1919

ANNO DI CAMBIAMENTI E DI CONFLITTI

Il Parlamento alla prova della democrazia

Camera dei deputati

MUTAMENTI E LOTTE SOCIALI

Indice

INTRODUZIONE 2

LE LOTTE SOCIALI NELLA STAMPA DELL'EPOCA 4

I DISORDINI DELL'ESTATE DEL 1919: VOCI DAL DIBATTITO POLITICO 34

- Luigi Sturzo, Circolare alle sezioni del Partito popolare italiano sulla questione del costo della vita; Il dovere, editoriale non firmato (Corriere d'Italia, 6 luglio 1919) 37
- Antonio Gramsci, Operai e contadini (L'Ordine nuovo, I, n. 12 - 2 agosto 1919) 39
- Gaetano Salvemini, I fatti di Turi (L'Unità, VIII, n. 36 - 4 settembre 1919) 41

LE LOTTE SOCIALI IN PARLAMENTO 42

- Autorizzazione all'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa dell'anno finanziario 1919-20 fino e non oltre il 31 luglio 1919. Intervento dell'on. Claudio Treves, seduta del 21 giugno 1919 43
- Comunicazioni del Governo. Intervento del Sottosegretario di Stato per gli approvvigionamenti e i consumi, on. Luigi Murialdi, seduta del 10 luglio 1919 49
- Fatti di Spilimbergo, seduta del 28 luglio 1919 60
- Sui disordini avvenuti in Roma, seduta del 2 dicembre 1919 66
- Fatti di Andria, seduta del 12 dicembre 1919 78
- Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1919 al 30 giugno 1920; Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1920 al 30 giugno 1921. Intervento dell'on. Filippo Meda, seduta dell'11 maggio 1920 84
- Ordini del giorno presentati nel corso del dibattito sulla fiducia al V Governo Giolitti, 26 giugno - 9 luglio 1920 92
- Mozione Niccolai ed altri di condanna della politica interna del Governo Giolitti. Intervento del Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno Giovanni Giolitti, seduta del 17 novembre 1920 102

DAL PAESE AL PARLAMENTO. I CITTADINI E I CONSIGLI ELETTIVI LOCALI 106

- L'assegnazione delle terre e la calmierazione dei prezzi dei prodotti agro-alimentari. Le richieste dei contadini e le istanze dei proprietari 107
- Per il riconoscimento della Russia sovietica e in difesa dei lavoratori. Gli ordini del giorno dei consigli elettivi 114

1919

ANNO DI CAMBIAMENTI
E DI CONFLITTI

Il Parlamento alla prova
della democrazia

Introduzione

Il Comitato di vigilanza sull'attività di documentazione della Camera dei deputati ha promosso una serie di incontri di approfondimento di carattere storico, al fine di valorizzare la conoscenza del patrimonio di documentazione e di memoria storico-culturale del Parlamento custodito presso la Biblioteca e l'Archivio storico della Camera.

Questa serie di incontri è incentrata sul primo dopoguerra e, in particolare, sull'anno 1919 e si pone in continuità con le celebrazioni dal centenario dell'Aula di Montecitorio inaugurata il 20 novembre 1918.

Il 1919 rappresenta un anno cruciale nella storia italiana. È sufficiente ricordare, sul piano politico interno, la fondazione del Partito popolare in gennaio, la fondazione del Movimento dei fasci di combattimento in marzo, il messaggio di Wilson di aprile e la delusione di Versailles, le occupazioni di terre nelle campagne e i moti contro il carovita dell'estate, lo sciopero generale "rivoluzionario" in luglio, l'occupazione di Fiume, la confermata scelta rivoluzionaria del PSI al congresso di Bologna di ottobre, la riforma elettorale proporzionale e i risultati clamorosi delle elezioni di novembre.

Le speranze di rinnovamento democratico suscitate dalla conclusione della prima guerra mondiale si infransero allora contro l'incapacità delle classi dirigenti dell'epoca di governare il cambiamento e si tradussero nella crisi dello Stato liberale e delle sue istituzioni rappresentative.

La Camera si propone, quindi, come luogo privilegiato della ricostruzione e della discussione delle tappe fondamentali della storia civile, politica e istituzionale del Paese, con la caratteristica peculiare di poter offrire un patrimonio di documentazione e memoria unico: ogni passaggio importante della vita nazionale trova infatti nel Parlamento la sede naturale per i confronti, gli scontri e le decisioni che hanno segnato il futuro degli italiani.

Negli incontri di storia sul 1919, che coinvolgono storici particolarmente esperti del periodo, sono perciò i documenti parlamentari a "raccontare" le speranze, i conflitti e la crisi dell'Italia, da una prospettiva che dall'Aula parlamentare si allarga al più ampio contesto politico e sociale del Paese. Per ciascun incontro è offerta una sintesi ragionata di materiali di documentazione utili a ricostruire il contesto storico-politico dell'epoca.

Ettore Rosato
Presidente del Comitato di vigilanza
sull'attività di documentazione
della Camera dei deputati

1919

ANNO DI CAMBIAMENTI
E DI CONFLITTI

Il Parlamento alla prova
della democrazia

Le lotte sociali nella stampa dell'epoca

La fine della guerra pone il Paese di fronte a gravi problemi: ingente deficit pubblico, forte rialzo dei prezzi, necessità di riconvertire l'intero sistema produttivo ad una economia di pace. La vita di trincea ha sviluppato tra contadini ed operai una nuova consapevolezza, ma le loro aspettative, come quelle del ceto medio, per le ricompense promesse a fronte dei sacrifici sostenuti durante il periodo bellico, sono deluse.

Le cronache ed i commenti della stampa quotidiana, i servizi delle riviste, seppure con differenti accenti derivanti dal diverso orientamento politico, documentano il moltiplicarsi delle manifestazioni e degli scioperi, registrando, purtroppo, anche un pesante tributo in morti e feriti: accanto agli scioperi generali proclamati dal Partito socialista in relazione a questioni internazionali come la Conferenza di pace o la solidarietà con "le repubbliche dei soviet", si diffondono le proteste di singole categorie, ma anche i moti per il "caro-viveri" che percorrono l'Italia nell'estate del 1919, e le occupazioni delle terre incolte e dei latifondi da parte dei contadini e dei reduci. A dicembre, l'aggressione da parte di militanti nazionalisti ad alcuni deputati socialisti che avevano abbandonato polemicamente la seduta inaugurale della XXV legislatura, provoca nuovi scioperi e incidenti.

Le manifestazioni di protesta si ripetono e si intensificano nel corso dell'anno successivo: tornano a scioperare i ferrovieri ed i postelegrafonici, si dimostra contro il decreto che aumenta il prezzo del pane e della pasta, ottenendone il ritiro; scendono in piazza gli operai metallurgici, che tra agosto e settembre, in risposta alle serrate degli industriali, occupano le fabbriche e si autorganizzano per proseguire la produzione. Gli operai ottengono aumenti e migliori condizioni contrattuali, ma la discussione delle loro istanze per il controllo sulla produzione è rinviata.

L'ombra della rivoluzione, auspicata da alcuni, temuta da altri, pervade l'intero "biennio rosso".

Sabato 12 Aprile 1919

PREZZO DI ABBONAMENTO

	Anno	Semestre	Trimestre
Italia e Colonie	Lire 28.—	14.50	7.50
Estero	Fr. 46.—	23.50	12.—

Un numero Cent. 10 — Arretrato e per l'Estero il doppio

Direzione ed Amministrazione: Via S. Damiano, 16 - Milano

Avanti!

giornale del Partito socialista

Anno XXIII - N. 102

INSERZIONI A PAGAMENTO

MILANO — Via San Damiano, 16 — Telefono 13-54

TRA L'ARMISTIZIO E LA PACE (Davanti alla resa suprema dei conti) Discorso dell'On. TREVES tenuto alla Camera il 27 Novembre 1918 . . L. 0,20

Compagni! per la propaganda socialista :: Quindicinale - Cent. 20 ::

Per la Pace è per la Giustizia (Dopo la vittoria) Discorso tenuto alla Camera dall'On. TURATI nella tornata del 21 Novembre 1918 — L. 0,60

MENTRE IL MOTO PROLETARIO INCALZA

Dopo lo sciopero generale

[illegible]

I giornali e lo sciopero

ROMA, 11.

[illegible]

NELLA REPUBBLICA GERMANICA

(Nostri telegrammi particolari)

Baviera

Tribunale rivoluzionario ed esercito rosso

ZURIGO, 11.

[illegible]

L'accordo proletario non è ancora raggiunto

ZURIGO, 11.

[illegible]

Scampoli

La Conferenza

[illegible]

La fine dello sciopero generale

dopo le dolorose giornate di Milano

Contro tutte le violenze

Mentre a Torino la giornata di mercoledì si è svolta senza il minimo incidente, a Milano sono accaduti fatti luttuosi, che tutti gli italiani, a qualunque partito appartengano, non possono non deplorare vivamente.

Non oggi, ma sempre, abbiamo tentato di dimostrare come gli scioperi generali non giovino a nessuno, ma debbano aggiungere con pari fermezza che la prepotenza e premeditata distruzione dell'Avanti! è una macchia per una città civile. [illegible]

[illegible]

sarà disciplinata; più esso avrà diritto di rimproverare e far pesare dallo Stato ogni perturbazione quando più essa osserverà in sè, e verrà osservata da tutti, ogni forma di ordine. Lo Stato, purtroppo, ha dato poco lieta prova di sè in questi ultimi tempi. Quanto più il suo intervento era necessario nelle più svariate circostanze, tanto più esso è mancato. Quanto più la maestà [illegible] chiedeva reggitori [illegible] tanto più qui la politica ha mostrato la propria incapacità allo stesso podere.

L'ignavia delle Autorità milanesi ha del [illegible]: ma anche il Governo ha le sue responsabilità. Non si vedeva a Roma quello che era noto a tutti. E' dovere degli uomini politici pretendere da Roma un'altra direzione alla vita italiana, e carità patria imporre reggitori di maggiore virtù. Ma è dovere e interesse di tutti vivere disciplinati.

Torino — seguendo le tradizioni sue antiche di misura e di rispetto ad ogni opinione lealmente professata — ha mostrato anche in questa grave ora storica gli sensi di disciplina che ci è arra ad ogni più ardita speranza nell'avvenire. La tranquillità onde si è svolto uno sciopero così veramente generale ci è infatti garanzia che gli operai hanno compreso nettamente come tutte le conquiste sicure della classe non possono avere altro fondamento che nel rispetto e nella osservanza dell'ordine.

Per parte sua il Governo dia a tutte le classi la coscienza che esso sa quale è il suo più elementare dovere.

Quanto è successo a Milano dimostra che esso è stato fino a ieri un assente, incapace del suo compito in queste torbide ore. Questa sua assenza non può durare, se si vogliono risparmiare all'Italia nuovi dolori e nuovi lutti.

Le due giornate milanesi

Milano, 17, notte.

[illegible]

I convegni in Prefettura e in Municipio

[illegible]

Il comizio alla Camera del lavoro

[illegible]

[illegible] l'ordine di credere [illegible] « Se insistiamo sulla responsabilità del Governo e per esso delle classi dirigenti, è perchè ci sembrano incomparabilmente diversi quelli che ora si vanno tentando di gettare la responsabilità sull'uno o sull'altro funzionario. Che importa a noi se il prefetto e il questore hanno fatto bene o male a regolare [illegible] in una o in altra maniera il servizio, a permettere una contro-dimostrazione nella stessa ora del comizio invece che a sera tarda, e rendere così possibile lo scontro delle colonne nemiche? ».

La ripresa del lavoro

MILANO, 17, notte.

Giornata perfettamente calma, malgrado il perdurare dello sciopero. Nel pomeriggio la Sezione socialista e la Camera del lavoro hanno pubblicato un breve manifesto consigliando la ripresa del lavoro per domani venerdì. Alla Casa del Popolo, in un comizio al quale parteciparono diverse centinaia di scioperanti, parlarono il segretario della Camera del lavoro Mariani, Serrati e Costantino Lazzari per la Direzione del Partito. Gli oratori invitarono gli operai a riprendere il lavoro domani. Il comizio approvò la ripresa del lavoro.

(Stefani).

Il commento dell'*Epoca*

Roma, 17, notte.

[illegible]

Colloquio col prefetto Pesce

La manifestazione operaia di Torino

senza alcun incidente

Nessuno, durante la sera di mercoledì, avrebbe potuto supporre che anche nella nostra città sarebbe stato proclamato lo sciopero generale, come atto di protesta per gli incidenti avvenuti a Milano. Le organizzazioni si mantenevano calmissime, i capi-lecnici [illegible] non mostrarono alcuna linea la loro serena condotta dei giorni scorsi, e le maestranze metallurgiche, sospesa [illegible] di quando le chiamò a comizio, per l'esame della loro situazione economica, non diedero mai il più lieve motivo ad incidenti [illegible]. Alla Camera del lavoro — se le nostre informazioni, come abbiamo ragione di credere, sono esatte — nessuna deliberazione di sciopero generale venne presa nella riunione delle Leghe.

Mattinata tranquilla

A quanto pare, l'ordine di proclamare a Torino lo sciopero generale, [illegible] venne portato nella notte, a tarda ora, da emissari giunti da Milano [illegible]

[illegible]

Pomeriggio quieto - I giornali sospesi

[illegible]

Un'eco al Consiglio Comunale

La giornata di sciopero generale ha avuto una breve eco al Consiglio Comunale di mercoledì. Alla fine della seduta pubblica, mentre i consiglieri stavano per riunirsi in riunione segreta [illegible] dal personale, e le tribune stavano per essere sgombrate, il consigliere Casalini chiede la parola per una dichiarazione. [illegible] « Sento il dovere di fare, a nome anche di tutta la minoranza socialista, una dichiarazione [illegible] Avvenimenti gravi sono avvenuti a Milano. Domenica è scoppiato un conflitto tra forza pubblica e popolo, con non poche vittime, per l'inopportuno intervento — come fu avvertito anche da giornali non sospetti — di un funzionario. [illegible]

[illegible]

Le pompe usate a Milano per disperdere i dimostranti durante lo sciopero generale.
(L'Illustrazione Italiana, n. 17, 27 aprile 1919, p. 415)

ANNO XLI — N. 181

ABBONAMENTI

PER L'ITALIA		PER L'ESTERO	
Anno	L. 28	Anno	L. 48
Sei mesi	» 14	Sei mesi	» 24
Tre mesi	» 7	Tre mesi	» 12

Gli abbonamenti decorrono dal 1° e dal 16 del mese

Un numero cent. 10, arretrato cent. 20

Il Messaggero

EDIZIONE DEL MATTINO

INSERZIONI

Piccola Pubblicità: Condizioni speciali e tariffe

Cinematografici	L. 2.25	ogni millimetro di altezza su una colonna di larghezza
Cronaca	» 2.25	
Finanziari	» 2.25	
Mortuari	» 2.—	
Commerciali	» 1.50	

Pagamento anticipato - Indirizzare

Unione Pubblicità Italiana ROMA, Via del Tritone, n. 63, e sue Succursali

Società «L'Editrice» proprietaria

Sabato 5 Luglio 1919 s. Filomena — Domenica 6 s. Isaia

Roma - Bufalo 125 - Telefono 3-43

Conto corrente con la posta
G. Sig. Bartolini Domenico
Economo Camera dei Deputati
aut ROMA

Moti popolari per il caro viveri

Ritorna la calma in Romagna - I disordini continuano in Toscana

La morale degli scioperi

I moti popolari di Romagna, Marche, Umbria, Lazio e Toscana contro il caro-viveri, pur assumendo in qualche sito qualche profilo politico, sono sovratutto segni di stanchezza d'un disagio troppo a lungo sopportato.

La progressiva rarefazione dei consumi e la elevazione incessante di tutti i prezzi dei generi indispensabili alla vita, non sono più tollerabili. Le autorità dello Stato mostrano sollecitudine nella ricerca dei mezzi atti a temperare notevolmente il caroviveri, e nell'interesse del paese noi speriamo che il loro sforzo sia fortunato. Ma l'esperienza insegna che gli interventi dei pubblici poteri nei fatti economici, non possono sortire effetti immediati così profondi da riuscire rapidamente confortatori di una troppo diffusa sofferenza. Bisogna dunque che di pari passo con l'azione del governo proceda la rieducazione dei produttori e dei venditori, degli intermediari e dei negozianti: la rieducazione ai prezzi moderati ed onesti...

Fatta la legge è trovato l'inganno, se chi la deve rispettare non la esegue con propositi non solo di cittadino rispettoso, ma altresì di collaboratore della pace sociale. Questa nostra affermazione è una tesi, e noi non presumiamo di svolgerla per quegli spiriti semplici che sono i venditori di prodotti tessili o alimentari! La esponiamo, tanto per intenderci...

Ma a quei signori vogliamo rivolgere invece un ragionamento [illegible]. Come i produttori e i rivenditori di generi indispensabili alla vita possono constatare leggendo le cronache di Forlì, di Ancona, di Firenze, senza preventivo accordo in queste città, ad esplosione della sofferenza popolare, ciò che per divieto di buona grazia e per eccesso di avidità di lucro gli esercenti non avevano voluto concedere — il ritorno a più tollerabili prezzi di vendita delle merci indispensabili — il popolo ha imposto. E, come essi hanno potuto rilevare, non si tratta di episodi singolari, ma di una specie di volontà collettiva, espressa, in complesso, con metodo. Se dunque, nonostante gli [illegible]

Sciopero generale a Terni

TERNI, 4, ore 24.

Questa sera il Consiglio generale dei Sindacati aderenti alla Camera del lavoro sindacale ha proclamato in plenaria adunanza lo sciopero generale ad oltranza a cominciare da domani mattina.

Hanno aderito tutti i sindacati. La commissione hanno immediatamente costituito le singole squadre di vigilanza, le quali entreranno in funzione nelle prime ore della mattinata. Dopo l'adunanza alla sede sindacale, una commissione dell'Unione sindacale si è recata alla Camera del lavoro confederale, la quale anch'essa ha proclamato per suo conto lo sciopero, senza però impegnarsi per i termini della durata di esso. Le autorità, dal canto loro, hanno adottato importanti provvedimenti. Mentre telefono, un'adunanza dei rappresentanti delle due Camere del lavoro si svolge alla sede sindacale.

Il calmiere a Bologna

BOLOGNA, 4.

Oggi secondo giorno di applicazione del calmiere, l'agitazione contro il caro viveri si è svolta senza incidenti. Dal mercato alcuni generi sono scomparsi, i contadini non hanno portato nè uova, nè verdura, nè latte. Tuttavia la popolazione si è mantenuta calma, ha acquistato la carne congelata messa in vendita dal Municipio e confida nei provvedimenti del Comune che ha già provveduto alla verifica di tutte le merci esistenti nei magazzini generali, nelle ferrovie e che requisirà i generi della campagna.

Stasera si è tenuto in piazza Vittorio Emanuele un grande comizio in cui hanno parlato Augusto Franchi, l'on. Bentini, il sindaco Zanardi, l'avv. Giulio Zanardi. Tutti gli oratori hanno raccomandato la calma.

L'ordine a Ravenna

RAVENNA, 4.

Continua tranquilla e disciplinata, sebbene la protesta della cittadinanza contro gli esosi rincari. Dopo le manifestazioni e l'invasione di qualche negozio la Prefettura ha riunito una commissione composta dai rappresentanti delle autorità amministrative, delle organizzazioni operaie e dei consumatori e da facoltà di stabilire i prezzi dei generi di prima necessità e di addivenire anche alla requisizione presso i commercianti che non ottemperino a tutte le norme da essa stabilite. E' stato redatto un calmiere che porta qualche riduzione nei prezzi ma è ancora lungi dal soddisfare alla giusta misura che solo potrà riportare l'equilibrio nella vita famigliare e la tranquillità nella vita cittadina. Però la commissione seguita a studiare i mezzi più pronti ed efficaci per evitare ogni sfruttamento.

Lo sciopero generale a Civitavecchia

CIVITAVECCHIA, 4.

Si attendeva di momento in momento una grossa soluzione circa lo sciopero dei carbonai.

Invece ieri mattina da Genova il signor Angeloni, direttore dello stabilimento, recatosi in quella città per ricevere istruzioni dalla Ditta, spediva alla Camera del lavoro questo telegramma:

«La decisione della mia Ditta è paralizzata dalla costituzione della nuova società concorrente per l'agglomerazione dei carboni».

Detto telegramma immediatamente veniva comunicato agli scioperanti i quali, esasperati, decidevano di invadere lo stabilimento e di riprendere il lavoro; ma poco dopo, intervenuta la truppa, tutta la massa operaia veniva pacificamente allontanata.

Allora si adunava la Camera del lavoro e, ad unanimità, si decideva lo sciopero generale con effetto immediato.

Una commissione si recava subito dal sottoprefetto per partecipargli la deliberazione; il cav. Borrelli rispondeva che eguale telegramma l'Angeloni gli aveva trasmesso, ma per prudenza non l'aveva comunicato agli scioperanti.

L'egregio funzionario, dolente del mancato accomodamento, come si sperava, rivolgeva agli operai parole di simpatia e di calma.

La Camera del lavoro ha affisso per tutte le cantonate un manifesto, sollecitando allo sciopero generale.

Il porto cessava immediatamente il lavoro; gli stabilimenti, le fabbriche, i cantieri, i negozi, le trattorie seguivano nel contempo i lavori.

Per tutte le vie e piazze intanto si accalcava la folla, discutendo e commentando.

Nel pomeriggio una compagnia di soldati occupava militarmente la Carbonifera.

Alle ore 19, malgrado il divieto dell'autorità, si teneva un comizio sulla piazza Vittorio Emanuele, ove dai gradini della chiesa cattedrale parlarono l'avv. Volpi, Maria Giudice, l'operaio Milo e l'avv. Luigi Sabbatini, invocando che capitale e lavoro una buona volta siano amministrati direttamente dagli operai contro ogni altrui sfruttamento.

Veniva infine letto un ordine del giorno, in cui si impegnava il calmiere con prezzi ridottissimi.

Assalto ai banchi del mercato

Naturalmente lo sciopero ha portato per conseguenza l'indignazione contro il rincaro dei viveri; e questa mattina sul mercato i banchi erano vuoti ed il pesce, che si vendeva a prezzo eccessivo, come sempre, veniva disperso dalla folla esasperata.

Per tutta la città vi è un intenso movimento.

Sono giunti rinforzi di truppa. Degno del più alto elogio la condotta del sottoprefetto e lodevole il contegno sereno dei carabinieri, comandati dal tenente Antonio Liberati.

Il servizio di P. S. è diretto personalmente dal commissario cav. Rosselli, coadiuvato dal vice-commissario avvocato Lucheri e dal delegato Baroni. Anche la P. S. non ha lasciato a desiderare.

Il sottoprefetto ha pubblicato un nobilissimo manifesto, invitando la cittadinanza alla calma.

Il regio commissario pubblicherà subito la nuova desiderata tariffa del calmiere; ma vogliamo lusingarci che non si riduca ad una burletta.

I negozi tutti sono sempre chiusi; l'approvvigionamento è difficile.

Speriamo, perdurando lo sciopero, che si verrà provvedere.

Grave situazione a Firenze

FIRENZE, 4 mattina.

Vi ho dato ieri notizia dei gravi disordini avvenuti durante le dimostrazioni contro il caro viveri.

Stanotte, il prefetto ha pubblicato un altro manifesto. Il rappresentante del governo fa appello alla cittadinanza affinchè la calma ritorni negli animi e sia posto fine ai saccheggi delle botteghe e a tutte le violenze che minacciano di offuscare le sane tradizioni della civile città; e promette altresì di prendere urgenti provvedimenti.

Tumultuose scene notturne

Ma, nonostante l'invito ed il monito del prefetto Olgiati, durante la notte le tumultuose scene si sono ripetute.

Un'altra grande quantità di merce, oltre quella asportata nei giorni scorsi, è stata accumulata nei negozi e nella Camera del lavoro. Non è possibile determinarne il valore. Si dice ch'esso ascenda a più di seicentomila lire. E non è un'esagerazione, se si pensa alla qualità della merce. [illegible] raccolta. Sono ammonticchiate nel vasto salone balle di zucchero, sigari, sigarette, prosciutti, caffè, scarpe in grande quantità. Anche le scatole di tonno che erano sparite sono ricomparse. Non è questa una prova [illegible]

2.75 al chilo, tonno 0.75 all'etto, vino da una lira a due il fiasco, conigli due lire l'uno.

Alle 22, è terminata alla Federazione del libro la riunione dei dirigenti lo sciopero. La commissione della Camera del lavoro, d'accordo coi rappresentanti dei Comitati industriali, ha stabilito di lasciare alla cittadinanza un manifesto per la sospensione delle requisizioni forzate.

Tutti i generi calmierati dovranno essere venduti con la riduzione del cinquanta per cento, e gli altri generi che non hanno mai avuto ribassi saranno ribassati ora del settanta per cento.

La commissione della Camera del lavoro, d'accordo coi rappresentanti dei partiti e delle leghe, si riunirà domani per discutere in merito alla cessazione dello sciopero.

I giornali cittadini non metranno in stampa, se domani, avendo i tipografi fatta piena adesione al movimento.

Nuovi tumulti sono avvenuti in piazza Vittorio Emanuele alle 3 di oggi con colluttazioni fra dimostranti e forza pubblica.

In S. Frediano è scoppiato l'incendio in un negozio.

Un manifesto del Prefetto

centrali nell'itinerario degli svaligiatori. Polli, conigli, piccioni sono stati pagati pochi centesimi.

Ora questa fraterno ogni rattristare. Dopo l'assalto alle botteghe, quello alle case private. Dove si arriva e dove si vuole arrivare? I proprietari di quelle ville se sono impressionati, sono sopratutto disgustati. E' possibile che questa avvenga alle porte di Firenze? Non hanno dunque nessuna nè i fattori alla Camera del lavoro che con un manifesto richiama i dimostranti alla calma?

Una interrogazione dell'on. Rosadi

Stasera, amplice l'on. Rosadi, si sono riuniti in prefettura i rappresentanti politici per stabilire un programma di conciliazione. Il deputato fiorentino ha rivolto al ministro la seguente interrogazione: «Interrogo il Governo per sapere se non riconosca nelle requisizioni popolari che avvengono da ieri a Firenze, una prevedibile sostituzione alla mancata provvidenza governativa di polizia annonaria, e come intenda infrenare gli eccessi di Firenze».

Approvvigionamenti e consumi

discussi nel Consiglio dei ministri

Ieri mattina, alle 9,30, si è riunito a palazzo Braschi, sotto la presidenza dell'on. Nitti, il Consiglio dei ministri, al quale hanno partecipato tutti i membri del Gabinetto, ad eccezione dell'onorevole Tittoni che è a Parigi.

[illegible] provinciale sotto la guida di un ufficiale ripartitore che sarà a capo di una commissione consultiva provinciale e che cederà gli alimenti a prezzo di acquisto a tutti gli organi di rivendita esistenti (Annone comunali, Cooperative, Enti, au[illegible]

IL GIORNALE D'ITALIA

ANNO XIX — N. 182 — Cent. 10 LUNEDÌ 7 LUGLIO 1919 ROMA — PALAZZO SCIARRA PALAZZO SCIARRA — ROMA LUNEDÌ 7 LUGLIO 1919 Cent. 10 — N. 182 — ANNO XIX

ABBONAMENTI: ITALIA Anno L. 18, Sem. L. 9.50, Trim. L. 5 ESTERO Anno L. 40, Sem. L. 20, Trim. L. 10.50 — INSERZIONI (per ogni linea di corpo sette) ... Palazzo Sciarra - R. de BONNARTINI

I provvedimenti d'urgenza del Governo pel caroviveri

Chi ci perde

In Italia, ove è proverbiale il buon senso, non c'è, non ci sarà la rivoluzione, siamo d'accordo: vi sono soltanto dei disordini alimentari-rivoluzionari locali. Ma in questi disordini fa capolino uno spirito e più o meno inconsciamente tumultuoso rivoltoso che ci impone qualche considerazione.

Giusto è il movimento contro il rincaro eccessivo dei viveri, giusta la lotta contro gli speculatori e contro i loro eccessivi guadagni. Si devono togliere gli abusi, si devono ottenere altre e più umane condizioni di vita. Da tempo noi combattiamo a questo scopo e seguiteremo a combattere sia perchè il Governo provveda, sia perchè abbiano un freno gli avidi guadagni degli intermediari e degli incettatori, sia perchè il popolo abbia migliorata la sua esistenza.

Ma l'agitazione, sacrosanta va contenuta in certi limiti, non deve sovrapporsi alla legge, non deve creare disordini inconsulti e recare più danno che vantaggio.

Vi è sempre chi soffia sul fuoco e pesca nel torbido con altri fini. Dobbiamo quindi ritrarre i buoni cittadini, i ben pensanti, dalle morbose indulgenze a questi moti incomposti, dalla ingenua illusione che essi possano risolvere il problema e fare uscire dalla crisi.

Noi che ricordiamo e possiamo confrontare crediamo di dover dire: in guardia! Iniziare un movimento è facile, ma impedire che esso, rimaneggi è difficile.

Ricordiamo i primi atti di rivoluzione in Russia: quattro giorni di battaglia nelle strade; duecento morti, bandiere rosse, comizi, discorsi, applausi; in una settimana Pietrogrado si sentiva trasformata.

Il giorno dopo una rivoluzione tutti sono contenti: tutti si sentono un po' eroi, tutti vogliono la coccarda rossa: sono così bene affacchinati i negozianti, o per entusiasmo o per paura, vendono sotto prezzo: una cuccagna! Ma tosto sotto si preparano i guai: nella gioia nessuno pensa a lavorare: tutti si sentono padroni; tutti comandano, nessuno obbedisce. La merce comincia a mancare: i commercianti stringono i freni, i più furbi bottegai, gli stranieri se ne vanno, i capitalisti pigliano il largo finchè a tempo portando in salvo tutto quel che possono; una settimana dopo i prezzi sono cresciuti, il danaro è rinvilito; cominciano a farsi strada la delusione e il malcontento.

Questo è accaduto in Russia. Noi vediamo perchè a Firenze, a Spezia, ad Ancona, a Imola, all'indomani d'un saccheggio, più o meno organizzato, la merce diventa abbondante, se non in modo ...

È in particolare gli uomini che hanno la voce più forte e sanno meglio solleticare gli istinti e la vanità della folla, cioè i *demagoghi*.

Chi perde sono:

1. *Tutti*, per la diminuzione e poi per la paralisi progressiva della produzione, per il rinvilio del danaro, per la difficoltà di procurarsi il necessario per vivere, per la diminuzione della sicurezza pubblica.

2. In particolare: a) gli uomini onesti, che non sanno servirsi delle arti dei mestatori e restano sacrificati;

b) i veri lavoratori, specialmente gli uomini con famiglia, che si vedono sorpassati e spesso sopraffatti da uomini capaci di tutto, fuorchè di lavorare costantemente;

c) coloro che hanno risparmiato qualche soldo: giacchè nel migliore dei casi, vedono precipitosamente discendere il valore dei loro risparmi;

d) i conduttori delle piccole aziende; molto spesso proletari anch'essi, che col lavoro e colla intelligenza si eran fatti una piccola posizione e speravano di prepararne una migliore per i loro figli;

e) le donne sole, i vecchi, i ragazzi e le ragazze, gli invalidi di guerra e i deboli in genere i quali, nel turbamento generale della vita, restano senza aiuto e senza protezione.

Chi ci perde meno di tutti sono, manco a dirlo, precisamente i capitalisti, i grandi industriali, i grandi proprietari, i grandi commercianti, gli stessi speculatori; i quali quasi sempre, o per la loro maggiore previdenza, o per le amicizie, o colla corruzione riescono a salvare in tempo all'estero se e le loro famiglie e una parte della loro sostanza quasi sempre sufficiente a vivere tranquilli fino a tanto che la crisi rivoluzionaria sia passata: e una rivoluzione, generalmente, dura poco e finisce male.

Chi ci guadagna di più sono poi, inevitabilmente, gli stranieri; soprattutto i capitalisti stranieri, che stanno in guardia e sono sempre pronti a prendere pel collo un paese, quando sia ridotto nelle condizioni in cui versa oggi la Russia. L'Italia, che è molto più povera della Russia, cadrebbe nelle loro mani molto più presto e più interamente. Questi i risultati di una rivoluzione, che si propone al popolo italiano come la panacea di tutti i mali, in un momento in cui esso ha bisogno soltanto di raccogliersi in un lavoro serio e disciplinato per riparare ai mali della guerra e gettare le basi del benessere futuro.

E quindi lecito una domanda:

Coloro che vogliono e predicono e fomentano questa i moti inconsulti sono:

— dei russi?

— degli ambiziosi senza scrupoli?

— della gente venduta al capitalismo straniero?

E qual'è di fronte a costoro, il dovere degli altri?

Ma in Italia, siamo intesi, siamo di fronte soltanto ad episodi locali di carattere alimentare-rivoluzionario.

In Italia, si giuoca alla rivoluzione, come un bambino giuoca con un'arma da fuoco.

In Italia, si lanciano giù per la china le palle di neve, colla speranza che non diventino valanghe.

E come sempre quando si tratta di un popolo intelligente, un ammonimento a riflettere può evitare una disgrazia.

Perciò noi lanciamo il grido d'allarme.

E intanto — siamo intesi anche su questo — continueremo la nostra lotta, contro gli accaparratori di viveri, gli ingordi venditori e gli sfruttatori d'ogni genere, fino alla vittoria della equità e della giustizia.

E manco a dirlo continueremo la nostra campagna contro questo Ministero che non ha una visione chiara dell'Italia uscita dalla guerra, che non è il Ministero reclamato in quest'ora grave e decisiva dai giovani combattenti e dal popolo anelanti alla nuova vita feconda di lavoro e illuminata dalla fede.

Programma d'azione

Il Consiglio dei Ministri

Al Consiglio dei ministri di stamane (ore ...) hanno partecipato tutti i membri del Governo, ad eccezione dell'on. Tittoni. I ministri Bonomi e Schanzer e De Vito erano in colloquio perchè il colloquio prima alla consueta seduta presso il Luogotenente del Re.

La riunione è incominciata alle 11 precise ed è finita poco minuti prima delle 13. ...

Per i tessuti e le calzature

Per i tessuti e le calzature il Ministero svolgerà doppia azione.

Accogliendo i voti delle Associazioni di produttori, provvederà in via generale al controllo, alla sorveglianza e alla ... dei costi di produzione e fabbricazione, ... in seguito di gestione ... consumatori ... in guarentigia contro eccessivo prezzo in ... intermediari.

Per conseguenza a tutti la massima ... sorveglierà sul contratto nei ... lo Stato ...

Lo sciopero cessato a Firenze

Tragico bilancio

Firenze, 6 luglio.

La giornata di ieri vide al suo termine aggravarsi i propositi e le devastazioni. Le ultime ore furono di vera anarchia.

Un tranvaio, un amico Fiaschi rosso, a nome Mario Urbini, avendo caricato il giovane, venne sul dorso della folla colpito con una coltellata al basso ventre. A mezzanotte, da via Martelli venne trasportato gravemente ferito all'ospedale di S. Maria Nuova in grave stato.

Verso le 13 una colonna di circa 15.000 dimostranti con alla testa il deputato socialista on. Pescetti, formatasi alla Prefettura, si recava in piazza S. Biagio dove si trovava con rappresentanti del ... Piano il prefetto come ... .

Quivi l'on. Pescetti ha arringato la folla invocando il ritorno alla calma.

Mentre il deputato si recava a S. Maria Novella parlava e giunse un camion carico di carabinieri.

Un plotone di questi, diceva, ha ordinato la carica, ma è stata evitata dall'intervento dell'on. Pescetti e del Prefetto il quale ha ordinato ai carabinieri di ritirarsi.

La folla ha applaudito. Ha parlato poi il prefetto che promette il ritiro dei carabinieri, ma avverte che se la calma non potrà essere ristabilita sarà costretto a rimettere il potere in mano dell'autorità militare.

Il segretario della Camera del lavoro e l'on. Pescetti hanno poi richiesto il rilascio degli arrestati.

Dopo il discorso dell'on. Pescetti, una colonna di dimostranti si è avviata verso la Prefettura. Gruppi rossi e bandiere nere furono ... sventolate in mezzo alla folla ... rivoluzionari. La folla ha imboccato via dei Martelli; davanti al palazzo Riccardi era schierato un plotone di fanteria. I dimostranti hanno gridato: « Viva l'esercito! ».

Alcuni dimostranti ... la via ... Un capitano, oltraggiato, ha perduto la calma ed ha schiaffeggiato una donna. Un tale, rimasto sconosciuto, che era fra i dimostranti, gli ed è lanciato contro, accoltellandolo. Il capitano è stato trasportato all'ospedale in gravissimo stato, ed è morto poco dopo.

I feriti sono parecchi: ragioniere Ulisse Bellini, di anni 42, ferito in via Calimara; Giuseppe Biagiotti, di anni 18, guaribile in ... giorni; Listino Degli Innocenti guaribile in 15 giorni; Armando Gorelli, di anni 25, prognosi riservata; Carlesi Ernesto d'anni 30 e Omero Tiberio guaribile in 10 giorni; Cioli Giulio e Bencini Ferruccio, di anni 25.

E' stato pure ferito, durante una carica in via Strozzi, il tenente Cesare Urbini dei cavalleggeri, da un colpo di coltello infertogli da un dimostrante.

Il tenente Malucci, ferito pure in via Lambertesca da un dimostrante ...

L'autorità prefettizia ha pubblicato un manifesto per ... con gli esercenti, e la Camera del lavoro, con altro manifesto ha invitato gli operai a tornare al lavoro e ad essere calmi, facendo noto che i prezzi subiranno un ribasso dal 50 al 70 per cento.

Negozi saccheggiati a Pisa

Pisa, 6 luglio.

Stamani i negozi si erano aperti come il consueto e gli operai erano andati al lavoro. Verso le 9, però, una colonna di circa dimostranti, uscita dalla sede della Camera confederale del lavoro ha percorso la città annunziando la proclamazione dello sciopero generale di protesta contro il caro-viveri.

Tutti i negozi si sono allora chiusi e gli operai sono usciti dagli stabilimenti. Anche il tram cittadino ed a vapore hanno cessato il servizio.

Si è saputo poco dopo un comizio in piazza del Cavalieri, nel quale si è deliberato un comitato operaio per tutti i generi di alimenti, affidando una Commissione per trattare con le autorità.

La Commissione, seguita dai dimostranti, si è recata in Prefettura ove ha espresso i suoi desiderii al Capo della Provincia. Veniva allora deliberato un convegno, per le ore 16, tra le rappresentanze della Camera confederale del lavoro ed una commissione di commercianti.

In questa riunione è stato concordato un ribasso del 50 per cento su tutti i generi alimentari, meno il pane e la pasta, nonchè un ribasso del 20 per cento sulle scarpe, stoffe, cappelli ecc.

Tale accordo veniva, poco dopo, comunicato in un grande comizio in piazza Santa Caterina. Nel comizio un oratore ha gridato: « facciamo come nelle altre città: sfondiamo i negozi ».

La folla, come un sol uomo, si è portata subito in via di Borgo con la ... ed ha saccheggiato più o meno importanti negozi di calzature e stoffe. Negozi molto ricchi è stata vandalicamente distrutta, altra veniva asportata. Al negozio Naldini venivano dopo sfasciate le finestre, i pompieri accorsi hanno domato l'incendio. E' accorsa la forza pubblica nonchè la truppa, la quale ha sbarrato gli sbocchi della via di Borgo ed il Ponte sull'Arno in modo che altre risse scoppiò la colluttazione tra le due parti della città lungo il fiume.

La città è attualmente ... militarmente: pattuglie di truppa con carabinieri e funzionari di P. S. la percorrono ...

Saccheggio di botteghe a Prato

Prato, 5 luglio.

Fino da ieri vi è sciopero generale per protesta contro il caroviveri. Tutti gli stabilimenti, officine, botteghe sono chiuse. Sono stati sfasciati il Municipio e gli uffici comunali.

Verso le ore 18 la folla ha saccheggiato ...

Gl'incidenti a Perugia

La Giunta dimissionaria

Perugia, 6 luglio.

Anche l'ordine del giorno degli scioperanti con cui si chiedeva le dimissioni del Sindaco e della Giunta, è stato presentato al Prefetto perchè ne desse comunicazione agli interessati. In seguito a ciò si adunarono in Prefettura il Sindaco, il comm. Valenti, l'avv. Angeloni come consigliere comunale della minoranza, oltre a tre rappresentanti della Camera del lavoro. La discussione non ha ancora accolto a risolvere quesiti a gara presentati dalla Giunta. ...

Finalmente numerosi commercianti convenivano alla Camera del lavoro di Perugia disposti a vendere le merci col ribasso del 50 per cento secondo le richieste degli scioperanti. Questi accettano e prevvedono ai commercianti stessi una scritta con la parola: « Accetta le condizioni del proletariato », il che assicurava loro la vendita tranquilla.

Il Sindaco ha provveduto a pubblicare un manifesto ricordando quanto la protesta di tutta la città contro gli speculatori, assicurando i cittadini in tutela di i diritti ... a ritorno alla calma.

Dopo il colloquio in riunione in Prefettura il Sindaco faceva d'urgenza la Giunta ... per l'esame della situazione. Essa disponeva che i prezzi dei generi di consumo fossero ridotti in misura del 50 per cento; ciò che consentiva anche alle richieste degli scioperanti. Si stabiliva per altro che una Giunta municipale i mezzi per assicurare la continuità di detta diminuzione e i mezzi per provvedere ai rifornimenti per mezzo specialmente delle istituzioni comunali, annonarie ministeriali. Non potendo perciò garantire la sicurezza e la tranquillità pubblica, deliberava consegnare al Prefetto le sue dimissioni.

Mentre intanto il Sindaco accompagnato dal segretario si recava alla Prefettura. La folla appresso in attesa dell'annunzio in ... alle ore 15.30. Moltissimi negozi ... agenti ... un ... sotto la scritta: « Aperto, la richiesta del proletariato ».

Alle ore 16.30 una quantità folla ... al comizio, dove ... l'avv. ... i Presidenti Segretario della Camera del lavoro ... del municipio ... della Camera tra il Prefetto ed il Sindaco.

Poscia si ... la deliberazione della Giunta, la folla ... dimissioni, ... di ... la richiesta ... dimissioni ... Sventolata tra la folla una bandiera rossa è altro rosso e nero.

Giungono oggi larghe dei caminos ... rappresentanti ... gruppi di dimostranti ... compiuto giri d'ispezione.

Mentre telegrafi una ... della Camera dal lavoro ... dal Prefetto e ... in ... il Sindaco.

Un morto e venti feriti a Brescia

Brescia, 5 luglio.

Per una manifestazione contro il caroviveri ieri gli operai degli stabilimenti ... a Porta Milano. Sono stati ...

Mercoledì 9 Luglio 1919

PREZZO DI ABBONAMENTO

	Anno	Semestre	Trimestre
Italia e Colonie Lire	28.—	14.50	7.50
Estero Fr.	46.—	23.50	12.—

Abbonamenti annui postali a rate mensili [illegible]

Un numero Cent. 10 — Arretrato e per l'Estero il doppio

I manoscritti non si restituiscono anche se non pubblicati

Direzione ed Amministrazione: Via S. Damiano, 16 - Milano

Avanti!

giornale del Partito socialista

Anno XXIII - N. 188

INSERZIONI A PAGAMENTO

[illegible] MILANO - Via San Damiano, 16 — Telefono 43-54 [illegible]

PREZZI per le INSERZIONI

[illegible]

Liriche di Guerra, di A. Malatesta L. 1.50 | Compagni! per la propaganda socialista :: Quindicinale - Cent. 20 :: | La Catastrofe degli Czar (di Paolo Valera) L. 1.75

I tumulti contro il caro-viveri

La folla ha diritto a tutte le indulgenze. [illegible]

[illegible]

NINO MAZZONI.

La situazione a Roma

ROMA, 8.

[illegible]

[illegible] continua. Sul luogo si è recato il compagno [illegible] per la Confederazione Generale del Lavoro. [illegible] grandiosi e numerosi comizi.

A REGGIO CALABRIA

Iersera in via Vittorio Emanuele, ove era riunita molta folla davanti alla Camera del Lavoro, in attesa delle decisioni della Commissione contro il caro-viveri, avvennero alcuni incidenti durante il passaggio di una vettura tramviaria. I dimostranti esplosero alcuni colpi di armi da fuoco e lanciarono una sassaiola contro la truppa, che dovette far uso delle armi.

Si deplorano cinque feriti.

I rappresentanti delle Organizzazioni operaie esortano la folla alla calma, sconsigliando qualsiasi eccesso. (Stef.)

La vivissima agitazione di Brescia

BRESCIA, 8.

[illegible]

A NOVI LIGURE

[illegible]

A GENOVA

La città è perfettamente calma. [illegible]

[illegible] fra la massa degli operai ed i dirigenti della Camera del Lavoro locale. (Stefani).

A FIRENZE

In città oggi continua la calma. Si verificano solo lunghe code nei negozi pubblici. Il lavoro è stato ovunque ripreso. (Stefani).

I commissari del popolo a Voltri

VOLTRI, 8.

Dopo una lunga discussione avvenuta [illegible]

[illegible]

A FERRARA

[illegible]

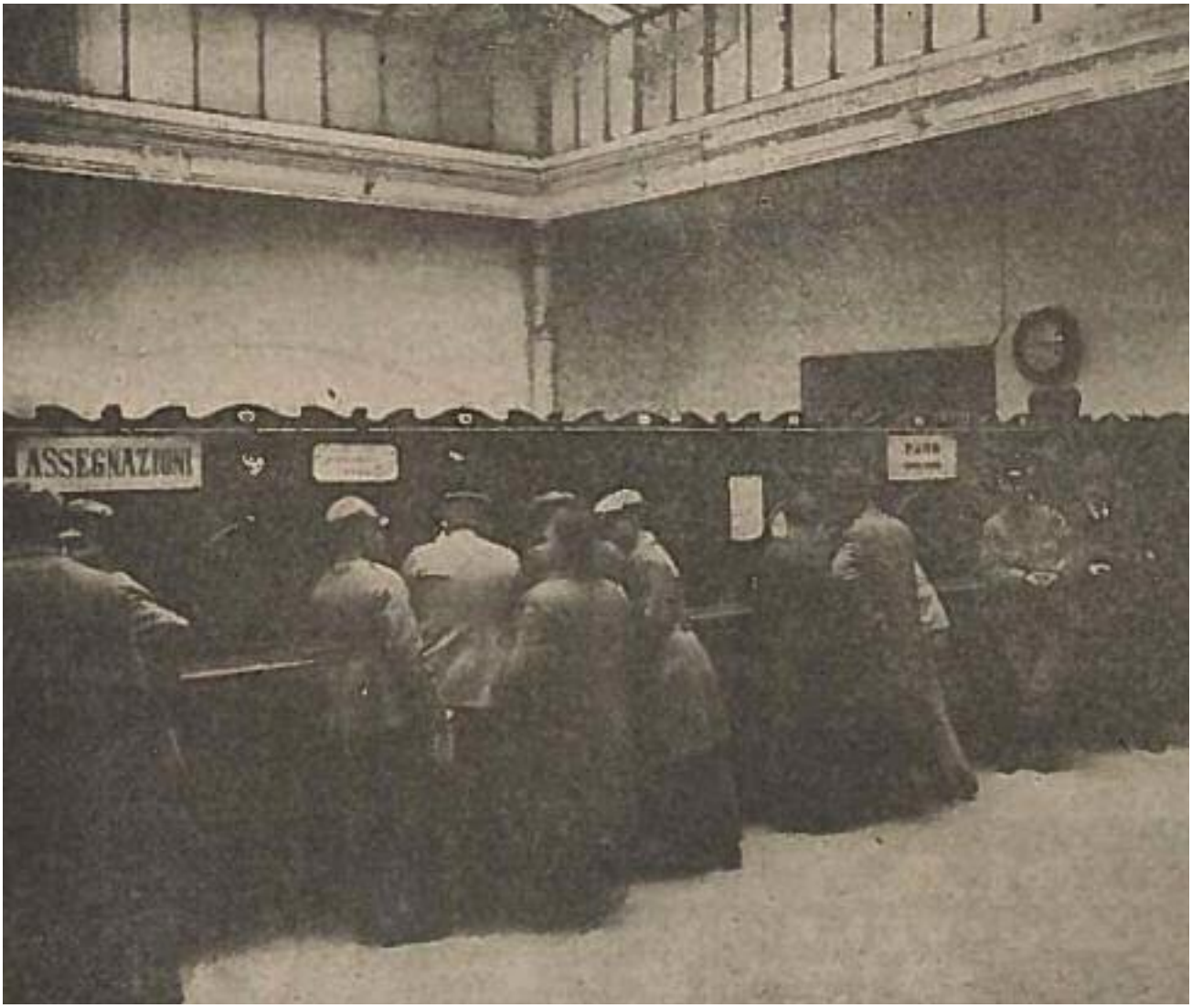
A Montecitorio e fuori

ROMA, 8.

Domani si riapre la Camera. Gli avvenimenti che si preannunciano a Montecitorio avrebbero in altri tempi acuito lo spasimo dell'attesa e tutta la vita del paese si sarebbe polarizzata verso le discussioni e le decisioni di questo periodo parlamentare. Pensate. Si presenta un Ministero su cui pesa la minaccia di una grossa battaglia intorno alla sua costituzione forse anche la minaccia di una sconfitta; si presenta, si discute e si vota la riforma elettorale con attuazione di quella proporzionale che sconvolgerà tutto il sistema e forse l'orientamento della politica italiana. Eppure vedete quanta scarsa attenzione, quanta poca attesa — meno che nei piccoli [illegible] di politicanti — c'è nel paese, perchè ha ben altre cose da pensare, perchè le folle che sono [illegible] mente nella mischia per imporre una nuova politica economica, perchè i tumulti e le fucilate, perchè questa [illegible] esplosione del malcontento, del disagio in tutto il paese richiamano su ben altre cose l'attenzione, l'attesa, la cura e le speranze.

Un governo che va e uno che viene, ma che cosa può rappresentare nella questa nuova crisi italiana, in questa ora in cui cose molto più serie e più vaste avvengono? Nitti che sostituisce Orlando o Salandra che sostituisce Nitti, che vale ciò di fronte al mutamento dello spirito in tutto il paese, di fronte a questo fatto grandioso dell'intervento diretto delle masse lavoratrici nella politica del loro paese, intervento non attraverso la scheda, ma attraverso la [illegible]

[illegible]



Il pubblico agli sportelli delle assegnazioni.
(Il Comune, n. 20, 16 ottobre 1919, p. 513)

Domenica-Martedì 20-22 Luglio 1919
Italia e Colonie Lire 28.— 14.50 7.50
Estero . . . . Fr. 46.— 23.50 12.—
Anno XXIII - N. 172

Avanti!

giornale del Partito socialista

SPARTACUS L. 0.50 | Compagni! per la propaganda socialista | Lenin | Trotzky L. 0,60

Lo sciopero generale internazionale

Per le repubbliche comuniste dei Soviet

Lavoratori e lavoratrici d'Italia!

Dopo la guerra di liberazione...

— Signora, voi siete libera!

Dopo la guerra

L'ordine del giorno che sarà votato in tutti i Comizi

Anno 44 — N. 201

Milano — Martedì, 22 Luglio 1919

Edizione del mattino

CORRIERE DELLA SERA

Italia e Colonie, cent. 10

Le pubblicazioni che il CORRIERE DELLA SERA offre ai suoi abbonati sono:
La Domenica del Corriere | La Lettura | Il Romanzo Mensile | Corriere dei Piccoli

Il trattato definitivo con l'Austria

Le clausole economiche, finanziarie e militari

Le disposizioni principali

Parigi, 21 luglio, notte.

Le nuove frontiere

Naviglio, rifusioni e ricostruzioni

I commenti della stampa parigina

Parigi, 21 luglio, notte.

Giornata di lavoro normale a Parigi

Parigi, 21 luglio, notte.

Un comizio di cento persone a Londra

Londra, 21 luglio, notte.

Lo sciopero a Berlino

Zurigo, 21 luglio, notte.

Calma assoluta in tutta Italia durante lo sciopero generale

Il normale funzionamento dei servizi ferroviari e postelegrafici

Ammaestramenti

Le notizie ufficiali

Servizio regolare dei treni e dei piroscafi

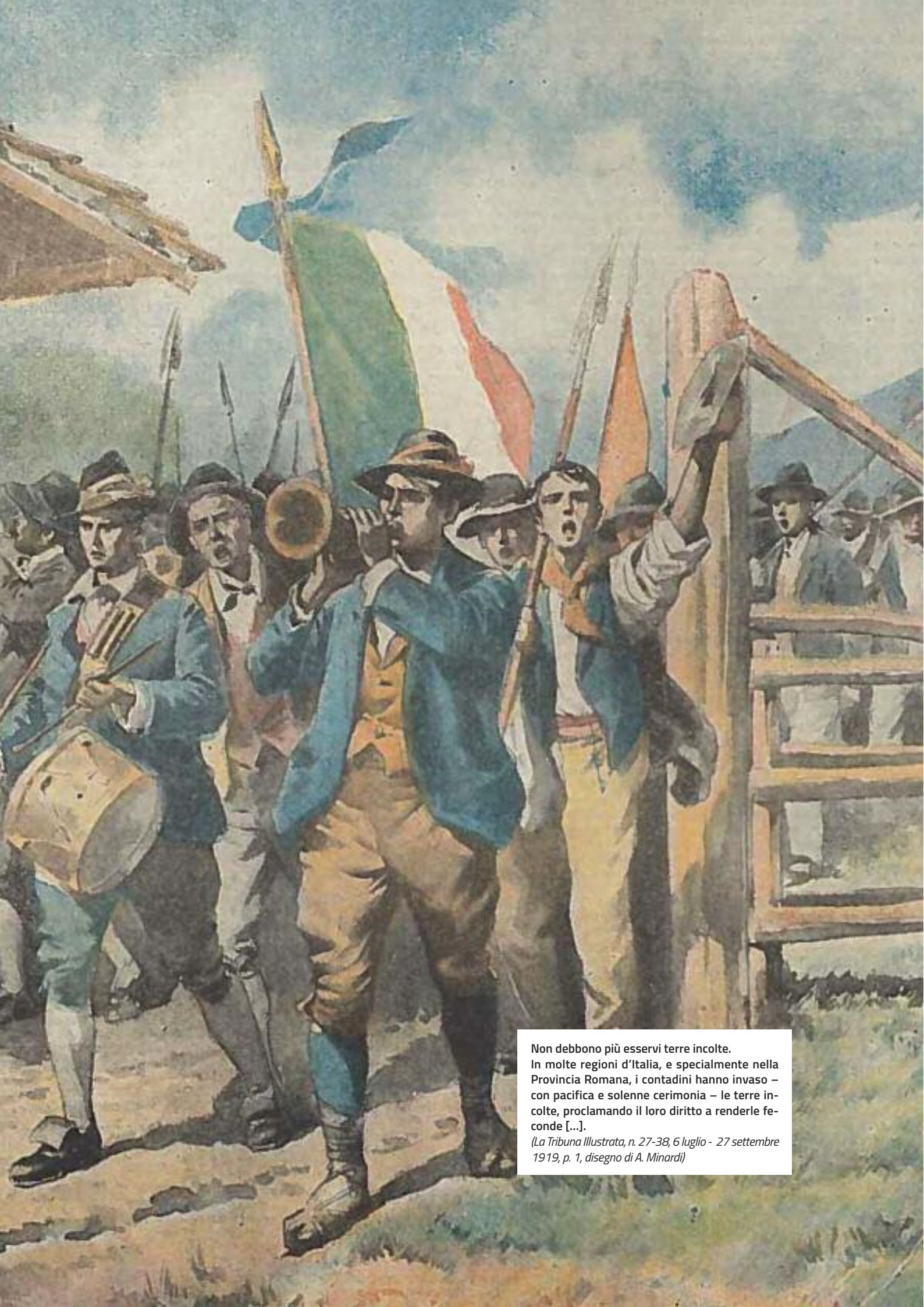
Roma, 21 luglio.

Carrara, 21 luglio.

Roma, 21 luglio, notte.

Dimostrazioni patriottiche a Roma

Roma, 21 luglio.



Non debbono più esservi terre incolte.
In molte regioni d'Italia, e specialmente nella Provincia Romana, i contadini hanno invaso – con pacifica e solenne cerimonia – le terre incolte, proclamando il loro diritto a renderle feconde [...].
(La Tribuna Illustrata, n. 27-38, 6 luglio - 27 settembre 1919, p. 1, disegno di A. Minardi)

Venerdì 10 Ottobre 1919

PREZZO DI ABBONAMENTO

		Anno	Semestre	Trimestre
Italia e Colonie	Lire	28.—	14.50	7.50
Estero	Fr.	46.—	23.50	12.—

Abbonamenti Sezioni proletari a rate mensili L. [illegible]

Un numero Cent. 10 — Arretrato e per l'Estero il doppio

I manoscritti non si restituiscono anche se non pubblicati

Redazione ed Amministrazione: Via S. Damiano, 16 - Milano

Avanti!

giornale del Partito socialista

Anno XXIII - N. 281

INSERZIONI A PAGAMENTO

[illegible] MILANO - Via San Damiano, 16 - Telefono 43-54 [illegible]

PREZZI per le INSERZIONI

[illegible]

Indispensabile ai Congressisti = Il Numero 10 dei documenti della rivoluzione = DALLA SECONDA ALLA TERZA INTERNAZIONALE L. 1.80 (Raccomandar. compresa)

Compagni! per la propaganda socialista :: Quindicinale - Cent. 20 ::

TURATI Il voto alle donne e le salariate dell'amore L. 0,80 (compresa l'affrancatura raccomandata)

Dopo il Congresso

Le deliberazioni del Congresso di Bologna resteranno nella storia del nostro Partito ed anche in quella del movimento socialista internazionale.

Congresso di dopo guerra e di preparazione e quindi tutto preso dalle inevitabili nervosismo che, per questi due fatti, si è diffuso un poco dovunque fra le masse proletarie come fra quelle borghesi; Congresso affollatissimo, come mai nessun altro Congresso di Partito è stato fin qui e quindi necessariamente alle volte tumultuoso ed eccitato; composto anche in parte di nuovi venuti al Partito, di uomini che la guerra ha persuasi della verità della nostra dottrina, il grande convegno di Bologna ha segnato un altro grande passo in avanti.

I giornali borghesi — con la più grande ignoranza delle condizioni della vita e dello sviluppo del movimento proletario e socialista — hanno a più riprese affermato la inevitabilità della scissura del nostro Partito. Secondo loro i socialisti italiani erano giorni sono alla vigilia di un profondo distacco. Oggi, che la loro previsione non si è avverata; oggi che, anzi, il Partito nostro è più unito, più compatto che mai, i nostri avversari diranno certamente che questa nostra unità è il segno della nostra debolezza. Mentre le file della borghesia, neppure di fronte alla consultazione elettorale delle masse, sanno tenersi unite; mentre, il blocco dei nostri nemici mostra le crepe e le incrinature annunzianti il prossimo sfacelo, il blocco del proletariato socialista è pienamente compatto.

Questa compattezza socialista è chiaramente manifesta dalla unanime approvazione entusiastica della entrata del Partito nostro nella Terza Internazionale. Deliberazione concreta — come noi crediamo — positiva, pratica; oppure deliberazione puramente spirituale e tendenziosa come ha detto il compagno Treves, parlando in nome dei suoi compagni di frazione? La distinzione è troppo sottile, troppo abile. Nell'animo dei mille congressisti che, entusiasticamente applaudendo e cantando l'inno della redenzione proletaria, hanno acclamato alla entrata a bandiere spiegate nella organizzazione che ha ripresa la tradizione internazionalista e rivoluzionaria del socialismo marxista, non erano certamente simili sottigliezze polemiche. Essi, i delegati di Bologna, comprendevano, in quel momento di santo entusiasmo, che Mosca è il coronamento di Zimmerwald e di Kienthal. Ed affermavano insieme che non [illegible]

quella intesa ad irrobustirle, ad animarle di più largo spirito socialista, sarà dunque abbandonata?

Neppure per sogno.

In ogni paese la rivoluzione si vale, pel suo trionfo, dei mezzi — lavoro — che essa trova a sua disposizione. Come non ha abbandonato — il nostro Partito — il sistema elettoralista, così non intende abbandonare sindacati, cooperative, istituzioni proletarie a carattere socialista, sapranno guidate secondo i nostri principî. Tutti questi istituti saranno, per contro, gli elementi primi della nostra azione più attiva e più pronta verso le realizzazioni finali. Ed i compagni dell'ala destra dovranno essere lieti di porre a servizio della suprema lotta proletaria i frutti della faticosa opera di dissodamento e di coltivazione del terreno proletario da essi fatta per tanti anni.

La rivoluzione russa si è valsa, nell'immenso ex-impero degli czar, di tutte le forze e di tutte le energie che essa ha trovate disposte a volgersi benevolmente a lei; medesimamente la rivoluzione italiana si varrà delle stesse forze, delle stesse energie, degli stessi mezzi per instaurare più prontamente e con solide basi la società nuova del lavoro redento.

Questo ha detto il Congresso di Bologna, magnifica affermazione di forza e di consapevolezza del Partito Socialista Italiano.

Non facciamo confusione!

I compagni che hanno votato l'ordine del giorno massimalista unitario in unione al compagno Costantino Lazzari — si sono radunati dopo il Congresso ed hanno deliberato il seguente ordine del giorno:

«I compagni che votarono nel Congresso Nazionale Socialista la mozione Lazzari, in quanto si trovarono concordi nell'escludere che debba essere compito del Partito polarizzare gli spiriti e le attività dei suoi aderenti e del proletariato unicamente verso l'uso della violenza e nel non riconoscere la necessità di impegnare i suoi organi alla preparazione spirituale e tecnica della violenza stessa;

adunati a Convegno la sera dell'8 ottobre e presa in esame la posizione in cui vanno a trovarsi i compagni votanti quella mozione ai quali venga offerta la candidatura a deputato al Parlamento;

riconoscono che è un imprescindibile dovere di lealtà e di probità per essi [illegible] davanti ai Comizi [illegible] [illegible]

tecnici della produzione borghese, sarà indubbiamente anche la fabbrica più pronta alla instaurazione comunista.

Ed ecco come noi non possiamo — a seconda pure abbiano compreso i nostri egregi compagni dell'ala destra — rinunciare alle opere positive. Si tratta semplicemente di vedere quali siano queste opere positive ed in qual modo noi e loro intendiamo valercene.

Noi accettiamo tutte le opere positive che sono volte al conseguimento dello scopo della rivoluzione e respingiamo quelle che debbono servire come di remora e di freno. In periodo rivoluzionario, i socialisti non domandano riforme per cento anni onde poi accordarsi ventiquattro, ma agitano problemi urgenti onde farsi di essi istrumenti di totale emancipazione. Onde essi non sono mai stanchi nelle loro richieste e la loro è una rivoluzione in permanenza.

La frazione astensionista rimarrà disciplinata al Partito

BOLOGNA, 9.

Ieri sera il gruppo dei delegati al Congresso socialista che aderiscono alla frazione comunista astensionista, ha votato un ordine del giorno col quale «visto il deliberato con cui il Congresso ha adottato la tattica elezionista, riconfermando il loro punto secondo il quale una simile tattica contraddice al programma massimalista, ai metodi della Terza Internazionale ed alla preparazione dell'azione rivoluzionaria del proletariato italiano, ed è inevitabile una netta separazione tra i seguaci del metodo socialdemocratico e quelli del metodo comunista; deliberano di proporre alle Sezioni da loro rappresentate di rimanere nel seno del Partito Socialista Italiano, rinunziando per disciplina ad agitare nella massa la propaganda dell'astensione elettorale; e dichiarano costituita la frazione comunista astensionista nel Partito, invitando tutte le Sezioni ed i Gruppi che ne condividono il programma presentato al Congresso a farvi adesione».

La Direzione del Partito si raduna a Imola

BOLOGNA, 9.

Per domani mattina, venerdì 10 corr., i membri della nuova Direzione del Partito sono convocati all'adunanza presso la Sezione socialista d'Imola.

Nel pomeriggio [illegible]

l'organo della classe: *L'Avanguardia Magistrale*.

Infine vennero presi accordi per il Primo Congresso del Sindacato Magistrale Nazionale, che avrà luogo a Bologna nei giorni 7, 8 e 9 gennaio 1920.

Una conferenza di Bordiga

BOLOGNA, 9.

Ieri sera al Teatro Verdi, davanti a un numeroso pubblico, il compagno ingegnere Amadeo Bordiga ha tenuto una smagliante conferenza, svolgendo il tema: «Democrazia borghese o dittatura proletaria», vivamente applaudito.

La lotta elettorale a Roma
Tre socialisti sicuramente eletti

ROMA, 9.

I partiti borghesi si vanno anche a Roma arrovellando per presentarsi alla prossima lotta elettorale, nella quale saranno gagliardamente e vittoriosamente fronteggiati dal nostro Partito.

Ma nel campo di Agramante regna finora la massima confusione. Ad eccezione del nostro Partito, e di quello, pare, del P. P., che si presenteranno con lista propria, gli altri partiti borghesi sono alla ricerca di una qualsiasi piattaforma per trovarsi d'accordo ed unirsi in blocco ed in bloccheti.

I repubblicani, che hanno qualche forza elettorale in Roma, ma assai poche adesioni in provincia, si dice si uniranno coi riformisti, dai quali è escluso Bissolati, che non si ripresenterà a Roma. Il duce del riformismo si porterà a Cremona, dove formerà con l'on. Sacchi e qualche altro un blocco democratico.

Ma come i riformisti romani non avranno Bissolati, così i repubblicani non avranno Barzilai, onde i due partiti rimarranno privi dei loro unici uomini rappresentativi, rimanendo a disposizione le candidature figure affatto secondarie: impiegati, avvocati e qualche altro faccendiere.

In queste sparute condizioni, i repubblicani ed i riformisti stanno tentando una intesa coi radicali, ma anche con questo partito non pare siano in grado di raccogliere che scheràni, poichè i radicali, visto che i riformisti ed i repubblicani non avrebbero l'appoggio del Governo, stanno facendo di tutto per essere accolti nella lista ministeriale. L'uomo del Partito radicale, on. Vernini, che era l'unico rappresentante della provincia di Roma nel gruppo radicale, ha già aderito al blocco governativo, il quale blocco governativo accoglierà perciò a larghe braccia [illegible]

Un altro eccidio proletario in Sicilia
Otto morti e trenta feriti

CALTANISETTA, 9.

Un eccidio proletario è stato commesso nella vicina Riesi. Ieri una grande massa di contadini occupava un vicino fondo, e quindi ritornava in paese dove fu tenuto un comizio. La polizia tentò di allontanare la grande massa dei dimostranti, ed i carabinieri fecero violenza.

La folla reagì, ed i carabinieri fecero fuoco su di essa. Fu una vera ecatombe, di contadini fucilati. Furono raccolti 8 cadaveri e 30 feriti, dei quali molti gravemente. Vi sono pure quattro feriti tra i carabinieri. La costernazione è profonda.

Per i luttuosi fatti avvenuti a Riesi, il Presidente del Consiglio ha disposto per la partenza immediata per Riesi del generale Dena, comandante dell'arma dei carabinieri.

Da Roma questa sera è partito un ispettore generale del Ministero dell'Interno, L'on. Mariana ha dato ordine al Procuratore generale della Corte d'Appello di Palermo di procedere, di accordo col Procuratore del re di Caltanissetta, per un'immediata inchiesta giudiziaria.

Grave situazione nel Piacentino
per lo sciopero generale agricolo
Conflitti, feriti ed arresti

PIACENZA, 9.

Da lunedì 6 corrente ferve in tutta la provincia lo sciopero generale agricolo. Sono state rotte le trattative venerdì 3 ottobre, per la caparbietà dei padroni, che fra l'altro pretendono di negare agli operai la conquista delle otto ore.

I lavoratori, da venerdì, erano impazienti di scendere in lotta per misurarsi coll'Associazione Agraria, cosicchè lunedì mattina lo sciopero riuscì subito solenne e generale. Nè un salariato nè un obbligato andarono al lavoro, per cui si ebbe anche il totale abbandono del bestiame nelle stalle.

Gli agrari sono furibondi, e con essi le autorità, che, probabilmente, non si attendevano una così generale esplosione.

Il primo giorno passò assai tranquillo. Martedì però si ebbe il primo scoppio di violenza, provocato dalla delinquenza padronale. Nel paese di Cortemaggiore certi [illegible] di Rossetto parmense, tra cui i famigerati fratelli Car[illegible]

proprietario fece fuoco su una colonna di dimostranti, composta in gran parte di donne; una di queste fu colpita da un proiettile ad un occhio. Vari altri furono feriti più o meno gravemente. Allora la folla, inviperita, saltò addosso al criminale, percuotendolo furiosamente; esso trovasi pure ricoverato all'ospedale.

Altri episodi più o meno violenti avvennero in quasi tutti i centri di lotta. Intanto gli arrestati si contano a centinaia.

I carabinieri arrestano a casaccio, ovunque trovano gruppi di scioperanti. Però non si è arrestato nessuno dei proprietari fucilatori di donne inermi. Fra tutti i lavoratori esiste un fermento indescrivibile. Si prevedono avvenimenti terribili.

I lavoratori di città, riuniti ieri sera in grande comizio, hanno votato di tenersi a disposizione della Camera del Lavoro, per un eventuale sciopero generale, nel caso che la reazione pretenda spingere le cose agli estremi.

Martedì 2 Dicembre 1919

PREZZO DI ABBONAMENTO

	Anno	Semestre	Trimestre
Italia e Colonie Lire	28.—	14.50	7.50
Estero .... Fr.	46.—	23.50	12.—

Un numero Cent. 10 — Arretrato e per l'Estero il doppio

Direzione ed Amministrazione: Via S. Damiano, 16 - Milano

Avanti!

giornale del Partito socialista

Anno XXIII - N. 334

INSERZIONI A PAGAMENTO

MILANO — Via San Damiano, 16 — Telefono 43-64

PREZZI per le INSERZIONI

LA DIFESA DELLE LAVORATRICI
:: E' il giornale delle nostre compagne ::
Esce ogni quindici giorni
Abbonamento annuo L. 2.00 - semestrale L. 1.00

Compagni! per la propaganda socialista
:: Quindicinale - Cent. 20 ::

Alla Camera che muore e al Paese che sorge!
Ultimo discorso del Gruppo Socialista tenuto dall'on. Filippo Turati Cent. 30

L'affermazione socialista di fronte al monarca

Il Proletariato, a mezzo dei suoi rappresentanti, grida: Viva il Socialismo!

Cortigiani e lavoratori nell'aula parlamentare

Uno spettacolo indimenticabile

ROMA, 1.

I socialisti nell'aula due ore e mezza prima della seduta

I costituzionali — senatori e deputati — avevano progettato di sabotare la manifestazione socialista alla Camera occupando prima tutti i posti disponibili nell'aula ma avevano fatto i conti senza la ferrea disciplina del nostro Partito e senza la decisa volontà dei nostri compagni deputati, i quali, pur essendo i confetti cerimoniali fissati per le 10.30 fino dalle 8 erano a Montecitorio. (A quest'ora i gentiluomini della borghesia erano ancora nel dolce tepore delle coltri) e, senza indugiarsi nei corridoi, i nostri compagni si sono affrettati ad occupare i loro posti nell'aula.

Le tribune per il pubblico e per la stampa sono state aperte alle 9.30 quando l'aula era già occupata in gran parte da senatori e deputati.

Lo spettacolo è straordinario. Noi, che eravamo abituati a vedere la nostra pattuglia di deputati all'ultimo settore dell'estrema, vediamo ora tre settori gremiti di socialisti. E' una massa imponente, espressione tangibile dell'enorme forza proletaria e socialista italiana.

Tutti i nostri compagni hanno il garofano rosso all'occhiello, simbolo della nostra fede socialista. E' uno sbalordimento per gli uomini d'ordine. E' qualche cosa che dà le vertigini questo robusto aggruppamento di uomini che è piantato lì, fermo e deciso a ricordare l'Italia socialista e antimonarchica di fronte al trono reale eretto a pochi passi, guardato da due corazzieri con elmo e corazza.

Tutti i socialisti presenti

[illegible]

occhi a sinistra, non [illegible]

E per la prima volta in vita sua ha visto faccie altere e fiere che non si piegano di fronte al miraggio reale e per la prima volta ha visto a pochi passi di distanza degli uomini e non dei servitori.

Viva il socialismo!

Ma ecco che deputati e senatori borghesi si stancano di applaudire ed allora si fa un silenzio di tomba ed il Presidente del Consiglio si affretta a pronunciare la formula sacramentale: Signori senatori, signori deputati, S. M. il re vi prega di sedere. E, obbedendo alla preghiera che è ordine, lor signori siedono.

Nuovo silenzio. Silenzio gravoso, quasi opprimente. I costituzionali, gli alti personaggi sono in una attesa angosciosa. Ma ecco insorgere dal suo alto seggio del terzo settore l'on. Lucio Serrati il quale con voce chiara e squillante grida: Viva il socialismo! E' il segnale. Tutti i 150 deputati socialisti scattano in piedi e levano alto il grido della nostra fede: Viva il socialismo!

Vi è come un agghiacciamento nei settori costituzionali. Questo grido, che echeggia in faccia ad un re, alla sua famiglia, agli alti dignitari, a quanto lo Stato borghese ha di più rappresentativo, è una sfida inaudita. Gli ambasciatori che sono nella loro tribuna assistono curiosamente alla scena. Poi i costituzionali comprendono che qualcosa bisogna pur fare per scaldare l'ambiente e mentre i deputati socialisti eseguendo le disposizioni stabilite cominciano ad uscire dall'aula hanno ripreso a gridare il loro omaggio al sovrano e ad applaudire sperando con le loro voci di coprire il grido di Viva il Socialismo! [illegible]

la guerra come un terribile dovere per il trionfo della giustizia. La guerra è stata per noi non solo la misura di tutte le energie nazionali e di tutte le virtù del popolo, ma è ancora la prova del nostro spirito di [illegible] e del nostro spirito di disciplina.

[illegible]

Signori Senatori, Signori Deputati!

La nuova legislatura è chiamata a seguire una delle fasi decisive della storia d'Italia: grandi sono le difficoltà da vincere, più grandi le opere da compiere.

[illegible]

Non appena finito di leggere il discorso, e mentre si applaude, il re piega il manoscritto e lo ripone nella tasca di destra della giubba, ritira il berretto dalle ginocchia di suo cugino, si leva in piedi, mentre si torna ad applaudire e va verso il gruppo dei ministri (i quali, questa volta, sono in semplice abito nero) gruppo che è rimasto a destra del trono con a capo il presidente del Consiglio. Il re si rivolge verso la tribuna reale dove è la sua famiglia, si inchina ed esce tra altri applausi. L'aula e le tribune si sfollano.

La parlata

Potremmo risparmiarci il compito di commentare l'orazione regale. Si tratta dell'ennesima edizione di un discorso [illegible] Nitti, quale siamo abituati da mesi a sentire alla Camera o a leggere attraverso la Stefani. [illegible]

[illegible] ranza di attrarre, per la salvezza della borghesia, l'unica forza attiva che ci sia nel paese: il proletariato socialista.

Ma il proletariato che ha saputo e saprà respingere la minaccia, sa anche respingere il loro invito. La risposta era stata data pochi minuti prima al re da parte dei socialisti [illegible]. L'unione di tutte le anime è possibile solo fra quelli che hanno un'anima. La fede sicura nell'avvenire è cosa che non può riguardare che noi; perchè se per il passato ha parlato il re, per l'avvenire, per il socialismo ha parlato il popolo il 16 novembre!

La manifestazione operaia in Piazza Colonna

ROMA, 1.

All'uscita di Montecitorio, i deputati socialisti sono stati fatti segno ad una spontanea, affettuosa e calorosa manifestazione da parte della folla.

I deputati, che avevano allora terminato la riunione di cui parliamo in altra parte del giornale, sono stati accolti al grido di «Viva il Socialismo!» ed al canto di «Bandiera Rossa», da applausi, da infinite strette di mano e congratulazioni.

Ciò ha provocato un panico tra i funzionari di servizio e i carabinieri i quali, raccoltisi sulle scalinate di Montecitorio, hanno caricato i manifestanti...

Sono prontamente intervenuti i compagni on. Della Seta ed altri deputati socialisti, che hanno fatto... abbassare le armi ai militi della «benemerita».

Gruppo parlamentare socialista

ROMA, 1.

Il Gruppo parlamentare in unione alla Direzione del Partito ha tenuto oggi due adunanze nell'Ufficio I di Montecitorio: una alla mattina, subito dopo la seduta reale, una nel pomeriggio. Entrambe le sedute sono state occupate nella discussione sulle decisioni di ieri l'altro che a molti dei compagni erano apparse premature. Alla discussione appassionata hanno preso parte quasi tutti gli iscritti. Le idee dei vari oratori sono state in fine concretate in questi due ordini del giorno:

«Il Gruppo parlamentare socialista delibera di non partecipare ad alcuna carica del Parlamento — Malatesta, Belloni, Galeani, Donati, Paolino e Barbieri».

L'altro ordine del giorno presentato [illegible] della partecipazione [illegible] volta per volta e caso per caso.

Il primo ha ottenuto 37 voti, l'altro è stato approvato con 77; 18 compagni si sono astenuti.

In base a ciò si è deliberato [illegible]

ANNO 53 MATTINO TORINO, Mercoledì 3 Dicembre 1919 NUM. 333

ABBONAMENTI

Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 26,50 14,50 7,50
Estero . . . Fr. 47,50 24,— 12,50

Inviare vaglia all'Amministrazione della "STAMPA", Via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 10
Numeri arretrati Cent. 20

LA STAMPA

Roma - città
A PAGAMENTO
UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA

La prima seduta della nuova Camera

L'elezione dell'on. Orlando a presidente — Le interrogazioni sugli atti di violenza commessi a Roma contro deputati socialisti - Le dichiarazioni dell'on. Nitti: promessa di inchieste e punizione dei responsabili.

Il giuramento

Altri interrogatori

Il segretario della Conf. gen. del lavoro

Lo sciopero generale in tutta Italia

Tumulti e conflitti a Roma e a Milano

Dimostrazioni sediziose e manifestazioni nella Capitale

Il Prefetto di Milano vieta gli assembramenti di più di cinque persone

Lo sciopero generale a Roma – Assembramenti e comizi.
(L'Illustrazione Italiana, n. 49, 7 dicembre 1919, p. 585)

ABBONAMENTI [illegible]

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 Roma

UN NUMERO ARRETRATO CENT. 20 IN TUTTA ITALIA

LA TRIBUNA

Inserzioni a pagamento

[illegible]

Tutti presso oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XXXVI QUARTA EDIZIONE Giovedì 4 Dicembre 1919 ROMA Giovedì 4 Dicembre 1919 QUARTA EDIZIONE Num. 272

Il lavoro è ripreso in tutta Italia

Le cose della piazza

Ieri alla Camera il gruppo socialista, a mezzo degli on. D'Aragona, Bentini, Dugoni e Della Seta, protestò per sopraffazioni e violenze a cui, nella dimostrazione di ieri l'altro, alcuni deputati socialisti si sarebbero trovati esposti da parte di dimostranti nazionalisti, di ufficiali ed anche della forza pubblica. E la protesta, nel riferimento ai fatti accaduti, e quando quelli alla loro volta non abbiano risposto a reali provocazioni, potrebbe e dovrebbe essere accolta da tutti coloro che considerano con serenità i diritti di tutti i cittadini e di tutti i partiti, e che si preoccupano che la lotta politica sia mantenuta entro quei limiti di civiltà e di legge, senza cui a qualunque paese, e per tutte le sue classi, si preparano giorni oscuri e nefasti.

Ma, senza discutere i fatti particolari, ed anche ammettendo che i deputati socialisti siano stati ieri l'altro, in qualche caso, vittime di soprusi ingiustificati e deplorevoli, noi dobbiamo pur troppo constatare, che i socialisti, consapevolmente o no, volontariamente o no, si trovano ravvolti nel circolo vizioso di un equivoco, che essi invano tenterebbero di dissimulare.

I deputati socialisti vanno in Parlamento a protestare contro eccessi della forza pubblica che avrebbero violato le loro sacre persone. Se non che, essi non si fermano a questo punto; ma indicono uno sciopero generale e lanciano per le strade e sulle piazze manifestazioni tumultuose ed aggressive, che vengono lanciate contro la forza pubblica, provocandola e cercando d'impedirle il compimento del proprio dovere. Ora, pretendono forse i deputati socialisti che queste provocazioni siano supinamente tollerate?

E non basta. Ieri, a Piazza Vittorio Emanuele, la protesa dimostrazione socialista tentò subito di tramutarsi in violenza e ladroneggio teppistico, con l'assalto ai negozi. Ed a Piazza dell'Esedra, dei dimostranti, imboscati [illegible], compirono un attentato criminoso, prendendo proditoriamente a rivoltellate la forza pubblica e ferendo alcuni carabinieri. E fatti assai più gravi, con saccheggi ed aggressioni di ufficiali e della forza pubblica, si sono prodotti a Milano ed a Torino. Naturalmente i deputati socialisti rifiuteranno, come al solito, di assumersi la responsabilità di questi fatti, sia arzigogolando di provocazioni, sia attribuendoli ad elementi estranei. Ma con ciò si ritorna al punto di partenza; e cioè che quando si inscenano dimostrazioni piazzaiuole, gli incidenti per l'uno e per l'altro verso, sono inevitabili. E siccome i grandi impresari di dimostrazioni piazzaiole sono appunto i socialisti, e le contro-dimostrazioni in genere non sono state che una risposta a questi loro metodi, compete ai socialisti di uscire finalmente da questo circolo vizioso, e porre fine ai loro falli piazzaioli. Che se essi vi persistono, non possono pretendere di tenerne il monopolio; il che equivale a dichiarare che risalendo da causa ad effetto, la responsabilità prima degli incidenti ricade sui socialisti. Delle due l'una: o essi rinunciano al piazzaiolismo, come metodo continuativo e permanente; o rimangono alla ipocrisia della protesta per gli incidenti che con quei metodi sono inevitabili.

Siamo sicuri che non pochi fra i deputati socialisti stessi si rendono conto di queste semplici ed elementari verità; e non sono essi stessi poco preoccupati della china pericolosa a cui si può scivolare continuando per questa strada. Ma pur troppo la verità è che vi è fra i socialisti una grossa fazione che concepisce la propria missione come una missione di disordine e di violenza; e che mentre in Parlamento invoca il rispetto della legge, tale rispetto lo intende ipocritamente: cioè a condizione che esso sia esclusivamente a proprio vantaggio, ed anzi consacri per sè la libertà di quella violenza, da cui essa attende l'adempimento dei suoi torbidi sogni di dissolvimento e di rovina.

Vi sono, oggi, nel partito socialista, due anime: l'anima della costruzione e quella della dissoluzione. Quale delle due prevarrà? Molto dipenderà dalla coscienza di coloro i quali, avendo non meno di noi chiara nozione della rovina che dalla violenza deriverebbe per tutti, sappiano ad essa unire il coraggio morale della resistenza contro gli elementi torbidi, essendo preparati a distaccarsi da loro e ad abbandonarli quando non riescano a dominarli.

Lo sciopero cesserà a mezzanotte in tutta Italia

L'«Avanti!» pubblica:

«*La Direzione del Partito socialista e la Confederazione generale del lavoro — preso atto, plaudendo, della riuscitissima e spontanea manifestazione del proletariato in difesa delle sue libertà e di protesta contro l'offesa arrecata ai suoi rappresentanti;*

deliberano di invitare le organizzazioni ed i compagni di Roma e di tutta Italia a cessare lo sciopero alle ore 24 di oggi;

e dichiarano, come avvertimento e come monito, che essi non tollereranno mai più alcuna, sia pur minima, violazione del diritto di rappresentanza e della libertà di pensiero, pronti a prendere quelle misure che — costituendo il fronte unico del proletariato di tutta Italia — valgano a rintuzzare efficacemente dovunque ogni velleità reazionaria dei militaristi professionali».

I disordini di Torino

La caccia agli ufficiali!

TORINO, 3

Anche a Torino è stato deliberato lo sciopero generale per i fatti di Roma. Il Consiglio delle Leghe ha preso atto della decisione di sciopero pervenuta nel pomeriggio dalla Direzione centrale del Partito Socialista, riservandosi di stabilire le modalità e la durata dello sciopero stesso.

Particolarmente, oggi dimostranti, quasi volessero prendersi di mira, furono gli ufficiali incontrati lungo il percorso dai dimostranti. Vennero avvicinati, insultati, malmenati.

Gli ufficiali feriti sono parecchi: quasi tutti tra i dieci ed i quindici giorni. Alcuni furono semplicemente disarmati. Vennero percossi e feriti anche taluni borghesi, tra cui il rag. prof. Giuseppe Brusila, mutilato, professionista, ex direttore generale amministrativo della Fiat, che si trovava in automobile in corso Massimo d'Azeglio. Egli venne circondato unicamente per il fatto che si trovava in automobile, al grido di: «percuotete! percuotete!». E' da notarsi che il Brusila [illegible] di prima linea, abbandonò la professione [illegible] per compiere il suo dovere. Venne ferito alla testa ed alle [illegible]. Dovette essere trasportato all'[illegible]

Quanto si chiede alla ricchezza nei nuovi provvedimenti finanziari

I nuovi provvedimenti finanziari, applicati per decreto reale, possono essere considerati sotto due aspetti: quello generico e permanente di congegno d'imposta, e quello particolare e mutevole della misura d'imposizione sul reddito e sul capitale.

Per quanto riguarda il primo aspetto, non crediamo che nessuno, a parte gli apostoli del demagogismo catastrofico, possa non riconoscere l'immenso progresso dei nuovi congegni escogitati in confronto a quelli finora vigenti. Si tratta anzi, più che di un progresso, di un vero rivoluzionamento di metodi e di scopi, e questo nel doppio senso, sia della equità tributaria, sia della imposizione progressiva su gli alti redditi e su la ricchezza; concetti che mancavano assolutamente nell'antico sistema. Queste applicazioni, se entrano nella legislazione tributaria italiana con un ritardo che si può anche considerare deplorevole, in confronto ad altri paesi, si può però osservare che, in compenso, l'esperienza compiuta altrove ne ha permesso un perfezionamento tale da portare di un colpo la nostra legislazione tributaria, sia pel perfezionamento tecnico, sia pel carattere democratico alla testa di tutte le altre. E questo diciamo, pure tenendo conto delle critiche fatte riguardo alla efficacia di sistemi di accertamento adottati specie per i beni mobiliari, in quanto che i decreti attuali prospettano i mezzi onde rimediare qualora gli accertamenti non riuscissero soddisfacenti.

Per quanto riguarda il secondo aspetto, cioè la misura d'imposizione, si sono già fatte sentire, nel campo estremista, alcune voci che parlano di «passi timidi», come è scritto in un articolo della «Stampa» di Torino, o che declamano addirittura, come ha fatto in un suo articolo l'«Avanti» di illusioni e mistificazioni. Questi sistemi del demagogismo ad ogni costo, dovrebbero riservare le loro declamazioni al campo della politica astratta e fantastica, guardandosi dall'avventurarsi sul terreno delle cifre, e dove le cifre possono [illegible]

1.o Un proprietario di terreni, con un patrimonio di L. 100.000, ed un reddito effettivo di L. 4.500, pagherà il 15,23 0/0 di imposta erariale e sovrimposta; il 2,33 0/0 di imposta patrimoniale; l'1,58 di complementare: Totale 19,81 per cento.

2.o Un proprietario di fabbricati, con un patrimonio pure di L. 100.00 ed un reddito effettivo di L. 6.000, pagherà 20,66 0/0 di imposta normale; il 3,77 di imposta patrimoniale, ed 1,26 di complementare: Totale 25,69 per cento.

3.o Un capitalista, la cui fortuna sia di un milione, composta per L. 700.000 di terreni, e L. 300.000 di Consolidato, con un reddito effettivo di L. 46.500, pagherà 10,37 0/0 di imposta normale; 4,80 0/0 di imposta patrimoniale e 4,52 di imposta complementare: Totale 20,29 per cento.

4.o Un industriale, con un patrimonio di un milione, impiegato per L. 700.000 nella sua azienda, L. 300.000 in fabbricati, con reddito di L. 88.000, pagherà 18,20 0/0 di imposta normale; 3,07 0/0 di imposta patrimoniale, e 5,44 0/0 di imposta complementare: Totale 27,81 per cento.

5.o Un capitalista, con un patrimonio di dieci milioni, ripartibile in tre milioni di terreni, tre di case ed uno di azioni, con reddito di L. 275.000 pagherà il 21,19 per cento di imposta normale 6,13 0/0 di patrimoniale e 7,90 di complementare; Totale 35,28 per cento.

6.o Un proprietario di terreni, per un capitale di dieci milioni, ed un reddito di 450.000 lire, pagherà 16,20 0/0 di normale; 6,28 0/0 di patrimoniale; 10,68 0/0 di complementare: Totale 33,16 per cento.

7.o Un proprietario di fabbricati, pure pel capitale di dieci milioni, con reddito di L. 600.000, pagherà 30,66 0/0 di normale; 8,56 0/0 di patrimoniale; 8,22 0/0 di complementare. Totale 47,38 per cento.

8.o Un capitalista con un patrimonio di cento milioni, diviso per 70 milioni in azioni; dieci milioni in terreni; dieci milioni in case; dieci milioni in Buoni del Tesoro, con un reddito di sette milioni e mezzo, pagherà 21,21 0/0 di normale; 11,07 0/0 di patrimoniale [illegible]

La giornata dello sciopero a Roma

La cronistoria degli avvenimenti

[illegible]

All'Esedra

Una raffica di moschetteria. - Un morto e sette feriti.

[illegible]

Il comizio di stamane

[illegible]

ABBONAMENTI

	INTERNO E COLONIE			ESTERO		
	Anno	Sem.	Trim.	Anno	Sem.	Trim.
Tribuna	25 —	13 —	7 —	41 —	21 —	11 —
[illegible]	5 —	2 50	—	8 —	4 —	—
[illegible]	7 50	3 75	—	16 50	8 25	—
[illegible]	10 —	5 —	—	12 50	6 25	—
[illegible]	31 50	16 25	8 75	60 50	31 75	16 —
[illegible]	33 50	17 25	9 50	62 —	26 50	13 75
[illegible]	40 —	20 50	11 —	61 50	31 25	16 50
[illegible]	16 —	8 —	—	20 50	10 75	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
UN NUMERO ARRETRATO CENT. 20 IN TUTTA ITALIA
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Inserzioni a pagamento

[illegible]

Detti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XXXVII **QUARTA EDIZIONE** Mercoledì 21 Gennaio 1920 ROMA Mercoledì 21 Gennaio 1920 **QUARTA EDIZIONE** Num. 18

La prima giornata di sciopero ferroviario

Lo sciopero postelegrafonico termina domani alle 9

Lo sciopero anarchico

Lo sciopero, come si prevedeva e come doveva prevedersi, è dunque scoppiato. Ma non è lo sciopero dei ferrovieri. Non si ha uno sciopero di categoria e di classe, quando numerose associazioni di questa protestano contro la sua proclamazione; quando la grande maggioranza della classe non fa nemmeno parte delle organizzazioni. Lo sciopero, mascherato da ferroviario, non è in realtà che lo sciopero voluto e complottato da un torbido sinedrio di personaggi che si sono proposti di fare esperimento della loro potenza, anzi della loro prepotenza, sulla pelle del pubblico e sul corpo della nazione.

Il modo stesso con cui lo sciopero si è andato maturando, è per questo rispetto veramente rivelatore. Rifacciamone brevemente la storia. Il Sindacato ferrovieri ha cominciato col presentare al governo domande assurde, di cui poteva e doveva prevedere la non accettazione da parte di un qualunque governo che si rispetti, e che abbia il senso della responsabilità affidatagli dalla nazione. Non parliamo nemmeno delle richieste economiche, che avrebbero gravato il bilancio delle ferrovie, il quale non ostante l'aumento delle tariffe, sopporta già per il quasi triplicamento delle paghe e degli stipendi, un disavanzo di quattrocento milioni, di un ulteriore disavanzo di altrettanto. Ma la insidia più grave e che doveva essere sventata ad ogni e qualunque condizione, era nella pretesa del Sindacato, a cui non aderisce che una piccola minoranza di ferrovieri, da trenta a quarantamila al massimo su quasi duecentomila, di ottenere ufficialmente la rappresentanza della intera classe. Si pretendeva insomma che il Governo consumasse un sopruso sulla coscienza dei ferrovieri, imponendo loro di accodarsi [...]bile l'inaccettabilità, è essa stessa un segno rivelatore...

La proclamazione di questo sciopero fa parte di tutta quella politica di agitazioni, in cui a motivi e ragioni legittime, derivanti dalla svalutazione della moneta e dal rincaro della vita, si mescolano motivi e propositi torbidi, il cui ultimo scopo è — non di migliorare le condizioni delle masse operaie, perchè tale miglioramento è inseparabile dal benessere universale del paese; ma anzi di accumulare difficoltà sopra difficoltà, guai sopra guai, per provocare uno stato di esasperazione su cui potere poi lavorare per giungere alla fine a precipitare il paese in quel caos, nel quale tutte le frenetiche aspirazioni più folli e tutte le aberrazioni più criminose trovassero il loro regno e potessero celebrare la loro orgia e la loro tregenda. Lo sciopero dei servizi pubblici, e specie lo sciopero delle ferrovie, da cui si aspettava e si aspetta la paralisi della vita del paese, doveva essere il punto culminante di questa complottazione e di questa tattica: il punto cioè in cui doveva finire la storia della vita e della nazione per cominciare l'orgia e la tregenda su nominate.

Questa è la realtà della situazione, di cui il governo ha e deve avere piena coscienza. Coscienza la quale gli impone una energia di azione, un vigore di volontà e di condotta tale da rispondere vittoriosamente alla torbida, insana e malvagia complottazione. Non è questo il tempo e il momento di scrupolosità dottrinali e di temperamenti conciliativi. Il dovere supremo, anzi unico del governo, è oggi, come sarebbe in qualunque altro governo, magari socialista, — e l'esempio della Germania e magari della Russia insegna! — quello della difesa e della tutela dello Stato, della sua autorità e della supremazia, a qualunque costo e con qualunque mezzo, senza mediocri preoccupazioni del rendimento di conti del poi. Gli uomini, su cui oggi ricade la formidabile responsabilità di questa difesa, e della riaffermazione della autorità statale contro le complottazioni anarchiche ed anarcoidi, e contro la ribellione sobillata dei servi dello Stato: devono sentire questa responsabilità nel suo senso più alto; devono sentire che oggi essi sono chiamati a difendere tutta la vita e tutto l'avvenire della nazione. E se essi sapranno veramente e pienamente compenetrarsi di questo alto sentimento, sentiranno le loro forze e la loro autorità immensamente ingrandite, e vedranno la minaccia e il pericolo calare e diminuire. Perchè questa è lotta di volontà contro volontà; e nessuna scusa, nessuna attenuante potrebbe ammettersi verso coloro che lasciassero in sè stessi indebolirsi la volontà dell'ordine e del bene, di fronte alla volontà malvagia dei sovvertitori.

Ma se grande è la responsabilità e grande il dovere del Governo, non minore è quella della opinione pubblica e della maggioranza nazionale. Non è questo il momento di critiche e di dissensi, nè su questa nè su altra materia. L'opinione pubblica e la stampa oggi non hanno che un diritto: esigere dal governo precisione e fermezza di propositi ed energia di azione; — ma hanno anche un supremo dovere, di dare ad esso tutta la loro decisa e continua collaborazione.

E con questa unione di volontà, e con questa fermezza di autorità nel nome degli interessi supremi e della vita della nazione, anche questo malpasso, a cui ormai tutti riconoscono che prima o dopo si doveva venire, sarà superato.

Un appello ai cittadini

L'Agenzia Stefani comunica:

Lo sciopero nei servizi ferroviari, iniziato senza neppure il pretesto economico, da una minoranza anarchica, ha conseguenze inevitabili di cui non giova dissimulare la gravità ma non conviene esagerarla. Le difficoltà saranno rapidamente superate se questo deplorevole tentativo rimane isolato, il che permetterà di tutelare efficacemente il personale rimasto in servizio, e ripristinare gradatamente la regolare attività del movimento ferroviario.

A tale scopo è indispensabile il concorso della buona volontà di ogni classe di cittadini. Il governo ha predisposto i mezzi che sono in suo potere per la difesa della pace pubblica contro insani tentativi di disordine. Ma con la forza delle armi deve cooperare quella della ragione a preservare il popolo dai più gravi pericoli che potrebbero minacciarlo.

Il Governo ha anche provveduto alacremente ad assicurare la provvista dei viveri di prima necessità in ogni provincia. Pur confidando che i rifornimenti possano esser presto ripresi in proporzioni normali è evidente che l'effetto temporaneo dello sciopero ferroviario importa a tutti i cittadini la necessità di ridurre i consumi e di intendere che non è possibile ottenere l'appagamento di qualsia si desiderio e di qualsiasi abitudine di vita.

Il Governo fa assegnamento sulla sincera collaborazione dei cittadini per la ferma e compatta resistenza a ogni attentato contro l'ordine sociale; questa collaborazione, che è praticata presso le nazioni più civili in analoghe circostanze accrescerà l'efficacia delle predisposte difese, farà vincere più presto le difficoltà attesterà al mondo il valore incrollabile degli italiani di mantenere alla Patria il fulgido primato che le assegnano la sua storia e la gloria delle recenti vittorie.

Giolitti a Roma

L'agitazione della gente di mare

L'on. Giolitti è stato a Roma un paio di giorni per tenersi al corrente del movimento preparatorio dello sciopero ferroviario. Egli è ripartito ieri per Genova per riprendere contatto con la direzione della Federazione dei lavoratori del mare che [...] solamente l'accelerato per Napoli; in serata si spera di poter inoltrare altri treni verso Firenze e Pisa, ma nulla di certo.

Intanto l'intero personale di stazione rimane, come abbiamo già detto, al suo posto, disciplinato e infaticabile a qualunque prestazione e missione.

Incidenti, per ora, nessuno.

Il "Città di Cagliari„ militarizzato

Il piroscafo Città di Cagliari si è rifiutato di partire da Civitavecchia. Per ordine del Ministero dei trasporti, d'accordo col Ministero della marina, è stato immediatamente provveduto alla iscrizione della nave nel naviglio della Marina Militare, con ordine di sbarco all'equipaggio e sospensione di paghe e competenze. La nave sarà armata con equipaggio esclusivamente militare e continuerà il servizio con la Sardegna, le cui comunicazioni non possono nè debbono essere interrotte.

I postelegrafonici

Le ultime notizie

Stasera alle 17 ha avuto luogo il comizio postelegrafonico pomeridiano alla Casa del Popolo.

Dopo un lungo discorso dell'on. Graziadei si è presentato alla tribuna uno dei dirigenti il quale ha annunciato che le trattative col governo hanno avuto ormai l'esito desiderato e che quindi il comizio viene sospeso per essere ripreso alle ore 21 per ascoltare la relazione dell'on. D'Aragona.

Da nostre particolari informazioni risulta che il governo ha deciso di presentare al Parlamento, per l'approvazione, le sue proposte, che coincidono con i desiderata della organizzazione postelegrafonica.

Domattina, quindi, la ripresa del lavoro avverrebbe in tutta Italia.

Come si svolge lo sciopero a Roma

Il Comitato direttivo del Sindacato Ferrovieri Italiani ha dunque stanotte — nel comizi indetti, tra i suoi federali, nei maggiori centri italiani — proclamato lo sciopero, quello sciopero che da vari giorni andava minacciando, che preparava con attiva opera di organizzazione, al quale aveva già deciso di ricorrere ad ogni costo per suoi fini politici. I comizi non sono riusciti così affollati come gli organizzatori si ripromettevano, e dovunque, tra i radunati, si è notata la presenza di numerosi elementi estranei, anarcoidi. Questo fatto viene a rafforzare la tesi che noi andiamo sostenendo da vari giorni, e che cioè con questo movimento di ferrovieri si voglia, dai faziosi, tentare un colpo di mano rivoluzionario.

La proclamazione a Roma

e le adesioni di altre categorie

Il comizio di Roma — per la proclamazione dello sciopero — se non è riuscito il più affollato, è stato, senza dubbio, il più importante perchè ad esso sono intervenute le rappresentanze di altre categorie di lavoratori a portare l'adesione delle rispettive organizzazioni al movimento dei ferrovieri [...] poi che non furono i dirigenti il Sindacato a decidere di ricorrere alla violenza. Ma per quanto buon parlatore il De Dominicis non riuscì nel suo intento; i ferrovieri lo seguono si, son tranquilli — nel suo dire — ma non si lasciano infiammare più troppo.

Un po' più abile di lui è invece Borghesi — segretario della Sezione romana del Sindacato — che riduce ai convenuti solo delle domande, alle quali — primi a rispondere — sono gli elementi estranei e facinorosi. E quando alla domanda: « Siete contenti del trattamento del Governo » si risponde « No », egli subito incalza: « Ed allora che ci resta a fare? »; « Sciopero » replicano i convenuti. Borghesi perde allora ogni calma e rivela che il Comitato aveva già deciso lo sciopero e che esso dovrà iniziarsi alle 6 del mattino.

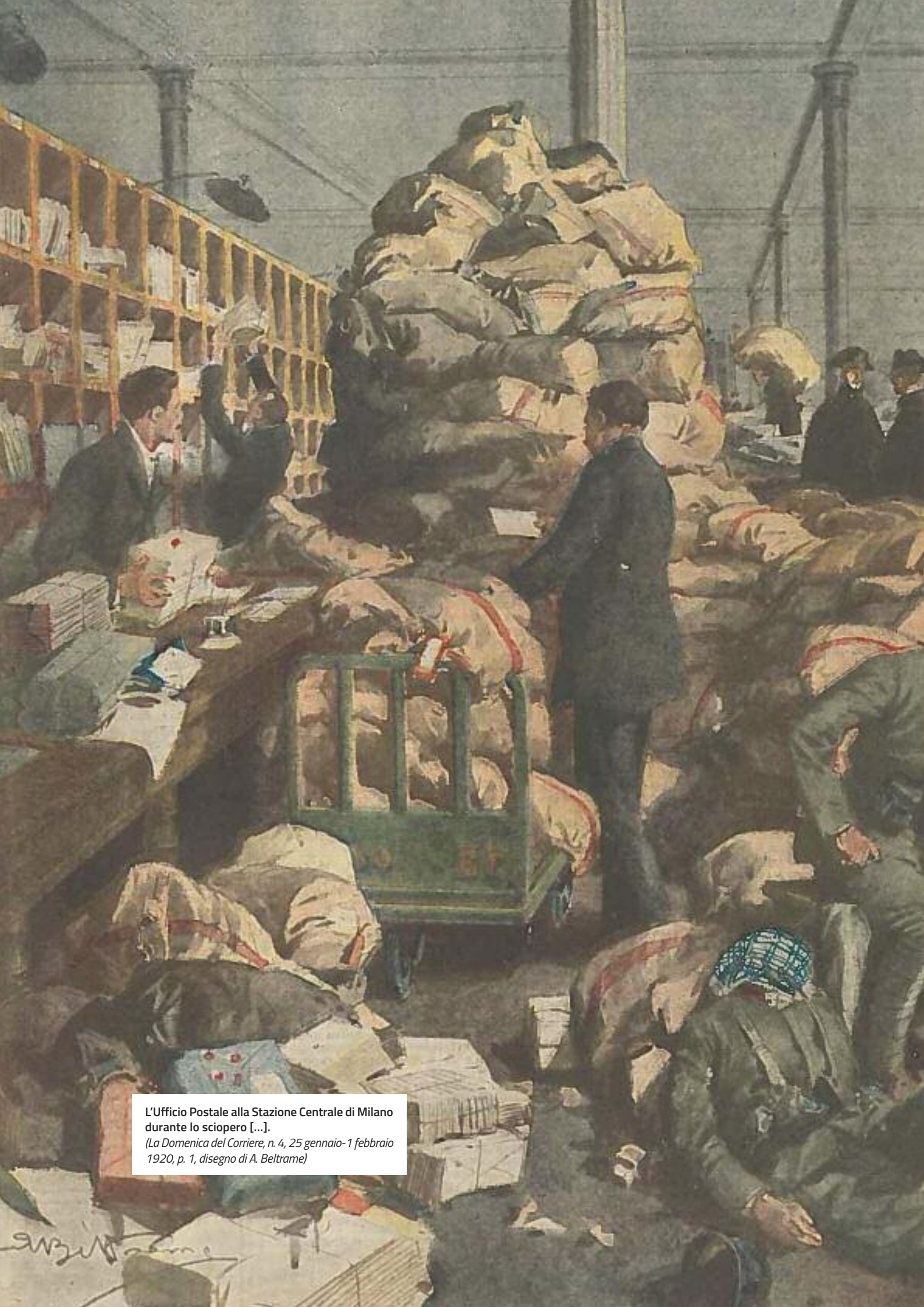
Sono le 2,30. Nel salone della Casa del Popolo si fa un gran vociare. Quando si ristabilisce il silenzio ha la parola Signorini del Sindacato ferrovieri; e dopo di lui parlano Scagnelli che porta l'adesione dei secondari, e D'Amato per la Camera del Lavoro di Roma.

Alle 11 il comizio ha termine. Restano riuniti alla Casa del Popolo solo i capi gruppo per « urgenti comunicazioni ».

I provvedimenti del Governo

Lo sciopero ferroviario.
Un posto di blocco all'entrata della stazione manovrato da un soldato del Genio Ferrovieri e guardato da un fante.
(L'Illustrazione Italiana, n. 5, 1 febbraio 1920, p. 115)

Echi del primo maggio in Italia.
Napoli – Caratteristica fotografia dello scioglimento di un comizio in Piazza Dante.
(L'Illustrazione Italiana, n. 20, 16 maggio 1920, p. 559)



L'Ufficio Postale alla Stazione Centrale di Milano durante lo sciopero [...].
(La Domenica del Corriere, n. 4, 25 gennaio-1 febbraio 1920, p. 1, disegno di A. Beltrame)

Mercoledì 12 Maggio 1920

PREZZO DI ABBONAMENTO

	Anno	Semestre	Trimestre
Italia e Colonie	Lire 50.—	25.50	13.—
Estero	Fr. 66.—	33.50	17.—

Un numero Cent. 20 — Arretrato e per l'Estero il doppio

I manoscritti non si restituiscono anche se non pubblicati.

Direzione ed Amministrazione: Via S. Damiano, 16 - Milano

Avanti!

giornale del Partito socialista

1374

Anno XXIV - N. 113

INSERZIONI A PAGAMENTO

Le inserzioni a pagamento si ricevono esclusivamente dall'Ufficio di Pubblicità del giornale Avanti!

MILANO — Via San Damiano, 16 — Telefono 43-11

La pubblicità viene ricevuta in millimetri per colonna, nella larghezza di una colonna. — Per l'Estero pagamento anticipato. Nessuna garanzia per la data e la pagina.

PREZZI per le INSERZIONI

Pubblicità commerciale ... L. 1.50; Necrologie ... 3.00; Cronaca ... 3.00; Finanziarie ... 3.00

AVVISI ECONOMICI condizioni in testa alla rubrica.

Il Germoglio — Giornale per i fanciulli — Settim. Cent. 20 — Abb. annuo L. 10.— Semestre L. 5.—

AVANGUARDIA — Giornale della gioventù — Settimanale - Cent. 10 — Abb. annuo L. 5.— Semestre L. 2.50

LA DIFESA DELLE LAVORATRICI — È il giornale delle nostre compagne — Quindicinale — Abb. annuo L. 2.50 Semestre L. 1.25

COMPAGNI! — Per la propaganda socialista — Quindic. - Cent. 20 — Abb. annuo L. 5.— Semestre L. 2.50

"COMUNISMO" — Rivista della Terza Internazionale — Quindicinale — Anno L. 20.— Semestre L. 10.—

Il Ministero Nitti rovesciato dall'agitazione dei postelegrafici

La seduta di ieri alla Camera

ROMA, 11.

La seduta è aperta alle ore 15. Presiede l'on. ORLANDO. Il verbale è approvato.

Il deputato MANCINI commemora l'ex-deputato Del Fuvaro. Si deliberano le condoglianze e si comincia lo svolgimento delle interrogazioni.

L'espulsione di un italiano dal Cairo

Il neo-deputato democratico di Brescia on. BONARDI si preoccupa del pagamento dell'emissione, ecc., ai congedati. Gli dà affidamento il sottosegretario AGNELLI.

Il compagno LAZZARI interroga il ministro degli Affari esteri per sapere se approva l'operato del conte Galeazzo Della Croce, regio console al Cairo, il quale, con decreto 10 settembre 1919, ha confermato la espulsione immediata, richiesta a quella regia agenzia diplomatica dalle autorità inglesi, del cittadino italiano Giuseppe Pirrone, segretario della Camera del Lavoro al Cairo dal 16 al 3 settembre 1919 e va querelato per diffamazione a termini della legge britannica (libel act 1843-1881-82) il giornale inglese del Cairo The Egyptian Gazette, e se crede, che in tal modo si tutelino i diritti civili e politici degli italiani all'estero.

Il sottosegretario agli Esteri onorevole SFORZA, dichiara che le autorità britanniche hanno provveduto a seconda delle loro facoltà.

Il compagno LAZZARI replica, dicendo che l'on. Sforza gli ha dato la versione dell'autorità consolare; ma egli dà l'altra versione: quella del cittadino espulso dalle autorità britanniche che tiranneggiano al Cairo.

Il Pirrone è un operaio tipografo, che, quando venne la guerra, partì per l'Italia per obbedire alla chiamata della sua classe. Poco la guerra e fu fatto prigioniero. Quando fu liberato tornò al Cairo dove è nato e dove riprese il suo mestiere di tipografo. Le autorità inglesi non lo avrebbero molestato, se [illegible]

CAZZAMALLI. — Anzi fatto giustizia! [illegible] i'"Avanti" ... [illegible]

... Ci compiacciamo che un ministro il quale si dice socialista, sia con tanta ansia così questo corpo fatto per difendere la borghesia.

Il Gabinetto Nitti rovesciato

La seduta nella quale il compagno Cazzamalli aveva pronunciato un magnifico e potente discorso sul bilancio degli Interni, discorso a forte intonazione socialista, era alla fine ed il presidente stava per levare la seduta, quando la parola il compagno D'ONATI. Questi, a nome del Gruppo socialista, ha chiesto che domani venisse posta in discussione la mozione dei socialisti sull'agitazione postelegrafonica, ed ha proposto [illegible] per [illegible] la mozione del Governo, chiedendo [illegible] lavoratori ... accogliere le ... dello Stato.

Il deputato cattolico MICHELI, che a nome del suo Gruppo aveva presentato un'altra mozione sulla questione postelegrafica, ha chiesto che anche questa venisse messa in discussione domani. I clericali, come si sa, erano sostenitori [illegible] tradizione e del... postelegrafici ... popolari ... partecipano all'ostruzionismo.

Poiché che il Governo voleva accettare le proposte che venivano dai due Gruppi più importanti della Camera, ma, anche con sorpresa degli avversari, l'on. Nitti dichiarò che il Governo non accettava. E non per ragioni di procedura, ma perchè — ha detto — mi preme di chiarire la situazione politica. Egli ha attaccato violentemente il Partito popolare, dicendo che questo con suo partito di Governo, non poteva pretendere di una questione di procedura, per rovesciare un Governo fino a ieri sostenuto. E i popolari ne hanno tratto la loro politica, [illegible] non sola, attaccando il Governo in cui [illegible]

principio. La nostra socialista ha giovato a molte cose; e contribuirà a perdere democrazia di governo del Gabinetto Nitti, a presentare al Paese la vera essenza del Partito popolare, a mettere in prima linea l'importanza della lotta dei postelegrafici. Il Gabinetto, è vero, era già in cattive condizioni: si può facilmente ingannare il Paese con una falsa politica i tempi sono tali che si deve avere il coraggio di andare a destra od andare a sinistra. O con la reazione o con la rivoluzione. Non c'è posto per gl'ingenui e per i tentennamenti.

Ma i popolari che hanno una gran voglia di assumere la responsabilità del potere neanche possono fare della costituzione di cose, che le risorse politiche dello Stato possa pagare i vinti.

Da chiaro la situazione è matura. Essi devono essere inchiodati al potere: partito di Governo, devono governare e devono governare con una politica di forte reazione contro le masse proletarie, così come la chiedevano e ... oggi per bocca dell'on. Nitti. Non c'è altra via di uscita, perchè qualunque altro velleitario intermedio non potrebbe che pochi giorni, come una conquista del tutto effimera il Governo che regola.

Il processo di decomposizione dei partiti borghesi procede, anche nella crisi in rivoluzionaria ogni Governo borghese.

La crisi ministeriale è aperta: poniamo di fronte alla crisi che ha aperto la guerra. Abbiamo abbattuto Nitti una volta stessa ora per forza del compagno Donati abbiamo conquistato l'azione della opposizione contro i socialisti.

Il Convegno di Pallanza

PALLANZA, 11.

I delegati delle due parti si trovano ora al completo, e le conversazioni sono iniziate.

Coloro che un giorno faranno la storia della questione adriatica noteranno come meravigliano questo fatto: che venendo, nel novembre 1918 cioè alla fine della conflagrazione europea, sorto il dissenso fra Italia e Jugoslavia circa l'attribuzione della città di Fiume ... [illegible]

La consegna di una sentenza di morte

La fine della Turchia

PARIGI, 11.

(A.) Oggi, 11 maggio, viene consegnato alla delegazione ottomana in Parigi, perchè lo firmi, il trattato di pace fra l'Intesa e la Turchia, o meglio il documento, compilato a San Remo, che segna la scomparsa della Turchia dal novero delle nazioni libere.

Per virtù di quel trattato tutta la Turchia d'Europa, meno la sola città di Costantinopoli, passa sotto la sovranità della Grecia. Alla Turchia d'Asia viene sottratta tutta la parte che è Mesopotamia, la Palestina, la Siria, attribuita in parte alla Francia e in parte all'Inghilterra. Il poco che resta, l'Anatolia, viene diminuito dell'Armenia eretta in repubblica con le provincie di Van, Bitlis, Erzerum, e di Smirne donata ai greci col suo retroterra, e la parte lasciata nominalmente ai turchi viene sottoposta al controllo militare, politico ed economico dell'Intesa, che se la spartisce in zone d'influenza. La Porta ferma è completamente soppressa. La Società delle Nazioni è incaricata della protezione delle minoranze. Gli stretti saranno vigilati da una Commissione militare e da una guarnigione permanente internazionale. La parte della ferrovia di Bagdad non acquistata dalla Francia o dall'Inghilterra passa a un consorzio anglo-franco-italiano.

Così la Turchia finisce di esistere — se accetta il trattato che le viene imposto. Ma l'Anatolia è in fiamme, e i nazionalisti turchi che difendono l'esistenza nel loro paese tengono testa vittoriosamente alle forze d'occupazione francesi e britanniche. Ultimamente si affacciarono al Bosforo, occupando il porto di Bandorma.

E da diverse parti si conferma che il loro capo, Mustafà Kemal, ha stretto alleanza coi bolscevichi russi contro il comune nemico, l'imperialismo dell'Intesa. [illegible]

La guerra russo-polacca

BERNA, 11.

[illegible]

LETTERE INGLESI

Dopo lo sciopero della fame

Agitazioni operaie

LONDRA, 8.

(Borgomi). — Il Governo ha dovuto cedere sulla la pressione dello sciopero generale; i prigionieri di Mountjoy sono stati liberati; questo è un nuovo trionfo dell'azione diretta ed un nuovo smacco per il Governo di Lloyd George. Quando l'annunzio, che i prigionieri dovevano essere rilasciati, giunse alla massa di gente che si era adunata davanti la prigione, dice il Daily Herald, vi fu una scena di grande entusiasmo. La folla gridava, saltava, rideva e piangeva. La stampa dell'Ulster è violenta contro il Governo, accusa il Lloyd George ... [illegible] ... dichiarò che il Governo ... il Daily Herald ... Ma i giornali dicono che l'ordine non fu dato dal Governo ma dall'Irish Executive. Si dice che Bonar Law, Macready, ... [illegible] ... militari e di Lord French. Così gli ammalati vengono liberati ... la responsabilità del fatto ... Ma è difficile a comprendere dove sia vero ... andare; certo hanno liberato i prigionieri di Mountjoy, al sono affrettati a fare 100

nuovi arresti. Circa a quelli rilasciati vi sono ancora 20 detenuti che hanno ottenuto lo sciopero della fame. Quelli che furono rilasciati furono portati all'ospedale con delle autoambulanze. J. H. Thomas, che si trovava a Dublino, ha parlato ai ferrovieri; egli ha detto che essi hanno fatto una cosa grandiosa scioperando, non per un aumento di salario, ma per una riduzione di orario, ma per la libertà. Questo sciopero e questa vittoria — dell'azione diretta — dannosa ben ... [illegible] ... per la sincerità del movimento inglese e lo spingerà un altro passo verso sinistra e metterà su nuovi ... [illegible] ... ma di tante che ... [illegible] ... come molte persone ... [illegible] ... segue su attendo una grande vittoria, e per una grande causa.

I ferrovieri si trovano di nuovo in grande fermento; essi domandano un aumento di una sterlina per settimana. Anche i lavoratori edili di Londra domandano un aumento di una sterlina per settimana. Robert Williams, scrivendo oggi sull'Herald, suggerisce la formazione d'uno stato maggiore da dirigere tutte le organizzazioni. Ma siamo in un diretto vicino; attendono l'esito, ma ammoniscono il movimento.

Se si vuole vedere l'utilità di questo circolo bisogna guardare verso la Russia; quella è la vera, l'unica soluzione.

LETTERE DALLA FRANCIA

I progressi dei comunisti nel P. S. - Ricostruttori francesi e comunisti tedeschi - Trionfo dei minoritari al Congresso dei ferrovieri - I responsabili della guerra

PARIGI, maggio.

(Nos). — I comunisti fanno sempre nuovi progressi in Francia, non tanto per virtù degli uomini che li capeggiano quanto per effetto della bontà delle loro cause e della forza irresistibile degli avvenimenti. Si può dire che la logica delle cose agisca sul loro conto ... [illegible] ... poichè sempre più manifesta del partito ... [illegible]

e le classi dirigenti non vogliono accettare niente dei loro sognatori che restino la guerra perduta dalla nazione e la sconfitta subita.

I fogli pressochè recano quasi ... rinfocolare l'odio contro i tedeschi e attribuire alla sola Germania la colpa della situazione attuale. A poco a poco la verità si fa strada.

Domenica 6 Giugno 1920

PREZZO DI ABBONAMENTO

	Anno	Semestre	Trimestre
Italia e Colonie	Lire 50.—	25.50	13.—
Estero	Fr. 66.—	33.50	17.—

Un numero Cent. 20 — Arretrato e per l'Estero il doppio

I manoscritti non si restituiscono anche se non pubblicati

Direzione ed Amministrazione: Via S. Damiano, 16 - Milano

Avanti!

giornale del Partito socialista

Anno XXIV - N. 135

INSERZIONI A PAGAMENTO

[illegible] Ufficio di Pubblicità del giornale Avanti! MILANO — Via San Damiano, 16 — Telefono 43-11 [illegible]

PREZZI per le INSERZIONI

[illegible]

AVVISI ECONOMICI [illegible]

ANANDO Il problema militare socialista (100 copie L. 50) L. 0,75 | BELA KUN Di rivoluzione in rivoluzione . . . . L. 0,75 | LEONETTI e GUARNIERI Maggio 1915: Torino rossa contro la guerra L. 0,75 | A. TORMENTI Ascolta, soldato! . . . . L. 0,30

Il decreto antiproletario che rincara il prezzo del pane deve essere annullato!

L'aumento è sicuro e prossimo, ma gli sgravi sono umilianti, lontani e inattuabili

"Irrito e nullo,,

La lettura del decreto sul prezzo del pane non può che confermare la nostra [illegible] contro di esso. Per rispetto alla rappresentanza parlamentare, per rispetto a noi stessi, per fissare [illegible] una volta che i voti del Parlamento non possono essere annullati da un decreto-legge, per definire il fatto che comanda il Paese e non il re, noi, in linea pregiudiziale, non permetteremo che questo aborto di un Ministero morente abbia mai valore di legge. Il decreto, senza bisogno di arresti di magistratura, sarà considerato dal proletariato come irrito e nullo.

Ma alle ragioni pregiudiziali che determinano la nostra condotta ora si aggiungono quelle, diremo così, di merito che saltano agli occhi dando uno sguardo, anche fugace, allo stravagante, sciocchissimo decreto.

Ma chi si vuole prendere in giro? Ma chi può credere sul serio all'applicazione pratica di quell'intricatissimo congegno, messo su senza una linea direttiva, destinato secondo il Governo a sgravare i meno abbienti del nuovo peso dell'aumento? Ve lo immaginate voi questo nuovo censimento, questa nuova mondazione di moduli, questo nuovo motivo di discussioni, di liti fra padroni ed operai sulla base del numero della prole?

Ma è proprio in quest'epoca in cui il lavoro è così fluttuante, in cui le materie prime sono così scarse da determinare facili sospensioni e rapidi mutamenti nelle officine; in cui l'operaio, e giustamente, dà maggiore rilievo ai fatti morali e alla sua personalità di fronte al datore di lavoro, è proprio in quest'ora che può essere gettato sulle competizioni fra capitalista e operaio il caro-pane, un inciampo antipatico e umiliante facile ad essere superato dal padrone, difficile ed ingombrante per il lavoratore?

E' dunque proprio vero che i governanti vivono con la testa nelle nuvole e niente sanno del nuovo spirito delle [illegible]

[illegible] mentare socialista sa bene che questo gioco è permesso in una tale [illegible] e che essi enormi ripercussioni ha avuto sull'animo delle masse.

Il piano del Governo è evidente: ottenuto il voto di fiducia la Camera è prorogata e intanto il 1.o luglio il decreto disgraziato, illegale e vessatorio viene applicato. Ma siamo convinti che il calcolo non potrà avere buon risultato. Il proletariato, che seppe così giustamente valutare l'azione socialista nella seduta del 30 marzo, deve avere la sicurezza che ciò non avverrà. Il decreto deve essere annullato prima del giorno della sua andata in vigore. Deve essere annullato a qualunque costo.

E se il Parlamento verrà abdicare di fronte ad un decreto del re peggio per il Parlamento.

Le masse proletarie, vogliamo sperarlo, sapranno in tal caso tutelare direttamente i loro interessi.

Il voto unanime della Camera

Ripetiamo, per buona memoria, la nota mozione Casalini, votata all'unanimità dalla Camera:

«**La Camera dei deputati afferma che deve essere mantenuto il prezzo politico del pane a favore delle classi lavoratrici già duramente colpite dalla guerra e che si deve provvedere al conseguente fabbisogno finanziario non con inasprimenti che renderebbero ancor più penosa la vita alle classi disagiate ma con la confisca dei soprapprofitti di guerra e con la tassazione rigorosamente progressiva del reddito fino ad eliminare i larghi margini tuttora destinati ai consumi di lusso e superflui**». — (Casalini). (30 marzo 1920).

Il decreto infame

La *Stefani* comunica:

Art. 1. — A decorrere dal primo luglio 1920 i prezzi di cessione del grano ai Con[illegible]

[illegible] possessori di automobili ovvero di vetture e cavalli di lusso.

Tale contributo è elevato a L. 500 annue per coloro che risultino iscritti nel ruolo [illegible] inferiore alle 30 mila lire e nel ruolo di cui inferiore alle 30 mila lire e nel ruolo [illegible] per un reddito non inferiore alle lire 25.000.

Art. 8. — I sindaci dei Comuni, dopo aver identificato, in base al ruolo delle tasse locali, tutti coloro che sono soggetti a contributo per i titoli indicati alla lettera a) e b) del precedente articolo, le trasmetteranno l'elenco all'Agenzia delle imposte del dispositivo diretto non oltre il 1 luglio 1920.

Per i Comuni nei quali non esista imposta di famiglia, l'elenco completo dai sindaci comprenderà i soli contribuenti per il titolo b) del citato art. 7, e sarà integrato dall'Agenzia delle imposte con l'inclusione dei contribuenti che non vi figurino, e che dovrebbero esservi soggetti per il titolo indicato alla lettera a) dell'articolo stesso.

Gli agenti delle imposte, dopo avere riscontrato l'esattezza degli elenchi ricevuti dai sindaci coi ruoli relativi presso i municipi e gli esattori delle imposte, e dopo averli all'occorrenza integrati, ne ordineranno la pubblicazione presso l'Albo municipale per il periodo dal 15 al 18 settembre 1920.

Art. 9. — La pubblicazione degli elenchi di cui al precedente articolo tiene luogo della notificazione individuale ai contribuenti, che è ammesso a presentare reclamo per eventuale indebita iscrizione entro il 15 ottobre 1920. Il reclamo è presentato all'Agente delle imposte del distretto, ovvero al sindaco del Comune, che ne fa invio entro 10 giorni all'Agenzia competente, con la comminatoria di una pena di lire [illegible] per ritardata trasmissione. Su questi reclami decide inappellabilmente l'Intendente di finanza della Provincia.

Art. 10. — Il contributo stabilito dal presente decreto sarà riscosso colle norme e con i privilegi di cui alla legge 2 giugno 1920 sulla riscossione delle imposte dirette mediante ruoli nominativi che non sono soggetti a pubblicazione.

Art. 11. — Il presente decreto sarà presentato al Parlamento per la conversione in legge.

A Montecitorio

ROMA, 5.

Calma assoluta. La cronaca di Montecitorio non registra novità. Come era [illegible]

Oggi la Germania elegge il suo Parlamento

(*Nostra corrispondenza particolare*).

BERLINO, 5.

(*Gorelli*). Domenica 6 giugno sarà una giornata decisiva per la storia della Germania. L'esito delle elezioni generali politiche segnerà l'inizio di un nuovo periodo nella vita e nella storia del popolo tedesco. Tutti i partiti portano in campo le loro forze: essi hanno presentato e illustrati i loro programmi.

Una profezia si può fare sin d'ora con facilità: le proporzioni attuali dei partiti saranno nella nuova Camera profondamente mutate.

Il partito nazionale tedesco (Deutschnationale Volkspartei) aumenterà di molto il numero dei suoi eletti: tale aumento sarebbe stato assai più grande, se il putsch Kapp-Lüttwitz non avesse alterato le sue probabilità di successo.

E' un'accolta di nobili, di militari, di reazionari, il cui cuore batte tuttora per gli Hohenzollern esuli in Olanda.

Il partito tedesco (Deutsche Volkspartei) segue in fondo le stesse direttive del precedente, ma, per salvare le apparenze, tenta di darsi un'aria di liberalismo. Anch'esso aumenterà di qualche poco il numero dei suoi aderenti.

L'alta industria ha enormemente finanziato questo partito, il quale ha sviluppato una propaganda molto intensa.

Il partito clericale (Christliche Volkspartei) conserverà presso a poco le sue posizioni. Con la perdita dei territori cattolici della Germania occidentale e della Slesia esso ha perduto i collegi dove reclutava il maggior numero di elettori.

I social-democratici subiranno delle perdite gravi; e non potranno dire di non aver meritato il loro castigo. Essi durante la guerra hanno tradito il proletariato, vendendolo al Governo; dopo la guerra hanno tradito la rivoluzione e salvata la borghesia.

Soltanto la formidabile organizzazione creata in tanti decenni dalla socialdemocrazia tedesca le permetterà di conservare nella nuova Camera un numero di rappresentanti ancora discreto [illegible]

La situazione in Germania

alla vigilia delle elezioni

secondo i socialisti indipendenti

BERLINO, maggio.

(*Arturo Caroti*). Poche parole avevano mostrato a Hilferding, direttore della *Freiheit* che ero al corrente della delicata, complessa, dolorosa situazione internazionale della Germania odierna. Argomento di meno da discutere.

Egli completò la descrizione delle condizioni basilari di un qualsiasi paese, senza di che una chiara discussione del resto non poteva farsi, indicandomi la situazione economica.

Lievissima attività industriale; scarsità di carbone e di materie prime, il basso cambio che ha permesso agli stranieri, specialmente ai francesi, di comprare e comprare fino a rarefare i prodotti sul mercato; alti prezzi di tutte le merci, delle vettovaglie anche per le condizioni privilegiate in cui si trovano gli agricoltori, quindi estrema miseria, disoccupazione, scioperi, rialzi di salari assorbiti dal costante aumentare dei prezzi, malcontento generale.

Il proletariato industriale non vede salute che nel socialismo, lo attende, lo vuole. E' numeroso, ben organizzato, attivo. Il numero degli organizzati aumenta di continuo, notevolmente fra i metallurgici. I sindacati di questi sono all'avanguardia del movimento; il loro spirito è rivoluzionario. Mentre i *leaders* degli altri sindacati sono gli stessi del periodo bellico, cioè uomini della social-democrazia, i dirigenti dei metallurgici appartengono agli indipendenti. Però è da notare che tutta la massa proletaria si è spostata, e va sempre più spostandosi verso sinistra, tanto che gli stessi *leaders* social-democratici son costretti a far mostra di un maggior radicalismo. Mostra soltanto però: perchè nelle loro critiche la loro anima conservatrice prende il sopravvento. Questo movimento di massa verso sinistra si è accentuato dopo il *putsch* di Kapp che ha [illegible]

borghesia di tutto il mondo, anche — anzi in ispecie — di quella francese.

Naturalmente abbiamo eccedere. Hanno fatto il tentativo Kapp, e si son dati la zappa sui piedi. Il proletariato è insorto, senza distinzione di tendenze... Sciopero generale, di piu' tutto; insurrezione nella Ruhr. Kapp ha dovuto battere in ritirata; il Governo è «a compromesso»; Noske ha dovuto andarsene. Da allora la situazione si è notevolmente migliorata, si gode di una maggior libertà. Ma la reazione è in agguato. Le elezioni dimostreranno però che indietro non si torna.

— E questo è bene: ma ditemi qualche cosa del movimento nella Ruhr. Avevo aperto i nostri animi alla speranza. Credevamo che Berlino e gli altri centri industriali avrebbero imitato i lavoratori della Ruhr. Ci avremo e ci addolorò il constatare il contrario; non sappiamo spiegarci la debolezza della resistenza opposta dai rivoluzionari alla Reichswehr.

— Nella Ruhr la rivolta fu determinata dall'eccesso del Kapp e la odio alla Reichswehr; ma non era organizzata unitariamente: diversi e discordi i *leaders*; la massa era armata, ma sprovvista di munizioni. Berlino non poteva insorgere: pochi armi, i *leaders* e la burocrazia dei sindacati avversi ad ogni movimento armato; simile stato negli altri centri industriali e nelle città del sud...

Tutti i partiti della classe lavoratrice consigliavano alla Ruhr di prolungare la resistenza, ma non volevano ascoltarli... Così il movimento fu*i* miseramente.

— Ma avrà valso come lezione e come incitamento a prepararsi con più serietà.

— Speriamolo.

— Lezione per tutti, non solo per voi tedeschi. La [illegible]

ANNO 54 MATTINO — TORINO *Giovedì 2 Settembre 1920* — MATTINO NUM. 209

ABBONAMENTI
Italia e Colonie L. 50,— 25,50 13,—
Estero . . . Fr. 70,— 35,50 18,—
Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA", Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino
Ognl numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
PREZZI PER MILLIMETRO di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Normali L. 3,50 - Finanziari L. 4,50 - Avvisi Commerciali L. 3,50. — Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alla rubrica. [illegible]

V V 4456.37 31 dic. 920 35
Spett. Camera dei Deputati
Biblioteca ROMA

Gli industriali metallurgici di Torino applicano la "serrata,, e le maestranze prendono possesso degli stabilimenti

La via peggiore

Non entriamo mai nel merito dei conflitti economici. Asserire che un'industria è o non è capace di sostenere la tale spesa, affermare che la mercede propria ad un operaio deve essere in un determinato momento tale piuttosto che tal'altra, non è nè competenza nè ufficio d'un giornale politico. L'ufficio nostro è assolto quando abbiamo esposto i termini della questione per informazione de' nostri lettori. E' persuasione nostra però che i termini d'un conflitto economico non siano mai insolubili. Con un po' di buona volontà, con spirito di moderazione, che diventa poi per tutti spirito pratico, un termine di conciliazione si può trovare, anzi si trova sempre. Termine che, naturalmente, non è mai fisso, perchè poggia sulla realtà che è un flusso continuo. E così avviene il progresso.

Ma verremmo meno al nostro ufficio se non ci occupassimo del lato sociale, o politico che si voglia dire, che un conflitto economico può assumere, e che nel caso concreto ha assunto la lotta fra le maestranze e gli industriali metallurgici. Nella risoluzione di ambe le parti il conflitto è arrivato alla sua fase acuta. Alla serrata di qualche industriale ha risposto l'invasione delle fabbriche per parte degli operai. E con questo nel concetto di qualcuno il conflitto, almeno per una delle due parti, è già finito. Gli operai continueranno a lavorare nella fabbrica invasa come facevano quando c'era il padrone. Il problema è risolto.

E sarebbe effettivamente, se sfondare un cancello, issare una bandiera rossa, nominare un Comitato, e dargli un nome di moda — che nel caso è quello del Consiglio di fabbrica — bastasse a risolvere il problema della produzione. Ma se dobbiamo dire franco il nostro pensiero, nell'interesse degli stessi operai — il quale non può essere diverso dall'interesse della produzione — ci pare che questa volta gli operai, per risolvere il proprio problema, abbiano imboccato la via peggiore. Adusati alla macchina e al pezzo che lavorano, essi si sono dati a credere di essere il tutto, e con troppo semplicismo hanno pensato l'industriale come un peso d'ingombro che si deve senz'altro eliminare. Si è loro detto che mentre [illegible]

ta. Non sappiamo come l'organizzazione, ove pure sono uomini così avveduti, l'abbia potuta additare. L'organizzazione ha le sue vie maestre che l'hanno portata a grandi vittorie. In queste vie è impossibile non si trovi il terreno ove operai ed industriali si possano, con vantaggio comune, incontrare.

Un manifesto della Fiom

La FIOM ha emanato il seguente manifesto:
« Compagni metallurgici!
« La FIOM, la vostra gloriosa Federazione, che tante battaglie ha combattuto con voi e tante vittorie ha segnato nella sua storia, di voi va orgogliosa. La vostra battaglia è entrata nella sua fase più acuta. Gli industriali, dopo di aver [illegible]

[illegible]

Diffida

[illegible]

Un ordine del giorno del Sindacato tecnici

[illegible]

Una confutazione dell'intervista Buozzi
da parte industriale

[illegible]

Come le maestranze fecero atto di possesso
Parte del personale tecnico trattenuto nelle officine

[illegible]

Come avvenne l'invasione

[illegible]

Nell'interno degli stabilimenti

[illegible]

Le deliberazioni degli industriali

[illegible]

Serata tranquilla

[illegible]

I provvedimenti della Autorità

[illegible]

Domenica 5 Settembre 1920

PREZZO DI ABBONAMENTO

	Anno	Semestre	Trimestre
Italia e Colonie	Lire 50.—	25.50	13.—
Estero	Fr. 66.—	33.50	17.—

Un numero Cent. 20 — Arretrato e per l'Estero il doppio

I manoscritti non si restituiscono anche se non pubblicati

Direzione e Amministrazione: Via S. Damiano, 16.
Libreria e Abbonamenti:
Via S. Damiano, 16 e Via Dogana, 2

Avanti!

giornale del Partito socialista

Anno XXIV - N. 212

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi delle inserzioni per le tre edizioni di Milano, Roma, Torino per ogni millimetro d'altezza di colonna.

	per Milano	per Roma e Torino
Finanziarie	L. 4.00	5.00
Commerciali	» 2.50	3.00
Necrologie	» 2.00	2.50
Piccola cronaca (per linea minima)	» 12.00	15.00

Economizzate tempo e spese la lista di ogni rubrica

Servizio recapiti L. 5.00 — Pagamento anticipato.

Rivolgersi all'ISTITUTO INTERNAZIONALE DI PUBBLICITÀ
Milano: Via S. Damiano, 16 — Torino: Via XX Settembre, 12
— Roma: Via Rasella, 127 — Trieste: Piazza della Borsa, 4 —
Bologna: Via Ugo Bassi, 35.

PER LE ELEZIONI AMMINISTRATIVE: Alla conquista del Comune . L. 3,40 (parte franca) | Guida pratica per gli amministratori comunali . L. 1.30 (parte franca)

Tutto il proletariato d'Italia è impegnato nella battaglia dei metallurgici

Lavoratori dei campi e delle officine siate fermi, pronti e disciplinati

L'occupazione

In tutte le città d'Italia dunque le fabbriche delle industrie metallurgiche sono state occupate dagli operai, senza una notevole resistenza da parte dei proprietari e da parte dello Stato borghese. La lotta sindacale per il nuovo contratto collettivo si svolge normalmente, ma la sua impostazione è completamente cambiata: era stata finora un duello a colpi di discorsi e di articoli di giornale tra i dirigenti della Federazione operaia e i dirigenti dell'organizzazione padronale; diventa oggi un'azione della grande massa, che normalmente si trova ad avere dei limiti ampissimi di iniziativa e deve autogovernarsi. Il fatto materiale dell'occupazione delle fabbriche, questo atto di impero della classe operaia che rappresenta il sacro principio della proprietà privata e spezza i tradizionali schemi delle garanzie sociali, è di per se stesso origine e causa di sentimenti e di passioni nuove nelle coscienze individuali e nella coscienza collettiva della massa. Mai, come in questo momento, è stato necessario il massimo sangue freddo da parte dei più evoluti elementi operai; è necessario che essi diffondano fra i loro compagni una nozione esatta degli avvenimenti, senza parare demagogiche, infondendo in tutti la persuasione della responsabilità enorme che grava su ognuno, facendo ogni operaio consapevole che egli è diventato un soldato, che ha una consegna, che deve rimanere fermamente inquadrato nei ranghi proletari, che ogni defezione, ogni debolezza, ogni atto impulsivo è da considerarsi semplicio tradimento, è da considerarsi atto controrivoluzionario.

La relativa facilità con cui si è attuata l'occupazione delle fabbriche deve far riflettere molte gli operai. Essi non devono farsi delle illusioni in proposito: i comunisti hanno sempre esaltato gli episodi di presa di possesso delle fabbriche da parte delle maestranze operaie, ma questa esaltazione non si riferiva tanto al fatto fisico quanto al suo significato storico: se la classe operaia operaio russo. Si vorrebbe abbassare il comunismo a una classe operaia che il comunismo è una utopia, che esso non può che determinare un peggioramento nella situazione economica e politica del lavoratore, si vorrebbe tentare una lezione proletaria, una scuola di classe proletaria con proiezioni cinematografiche che mostrano lo sviluppo della favoletta morale. Se gli operai si convincessero che l'occupazione delle fabbriche rappresenta un tentativo di gestione diretta comunista, in delusione rapidissima sarebbe di un effetto tremendo: la nostalgia rivoluzionaria della classe si spezzerebbe, i comunisti convinti diventerebbero una minoranza, e la maggioranza, avvilita e depressa, come un esercito sciolto o demoralizzato che improvvisamente si trova bersaglio di un sistema di grosse artiglierie, piegherebbe il capo sotto il calcagno del capitalista.

Bisogna perciò dire la verità alla massa operaia. Non bisogna, neppure per un istante, che gli operai credano così facile e piana la Rivoluzione comunista, come è stato l'entrare in un'officina non difesa. Questi avvenimenti anzi, devono servire ai comunisti per spiegare bene alla massa ciò che significa la Rivoluzione, in tutta la sua complessità: questi avvenimenti sono una dimostrazione schiacciante della utopia riformista e sindacalista anarchica. A che serve il Parlamento per la classe operaia? A che serviebbe l'occupazione delle fabbriche, nel senso che gli danno gli anarchici, se non sarà o viene energicamente organizzato un centro politico-economico (lo Stato operaio) che unisca una fabbrica all'altra, che rivolga le banche a beneficio della gestione operaia, che spezzi, o con sanzioni dirette corporali o attraverso il razionamento dei viveri, il sabotaggio e la controrivoluzione? E come potrebbero gli operai essere nello stesso tempo in officina e sulla piazza a difendere la loro conquista, se una organizzazione statale non disciplinasse una forza armata fedele e ben distribuita per tutto il territorio e tutti i bisogni?

La situazione a Milano

Dobbiamo per forza ripetersi se vogliamo parlare della situazione a Milano, poiché nessun fatto nuovo si è verificato nelle officine. Di alcuni fatti accenni che si erano la notte scorsa provocati come al solito dai soverchiatori delle guardie più o meno rosse, non è più il caso di parlare.

Qui vogliamo semplicemente limitarci a dare notizia della situazione generale sia dentro che fuori le officine.

Nell'interno delle fabbriche la situazione è stazionaria; gli operai hanno accolta colla massima fiducia la dichiarazione degli industriali, pensando che questi le giustificano anche colla impossibilità materiale di eseguire i cottegi e tutte le operazioni relative. Le maestranze tutte sono più che mai ferme nella loro decisione di non lasciare il segno che hanno nelle mani se non dietro ordini dell'organizzazione e precise garanzie che la loro dedizione sarà non avuti.

Intanto oggi, per essendo domenica, nessuno si muoverà dagli stabilimenti, anzi il consueto servizio di vigilanza verrà rinforzato.

La decisione degli industriali non è però seguita da tutti, poiché la Fiom ci informa che non pochi sono le officine le quali ieri sera hanno corrisposto agli operai i salari a loro dovuti.

Altro fatto sintomatico è che fa bene sperare per il prossimo avvenire: ieri molti proprietari di officine, anche importanti, e fra essi non pochi consorziati, si sono recati alla Sezione della Fiom per firmare il contratto, dimostrando così ancora una volta che la massa dei grossi possessori dell'industria metallurgica è un atto puramente collettivo e per nulla giustificato dalla reali condizioni dell'industria stessa.

Riassumendo quindi: nessuna modifica nella situazione generale, gli operai uniformi e decisi alla lotta sino alla vittoria, gli industriali incerti sono decisi a molti di essi già hanno diretto il campo e si sono arresi alle giuste richieste dell'organizzazione.

La situazione in Liguria

[illegible] e la Spezia, sono continuamente assistiti di giorno e di notte mentre le loro condizioni vanno sensibilmente migliorando.

Un'interrogazione che sarebbe opportuna

E' ormai risaputo da tutti che il Governo ha notato il Cantiere di Pola già sostituito di Stato dell'Austria ad una società [illegible] fatto capo alla Società Navigazione Italiana per 25 milioni mentre il solo materiale vi erano dentro per più di 100 milioni. La società ha [illegible] dalla nascita, ma di questo non se ne [illegible] una a pagarla 20 volte di più. Un'interrogazione su ciò sarebbe più che opportuna, indispensabile.

Vincere, bisogna!

Il movimento iniziato dagli operai metallurgici, e che è una forma di azione diretta contro le forze dei padroni, non potrà durare un mese, anzi, nemmeno potrà affermarsi se non sarà sostenuto, fiancheggiato, favorito dall'azione diretta di tutte le altre categorie di lavoratori.

Non vi è disposizione degli industriali la quale non possa essere resa vana e nulla in questo modo. Il carro [illegible] metallurgici potrà essere efficace se gli operai delle campagne vi sono [illegible] se [illegible] di opere per [illegible] ai compagni in lotta.

I ferrovieri non si prestino al boicottaggio che gli industriali hanno deciso di attuare in modo agli stabilimenti le materie prime, cercando anche di farle pervenire con congegni pratiche; lo stesso per le spedizioni di materiale [illegible].

I postelegrafonici, nonostante i contratti [illegible], rifiutino il recapito delle corrispondenza e concedano alle singole effettuare le comunicazioni telefoniche.

I corrieri effettuino regolarmente i trasporti, come se si trattasse di farle per i padroni.

Non vi è categoria operaia la quale non possa in questo modo dare il [illegible] ed efficace, ed è questa la sola via da seguire per dare [illegible]

Ai lavoratori della terra!

CONTADINI!

La battaglia degli operai metallurgici non deve lasciarvi indifferenti. I preti, i proprietari, i signorotti dei vostri paesi, i nobilucci discendenti delle antiche famiglie che si impossessarono delle terre con la forza, mercanteggiando e strizzando i vostri antenati, ci dicono che gli operai vogliono salari [illegible], che non vogliono lavorare, che se la godono, ecc. Non date retta a queste menzogne. Gli operai vogliono lavorare, ma non vogliono più mantenere oziosi di palocchi [illegible] e parassiti.

Se gli operai riusciranno ad eliminare i guadagni percentuali dei proprietari, avrebbe possibile vendere a voi le macchine a prezzi migliori. Se questa avanzata in tutte le industrie, voi potrete avere i concimi, i tessuti, i [illegible], tutto quanto serve alla vita, senza dover pagare le tasse ai proprietari. E voi potrete dare loro i prodotti della terra a più miti prezzi. Vi è tra i lavoratori della terra e quelli delle officine una stretta comune di interessi. Gli uni e gli altri lottano per sottrarsi allo sfruttamento dei loro padroni; gli uni e gli altri devono unire le loro forze, egualmente utili e necessarie alla vita della società umana.

CONTADINI!

Seguite dunque con simpatia la lotta dei metallurgici, date ad essi il vostro aiuto, l'a, danno, assicura l'ora decisiva della battaglia contro tutti i padroni, contro tutti gli sfruttatori, ancorchè essi, impossessatisi dei Municipi, delle terre, disarmate i carabinieri, formate i vostri battaglioni insieme con gli operai, marciate verso le grandi città per aiutare il popolo che si batterà contro gli eserciti assoldati della borghesia. Perchè, forse, il giorno della libertà e della giustizia è vicino!

Ai proletari in divisa!

SOLDATI!

In questi giorni gli ufficiali — i figli della borghesia che hanno trovato nell'esercito l'impiego per soddisfare le loro vanità, le loro velleità di padroneggiare, il loro amore di ozio ed alla vita gaudente — rendappiemonte nella loro opera di rallentamento, di diffamazione contro i movimenti operai, di sentimento a diventare più, in qualsiasi occasione, gli assassini dei vostri fratelli.

Non accogliete, o compagni soldati, questi perfidi, malvagi, interessati invito. Appena potrete lasciare le caserme-carceri, voi, tornate alle vostre case, diventate rifornitore impiegati, operai, contadini per poter vivere, diventate tornare sotto il giogo d'un padrone, ma diventate dare il frutto più abbondante del vostro lavoro. Ma se allora vi troverete migliori salari, migliori orari, più umano e più dignitoso trattamento morale, anche voi ne godrete.

Gli operai metallurgici lottano quindi, sono anche per voi, per le vostre famiglie. Ogni miglioramento che essi strapperanno ai padroni, sarà domani vantaggio anche di voi.

E se la battaglia non terminerà in una di quelle trasformazioni, che sono le inevitabili, le sole tappe dell'emancipazione proletaria, se essa disperderà in un più vasto e diretto conflitto, pensate allora che una società migliore può [illegible] per base il proletariato, che non lavora non mangia, ma non il lavoro sarà l'unico titolo alla vita e al benessere, anche per voi è indispensabile [illegible]

Torino – Comizio festivo in una grande officina metallurgica occupata.
(L'Illustrazione Italiana, n. 39, 26 settembre 1920, p. 393)

ANNO 54 MATTINO — TORINO Martedì 21 Settembre 1920 — MATTINO NUM. 225

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	50,—	25,50	13,—
Estero . . . Fr.	70,—	35,50	18,—

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA„ Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 20

Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

PREZZI PER MILLIMETRO di altezza, larghezza di una colonna: Annunci Mortuari L. 1,50 - Finanziari L. 4,00 ... [illegible]

Y. V 4486 87 — 31 dic. 920 — 85 — Spett. Camera dei Deputati — Biblioteca — ROMA

Il grande conflitto economico-sociale risolto dall'on. Giolitti

L'accordo tra Confederazione del lavoro e Confederazione dell'industria firmato - Come saranno pagate le giornate di occupazione - Commissioni paritetiche per le questioni disciplinari - Il testo ufficiale del decreto per il controllo sindacale - L'impegno di sgombrare le officine.

Dalla piazza al Parlamento

Il buon senso ha riportato la sua grande vittoria. L'accordo tra industriali ed operai metallurgici — che i pavidi, i catastrofici ed i lividamente settari reputavano impossibile, — è stato trovato. Ed è stato trovato perchè, operai ed industriali, nella coscienza dell'utilità reciproca, hanno capito ch'era necessità assoluta trovarlo. La consapevolezza delle utilità e dei danni comuni ha prevalso sugli egoismi e sui risentimenti particolari. Nell'interesse di tutti bisognava avvicinarsi. La politica liberale, e perciò conciliatrice, del Governo ha offerto agli interessi contendenti il punto per il ravvicinamento; e i contendenti si sono messi incontro.

Non è il caso qui di discutere le forme dell'accordo. Ciò che soprattutto importa è che per virtù di esso le follie della rivoluzione e della reazione sono crollate nel tempo stesso. Il ritmo del divenire sociale procede ininterrotto. Non salti e non arresti. Fermarsi, tornar indietro o saltare, è morire.

E' ciò che subito — e lo scriviamo a sua massima lode — ha capito la parte viva ed operosa della borghesia. L'occupazione delle fabbriche, voluta dalle organizzazioni come pressione sui proprietari e non come esperimento bolscevico, non l'ha atterrita. E nella coscienza della propria forza, derivata dalla consapevolezza della necessità della propria esistenza per il proseguimento della vita civile, ha continuato imperturbata i propri lavori con l'antica alacrità. Dove la borghesia lavora e produce le rivoluzioni non possono avvenire. Le impedisce l'interesse, anzi la necessità stessa di vita del proletariato. La retorica dei rivoluzionari può incendiare per un momento gli animi, ma è fiammata breve. La ragione della realtà richiama subito alla riflessione. E l'esperienza, diciamo comunistica, di questi pochi giorni ha fruttato nel la consapevolezza realistica della vita sociale ciò che nessuna altra scuola avrebbe potuto insegnare.

Ed ecco, invece, che quel movimento dalle fabbriche e dalla piazza sale al Parlamento per trovare nella libera ampiezza delle sue discussioni la norma regolatrice. Lo Stato che ne doveva essere travolto non solo lo domina, ma lo placa dentro ai propri instituti, cioè ne fa nel tempo stesso uno strumento di progresso e di conservazione.

Una trasformazione dunque radicale come da lunghi anni non era in Italia più avvenuta. Una trasformazione d'idee e di forze che non trova la sua corrispondente se non nel periodo più mosso e più fattivo del nostro Risorgimento. Al modo stesso — infatti — che Camillo Cavour si mise alla testa della Rivoluzione, la incanalò negli istituti liberali, e trasse dai suoi contrastanti elementi politico-morali quella forza unitaria che doveva portare alla formazione del Regno d'Italia, così oggi Giolitti ha dominato l'incandescente materia di una vasta conflitto sociale, e contenendo gli elementi estremisti dell'una parte e dell'altra, intervenendo personalmente al momento buono per metterle d'accordo, è riuscito ad incanalare quella materia stessa verso il Parlamento per trarne una nuova norma di diritto, per dare nuova e feconda pace al lavoro. Rivoluzione essenzialmente politica allora, rivoluzione più particolarmente economica ora; ma allora ed ora rivoluzione dominata e capeggiata dallo Stato con la forza e in servizio dell'idea liberale. I conservatori che osteggiarono allora Cavour non possono comprendere ora Giolitti. Quanto più egli cammina sulla via della grande tradizione politica subalpina, quanto più egli procede sulle tracce del creatore del pensiero liberale italiano, tanto meno i conservatori lo capiscono, con tanta maggior violenza lo combattono, con più acri ahimè tentano di abbatterlo. La logica degli interessi particolari, come è la più cieca, così è la più terribile di tutte le forze motrici della vita.

La virtù e la grandezza del liberalismo [illegible]

La memorabile seduta a Palazzo Viminale

[illegible]

La discussione e l'accordo

Roma, 20.

Ieri alle 14,30 sono convenuti nel Gabinetto del Presidente del Consiglio [illegible]

[illegible]

... degli eventuali danni; tenuto conto delle difficoltà di accertare la produzione; le parti concordano di far decorrere le nuove paghe, anzichè dal giorno della ripresa del lavoro, dal 15 luglio del corrente anno, esclusa ogni altra compenso posteriore al giorno dell'occupazione degli stabilimenti.

«Per gli stabilimenti occupati, non compresi nel concordato dei metallurgici, resta concordato in massima la compensazione fra i danni eventuali e l'eventuale produzione, rimanendo riservato alle singole parti di procedere, caso per caso, a liquidazioni conciliative. Le eventuali somme liquidate verranno assegnate proporzionalmente a tutti coloro che erano presenti nel giorno precedente l'occupazione.

«Si dà atto che la rappresentanza industriale non può, per esplicito mandato ricevuto, accedere alla proposta del Presidente del Consiglio, relativa alle condizioni di riammissione al lavoro del personale, e dichiara che essa sarà subita solo come atto d'imperio, di cui lascia la piena responsabilità al Governo.

«Del che è redatto il presente verbale, da restare depositato presso il Gabinetto del Presidente del Consiglio».

L'energia dell'on. Giolitti

[illegible]

Esultanza operaia a Milano

La sgombra ad oggi? - Un'assemblea d'industriali

Milano, 20, notte.

[illegible]

Commenti romani

Roma, 20, sera.

I giornali commentano largamente la [illegible]

Il concordato tra Governo e Sindacato ferrovieri

Notevoli miglioramenti e conquiste

Roma, 20, notte.

Ecco il testo del concordato ora avvenuto a Roma fra il Sindacato ferrovieri ed il Governo. [illegible]

[illegible]

Le invasioni delle terre ed il problema del latifondo in Italia

Intervista col Ministro d'Agricoltura, onorevole Micheli

[illegible]

Le nuove disposizioni

[illegible]

I provvedimenti per la Sicilia

[illegible]

Il problema del latifondo

[illegible]

I decreti Visocchi e Falcioni

[illegible]

Le gesta dei briganti

Fatale equivoco

[illegible]

L'invasione delle terre nel Mezzogiorno.
I contadini di Terranova (Sicilia) ritornano in paese dopo aver invaso gli ex feudi Tenna e Priolo di proprietà dell'Opera Nazionale dei Combattenti. Nessun incidente e bandiere tricolori.
(L'Illustrazione Italiana, n. 43, 24 ottobre 1920, p. 513)

Giovedì 18 Novembre 1920

PREZZO DI ABBONAMENTO — Anno / Semestre / Trimestre
Italia e Colonie Lire 50.— 25.50 13.—
Estero . . . . Fr. 66.— 33.50 17.—
Un numero Cent. 20 — Arretrato e per l'Estero il doppio
I manoscritti non si restituiscono anche se non pubblicati
Telefoni: [illegible] 43-54 / 43-45
Direzione e Amministrazione: Via S. Damiano, 16
Libreria e Abbonamenti: Via S. Damiano, 16 e Via Spiga, 2

Avanti!
giornale del Partito socialista

Anno XXIV - N. 276

INSERZIONI A PAGAMENTO
[illegible]
Dirigersi all'ISTITUTO INTERNAZIONALE DI PUBBLICITÀ
Milano: Via S. Damiano, 16 — Torino: Via XX Settembre, 17 — Roma: Via Basilio, 137 — [illegible]

LIEBKNECHT Lettere dal campo, dal carcere, dal reclusorio L. 3,80 (franco porto) | LUXEMBURG Discorso programma ai comunisti tedeschi L. 0,90 (franco porto) | LENIN STATO E RIVOLUZIONE L. 3,80 (franco porto)

Tutti i partiti borghesi coalizzati contro il proletariato
respingono alla Camera la mozione socialista contro la reazione

ROMA, 17.

L'annunzio della mozione socialista sulla politica interna è riuscito a chiamare un maggior numero di deputati socialisti ma siamo ancora lontani dalla presenza di tutto il Gruppo. Gli altri settori della Camera sono spopolati. Le tribune sono invece affollatissime. Nell'attesa dell'ingresso del Presidente l'Estrema diventa sempre più numerosa e discute con viva commozione dei fatti che in questi ultimi giorni colpiscono il Gruppo.

Alle ore 15 il Presidente dichiara aperta la seduta e dà incarico al segretario di leggere il processo verbale della seduta di ieri.

La commemorazione del comp. Bonato

Il PRESIDENTE, prima di procedere all'inizio dei lavori annunzia alla Camera la morte dell'on. Bonato avvenuta a Verona in seguito ad un incidente motociclistico. Il Presidente pronunzia un breve discorso commemorativo tessendo le lodi.

Il deputato TODESCHINI, a nome dei lavoratori veronesi e del Gruppo parlamentare, commemora con commosse parole il compagno Primo Bonato. Ricorda la vita di attività e di lavoro del valoroso compagno che fin dall'età di sedici anni cominciò a lavorare per il Partito e per la causa dei lavoratori. [illegible]

[illegible] dune arrivando persino a violare il domicilio di persone insospettabili e di permettere gli arresti in camera di sicurezza.

La interrogazione è stata fatta per stabilire che se la forza pubblica continuerà con questo sistema la pazienza del proletariato ha un termine e potrebbero accadere gravi fatti la responsabilità dei quali ricadrebbe sul Governo. (Applausi).

CORRADINI, sottosegretario, replica tentando di rettificare alcune affermazioni dell'interrogante provocando rumori ed interruzioni violente all'Estrema [illegible] la difesa dei funzionari di P. S. fatta dal Governo. Alcuni deputati di Estrema gridano: Assassini! Assassini! Vi fanno comodo!

Corradini conclude invitando a portare accuse e fatti precisi ed il Governo provvederà.

GHEZZI assicura che i fatti furono documentati.

Avviene un ultimo breve scambio di apostrofi tra l'Estrema ed alcuni deputati che difendono agenti e funzionari ed allora dai banchi socialisti si grida: Parli S. E. Soleri! Parli Sovi! alludendo così alle botte che il commissario degli approvvigionamenti prese ieri or sono alla stazione da parte degli agenti che lo avevano scambiato per un dimostrante.

Dopo alcune altre interrogazioni di LOLLINI, sull'arbitrario spostamento della data delle elezioni a Caserta, dell'on. SALVEMINI sulle concessioni dei viaggi gratuiti in prima classe a deputati, GASPAROTTO sulla — fino a questo momento — ritardata apertura al pubblico della ferrovia delle Dolomiti, si passa alla discussione della mozione socialista sulla politica interna.

La mozione socialista sulla politica interna

Il discorso Lazzari

LAZZARI svolge la seguente mozione: «La Camera condanna la politica del Governo, intesa a combattere l'ascensione proletaria con uno spirito reazionario in assoluto contrasto con l'attuale momento storico». La mozione è sottoscritta dagli on. Niccolai, Lollini, Vacirca, Giovanni Bacci, [illegible], Frola, Turati, [illegible], Morgari, Todeschini, Volpi, Fora, Garosi, Paolucci, [illegible], Cesare Alessandri, Eusebio Ferrari, Gay Modigliani, [illegible].

L'oratore deplora la politica reazionaria seguita dal Governo per ostacolare l'ascesa del Quarto Stato al potere [illegible]

[illegible] tiale e per ostacolarne il funzionamento. (Interruzioni al Centro e a Destra).

Dichiara che il Partito socialista non chiede speciali protezioni ma desidera che si assicuri quel minimo di vita civile cui le popolazioni hanno diritto.

Dichiara che le popolazioni meridionali non sono più disposte a tollerare sistemi di Governo che si debbono ormai ritenere superati. (Approvazioni all'Estrema sinistra).

Un discorso di Niccolai

NICCOLAI premette che il Gruppo socialista ha presentato questa mozione non per piatire dal Governo nessun atteggiamento di longanimità, ma per mettere in evidenza come il Governo e le classi dirigenti non rifuggano dall'uso di quei mezzi violenti e illegali che esse rimproverano così spesso alle classi proletarie.

Del resto il Partito socialista non potrebbe illudersi che quel vento di reazione che soffia su tutta l'Europa [illegible] Giolitti, invocato da tutta la classe borghese come il restauratore dell'ordine, [illegible]

[illegible] in Italia, non vi è paese in cui la stampa sia così libera.

Fu ricordato il movimento metallurgico; ora egli domanda se era possibile al Governo di tenere un contegno differente di fronte a quei lavoratori.

Si è fermamente rifiutato di ricorrere alla violenza; ha discusso coi lavoratori; ha cercato con ogni sforzo di conciliare l'ordine nelle industrie col benessere dei lavoratori.

Esaminerà le proposte dell'una e dell'altra parte, sentirà il Consiglio del Lavoro; spetterà però al Parlamento di stabilire il modo come conciliare la vita e lo sviluppo delle industrie col benessere dei lavoratori.

A questa conciliazione si può e si deve giungere se si vogliono risparmiare alle classi lavoratrici e all'intero paese giorni dolorosi.

Dei singoli incidenti di cui si è parlato nessuno ve ne ha la cui responsabilità risalga al Governo per ordini da esso impartiti. Certamente non tutti i funzionari dipendenti dal Governo sono infallibili, ma ripete che questo non può rispondere dei singoli loro atti.

Dei fatti relativi alla Comunità Nova, non parlerà essendo in corso un processo penale.

Quanto ai cosidetti fascisti si può — domanda l'oratore — considerarli sul serio come amici suoi o del suo Governo? (Interruzioni all'Estrema Sinistra).

Ad ogni modo il Ministero ha dato istruzioni perchè siano represse le violenze da qualunque parte vengano (Approvazioni, interruzioni all'Estrema sinistra).

Concludendo osserva vi è un campo in cui tutti debbono trovarsi d'accordo: mantenere salde le libertà per tutti e considerare come un dovere assoluto di favorire l'ascensione del Quarto Stato, facendo sì che le classi operaie raggiungano il più alto grado di civiltà e di benessere economico possibile.

Ma questo non può ottenersi con la lotta di classe mentre l'Italia dopo la guerra ha necessità di una cura radicale e profonda. Soltanto l'accordo fra tutti i cittadini onesti ed amanti del [illegible]

Vigorose repliche socialiste

[illegible]

[illegible] litti è come i precedenti l'espressione della reazione borghese per cui egli voterà contro il Governo. (Applausi alla Estrema sinistra, rumori).

CODA voterà contro il Governo ma per ragioni opposte a quelle indicate dagli oratori socialisti e cioè perchè il Governo [illegible] non ha saputo difendere le più elementari libertà [illegible] la incolumità personale e la proprietà dei cittadini.

Osserva che i primi a dare l'esempio della violenza nel paese furono i socialisti. (Rumori vivissimi all'Estrema sinistra).

CAVAZZONI lamenta le gravi e molteplici violenze che associazioni politiche e sindacali aderenti al partito al quale l'oratore appartiene hanno dovuto subire in vari comuni da altre organizzazioni e gruppi politici.

Invoca una più eguale ed imparziale tutela della libertà da parte del Governo, voterà l'ordine del giorno Gasparotto e voterà contro la mozione socialista.

Afferma infine che le ultime dichiarazioni del Governo [illegible] il consenso del suo gruppo augurandosi però che alle parole corrispondano i fatti. (Applausi al centro).

GASPAROTTO, del gruppo del Rinnovamento, invoca la restaurazione di un regime di vera libertà e garanzia per tutti senza distinzione.

GIOLITTI dichiara che il Governo non può accettare la mozione ma il Governo non può [illegible] un esplicito voto di fiducia. Invita quindi l'on. Gasparotto a [illegible] di fiducia e di sfiducia verso il Governo. (Commenti animati).

GASPAROTTO dichiara che il suo ordine del giorno ha carattere di sfiducia verso il Governo. (Commenti animati).

GIOLITTI prega l'on. Cavazzoni di dichiarare se accettando l'ordine del giorno Gasparotto ha inteso dare al suo voto di fiducia o di sfiducia.

CAVAZZONI dichiara che intende dare al suo voto il significato di [illegible] alla mozione. (Commenti).

La mozione respinta

[illegible]

[illegible] Nel caso questi mezzi sono: l'azione diretta del Governo che culmina nell'arresto di Misiano e dei redattori dell'Umanità Nova e l'azione indiretta che consiste nell'incoraggiare quelle bande armate [illegible] della forza del Governo.

I socialisti non chiedono alcun provvedimento. Nella presente discussione vogliono solo che si faccia pubblicamente questa constatazione perchè il proletariato possa trarne norma per la sua lotta. [illegible]

La breve discussione di oggi [illegible]

1919

ANNO DI CAMBIAMENTI
E DI CONFLITTI

Il Parlamento alla prova
della democrazia

I disordini dell'estate del 1919: voci dal dibattito politico

Le agitazioni, gli scioperi ed i disordini per il carovita che culminano nell'estate del 1919, mettono in allarme l'opinione pubblica e hanno echi sia nel dibattito parlamentare che nella pubblicistica dell'epoca. Di seguito, si propongono gli interventi, molto diversi tra di loro, di tre personalità politiche che in quel momento non erano parlamentari.

Il 7 luglio, a due settimane dall'insediamento del Governo Nitti, è pubblicata sul Corriere d'Italia una circolare trasmessa alle sezioni di partito dal segretario politico del Partito popolare, don Luigi Sturzo, con la raccomandazione di collaborare con i municipi e gli enti annonari per evitare qualunque forma di accaparramento e di bagarinaggio. Sturzo raccomanda agli aderenti di essere presenti in tutte le questioni che interessano la cittadinanza e di mantenere un contegno calmo e responsabile nel momento in cui la Conferenza di Parigi deve riconoscere i diritti dell'Italia. La circolare è accompagnata da un fondo, non firmato, dove si afferma che i popolari non fanno come i socialisti "che predicano la rivoluzione e l'avvento dei Soviet". Bisogna svolgere un'opera di pacificazione, chiedendo al popolo di evitare disordini e al Governo provvedimenti contro il caroviveri e una coraggiosa politica di giustizia sociale.

Antonio Gramsci, leader del gruppo socialista torinese, interviene sulla rivista L'ordine nuovo, da lui fondata, con un articolo del 2 agosto: individua nei contadini, mobilitati e radicalizzati dalla partecipazione alla Guerra, il fattore decisivo della Rivoluzione russa. Le condizioni dell'Italia non sono molto diverse. Anche in Italia, gli operai di officina ed i contadini poveri saranno le due energie della rivoluzione proletaria. Anche in Italia, le condizioni precapitalistiche della produzione agricola impedivano il sorgere di

vaste organizzazioni contadine. L'esperienza di quattro anni di trincea ha creato le condizioni per educare i contadini alla disciplina della lotta di classe. Diversamente, essi diventeranno "un tumulto incomposto, un disordine caotico di passioni esasperate".
Anche il meridionalista e federalista Gaetano Salvemini, in un breve articolo pubblicato sulla rivista di cui è fondatore e direttore, L'Unità, del 4 settembre, si richiama alla mobilitazione creata dalla guerra, commentando la rivolta con la quale, tra l'8 e il 10 agosto 1919, gli abitanti di Turi, in Puglia, avevano allontanato il Commissario prefettizio. Questi fatti, accaduti in un comune considerato un feudo governativo, assumono un significato altissimo e fanno benedire la guerra "che ha addirittura rivoluzionate le masse rurali". Si è creata una nuova coscienza politica, un nuovo senso di dignità, si è manifestata la solidarietà dei combattenti che ha contagiato l'intera popolazione. Salvemini si augura che l'esempio di Turi sia imitato da tutti i comuni del meridione.

Il Partito Popolare
e la lotta contro il caro-viveri

Il Segretario Politico del P. P. I. ha diramato alle Sezioni la seguente circolare:

« *La grave questione del costo della vita si è andata così acutizzando, per cause molteplici, che nessuna meraviglia reca se essa possa dar luogo ad agitazioni, che non è facile oggi correggere e incanalare verso termini pratici e risolutivi. Anzi, purtroppo può avvenire che lo sperpero di derrate, che tanto il pubblico che le autorità non riescono a utilizzare e a distribuire equamente, in periodi di agitazioni e tumulti, renda la crisi più acuta e la soluzione meno rapida e più tormentosa.*

Reputo necessario che le Sezioni del Partito Popolare Italiano, d'intesa con le locali Unioni del Lavoro e Uffici del Popolo e con tutte le rappresentanze cooperative e proletarie, e, ove possano d'intesa con i Municipi e gli enti dei consumi provvedano:

a) A intensificare l'opera degli enti annonari, enti di consumo e cooperative;

b) A indurre i Municipii non solo a combattere ed evitare l'incetta, ma a formare commissioni cittadine che cooperino a impedire in tutti i modi, ogni forma di accaparramento e di bagarinaggio;

c) A far voti che per alcuni generi, come lo Stato al centro, così localmente i Municipii siano facoltati a ribassarne i prezzi, anche sotto costo, finchè si possa rimettere l'equilibrio e che la distribuzione dei generi d'incetta governativa avvenga con equità fra tutti i comuni, e con regolare organizzazione dei rifornimenti e dei trasporti.

All'opera solerte e vigile delle nostre Sezioni occorre unire quella calma che tutto ottiene e nulla disfa. E' evidente che il maggior costo della vita dipende anche dalla svalutazione della moneta, e sono da invocare dal Governo dei coraggiosi provvedimenti, sia con prestiti interni, sia con nuovi tributi sugli alti redditi, sui profitti di guerra e sui patrimoni.

Questa Direzione ricorda a tutte le Sezioni del Partito il dovere di essere presenti in tutte le questioni che interessano il Paese e localmente la cittadinanza, e di concorrere alle soluzioni eque e pacificatrici. Se c'è un momento nella vita della Nazione nel quale si debba con virilità sostenere e superare le difficoltà interne, è questo; nel quale sopratutto si deve affrettare dalla Conferenza di Parigi il riconoscimento dei nostri diritti.

Saluti cordiali.

Il Segretario Politico: *Sturzo.*

Il dovere

Le agitazioni popolari, incominciate in Romagna e di là estesesi un po' da per tutto nell'Italia centrale, hanno un carattere nettamente economico, non politico; non sono, cioè, tali da giustificare la versione che ne dà la stampa socialista, parlando di soviet e di inizio di rivoluzione. Ma sono pur sempre gravi.

E' facile spiegarle; e doveva esser facile prevederle e prevenirle, se si fosse fatta in tempo dal governo una energica politica annonaria. Poichè così, purtroppo, non è stato — e diviene oggi superfluo rievocarne le ragioni e mettere in luce la deplorevole assenza di ogni azione di governo in questo, come in altri rami della politica interna — le agitazioni di Forlì e di Firenze, di Imola e di Ancona, coi relativi episodi di requisizioni violente da parte del popolo e di improvvise imposizioni di grandi ribassi nei prezzi, sono, ripetiamo, spiegabili. Potrebbero anche non essere pericolose, potrebbero essere in qualche modo non inutili — poichè impongono, sia pure in forma violenta, la questione all'esame di chi può provvedere e alla coscienza dei commercianti — purchè governo, prefetti e municipii agissero senza indugio e con metodo, e la parte migliore della popolazione reagisse contro i sobillatori del disordine, rendendosi conto che appunto per porre riparo all'angosciosa situazione economica è necessario conservare la calma nell'ordine, e tenendo presente che sarebbe una vera follia compromettere con un gesto violento quel miglior avvenire che la pace e le nuove trattative di Parigi, rivolte a tutelare in prima linea anche gl'interessi economici della nazione, possono, non ostante tutto, promettere.

Dell'azione del governo centrale dare un giudizio oggi sarebbe prematuro. Sappiamo che si sono gettate le linee di una nuova politica annonaria, ma non abbiamo elementi sufficienti per dire se si sia o no sulla buona strada; prendiamo nota di provvedimenti che, come il ribasso della carne, segnano certo un buon inizio, ma non sappiamo se e quando essi saranno seguiti da altri. Ad ogni modo ci auguriamo che la nuova attività di cui il governo dà prova in questa materia non sia un fuoco di paglia; e troviamo soprattutto necessario che l'azione si svolga regolarmente dal centro alla periferia, per i vari gradini del potere amministrativo, senza l'intrusione di organi nuovi, rappresentanti interessi di classe e assolutamente inadatti a compiere una funzione disciplinata, di cui tutti i cittadini abbiano a beneficare. Diciamo questo perchè, mentre in qualche città abbiam visto prefetti e municipii restare come paralizzati dagli avvenimenti (leggere, per credere, il quasi umoristico manifesto del prefetto di Firenze, che, quando la città era in subbuglio, parlava ai cittadini con frasi degne di essere poste accanto al pulcinelliano « sento rumore... »), abbiamo anche visto autorità civili e militari adattarsi quasi a riconoscere come un organo dello Stato le Camere del lavoro, alle quali i *camions* dell'esercito trasportavano le merci requisite... Simili confusioni sono pericolose: le Camere del lavoro non possono, non debbono sostituirsi ai municipii, siano questi in mano di socialisti o di altri partiti; ed è invece necessario che i municipii possano svolgere, senza intrusioni di estranei, la loro normale e naturale funzione.

In quest'ordine di idee, segnaliamo la odierna circolare del Segretario politico del Partito Popolare: il quale richiama anche l'attenzione degli aderenti al partito e delle nostre organizzazioni economiche sulla necessità di opporre a qualsiasi tentativo di disordine e di violenza quel senso di disciplina civile e di calma che sole possono veramente giovare a superare le difficoltà presenti. Noi non facciamo come i socialisti che — mentre al Consiglio del vero, per bocca dell'on. Turati, deplorano la scioperomania di questi giorni, od anche si adoperano dove hanno responsabilità diretta, come nel comune di Bologna, a placare le agitazioni popolari con regolari provvedimenti — predicano poi nel loro organo la rivoluzione e l'avvento del Soviet. Noi diciamo al popolo che solo rifuggendo dal disordine può sperare di veder risolta in qualche modo la gravissima crisi alimentare; e diciamo al governo che da lui il popolo ha diritto di aspettarsi non solo provvedimenti energici ed efficaci per combattere il caroviveri e contro la inumana ingordigia degli speculatori, ma una prova, coraggiosa politica di giustizia sociale. Questo diciamo noi: e questo crediamo debba esser detto da chi non vuol ingannare il popolo o speculare sui suoi bisogni e sui suoi diritti.

OPERAI E CONTADINI

Durante la guerra e per le necessità della guerra, lo Stato italiano ha assunto nelle sue funzioni la regolamentazione della produzione e della distribuzione dei beni materiali. Si è realizzata una forma di *trust* dell'industria e del commercio, una forma di concentrazione dei mezzi di produzione e di scambio e un eguagliamento delle condizioni di sfruttamento delle masse proletarie e semiproletarie che hanno determinato i loro effetti rivoluzionari. Non è possibile comprendere il carattere essenziale del periodo attuale, se non si tiene conto di questi fenomeni e delle conseguenze psicologiche da essi prodotte.

***

Nei paesi ancora capitalisticamente arretrati come la Russia, l'Italia, la Francia e la Spagna, esiste una netta separazione tra la città e la campagna, tra gli operai e i contadini. Nell'agricoltura sono sopravvissute forme economiche prettamente feudali, e una corrispondente psicologia. L'idea dello Stato moderno liberale-capitalistico è ancora ignorata; le istituzioni economiche e politiche non sono concepite come categorie storiche, che hanno avuto un principio, hanno subito un processo di sviluppo, e possono dissolversi, dopo aver creato le condizioni per superiori forme di convivenza sociale: sono concepite invece come categorie naturali, perpetue, irriducibili. In realtà la grande proprietà terriera è rimasta fuori dalla libera concorrenza; e lo Stato moderno ne ha rispettato l'essenza feudale, escogitando formule giuridiche, come quella del fideicommesso, che continuano di fatto le investiture e i privilegi del regime feudale. La mentalità del contadino è rimasta perciò quella del servo della gleba, che si rivolta violentemente contro i «signori» in determinate occasioni, ma è incapace di pensare se stesso come membro di una collettività (la nazione per i proprietari e la classe per i proletari) e di svolgere un'azione sistematica e permanente rivolta a mutare i rapporti economici e politici della convivenza sociale.

La psicologia del contadino era, in tali condizioni, incontrollabile; i sentimenti reali rimanevano occulti, impliciti e confusi in un sistema di difesa contro gli sfruttamenti, meramente egoistico, senza continuità logica, materiata in gran parte di scaramanzie e di fitto servilismo. La lotta di classe si confondeva col brigantaggio, col ricatto, con l'incendio dei boschi, con lo sgarrettamento del bestiame, col rapto dei bambini e delle donne, con l'assalto al municipio: era una forma di terrorismo elementare, senza conseguenze stabili ed efficaci. Obbiettivamente quindi la psicologia del contadino si riduceva a una gravissima somma di sentimenti primordiali dipendenti dalle condizioni sociali create dallo Stato democratico-parlamentare: il contadino era lasciato completamente in balìa dei proprietari e dei loro sicofanti e dei funzionari pubblici corrotti, e la preoccupazione maggiore della sua vita era quella di difendersi corporalmente dalle insidie della natura elementare, dai soprusi e dalla barbarie crudele dei proprietari e dei funzionari pubblici. Il contadino è vissuto sempre fuori del dominio della legge, senza personalità giuridica, senza individualità morale: è rimasto un elemento anarchico, l'atomo indipendente di un turbillio caotico, trattenuto solo dalla paura del carabiniere e del diavolo. Non comprendeva l'organizzazione, non comprendeva lo Stato, non comprendeva la disciplina; paziente e tenace nella fatica individuale di strappare alla natura scarsi e magri frutti, capace di sacrifici inauditi nella vita famigliare, era impaziente e violento selvaggiamente nella lotta di classe, incapace di porsi un fine generale d'azione e di perseguirlo con la perseveranza e la lotta sistematica.

***

Quattro anni di trincea e di sfruttamento del sangue hanno radicalmente mutato la psicologia dei contadini. Questo mutamento si è verificato specialmente in Russia ed è una delle condizioni essenziali della Rivoluzione. Ciò che non aveva determinato l'industrialismo col suo normale processo di sviluppo, è stato prodotto dalla guerra. La guerra ha bastato le nazioni più arretrate capitalisticamente, e quindi meno dotate di mezzi meccanici, ad arruolare tutti gli uomini disponibili, per opporre masse profonde di carne viva agli strumenti bellici degli Imperi centrali. Per la Russia la guerra ha significato la presa di contatto di individui prima sparsi in un vastissimo territorio, ha significato una concentrazione umana durata ininterrottamente per anni e anni nel sacrificio, col pericolo sempre immediato della morte, sotto una disciplina uguale e ugualmente feroce: gli effetti psicologici del perdurare di condizioni simili di vita collettiva per tanto tempo sono stati immensi e ricchi di conseguenze imprevedute.

Gli istinti individuali egoistici si sono smussati, un'anima comune unitaria si è modellata, i sentimenti si sono conguagliati, si è formato un abito di disciplina sociale: i contadini hanno concepito lo Stato nella sua complessa grandiosità, nella sua smisurata potenza, nella sua complicata costruzione. Hanno concepito il mondo, non più come una cosa indefinitamente grande come l'universo e angustamente piccola come il campanile del villaggio, ma nella sua concretezza di Stati e di Popoli, di forze e di debolezze sociali, di eserciti e di macchine, di ricchezze e di povertà. Legami di solidarietà si sono annodati che altrimenti solo decine e decine d'anni di esperienza storica e di lotte intermittenti avrebbero suscitati; in quattro anni, nel fango e nel sangue delle trincee, un mondo spirituale è sorto avido di affermarsi in forme e istituti sociali permanenti e dinamici.

Così sono nati sul fronte russo i Consigli dei delegati militari, così i soldati contadini hanno potuto attivamente partecipare alla vita dei Soviet di Pietrogrado, di Mosca, e degli altri centri industriali russi, e hanno acquistato coscienza della unità della classe lavoratrice; così è avvenuto che, a mano a mano l'esercito russo si smobilitava e i soldati tornavano alle loro sedi di lavoro, tutto il territorio dell'Impero, dalla Vistola

al Pacifico, si andasse coprendo di una fitta rete di Consigli locali, organi elementari della ricostruzione statale del popolo russo. Su questa nuova psicologia si fonda la propaganda comunista irradiata dalle città industriali e si fondano le gerarchie sociali liberamente promosse e accertate attraverso le esperienze di vita collettiva rivoluzionaria.

***

Le condizioni storiche dell'Italia non erano e non sono molto differenti da quelle russe. Il problema della unificazione di classe degli operai e dei contadini si presenta negli stessi termini: essa avverrà nella pratica dello Stato socialista e si fonderà sulla nuova psicologia creata dalla vita comune in trincea.

L'agricoltura italiana deve radicalmente trasformare i suoi procedimenti per uscire dalla crisi determinata dalla guerra. La distruzione del bestiame impone l'introduzione delle macchine, impone un rapido passaggio alla cultura industriale accentrata con la disponibilità di istituzioni tecniche ricche di mezzi. Ma una tale trasformazione non può avvenire in regime di proprietà privata senza determinare un disastro: è necessario che essa avvenga in uno Stato socialista, nell'interesse dei contadini e degli operai, associati in unità comunisti di lavoro. L'introduzione delle macchine nel processo di produzione ha sempre suscitato profonde crisi di disoccupazione, superate solo lentamente per l'elasticità del mercato di lavoro. Oggi le condizioni del lavoro sono turbate radicalmente: la disoccupazione agraria è già diventata problema irrisolvibile per l'effettiva impossibilità di emigrare: la trasformazione industriale della agricoltura può solo avvenire col consenso dei contadini poveri, attraverso una dittatura del proletariato che si incarni in Consigli di operai industriali e di contadini poveri.

***

Gli operai d'officina e i contadini poveri sono le due energie della Rivoluzione proletaria. Per loro specialmente il Comunismo rappresenta una necessità esistenziale: il suo avvento significa la vita e la libertà, il permanere della proprietà privata significa il pericolo imminente di essere stritolati, di tutto perdere fino alla vita fisica. Essi sono l'elemento irriducibile, la continuità dell'entusiasmo rivoluzionario, la ferrea volontà di non accettare compromessi, di proseguire implacabilmente fino alle realizzazioni integrali, senza demoralizzarsi per gli insuccessi parziali e transitori, senza farsi troppe illusioni per i facili successi.

Sono la spina dorsale della Rivoluzione, i ferrei battaglioni dell'esercito proletario che avanza, rovesciando con l'impeto gli ostacoli o assediandoli con le sue maree umane che sgretolano, corrodono con opera paziente, con indefesso sacrifizio. Il Comunismo è la loro civiltà, è il sistema di condizioni storiche nelle quali acquisteranno una personalità, una dignità, una cultura, per il quale diventeranno spirito creatore di progresso e di bellezza.

Ogni lavoro rivoluzionario ha probabilità di buona riuscita solo in quanto si fonda sulle necessità della loro vita, e sulle esigenze della loro cultura. Ciò è indispensabile comprendano i *leaders* del movimento proletario e socialista. Ed è necessario comprendano come urga il problema di dare a questa forza incoercibile della Rivoluzione la forma adeguata alla sua psicologia diffusa.

Nelle condizioni arretrate dell'economia capitalistica di prima della guerra non era stato possibile il sorgere e lo svilupparsi di vaste e profonde organizzazioni contadine, nelle quali i lavoratori dei campi si educassero a una concezione organica della lotta di classe e alla disciplina permanente necessaria per la ricostruzione dello Stato dopo la catastrofe capitalistica.

Le conquiste spirituali realizzate durante la guerra, le esperienze comunistiche accumulate in quattro anni di sfruttamento del sangue, subito collettivamente, stando gomito a gomito nelle trincee fangose ed insanguinate, possono andare perdute se non si riesce a inserire tutti gli individui in organi di vita nuova collettiva, nel funzionamento e nella pratica dei quali le conquiste possano solidificarsi, le esperienze possano svilupparsi, integrarsi, essere rivolte consapevolmente al raggiungimento di un fine storico concreto. Così organizzati i contadini diventeranno un elemento di ordine e di progresso; abbandonati a se stessi, nell'impossibilità di svolgere un'azione sistematica e disciplinata, essi diventeranno un tumulto incomposto, un disordine caotico di passioni esasperate fino alla barbarie più crudele dalle sofferenze inaudite che si vanno protraendo sempre più spaventosamente.

***

La Rivoluzione comunista è essenzialmente un problema di organizzazione e di disciplina. Date le condizioni reali obbiettive della Società italiana, della Rivoluzione saranno protagoniste le città industriali, con le loro masse compatte e omogenee di operai d'officina. Bisogna dunque rivolgere la massima attenzione alla via nuova che la nuova forma della lotta di classe suscita nell'interno della fabbrica e nel processo di produzione industriale. Ma con le sole forze degli operai d'officina la Rivoluzione non potrà affermarsi stabilmente e diffusamente: è necessario saldare la città alla campagna, suscitare nella campagna istituzioni di contadini poveri sulle quali lo Stato socialista possa fondarsi e svilupparsi, attraverso le quali sia possibile allo Stato socialista promuovere l'introduzione delle macchine e determinare il grandioso processo di trasformazione dell'economia agraria. In Italia quest'opera è meno difficile di quanto si pensi: durante la guerra sono entrate nella fabbrica cittadina ingenti quantità di popolazione rurale: su essa la propaganda comunista ha rapidamente attecchito; essa deve servire di cemento tra la città e la campagna, deve essere utilizzata per svolgere nella campagna una lita opera di propaganda che distrugga le diffidenze e i rancori, deve essere utilizzata, perchè, valendosi della sua profonda conoscenza della psicologia rurale e della fiducia che gode, inizi appunto l'attività necessaria per determinare il sorgere e lo svilupparsi delle istituzioni nuove che incorporino nel movimento comunista le vaste forze dei lavoratori dei campi.

I fatti di Turi

Nei giorni otto, nove e dieci agosto Turi, grosso comune del collegio di Acquaviva delle Fonti in provincia di Bari, è stato in piena rivolta.

Perchè?

Nelle elezioni amministrative del 1914 a suffragio allargato il popolo turese era finalmente riuscito — grazie alla neutralità ordinata ai prefetti dalla circolare Salandra — a liberarsi dalla oligarchia elettorale, impostagli da molti anni dalla prefettura, eleggendosi un'amministrazione *propria*, contraria al deputato imposto al collegio nelle elezioni giolittiane del 913.

La nuova amministrazione, — sul primo momento e finchè fu al potere l'on. Salandra — fu lasciata tranquilla. Caduto l'on. Salandra la prefettura iniziò una persecuzione accanita: violenze, falsi, calunnie, anonimi, imposizioni di spese, cancellazioni arbitrarie di deliberati consigliari, denunzie ed intimidazioni per parte dei carabinieri, richiami improvvisi ed ingiustificati di esonerati favorevoli all'amministrazione, esonero degli avversari, persecuzioni dell'agente delle tasse, persecuzioni delle varie commissioni di requisizioni, insinuazioni e tentativi di gettare la discordia fra i componenti stessi l'amministrazione, tutto un insieme di manovre, insomma, dirette a diminuire il favore popolare all'amministrazione stessa ed a scalzarne le basi con l'intimidirne gli amici ed incoraggiarne i pochissimi nemici perchè aumentassero di numero.

Finalmente fu mandato a Turi un commissario prefettizio — una delle tante canaglie, che vivono a spese dei comuni pugliesi, facendo inchieste ammaestrate — il quale si recò finalmente sul luogo a compiervi un simulacro di inchiesta, vero monumento di malafede, di falsità e di menzogne. E così la Prefettura ebbe finalmente un pretesto per sciogliere quell'amministrazione, che non era riuscita a far cadere per stanchezza. Fra i motivi dello scioglimento vi era anche che l'amministrazione fosse invisa alla generalità della popolazione. Ebbene la popolazione, per dimostrare i suoi veri sentimenti, non appena arrivò al Comune il R. Commissario Cav. Picicocchi — *persona grata al deputato*, come lo definiva la stessa prefettura — iniziò subito una lotta ad oltranza contro questo regio emissario elettorale, finchè, — dopo averne sopportato per 6 mesi i soprusi e le vessazioni — il giorno 8 agosto, riunitasi in pubblica piazza a grandioso comizio, decretava la decadenza del Commissario e ne intimava l'immediato allontanamento dal paese.

La prefettura dapprima reagì, inviando sul luogo delegati, carabinieri e guardie: ma vista impossibile la repressione e trovatasi il 10 agosto di fronte alla minaccia d'un moto generale di solidarietà di tutte le sezioni combattenti della provincia, dovette cedere. Ed il R. Commissario, date le dimissioni, partiva dal paese.

Tali i fatti. Essi assumono un significato altissimo, quando si pensi che si sono svolti in una cittadina, che fino a ieri era un feudo governativo, in cui non si concepiva neanche lontanamente la possibilità di una rivolta come quella dell'8, 9 e 10 agosto. Questa rivolta ha del meraviglioso, e fa benedire alla guerra, che ha addirittura rivoluzionate moralmente le masse rurali. È una nuova coscienza politica, che si è formata nei contadini, fino a ieri schiavi e incapaci di una volontà politica che non fosse quella ordinatagli dai *galantuomini*. È un nuovo senso di dignità, che fa guardare come ad offesa l'ingerenza prepotente ed ingiustificata del governo per sciogliere, a solo scopo elettorale, un'amministrazione comunale liberamente eletta. È la solidarietà, che a mezzo dei combattenti si è manifestata prontamente in tutta la provincia a favore di questa popolazione, così violentemente sopraffatta dall'arbitrio governativo.

Anche in Puglia, dunque, qualcosa comincia a muoversi sotto la paglia. E noi auguriamo che l'esempio di Turi sia presto imitato in tutti i comuni del Mezzogiorno. È necessario che i commissari regi mandati dalle prefetture a prepotere nelle amministrazioni locali si sentano continuamente minacciati nella vita dalle popolazioni stanche di essere taglieggiate.

Quando i prefetti non troveranno più carogne disposte ad andare ad arrischiare la pelle per fare i servitori dei deputati, allora il Mezzogiorno d'Italia avrà conquistato con le sue forze l'autonomia comunale.

1919

ANNO DI CAMBIAMENTI
E DI CONFLITTI

Il Parlamento alla prova
della democrazia

Le lotte sociali in Parlamento

Autorizzazione all'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa dell'anno finanziario 1919-20 fino e non oltre il 31 luglio 1919. Intervento dell'on. Claudio Treves, seduta del 21 giugno 1919

Mentre iniziano i primi moti di protesta per il caro-viveri il socialista Claudio Treves, alla vigilia della firma degli accordi di Versailles, svolge un intervento che si incentra sulla necessità della pace, e sulla necessaria connessione tra politica interna e politica estera. Solo la pace può placare le profonde agitazioni rivoluzionarie derivanti dall'aumento dei prezzi, solo la pace può consentire la smobilitazione e il ritorno delle masse dei lavoratori alla produzione. In realtà, alla "pace di accordi e di ragione", è stata sostituita la "pace di vittoria e di violenza", con la quale le potenze vincitrici chiedono misure che impediscano la resurrezione della Germania, attraverso le annessioni territoriali, lo smembramento della nazione tedesca e il suo impoverimento. Tutte queste garanzie sono solo garanzie di una guerra prossima, a brevissima scadenza. Il Trattato di Versailles, in ogni sua piega, contiene la guerra, a dimostrazione del carattere imperialistico borghese del conflitto. Questo spirito di dominazione cerca di combattere le speranze di socialismo della classe lavoratrice. In realtà, il socialismo "non è stato mai più vicino agli uomini come una necessità assoluta di riparazione e di ricostruzione". Per questo, nessun governo italiano dovrebbe pensare di contrapporre i soldati ai contadini e agli operai. Occorre invece che cessino le persecuzioni e le conseguenze del regime giuridico speciale della guerra, che si arrivi alla riforma elettorale, che si venga incontro alle aspirazioni dei contadini e all'accrescimento della produzione tramite forme di controllo collettivo. Solo così potrà essere contenuta la "fiumana del proletariato".

lotta fra la resistenza della fibra e la gravità del male.

Come avvocato colse la palma del primato; e specialmente nell'arringo penale la sua poderosa eloquenza tempravasi alla sorgente del cuore. Cultore profondo delle discipline giuridiche, insegnò, con non comune attività scientifica, il diritto amministrativo nell'Università di Sassari e di Genova, e la procedura civile nell'Università di Roma. Lasciò orma luminosa di intelletto e di valore nei consessi amministrativi del suo paese natale.

Eletto per molti anni presidente del Consiglio provinciale, fece spesso sentire la sua parola di sdegno contro le ingiustizie, che si commettevano in danno della Sardegna e specialmente della sua Sassari.

Nel 1890 la fiducia degli elettori lo mandò, con splendida votazione, alla Camera ove propugnò sempre le riforme più democratiche.

Si era da qualche tempo ritirato dalla vita pubblica, che reca sempre sconforti e dolori, per trovare sollievo alle sue tormentose sofferenze nella quiete domestica.

Io, che in questo momento sento affollarsi alla mente i pensieri di giorni lontani, provo grande amarezza per la scomparsa di Pasquale De Murtas; e, nel mandare alla sua memoria l'estremo saluto, propongo che la Camera esprima le sue condoglianze alla famiglia ed alla città di Sassari. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Toscanelli.

TOSCANELLI. Dirò poche parole per ricordare ai colleghi la nobile figura di Francesco Orsini-Baroni, che fu per sette legislature deputato prima di Pisa e poi di Pontedera.

Ebbi per lui affetto filiale, ed egli ebbe per me affetto paterno. Alla memoria di lui, che ebbe sempre animo mite, che fece tutto quello che potè per il suo paese, vada oggi il nostro affettuoso rimpianto.

Propongo che alla famiglia siano inviate le condoglianze della Camera. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Storoni.

STORONI. Un altro grave lutto ha colpito la deputazione marchigiana con la scomparsa di Paolo Ricci.

Democratico di antica data, tenne ferma fede a' suoi principî, dei quali fu sempre, anche in tempi difficili, valido assertore.

Rappresentante del collegio di Recanati per otto legislature, nei giovani anni come nell'età matura diede tutta la sua energia operosa pel bene della propria regione e della Patria.

Vada alla memoria di lui il commosso e reverente saluto nostro.

Propongo che la Camera mandi alla famiglia e alla città natia l'espressione delle sue profonde condoglianze.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Mi associo cordialmente alle parole, con le quali tanto autorevolmente e nobilmente l'onorevole nostro Presidente e gli altri colleghi hanno commemorato gli estinti, la cui perdita è così grave lutto per la Camera e per il Paese.

Aggiungerò solo un ricordo, un pensiero personale, per Luigi Dari, che ebbi compagno in questo periodo così arduo e difficile di governo, e di cui potei apprezzare a fondo, nell'intima collaborazione quotidiana, le insigni qualità: le qualità dell'intelletto, che era come una lente rifrangente, per guisa che tutti i problemi più ardui e più difficili, attraversandola, diventavano semplici e piani; le qualità del carattere, mite sì, ma fermo e fedele; le qualità dell'animo, buono e affettuoso, tanto che un profondo dolore ne spezzò, col cuore, l'esistenza. (*Vivissimi applausi*).

PRESIDENTE. Pongo a partito le proposte fatte dai vari oratori per l'invio di condoglianze.

(*Sono approvate*).

Discussione del disegno di legge: Autorizzazione all'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa dell'anno finanziario 1919-20 fino e non oltre il 31 luglio 1919.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Autorizzazione all'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa dell'anno finanziario 1919-20 fino e non oltre il 31 luglio 1919.

Se ne dia lettura.

MOLINA, *segretario*, legge: (Vedi *Stampato* n. 1119-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta su questo disegno di legge.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Treves.

TREVES. Mi rendo pienamente conto della non grata meraviglia che deve animare ognuno di noi vedendo un deputato levarsi a quest'ora per discutere il presente disegno di legge. Vi direte: Ma che vuole costui? Per una esibizione personale è troppo tardi; per un attacco contro gli esibiti è troppo presto. Il Governo non c'è. Per chi, contro chi, perchè discutere un bilancio provvisorio la cui approvazione in via amministrativa si impone? Ora io debbo, sia pur sommariamente, rispondere a queste domande. Sì, noi socialisti, abbiamo deciso di discutere oggi principalmente come riaffermazione della recente vittoria conseguita per opera nostra dall'istituto parlamentare; la Camera non è un'appendice del potere esecutivo, essa ha un'autonomia funzionale che continua perenne, parallela alla continuità di tutti gli altri organi e poteri dello Stato, di cui il controllo perciò non cessa mai. Cotesta autonomia della Camera comincia con l'esprimersi col diritto che pure ulteriormente rivendichiamo alla Camera di autoconvocarsi, cessando dalla consuetudine che la Camera si convoca per il controllo quando piace al Governo di convocarla per esserne controllato. È per cagione di questa triste consuetudine che l'istituto parlamentare si coprì di discredito, in quanto, come sopratutto si vide nella politica della guerra, la Camera fu sempre convocata a fatti compiuti dal Governo, in guisa che la sua libertà di giudizio era ingulata a morte...

Ma la guerra ha aperto gli occhi a molti, persuadendoli così della ingiustizia di certi attacchi all'istituto parlamentare come della necessità di profonde riforme nell'istituto parlamentare stesso. Tanto più questo si deve dire di fronte alle fazioni demagogiche-nazionaliste-militariste che tengono il campo, come portato della guerra, e che oggi si industriano in ogni modo di avanzare contro il regime parlamentare auspicando il coronamento dell'azione reazionaria col tremito della dittatura militare, verso cui spingono lo scioglimento della crisi.

Ah! mai fu più pericolosa e folle cotesta propaganda, mentre non solo l'Italia, ma tutta l'Europa è travagliata alle radici da un'agitazione profonda rivoluzionaria, che è pur essa un portato della guerra. Non solo in Italia, ma in tutti gli Stati vincitori un'irrequietudine si palesa nei grandi movimenti e nei vasti scioperi, a cui ormai partecipano non più soltanto gli operai (pensate ai maestri, agli impiegati). Che importa sapere se cotesti scioperi – come gravemente si discute in Francia – siano economici o politici, evolutivi o rivoluzionari, se non trovano la loro soluzione nel fatto economico, se implicano per la loro soddisfazione le più gravi trasformazioni politiche nazionali e ancor più internazionali? La realtà è che cotesta agitazioni sono l'espressione del malessere, del marasma in cui la guerra ha lasciato l'Europa depauperata, salassata, anemizzata. I rimedi possibili si vedono soltanto nella connessione della politica interna alla politica estera.

Noi infatti siamo profondamente scettici sui rimedi a disposizione dei singoli Governi per oppugnare l'esasperante rincaro dei viveri, considerati dal punto di vista individualistico, particolaristico della concorrenza capitalistica e nazionalistica. Noi siamo profondamente convinti che la riuscita non verrà dal piano della competizione tradizionale, secondo il quale ognuno crede di poter arricchire prendendo al vicino, ma anzi da una azione generale degli Stati in forma cooperativa, solidaristica, comunistica, europea, da cui soltanto non illusoriamente scenderà la soddisfazione delle particolari esigenze. Fuori di ciò noi vediamo che si seminano illusioni. Che si ottiene aumentando con gli scioperi di categoria i salari, se gli scioperi di tutte le altre categorie incidono immediatamente sui prezzi di tutte le cose? Che cosa dà realmente lo Stato ai suoi impiegati allorchè aumenta ad essi lo stipendio, se una forza oscura dopo accresce i dispendi del consumo? Da una parte gli Stati fingono di largheggiare, per togliersi imbarazzi del momento e dall'altra tolgono subito quello che hanno dato, semplicemente facendo girar il torchietto... degli assegnati.

Che cosa ci vuole immediatamente per cominciare a placare le esasperazioni della carestia? Ci vuole la pace, la pace, la pace, con la smobilitazione immediata e il ritorno delle masse dei lavoratori alla produzione. Solo la pace permette di intraprendere l'opera di riparazione.

Senonchè invece della pace, che ci dànno i Governi? Il mondo è tutto sospeso al pensiero che lunedì, se la Germania non firma i patti di Versailles, la guerra riprenda; la più orrida guerra, quella che non rappresenterebbe neppure il cozzo estetico di due violenze omicide, ma non sarebbe che una unilaterale persecuzione sopra gente già vinta e perciò passiva; una guerra che non è più una guerra, ma una sevizia sisto-

matica, in cui i soldati non sono più soldati, ma boia e aguzzini; una guerra che avrebbe più deleteria che mai l'arma del blocco, la morte di fame per i bambini e per le donne... Ebbene, contro simile eventualità l'anima del mondo protesta in nome dell'umanità calpestata. (*Oh! oh! — Applausi all'estrema sinistra*).

A cotesta prospettiva contrapponiamo più che mai l'azione internazionale dei proletariati per una pace di ragione. Certo la vittoria ha terribilmente ferito e compromesso la pace auspicata. I socialisti durante la guerra non nascosero mai che essi propugnavano una pace di accordi anzichè una pace di vittoria. Essi ben sapevano che la vittoria avrebbe dato la prevalenza a quello degli imperialismi cozzanti che fosse più agguerrito e perciò la pace sarebbe stata necessariamente di violenza. Solo la pace di accordi poteva mettere i suoi risultati sotto le garanzie di diritto come la Società delle Nazioni, le convenzioni di arbitrato, di limitazione degli armamenti, ecc. Invece la prevalsa pace di vittoria richiede garanzie di forza e di coercizione. La Francia non finisce dal richiedere misure per impedire la risurrezione della Germania.

Le garanzie che essa insegue sono le annessioni territoriali, lo smembramento della nazione tedesca, il suo impoverimento per mezzo dei tributi e degli impedimenti alla produzione. Sopratutto essa si affida allo smembramento; propugna nuovi Stati tedeschi, proibisce la riunione dei tedeschi di Austria a quelli di Germania, regala tedeschi a tutti quelli che li vogliono, ed anche a chi saggiamente non li vuole come la Danimarca; dà tedeschi ai francesi, ai polacchi, ai boemi, persino agli italiani cui nulla si dà. (*Commenti*). Dono di cui noi facciamo a meno. Noi non concepiamo che la difesa strategica dell'Italia, implichi il possesso della punta più alta se essa deve essere commessa ai figli del patriota austro-tedesco Andrea Hofer! Cotesta forza strategica che prescinde dal fattore uomo sarà nella logica del militarismo, ma è nella follia della civiltà. La civiltà nuova ripudia tutti gli irredentismi, e la garanzia più sicura della pace vede nel rispetto delle nazionalità e che in ogni Stato le popolazioni siano compatte, solidali, fraterne, senza oppressi e senza oppressori, e che si instauri il principio della sicura indipendenza e della aperta cooperazione dei popoli. Tutte codeste cosidette garanzie della pace di vittoria mediante la forza di coercizione sono le più sicure garanzie di guerra prossima, a brevissima scadenza. La via di Versailles perciò non è la via della pace. Quel trattato in ogni sua piega contiene la guerra, che è tutto ciò che aborrono i popoli.

La compiuta dimostrazione di questa tesi mi trarrebbe fuori dei limiti che mi sono prefisso per questo discorso e forse di quelli che la Camera sarebbe disposta a consentirmi. Dirò soltanto che ci voleva la vittoria piena dell'Intesa e *questa* pace per cresimare storicamente la prova di ciò che i socialisti sempre dissero sugli spiriti essenzialmente e universalmente imperialisti della guerra. Infatti appena conseguita la vittoria, la vagheggiata Società degli Stati diventa la Società dei vincitori, la quale impone e comanda non soltanto per i vinti, ma per i neutri, disponendo di tutto e di tutti; non solo: ma nella stessa Società delle Nazioni vittoriose si forma una gerarchia nella quale vale la regola dell'accumulamento capitalistico: i ricchi diventano più ricchi, i poveri più poveri. Così il Giappone può involare alla Cina la provincia di Shiantung con la bellezza di 32 milioni di abitanti. Il Portogallo deve restare pago dei sacrifizi fatti. E l'Italia deve vedere che una piccola Fiume italiana diventi una colonia mercantile americana sotto bandiera più o meno jugoslava. (*Vive approvazioni — Applausi*).

Durante la guerra voi sapete che cosa significava nelle polemiche politiche l'espressione «libertà dei mari» nella concezione inglese, tedesca e americana come si era incarnata nel secondo, salvo il vero, dei 14 punti wilsoniani. Ora nessuno lo sa più da che, dopo la vittoria, Lloyd George e Wilson si sono trovati in un paese della Scozia, presso le tombe degli avi del presidente americano, parlando dell'immortalità dell'anima e bevendo wisky e si sono intesi su ciò che da Suez a Panama, da Gibilterra alle isole del Pacifico debbano pensare i popoli... delle libertà dei mari. (*Si ride*). Con la congiunzione con la nostra diletta sorella latina (*Commenti*) le due grandi nazioni anglo-sassoni rappresentano non soltanto la maggior forza militare e navale, ma pressochè tutto il mondo coloniale necessario al rifornimento della produzione, tutto il tonnellaggio di trasporto, ed allora con le terre, coi mari, con le materie prime, le navi...

Una voce. Il carbone.

TREVES. ...il carbone, ecc. si domanda se il diritto di vivere al mondo non sia una

graziosa concessione del liberalismo anglo-americano. Ecco a che ha concluso la grande epopea combattuta per così alti, altissimi ideali di libertà delle genti, al più colossale monopolio che la storia ricordi. E dire che l'Italia la quale aveva scritto il suo destino di potenza mediterranea, balcanica e centroeuropea nella stessa sua geografia fisica, per cui era il pernio di rotazione dei due grandi sistemi imperialisti equilibrantisi in Europa, l'anglo-germanico e l'austro-russo, e che in questo equilibrio aveva la sua sola garanzia di vita e di indipendenza, si è data tanto pena per distruggerlo!

Ma ciò non basta.

Lo spirito di dominazione imperialistico-borghese che anima la società dei vincitori l'ha fatalmente portata a fare la guerra ai regimi comunisti costituitisi in Europa. L'ultimo atto, il più offensivo degli altri, è il riconoscimento dell'avventuriero Koltchak. Ecco la « guerra rivoluzionaria » che finisce con la « guerra controrivoluzionaria » per la restaurazione di quel regime dispotico la cui caduta era stata salutata da applausi da tutta la Camera quando credeva fosse in servizio della guerra. Il proletariato socialista internazionale intende tutta la portata di questa politica, in cui la concentrazione dei vincitori diventa l'organo della classe borghese per combattere la classe internazionale lavoratrice nella sua unica speranza, la speranza del socialismo. (*Approvazioni all'estrema sinistra — Commenti*).

Orribile per tutti, per l'Italia una simile politica è pure un tradimento ai suoi più evidenti interessi materiali, economici. Chi non vede come, una volta che tutto il mondo coloniale utile al rifornimento della produzione europea è stato portato via dalle grandi potenze monopolizzatrici del mondo, la Russia, cotesto immenso serbatoio di ricchezze vergini, di metalli, di nafta, di grano, ecc., diventa il centro di attrazione di tutte le Nazioni di Europa ostracizzate che sognano di avviare col regime comunista rapporti economici. Ma un simile concetto reclama come premessa necessaria il rispetto più assoluto al popolo russo ed alla sua indipendenza. Ed ecco perchè (e non è la prima volta) le offese alla libertà ed ai principi si traducono in un suicidio dei più vitali interessi. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Ciò a cui dobbiamo tendere con tutte le nostre forze è il riordinamento della vita internazionale per assiderla su basi sicure di solidarietà e di cooperazione. La vecchia illusione individualistica, di concorrenza, di arricchire depauperando il vicino, è fallita. Ogni paese, anche materialmente considerando le cose, è un mercato ed ogni abitante vi è, eventualmente, un cliente; depauperarlo è fare il proprio danno. Il problema è di organizzare la produzione, l'economia europea, mondiale, su basi solidaristiche.

Il regime individualistico, capitalistico di produzione ai bagliori degli incendi della guerra si mostra in pieno fallimento; il reclamo di un regime comunista che organi profondamente tutte le forze della produzione e regoli la distribuzione diventa una necessità di vita; è una vera questione di vita o di morte. Signori! Il socialismo doveva essere morto dopo la guerra; il socialismo non è stato mai più vicino agli uomini come una necessità assoluta di riparazione e di ricostruzione. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Ora, dopo di ciò, che importa a noi se abbiamo tanta ragione nei fatti, di avere torto davanti ai partiti? Che importa se siamo dileggiati, perseguitati, minacciati? (*Proteste — Rumori*). Che serve se una nuova democrazia di Stato crede debellarci contrapponendo in un antagonismo che sarebbe un fratricidio, operai e soldati? Io vorrei che nessun governo italiano, nè di quelli che furono, nè di quelli che saranno, fosse ad aver pensato a diffondere circolari ai comandi di guarnigione per organizzare la propaganda dell'odio dei soldati contro i contadini e gli operai, quali saranno essi domani con la smobilitazione. Cotal propaganda vuole indicare all'esercito il proletariato come lo sfruttatore dei suoi sacrifizi, che dopo essere stato nei giorni della prova e del dolore tranquillamente a casa, ora si agita turbolento per avere i grossi salari (che in definitiva serviranno a quelli che ritorneranno) e sarebbe causa del loro permanere sotto le armi, mentre ciò dipende dalla pace... che non viene.

Ma tal propaganda è stolta, nessun Governo in nessuna circolare, dovrebbe mai averla concepita e ordinata finchè lo Stato riposa sull'eguaglianza civica dei cittadini, di quelli che sono stati al fronte e di quelli che hanno prestato il loro concorso alla fortuna nazionale in altro modo, e particolarmente nella forma più antica, più nobile, più umana, col lavoro che crea. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Noi continuiamo la nostra via, consci delle nostre responsabilità, continuiamo i

nostri sforzi per organizzare un'azione internazionale che simultaneamente ammonisca i Governi o li travolga per attuare le condizioni della pace cui aspiriamo. Ma per ciò stesso abbiamo bisogno che nel nostro paese cessino le persecuzioni e le conseguenze del regime speciale politico e giudiziario della guerra, si integrino i diritti del popolo con la riforma elettorale, nella quale insistiamo, non potendo comprendere che si voglia ancora consultare le masse elettorali con i vieti sistemi condannati, i cui difetti sono le cagioni dei vizi del sistema che i nemici del parlamentarismo vantano a favore della loro tesi, si attuino le aspirazioni dei contadini concretate nell'ultimo grande Congresso di Bologna per la redenzione delle terre incolte e per il demanio nazionale, si intenda la necessità di dominare la produzione da parte della collettività per l'accrescimento della produzione e del lavoro che non si ottiene con pressioni assurde su chi non può o non sa lavorare...

Se tutto ciò sarà inteso, se chi ne ha la responsabilità intuisce ciò che si agita in quest'ora nel vasto mondo proletario, italiano e internazionale, forse la irresistibile fiumana del proletariato che cerca tutto il suo diritto, potrà contenersi fino allo sbocco, fino alla mèta, in certe dighe. Se no, sarà quel che vorrà essere. Quanto a noi questo solo possiamo dire, che la nostra fede, quella che ci detta il nostro dovere, sta sicura che dopo la guerra, dopo tanto dolore e tanta distruzione, il mondo non si ricomporrà che nel socialismo e per il socialismo. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo alla discussione dell'articolo unico di cui do lettura.

Articolo unico.

« Il Governo del Re è autorizzato a esercitare provvisoriamente, fino a quando sieno approvati per legge, e non oltre il 31 luglio 1919, i bilanci delle Amministrazioni dello Stato per l'esercizio 1919-20 secondo gli stati di previsione dell'entrata e della spesa ed i relativi disegni di legge, con le successive modificazioni già comunicate alla Presidenza della Camera dei deputati; ed è autorizzato altresì a provvedere i mezzi straordinari per fronteggiare ogni eventuale deficienza di bilancio ».

Nessuno chiedendo di parlare, si procederà poi alla votazione segreta di questo disegno di legge.

Discussione del disegno di legge: " Esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1919-20 a tutto il 31 luglio 1919 ".

PRESIDENTE. Segue la discussione del disegno di legge: « Esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1919-20 a tutto il 31 luglio 1919 ».

Si dia lettura del disegno di legge.

MOLINA, *segretario, legge*. (Vedi *Stampato*, n. 1133-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo alla discussione dell'articolo unico di cui dò lettura:

Articolo unico.

« Il Governo del Re è autorizzato ad esercitare provvisoriamente, sino a quando non sieno rispettivamente tradotti in legge e in ogni modo non oltre il 31 luglio 1919, gli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1919-20 e quindi è autorizzato a riscuotere le entrate ordinarie e straordinarie ed a pagare le spese ordinarie e straordinarie del Fondo stesso e quelle dipendenti da leggi e da obbligazioni anteriori in conformità degli stati di previsione presentati per la loro approvazione alla Camera dei deputati nella seduta del 19 giugno 1919 e secondo le disposizioni, i termini e le facoltà contenute nel relativo disegno di legge ».

Nessuno chiedendo di parlare, si procederà alla votazione segreta di questo disegno di legge.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Procediamo dunque alla votazione segreta dei due disegni di legge testè discussi.

Si faccia la chiama.

MOLINA, *segretario, fa la chiama.*

Comunicazioni del Governo. Intervento del Sottosegretario di Stato per gli approvvigionamenti e i consumi, on. Luigi Murialdi, seduta del 10 luglio 1919

Dopo la caduta del Governo presieduto da Vittorio Emanuele Orlando, travolto dai deludenti risultati ottenuti alla Conferenza di pace di Parigi, Francesco Saverio Nitti forma il suo primo Ministero e si presenta alla Camera il 9 luglio per ottenere la fiducia. Il giorno successivo interviene nel dibattito l'onorevole Luigi Murialdi, Sottosegretario per gli approvvigionamenti e i consumi alimentari, tracciando un quadro dettagliato, e drammatico, della situazione del Paese. Espone poi le iniziative del nuovo Governo: per far fronte all'attuale disorganizzazione dei servizi, causata in parte dalla smobillitazione degli esperti che se ne erano occupati durante la guerra ma soprattutto dalla commistione, in forma non regolamentata, dell'azione dello Stato con quella privata, è necessario un intervento statale che indirizzi e controlli l'attività esecutiva di approvvigionamento e distribuzione, ma con ordinamento agile e in grado di adattarsi alle diverse condizioni di ogni provincia, sfruttando la collaborazione degli enti ed associazioni efficacemente attivi sul territorio. È poi necessario intervenire sui prezzi: la risposta alle agitazioni che si sono verificate negli ultimi tempi non può essere la vendita sottocosto, che porterebbe ad un disastroso disavanzo. Infine, per ridurre le importazioni, bisogna "imparare a consumare di meno ed a produrre di più". Il problema attuale è quello "del vivere" ed a questo bisogna trovare soluzione, altrimenti anche i partiti che rappresentano le classi popolari ne saranno danneggiati.

ricano. Quale forma più efficace che l'intervista dell'*Associated Press*?

Ma l'intervista, a causa della censura telegrafica, fu nota prima e dovette spiacere a qualcuno dei nostri Alleati, e allora mi si pregò di non pubblicarla, perchè poteva provocare un certo malumore. E io, pur continuando ad agire nello stesso senso, consentii che l'intervista non fosse pubblicata.

Detti dunque due prove di patriottismo: la prima lavorando con ogni entusiasmo e agendo nel senso di chiedere agli Alleati di compiere il loro dovere verso l'Italia; la seconda, consentendo alla non pubblicazione dell'intervista, mentre aveva tutto il diritto di pubblicarla, per non creare una causa di dissidio tra di noi.

Queste sono le gravi cose che avrei fatto e che sono portate qui in forma misteriosa. Ma chi sono i pazzi, gli sciagurati, i ribaldi che calunniano a questo modo? Che cosa sono questi tristissimi espedienti di ribalderia politica? (*Approvazioni*).

Onorevoli colleghi, io proprio vi prego di assistermi con simpatia. Credete pure che non vengo qui a rappresentare un gruppo, nè un partito, nè una situazione, nè una tradizione; vengo qui, in situazione gravissima, conscio di tutta la responsabilità che assumo ed in uno stato d'intima sofferenza.

Non io avrei voluto venir qui in quest'ora. Se non fate il torto di negarmi ancora un po' d'intelligenza, onorevoli colleghi, credete che avrei scelto proprio questo momento per formare un Gabinetto? Se mi considerate un uomo ambizioso, credete proprio che sia in questo terribile momento, in cui un uomo, a cui non manchi un po' d'intelligenza, può arrischiare tutta la sua fama, tutta la sua esistenza, tutto il suo onore, (*Vive approvazioni*) che io abbia il piacere del governo?

Non vi chiedo altro, onorevoli colleghi, che di assistermi cordialmente. Non ho rancore con l'onorevole Codacci-Pisanelli e dimostrerò subito che saprò dimenticare il suo errore.

E io vi prego, onorevoli colleghi, di portar qui solo una nota alta di patriottismo, una parola di cordialità e di dimenticare questo incidente. (*Bene! Bravo! — Applausi*).

CODACCI-PISANELLI. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CODACCI-PISANELLI. Le dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio corrispondono a quello che io ho chiesto e desideravo. Il mio intento chiaramente esposto fu quello di dare occasione al capo del Governo d'Italia di confutare notizie, voci o leggende circolanti nella stampa, negli ambienti diplomatici e parlamentari, sulla intervista con l'*Associated Press* e sulla denuncia diplomatica del linguaggio da lui tenuto verso il proprio Governo. Denunzie ed accuse infondate o calunnie niuno poteva attendere, ninno potrà mai riuscire a far credere che possano venire da me.

Le parole veementi che l'onorevole Nitti ha pronunciato non mi feriscono. E delle dichiarazioni da lui fatte, pur rimanendo al mio posto di leale avversario, come è costume nei Parlamenti che si rispettano, sono lieto di dargli atto anche in nome dell'opposizione. Soggiungo che sarò ancora più lieto se, mediante la pubblicazione dei documenti, verrà talmente chiarito ognuno dei fatti discussi da me e di quelli aggiunti spontaneamente dall'onorevole Nitti, che nessuno straniero e nessun italiano possa affermare cosa capace di diminuire all'estero ed all'interno il prestigio del Governo e, per riflesso, della rappresentanza d'Italia. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Credo opportuno sospendere la seduta per cinque minuti.

(*La seduta sospesa alle 18.45 è ripresa alle 18,55*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli approvvigionamenti e i consumi.

MURIALDI, *sottosegretario di Stato per gli approvvigionamenti e consumi alimentari*. Io dividerò la esposizione, che devo fare alla Camera, in due parti.

La prima riguarda l'ordinamento generale dei servizi di approvvigionamento e di distribuzione, così come è stato studiato in questi giorni da che ho assunto l'ufficio che occupo; la seconda, attesa dalla Camera con maggiore interesse, riguarda la situazione attuale del paese nei riguardi degli approvvigionamenti e delle riserve di generi alimentari, per far fronte alle richieste che da ogni comune del Regno vengono presentate.

Riguardo alla prima parte non farò recriminazioni sul passato, perchè non le credo utili: sono momenti questi, in cui bisogna non abbandonarsi a recriminazioni, ma provvedere.

Occorre però che io dica quale era lo stato di fatto quando ho assunto la carica che occupo. La prima grave circostanza,

come ha detto il ministro del tesoro, è quella della scadenza degli accordi internazionali per gli approvvigionamenti e relativo finanziamento. L'ultimo accordo scade appunto il 31 agosto: e il fatto è di una gravità che tutti possono valutare.

La seconda circostanza è la disorganizzazione dei servizi prodotta specialmente dalla smobilitazione, che ha tolto a ciascuno dei rami degli approvvigionamenti gli uomini migliori, perchè, durante la guerra, i servizi hanno funzionato essenzialmente con l'opera di esperti che, richiamati alle armi, erano stati assegnati secondo la loro competenza ai vari uffici.

Ma un secondo fenomeno era sopravvenuto a disorganizzare i servizi, cioè la tendenza timidamente espressa verso la libertà di commercio, di acquisto e di distribuzione.

Dopo l'armistizio, tutti siamo stati invasi da una grande letizia, la quale si è trasformata in una grande speranza che le difficoltà fossero superate e che fosse necessario quindi togliere la famosa bardatura di guerra, perchè tutti i traffici avrebbero ripreso, perchè tutto il movimento commerciale sarebbe ritornato, tutti i prezzi diminuiti.

Questa onda sentimentale che aveva invaso tutti, è stata una causa della disorganizzazione, perchè, non potendosi dare la libertà completa, assoluta, si è mantenuta l'azione di Stato mista in forma irregolare all'azione privata; e il danno si è verificato maggiormente nella distribuzione perchè, volendo arrivare alla libertà completa, si sono abbandonati per un verso i consorzi di approvvigionamento, mentre poi in parte si è provveduto alla distribuzione diretta di derrate dal Ministero, e in parte, per altre merci, si è provveduto con la costituzione di speciali consorzi come per il baccalà e lo stoccafisso; donde una mancanza di unità nella organizzazione della distribuzione che certamente mette la situazione nostra in grave imbarazzo.

Questo stato di cose ha portato, naturalmente, di riflesso ad una diminuzione della dotazione dei magazzini statali. Abbiamo trovato così che era stato provveduto con previggenza e con prudenza alla saldatura del raccolto del grano, cosicchè siamo sicuri di poter dare il grano fino a tutto agosto e di avere il pane assicurato fino a tutto quel mese. Ma accanto a questa operazione fondamentale, necessaria per la vita del paese, altri provvedimenti furono trascurati. Non si seguì il metodo tenuto nel periodo di guerra per gli altri approvvigionamenti, cosicchè le dotazioni nei magazzini sono alquanto scarse.

In queste condizioni di cose, si è studiato un nuovo ordinamento, il quale poggerebbe essenzialmente sui criteri che io brevemente esporrò.

Anzitutto si è stabilito un elenco delle merci che debbono essere controllate dallo Stato, dividendole in sei gruppi: gruppo dei cereali (grano, grano turco, ecc.); gruppo dei coloniali (zucchero, caffè, ecc.); gruppo delle carni, bovine e suine; gruppo oli e grassi, lardo, ecc.; gruppo dei latticini (latte, burro e formaggio); gruppo delle merci conservate (baccalà, stoccafisso, tonno, carni conservate, legumi secchi).

Accanto a queste merci ve ne sono altre che per la loro natura non possono essere controllate dallo Stato, ma lo possono essere dagli enti locali; e sono gli ortaggi, le frutta, le uova ed altri similari produzioni tutte di carattere locale, per le quali l'azione diretta di Stato non sarebbe ammissibile.

Ma lo Stato deve intervenire, e molti di voi sanno già come l'intervento è stato necessario per impedire che ciascun centro tenesse per sè solo la propria produzione, senza lasciarne esportare nelle provincie vicine. Di fronte alla grande massa dei centri rurali, che hanno produzione sufficiente per mantenere i propri abitanti, vi sono i centri urbani che, invece di produzione, hanno grande consumo. L'azione statale è necessaria per regolare e disciplinare la distribuzione di questi prodotti.

Stabilito così il campo su cui deve agire l'azione dello Stato, occorre affrontare subito la pregiudiziale della libertà.

Si è affermato da molti, e si continua ad affermare, che l'unico mezzo per provvedere all'approvvigionamento del paese sarebbe la libertà assoluta di commercio e di traffico. Confesso che quando sono andato al posto che occupo avevo la massima simpatia per questo regime di libertà, ma debbo confessare che lo studio delle condizioni in cui ci troviamo in materia di approvvigionamenti mi ha fatto rinunziare a molti dei postulati che volevo applicare. Io affermo risolutamente che nessuno a questo posto potrebbe sostenere che la libertà assoluta di traffico può dare l'approvvigionamento completo del Paese.

Questo non esclude però che lo Stato debba favorire lo sviluppo delle energie e delle iniziative private.

Non riteniamo si possa dare la libertà assoluta, ma che invece si debbano lasciare agire tutte le iniziative e tutte le energie private, e crediamo che a quelle che effettivamente ed efficacemente concorrono all'opera dell'approvvigionamento del Paese, si debba dare aiuto. Non si esclude adunque l'iniziativa privata, ma si ritiene che senza l'intervento dello Stato l'approvvigionamento del Paese o non avverrebbe o avverrebbe a dei prezzi fantastici.

Vi è una sproporzione colossale fra il fabbisogno delle merci ed i mezzi per effettuare l'approvvigionamento. Il regime di libertà può funzionare quando vi è abbondanza, non solo di merci, ma dei mezzi per poterle acquistare e trasportare.

Ma, quando, si è nelle condizioni in cui ci troviamo non è possibile assolutamente pensare che il regime di libertà possa provvedere a tutte le esigenze. E per convincersene basterà che io citi pochi dati molto elementari, di statistica. Prima del 1913 le nostre importazioni alimentari non superavano i 600-700 milioni, per la maggior parte dovuti al grano, e per nostra avventura erano compensati da una eguale cifra di esportazioni di altri generi alimentari, così che si arrivava al pareggio tra le esportazioni e le importazioni.

Oggi noi ci troviamo a dover richiedere all'estero per 6 miliardi di merci e per 4 milioni di tonnellate, mentre l'esportazione dei generi alimentari è ridotta a misura insignificante. E chiunque tenga presenti tali cifre si persuaderà facilmente che non può la sola iniziativa privata essere capace di provvedere ad un tale ingente fabbisogno.

Aggiungete ancora la deficienza estrema di tonnellaggio, la difficoltà della valuta e poi ditemi se la libera iniziativa dei privati non debba portare di necessità all'aumento dei prezzi, già elevati per il costo di produzione, per il cambio del danaro, per le difficoltà dei trasporti quando si dovesse aggiungere la pluralità di richieste che sui mercati di acquisto si verificherebbe per effetto delle ricerche di acquisto da parte di vari importatori privati.

Inoltre non bisogna dimenticare la deficienza di organizzazione commerciale. Siamo al momento in cui bisogna dire tutto. L'Italia ha avuto nella sua attività economica delle affermazioni magnifiche, ma prima della guerra in fatto di organizzazione generale commerciale era assolutamente arretrata; il nostro commercio era per la massima parte in mano di ditte estere — non voglio qui rinnovare delle polemiche sopra l'invasione tedesca, ecc. — ma sta di fatto che il nostro commercio non aveva una organizzazione proporzionale allo sviluppo industriale del paese.

Ora, dati tutti questi elementi, come si può ammettere il criterio della libertà assoluta? Quando si deve approvvigionare un popolo consumatore come il nostro, un popolo, che non dimentichiamo, è impaziente? Permettendo la libertà assoluta, tra un anno o due, questa potrebbe produrre i suoi effetti con l'aumento della produzione e della disponibilità di merci, ma durante questo periodo si arriverebbe ad eccessi di prezzo che produrrebbero incidenti assai più gravi di quelli che noi abbiamo oggi a deplorare.

Accenno alle linee generali. Volete qualche dettaglio?

Noi abbiamo bisogno di carne congelata e abbiamo disponibili solo 12 piroscafi frigoriferi. Lasciandoli esercire dall'industria privata, in una settimana o più si verificherebbe il monopolio di una o due ditte, che si sostituirebbe al monopolio dello Stato che si vuole evitare e non certo nell'interesse dei consumatori!

Ho già avuto occasione di dichiarare che noi prendiamo in considerazione ben volentieri tutte le offerte di carne congelata che ci vengono dalle ditte private.

Orbene allorchè queste offerte private vengono discusse e vagliate svaniscono quasi sempre, poichè dopo aver stabiliti i patti ci si chiede subito il tonnellaggio e il finanziamento. Così che, anche in un regime di libera importazione, per le difficoltà e circostanze fatte presenti, si verrebbe sempre a cadere nello stato di monopolio.

E poichè parliamo di carne congelata, colgo l'occasione per rispondere ad una interrogazione fatta qui alla Camera, se cioè sia vero che lo Stato compera la carne a tre lire al chilo e la vende a quattro.

Quando io presi la direzione del sottosegretariato trovai la carne in vendita a lire 550 il quintale: feci fare un esame esatto dei costi e potei stabilire un prezzo medio di vendita a lire 400 il quintale, forse con qualche soldo di perdita per lo Stato. Il prezzo della carne congelata è così un prezzo medio, che è in ragione al prezzo

della carne nelle Americhe, in quella del Nord, e in quella del Sud.

Le due Americhe hanno un prezzo così diverso che noi dobbiamo per forza attribuire alla carne un prezzo medio. Il Sud vende a meno di due lire al chilo e il nord a cifre molto superiori per cui è necessario stabilire una media.

Altra prova del danno della libertà dei commerci l'abbiamo nel rialzo dei prezzi delle merci per le quali ultimamente si è tolto il controllo dello Stato.

E citerò alcune delle variazioni dei prezzi che sono avvenute in pochi mesi: il formaggio da 4 e 5 lire a lire 10 e 12 al chilogramma; il burro da 10 lire a 18, la carne fresca, requisita da noi a 2,90 il chilo è salita a 7 e 8 lire (parlo dei prezzi di un mese fa per la mancanza dei foraggi, ora vi è stato un grande ribasso); il lardo da 4.80 a 7 lire, la carne suina da 5 a 9 lire, il latte da 50 a 90 centesimi. E chiudo queste cifre con un ultimo esempio che dimostra come l'azione dello Stato possa essere più opportuna di quella privata. Il nolo del caffè dal Brasile si è potuto diminuire da 3 mila lire a 750 essenzialmente per il fatto che vi era un unico richiedente di noli per l'Italia pel caffè, e cioè lo Stato. Se si fosse continuata con la pluralità delle richieste, le 3 mila lire sarebbero probabilmente diminuite, ma non si sarebbe ottenuto quello che si è raggiunto di scendere cioè a 750.

Sbarazzato il terreno dalla pregiudiziale della libertà assoluta io passo brevemente a dire le linee del nuovo ordinamento generale degli approvvigionamenti e consumi.

Io ho accennato al fabbisogno complessivo che noi abbiamo per il nostro vettovagliamento. Naturalmente, la prima preoccupazione è il fabbisogno finanziario, e di questo il ministro del tesoro vi ha parlato. Bisognerà provvedere, e sarà una delle imprese finanziarie più ardite che si siano mai immaginate; ma noi ci auguriamo che il ministro del tesoro coi suoi collaboratori ci saprà dare una combinazione finanziaria per cui potremo avere a disposizione il danaro per gli acquisti. Noi non domanderemo al tesoro tutto il danaro in una sola operazione unica: seguiremo il sistema delle varie operazioni.

Ma, quando si deve riunire per gli usi del commercio la compra della merce e la compra del denaro, si hanno sempre delle condizioni molto gravi. Bisognerà quindi seguire tutte le vie che sono possibili, e occorrerà tutta una serie di operazioni finanziarie che ci permettano di far fronte al nostro fabbisogno.

In fatto di approvvigionamenti, dopo le esigenze finanziarie, sulle quali io non mi dilungo, è da vedersi ben chiaro quale è nei metodi di approvvigionamento il regime che si vuole adottare.

I cereali e i coloniali, gli uni per una ragione e gli altri per altre, sono assolutamente da trattarsi come merci per cui lo Stato debba provvedere esclusivamente.

Viceversa, per tutti gli altri quattro gruppi dei sei cui ho accennato, noi dovremo avere invece l'azione dello Stato congiunta all'azione privata.

Ma, io aggiungo subito, che, tanto per i due gruppi a monopolio, come per i quattro gruppi ad azione mista, lo Stato non può, a nostro avviso, accollarsi la parte esecutiva dell'approvvigionamento.

Lo Stato deve dirigere, deve controllare: non altro. L'esperienza che abbiamo fatto conduce appunto a questo risultato: che lo Stato che ritira la merce, che l'immagazzina, che la conserva, che la distribuisce, non è un buon gestore. Del resto, non si può improvvisare, in materie così diverse, con delle esigenze così varie, con dei rischi così gravi come per esempio per i latticini ed altri generi deperibili, un'organizzazione di Stato che provveda a tutto.

Si è perciò pensato di creare dei consorzi di approvvigionamenti che riuniscano tutti gli interessati nella produzione e nel commercio di ciascun genere, e di dare a questi consorzi le funzioni esecutive.

Lo Stato disciplina: il presidente o una delegazione, di nomina ministeriale, fanno parte del Consiglio di amministrazione. E con questo intervento stabilisce i prezzi sia degli acquisti che delle vendite, ma lascia l'esecuzione delle varie operazioni ai consorzi.

Io credo che questa sia una divisione di lavoro assolutamente necessaria, anzi indispensabile.

Non è possibile che lo Stato continui ad esercitare tutte le specie di commerci; continui, per esempio, a fare il pizzicagnolo, a gestire magazzini per il burro, pel lardo, pel salmone, pel prosciutto. Forse in avvenire lo potrà fare; ma oggi non è attrezzato per questo ed infatti tutti sanno, e le cronache di giornali ne sono piene, i sciupii e le perdite di merci che si sono avute.

Ma poi vi sono anche esigenze commerciali che si riconnettono a fatti particolari,

come quello denunciato in questi ultimi tempi relativamente alle carni suine.

Il commercio dei generi alimentari dà luogo a fenomeni molto complessi, ad oscillazioni molto varie e ne deriva che per una determinata merce che si è approvvigionata in una certa quantità, sopra previsioni fondate e serie, sopravviene d'un tratto una deficienza di richieste, come è avvenuto per le carni suine. Lo Stato che si era preoccupato di averne un grosso *stok*, per deficienza di richieste, per deficienza di frigoriferi, ha dovuto poi vendere in perdita. Ed è avvenuto che una grande parte di questa carne è andata ai privati che l'hanno rivenduta, dopo un po' di tempo, guadagnando largamente col rialzare il prezzo sopra quello primitivo.

Accenno a queste circostanze di indole commerciale per ribadire il concetto che lo Stato non può essere un sapiente organizzatore di queste forme di commercio; e quindi per ognuna di queste categorie di merci credo assolutamente indispensabile creare organi speciali, consorzi degli interessati, disciplinati, guidati e controllati dallo Stato.

È già in corso di costituzione il primo consorzio, quello per l'importazione dei cereali, consorzio che sarà il più importante in quanto abbraccerà quattro operazioni: l'importazione, la molitura del grano, la pastificazione e la pilatura del riso. Per ora si comincia dalla prima che è assolutamente indispensabile.

Debbo riconoscere che le classi che abbiamo chiamato a raccolta perchè costituiscano questi consorzi hanno risposto ed hanno risposto bene. Questa è una cosa confortante per tutti, perchè non sarebbe ammissibile per nessuno, in questo momento, la diserzione dal proprio posto.

Ed aggiungo che questo primo lavoro che facciamo per la costituzione dei consorzi, la quale creerà contrasti per una divisione di guadagni non più secondo i criteri di prima e che dovrà essere sistemata con criteri equitativi ed approssimativi, questo primo lavoro, dico, si è bene incamminato e sono lieto di dire che l'aiuto che ci viene dalle classi produttrici è efficace e buono.

Per i gruppi di derrate che non sono a monopolio e per i quali faremo anche i consorzi, l'opera dello Stato sarà diretta ad aumentare l'offerta della merce sul mercato nazionale per ottenere che essa serva di vero ed efficace calmiere.

Tutti sappiamo, ormai siamo tutti diventati professori in materia, che non vale metter fuori un manifesto e stabilire delle cifre perchè il calmiere sia efficace. Il vero calmiere si ottiene colla larga disponibilità della merce da vendere a quel determinato prezzo indicato sul manifesto.

Ora a questo scopo tende la costituzione degli altri consorzi che si riferiscono agli altri quattro gruppi.

Certamente questa è un'opera molto complessa e varia, che bisogna organizzare per ciascun gruppo con criteri differenti. E nello stesso gruppo, oltre le merci fondamentali vi sono quelle similari, di cui bisogna pur tener conto. Così ad esempio per l'olio, oltre quello di uliva, per cui bisogna regolare la produzione indigena e la sua distribuzione, vi è l'olio di seme che deve integrare il fabbisogno della nazione.

Occorre per ciascuna di queste organizzazioni creare una azione determinata, specifica, adattata. Ed è questo che io spero di poter fare in collaborazione con gli esperti di ciascuna categoria.

È accennata così l'organizzazione degli approvvigionamenti, vorrei affrontare una questione che è molto grave per l'Italia, e su cui però credo che nessuno oggi possa avere un'idea precisa e possa proporre provvedimenti definitivi data la sua complessità. Intendo parlare del vino.

Il vino non è un genere di prima necessità, si dice, ma è entrato così largamente nel consumo di tutte le classi, che bisogna preoccuparsene.

Gli aumenti avvenuti in questi ultimi tempi sono certamente esagerati ed esosi.

Alcuni provvedimenti si stanno prendendo relativamente alla vendita a dettaglio, ma io che rappresento un collegio vinicolo, sono il primo a dirvi che bisogna dir chiaro ai produttori che non devono pretendere prezzi pazzeschi (*Approvazioni*), che tutte le categorie debbono contribuire a far diminuire i prezzi, perchè non si può pretendere che il bottegaio diminuisca se non diminuisce il produttore.

Occorre che i produttori non fidino troppo nella impossibilità di emanare provvedimenti di calmiere per il vino. Tutti quelli che conoscono la produzione vinicola sanno infatti che i produttori sorridono di fronte alla minaccia di provvedimenti, perchè sanno che vi è tale varietà di qualità, di gradi alcoolici e di gusti speciali, tale facilità di aggiungere acqua al vino, di fare miscele diverse, che sarebbe difficilissimo stabilire un calmiere.

Però io credo che occorra avvertire chiaramente i produttori che essi devono limitare le loro pretese.

Certo non si potrà vendere ai prezzi di prima della guerra, ma richiedere tre o quattro lire al litro, come accade in alcune parti d'Italia, è un'enormità che non può essere permessa. (*Approvazioni*).

Noi abbiamo a disposizione dei mezzi. Il primo è l'importazione dei vini dalla Spagna. Essa è stata sempre proibita, ma sappiano i produttori che se continuano nelle loro pretese esose il Governo potrà consentire ad aprire le barriere doganali. (*Approvazioni*).

MONTI-GUARNIERI. Metterli dentro!

MURIALDI, *sottosegretario di Stato per gli approvvigionamenti e consumi alimentari*. Non esageriamo. In materia economica bisogna andar piano.

Cominciamo con l'avvertire i produttori perchè limitino le loro pretese, in caso diverso il Governo ha una serie di provvedimenti a sua disposizione, tra cui il primo, come dicevo, è quello di permettere l'importazione dalla Spagna.

Il secondo è il monopolio di Stato dei serbatoi. I vagoni-serbatoi sono tutti di proprietà privata. Dall'oggi al domani lo Stato può diventarne il padrone e consentire il trasporto soltanto ai vini che saranno riconosciuti di buona fabbricazione e messi in vendita al giusto prezzo. (*Approvazioni*).

In terzo luogo si può disciplinare il mercato delle uve. In ogni fenomeno economico bisogna trovare la fase in cui colpire giusto. Se si volesse regolare il prezzo dei vini dopo la vendemmia sarebbe grave errore. Lo Stato deve intervenire nel mercato delle uve, e qualora si accenni a prezzi esorbitanti esso deve impedirli.

Voci. Requisizione.

MURIALDI, *sottosegretario di Stato per gli approvvigionamenti e consumi alimentari*. La requisizione non può essere fatta, perchè recherebbe gravi disparità fra regione e regione. Io che sono settentrionale riconosco che sarebbe soltanto un colpo contro il Mezzogiorno, perchè da noi in alta Italia è impossibile pensare alla requisizione per le migliaia e migliaia di cantine sparse in tutte le provincie.

Io ho l'abitudine di studiare i provvedimenti con serietà e praticità, e quindi vi dico quelli che sono di valore effettivo e sono tre: libertà d'importazione, monopolio dei serbatoi, calmiere sui mercati delle uve.

Ad ogni modo credo che queste dichiarazioni varranno a far pensare i produttori, ed infrenare le loro pretese.

Ed ora passiamo alla seconda parte dell'ordinamento nuovo, alla distribuzione delle merci controllate.

Se l'approvvigionare è una funzione difficile, che incontra così gravi ostacoli sia di denaro, sia di organizzazioni di acquisto, credete pure che la funzione della ripartizione è molto più difficile, ed anche più noiosa.

Lo stato di fatto lo conoscete tutti: conoscete l'istituzione dei consorzi di approvvigionamento in ogni provincia, sorti per l'approvvigionamento dei cereali, e che poi hanno esteso la loro azione a quasi tutti i generi, con i decreti che sono stati successivamente emanati.

Questi consorzi hanno dato buona o cattiva prova, a seconda degli uomini che li hanno amministrati, come avviene in tutte le istituzioni. Vi sono consorzi che hanno messo da parte milioni e che hanno persino comprato stabili, ed altri che sono indebitati, e largamente purtroppo, verso lo Stato.

Accanto ai consorzi di approvvigionamento vi è, come ho già accennato, tutta una forma di distribuzione anarcoide, fatta un po' dallo Stato, un po' attraverso a privati, un po' attraverso a consorzi. Ora bisogna assolutamente disciplinare tutta questa materia, ma nel disciplinarla credo non si possa creare un tipo modello per tutte le provincie d'Italia.

Io dall'esperienza personale, e da tutta un'infinità di reclami che ho ricevuto da vari luoghi, dai vari centri, dai vari enti e dai vari organi di distribuzione, mi son fatta la convinzione che occorre un sistema il più snodato possibile di ripartizione.

Siccome, secondo il nostro progetto, lo Stato non avrebbe più magazzini o depositi propri, che sarebbero ceduti ai consorzi, occorre anzitutto che vi sia l'ufficio che ordini ai singoli consorzi di consegnare le merci agli organi che debbono poi distribuirle.

Quindi la necessità di una Commissione centrale a Roma per il contingentamento per provincie, e per ogni provincia un Commissario ripartitore, che credo necessario sia funzionario dello Stato, e che deve agire in perfetto accordo con il prefetto.

Questo commissario non può essere assolutamente un delegato locale, perchè non sia premuto da troppe influenze locali, alle

quali non potrebbe sottrarsi in materia così delicata. (*Commenti*).

Voci. Proprio così.

MURIALDI, *sottosegretario di Stato per gli approvvigionamenti e consumi alimentari*. Quindi necessità di un Commissario ripartitore di Stato.

Come avviene la distribuzione? Io credo che bisogna rispettare tutti gli Enti che esistono. E aggiungo che non bisogna creare dei tipi modello d'organizzazione e di distribuzione.

Vi sono provincie in cui l'ente provinciale funziona benissimo, e può continuare; perchè abolirlo? Questi enti funzionino obbligatoriamente, per legge, per i cereali, ma abbiano la facoltà di provvedere anche per le altre merci.

Vi sono poi enti autonomi locali, organismi cooperativi grandiosi, piccole cooperative associate, organismi mandamentali, circondariali, provinciali, vi è – diremo così – una flora inesauribile di queste istituzioni.

Ora il mio criterio è che il commissario ripartitore deve tener conto di tutte le associazioni, e non sopprimere ciò che è vitale per creare un nuovo organismo che non potrebbe corrispondere allo scopo.

Naturalmente questo presume un primo lavoro elementare in cui il commissario ripartitore elenca per ogni provincia tutti questi enti destinati alla distribuzione.

Ed affermo qui un altro principio che credo debba essere seguito. Gli enti pubblici di consumo, gli enti autonomi, creati nei comuni, e le cooperative organizzate seriamente debbono avere naturalmente una linea di privilegio nella cessione. Ma intendiamoci bene: occorre che questi enti non facciano speculazioni (*Commenti*), poichè questo si è verificato.

Ed infine non bisogna dimenticare che la maggior parte della distribuzione è fatta dai commercianti privati. Ora è il quarto d'ora critico per i commercianti i quali appaiono destinati alla lanterna, ma si deve vedere la realtà. Come provvedere alla distribuzione dei viveri alla Nazione abolendo il commercio privato?

Il commercio privato non si può sopprimere da un momento all'altro, occorre infrenarlo. (*Commenti*). Quindi occorre dire chiaramente che dovunque non ci sono altri organi, il commissario ripartitore si servirà, come organi, dei commercianti singoli o, quel che è meglio, dei consorzi fra bottegai e negozianti, che in diverse città già esistono.

Queste sarebbero le linee generali dell'ordinamento che si sarebbe studiato. Come vedete è un ordinamento molto duttile, molto agile, che si deve adattare a tutte le varie condizioni di ciascuna provincia.

E ora chiudendo la prima parte delle mie dichiarazioni veniamo a qualche dato relativo all'enorme fabbisogno cui ho accennato. Il fabbisogno si aggira intorno ai sei miliardi. Si tratta di quasi 4 milioni di tonnellate che dobbiamo importare dall'estero. Vi leggerò l'elenco delle merci e vi dirò soltanto del grano la quantità; per le altre sarà bene non dirla per ragioni commerciali. Dei 4 milioni di tonnellate di merci tre milioni sono dato dal grano; l'altro milione è costituito dalle seguenti merci: avena e surrogati, legumi secchi, carne congelata, carni in iscatola, salmone, baccalà e altri pesci secchi, tonno, latte condensato, olio commestibile, semi oleosi, caffè, zucchero, thé, cacao, cioccolata, vino, fecola, in tutto 4 milioni di tonnellate col prezzo calcolato sulla base di 674 milioni di dollari, per cui la cifra di 6 miliardi è una cifra che può subire variazione non solo in conseguenza dei prezzi commerciali dei generi, ma anche soprattutto per il prezzo del cambio. Infatti a questi sei miliardi si arriva contando il cambio a qualche cosa di più di 8 lire per dollaro, ma nessuno sa cosa ci aspetta in fatto di cambio. Quindi occorre, per poter fare una previsione vicino al vero, stare nei 8 miliardi. Aggiungo che di questo danaro, all'ingrosso una metà va all'America del Nord e una metà all'America del Sud, quindi complicazioni maggiori e maggiori difficoltà per trovare la valuta.

L'aumento della spesa è dato in parte dall'aumento delle quantità, ma nella misura maggiore dall'aumento del prezzo, talchè la cifra di 600 milioni, di cui si parla come dell'ammontare dell'importazione prima della guerra, è salita a 6 miliardi. Questo decuplo è costituito, ripeto, non soltanto in forza della quantità ma essenzialmente dall'aumento specialmente dei prezzi.

Accanto alle grandi difficoltà di finanziamento vi è poi un'altra difficoltà, quella del tonnellaggio per poter trasportare le merci. Noi prima trasportavamo pel 62 per cento con mezzi nostri, mentre il resto veniva dato dagli alleati. Ora è assurdo, io credo, aspettarsi che i trasporti si possano fare comprando i noli, ma bisogna provvedere requisendo i piroscafi.

Nella questione del tonnellaggio vi è la concorrenza di altri generi di cui ha bisogno il paese: specialmente il carbone, sicchè oggi abbiamo dei contrasti abbastanza vivi per stabilire quale carico sia più utile da trasportare in Italia: se il grano o il carbone. Il grano sarebbe necessario e indispensabile perchè le condizioni fatte con gli alleati ci fanno decadere dal diritto di avere il grano promesso se non è ritirato entro il 31 agosto, quindi necessità di importare il più possibile il grano, mentre d'altra parte sapete quale è l'importanza del carbone nella vita della nostra industria e nella vita nostra economica, e sapete inoltre come si sia in condizioni abbastanza non buone per l'approvvigionamento del carbone. Io spero che riusciremo a ritirare tutto il grano che è stato contrattato con l'estero, ma, in ogni modo, se questo non sarà fatto, sarà a vantaggio dell'altro approvvigionamento, pure indispensabile, che è quello del carbone.

E veniamo alla situazione attuale. In questa materia, se fosse possibile, sarò anche più schietto di quanto sono stato finora. Noi abbiamo una dotazione di merci molto limitata. L'ho fatta valutare, voi capirete con quale sollecitudine; noi abbiamo viveri per un mese circa, nella previsione che la distribuzione di questi viveri sia fatta con disciplina.

Occorre parlare assolutamente chiaro. Io non discuto i tumulti che sono avvenuti, le giustizie improvvisate contro i negozianti, ma affermo che non si può continuare a vendere sotto costo. (*Commenti*). Non parliamo dello Stato che non può vendere sotto costo per ragioni molto semplici di erario. Sapete tutti la cifra che lo Stato perde per quanto riguarda il grano? due miliardi e mezzo l'anno passato, e tre miliardi e più sono previsti per l'esercizio 1919-20.

Quindi non è possibile che lo Stato possa mettersi a vendere in perdita tutti gli altri generi per arrivare poi a un disavanzo insopportabile dal bilancio. Si andrebbe così alla rovina del paese, al fallimento. Per il pane vi sono ragioni fondamentali politiche ma per tutti gli altri generi non si può provvedere a discapito del bilancio dello Stato. Gli altri generi anzi non si debbono assolutamente vendere sotto costo. Il farlo sarebbe una follia. (*Approvazioni*).

Tutti lo dicano e lo facciano sentire: se si continua per la via seguita dei tumulti di questi giorni, la dotazione di un mese può essere esaurita in quindici giorni, e dopo avremo la fame. (*Commenti*).

Ma non è soltanto la fame di domani, che ci preoccupa, ma parimenti l'impossibilità di fare nuovi contratti. Chi volete che ci venda le merci nelle condizioni attuali quando non si sa se il commercio sia sicuro? (*Interruzioni dei deputati Stoppato e Beltrami*).

Onorevoli colleghi, io esamino la questione tecnica, la questione politica potrà essere discussa in altro momento. Io credo che sia interesse di tutti di dire come stanno le cose: ciascuno prenda la sua responsabilità. (*Interruzione del deputato Stoppato*).

Ripeto: la necessità del ritorno alla tranquillità nella vita del Paese e della ripresa del commercio è assolutamente indefettibile, e non solo per impedire il rapido consumo delle scorte che abbiamo, ma essenzialmente per dar modo di concludere i contratti per i nuovi acquisti. (*Commenti — Interruzioni*).

In questo mese dobbiamo concludere tutti i più importanti contratti di approvvigionamento per più di metà dei quattro milioni di tonnellate che sono necessarie per dar da mangiare al Paese in un anno; e se non possiamo dare assicurazione ai venditori, commercianti e Governi esteri che potremo pagare queste merci, e che queste potranno servire davvero alla alimentazione del Paese noi non potremo stipulare assolutamente alcun contratto.

Questo è un canone fondamentale ed elementare. Nessuno ci venderà carne, latticini, grano, se il Paese si troverà nello stato attuale e non sarà rassicurato il ristabilimento del commercio.

Voci a destra: È colpa del Governo.

DELLO SBARBA. Anche di quelli precedenti! Perchè avete lasciato che intervenisse la folla?

MURIALDI, *sottosegretario di Stato per gli approvvigionamenti e consumi alimentari.* Occorrono certamente speciali provvedimenti. Sarà emanato un decreto in cui si stabiliranno Commissioni, costituite con criterio di equità, per stabilire i nuovi prezzi ai quali si deve vendere. I tumulti cesseranno. Ed è dovere di tutti sollecitare la creazione di queste Commissioni e fissare le nuove tabelle di vendita. Non saranno quelle antiche, ma nemmeno quelle improvvisate

con esagerazioni palesi. Come è possibile che a Roma si venda l'olio a lire 2.50 quando il prezzo di requisizione è di lire 4.50? (*Commenti — Rumori a destra*).

MODIGLIANI. Si lamentano perchè non avete tirato abbastanza fucilate, quello che trovano troppo poco. (*Rumori a destra*).

FEDERZONI. Sono stati commessi degli errori.

MODIGLIANI. Se sapeste che cosa c'è sotto! Non sono mai contenti!

MURIALDI, *sottosegretario di Stato per gli approvvigionamenti e consumi alimentari*. Lasciate parlare. Non sono un'autorità politica, ma per l'ufficio che copro e per le cose che devo portare a vostra notizia, vi prego di ascoltarmi. Siamo almeno concordi nell'invitare tutti a tornare al regime normale! (*Rumori all'estrema destra*). È assurdo fare questioni di partito. (*Interruzioni a destra*).

MODIGLIANI. Siete sempre gli stessi! Fucilare, fucilare! (*Scambio di interruzioni fra l'estrema destra e l'estrema sinistra — Vivi rumori*).

MURIALDI, *sottosegretario di Stato per gli approvvigionamenti e consumi alimentari*. Do assicurazione alla Camera che per quanto dipende dall'opera mia e del mio dicastero faremo di tutto perchè nulla manchi, almeno nel primo periodo.

Da quasi tutti i comuni pervengono richieste di approvvigionamenti: le esaminiamo e provvediamo. Già una parte sono stati sodisfatte. Per le grandi città io preferisco invitare i delegati a discutere per combinare le disposizioni indispensabili. Voi sapete che si tratta di una materia che bisogna trattare tecnicamente, secondo le disponibilità dei magazzeni e dei mezzi di trasporto.

Ma per tutti gli altri comuni, occorre organizzare le richieste per provincia, perchè non è possibile che io possa fornire ottomila comuni uno per uno. Io ho determinate e limitate quantità da assegnare, e bisogna che le divida con equità. E questo lo dico per i deputati che vengono a raccomandarmi le sorti dei loro singoli comuni. Farò tutto quello che è possibile, ma bisogna creare un po' d'ordine e di disciplina, perchè non si può avere un comune ben fornito e l'altro che muore di fame.

Ripeto, se non ritorna l'ordine e la disciplina, se i consumatori non capiscono che occorre ridurre i consumi, se non si capisce questa disciplina morale necessariamente imposta a tutta la nazione, la nazione precipita verso la fame. Questo ho detto e ripeto, perchè va ripetuto. (*Bravo! — Applausi*).

Voci. Pronto tesseramento, universale.

MURIALDI, *sottosegretario di Stato per gli approvvigionamenti e i consumi alimentari*. Ma vi è un altro fenomeno, non meno grave di quello di cui ci siamo occupati, ed è il fenomeno del non lavoro, della mancanza di produzione: altro elemento, su cui dobbiamo tutti essere concordi, e su cui si deve svolgere la nostra azione. Occorre ricominciare a lavorare da per tutto.

Una voce a sinistra. Smobilitate i contadini. (*Applausi a destra*).

MURIALDI, *sottosegretario di Stato per gli approvvigionamenti e i consumi alimentari*. Questa non è questione politica di partiti, è questione di vita del paese!

DRAGO. Evidentemente vi irritano anche i nostri applausi. Eppure non sono ironici, sono veri.

MURIALDI, *sottosegretario di Stato per gli approvvigionamenti e consumi alimentari*. Io solo voglio potere esprimere nella forma modesta che mi è propria i criteri che ritengo necessari, per la vita del paese.

Il secondo fenomeno su cui occorre richiamare l'attenzione del paese, ripeto, è la deficienza che si avverte da due o tre mesi nella produzione. Non si lavora cioè con sufficiente coordinamento, tenacità ed energia come si dovrebbe. Occorre riprendere il lavoro dapertutto, nelle campagne e nelle officine. Pensate che, all'infuori della importazione del grano, le maggiori fra le altre importazioni provengono essenzialmente, quasi esclusivamente, dalla deficienza di produzione. Così per le carni, per i formaggi, per l'olio, per lo zucchero.

Voci. Non ci sono più vacche. (*Commenti — Interruzioni*).

MURIALDI, *sottosegretato di Stato per gli approvvigionamenti e i consumi alimentari*. Quando io dico che occorre lavorare, non mi occupo soltanto alla mano d'opera, ma a tutti gli elementi che la compongono.

Per diminuire le diverse nostre importazioni, dobbiamo eccitare il risveglio delle energie nazionali ed aumentare la nostra produzione. Vogliamo forse continuare a far vivere l'Italia con sei miliardi di sbilancio annuale nei consumi alimentari?

Noi dobbiamo far discendere questa cifra almeno alla metà, diminuendo in proporzione le importazioni e aumentando di

conseguenza la nostra produzione. Questa è la raccomandazione che tutti coloro che hanno una posizione morale debbono predicare. Ieri, quando l'onorevole presidente del Consiglio leggeva il suo discorso, un nostro collega disse che esso costituiva un decalogo morale.

Ora chi mi conosce sa che sono uomo di azione, un pratico della vita e che possiede anche una certa quantità di energia. Ma con tutto ciò non posso fare dei miracoli, non posso assolutamente rovesciare la situazione, nè mutare le condizioni della vita, nè diminuire il caro viveri aumentando la dotazione delle merci e facendo rifiorire di un tratto la vita economica della nazione.

Non posso farlo io come non lo potrebbe fare chiunque venisse al mio posto. Occorre che tutta la Nazione lavori; è proprio un decalogo morale che bisogna insegnare a tutti. (*Bene! Bravo! — Applausi a destra — Interruzioni e rumori a sinistra*).

Dobbiamo imparare a consumare di meno ed a produrre di più e tutti dobbiamo sottoporci a questa disciplina. Se marceremo tutti uniti per questa via, certamente riusciremo allo scopo, ma occorre la concordia di tutti.

Debbo aggiungere che anche in questo lavoro febbrile si trovano oltre le difficoltà anche conforti. Questa burocrazia che viene così spesso calunniata possiede dei funzionari veramente straordinari che lavorano giorno e notte con grande disinteresse. Anche nelle organizzazioni locali cooperative si trovano degli uomini volenterosi e pieni di energia, e ne ho conosciuti parecchi in questi giorni. Ma occorre coordinare l'azione di questi singoli per renderla maggiormente proficua; ed allora, se tutti lavoreremo sul serio, riusciremo a vincere questa grande battaglia della vita.

Certo le difficoltà sono molte. Ma è anche certo che questo nuovo mondo, che si crea attraverso tanti dolori, tanti lutti, tanti tumulti, deve trovar modo di risolvere il problema del vivere. Dopo, riprenderemo le grosse questioni: dopo, le classi lavoratrici avranno più larga parte nella vita pubblica e più larghi profitti economici di quelli che non abbiamo avuto finora; ma oggi bisogna vivere, e, se non si vive, anche i partiti, che rappresentano le classi popolari, che sperano in un prossimo domani, anche questi dovranno subire grave danno. Sarebbe vano che vi fossero le Camere del lavoro se in un momento così grave non sapessero difendere i lavoratori nell'essenza della loro vita persuadendoli della necessità del lavoro più intenso. (*Applausi*).

E non si pensi alla possibilità di mezzi straordinari.

La repressione non può andare al di là degli atti vandalici. Ma vi sono altri fenomeni e cioè l'impoverimento del commercio e della produzione contro cui la repressione non ha valore. Queste due forme non sono criminose e non si eliminano con rimedi speciali ma soltanto colla disciplina, colla cooperazione di tutti per ottenere che, mentre nuove forme sociali si elaborano, intanto la nazione non manchi del suo pane. Per questo, ripeto, è necessario l'opera concorde di tutti. Per assicurare la vita della nazione intera è necessario che tutti lavorino concordi, che tutti consumino di meno, e producano di più. (*Applausi vivissimi — Moltissimi deputati vanno a congratularsi con l'oratore*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato a domani.

La seduta termina alle ore 20.

Ordine del giorno per la seduta di domani alle 15.

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

Il Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia.

PROF. T. TRINCHERI

Roma, 1919. — Tip. della Camera dei Deputati.

Fatti di Spilimbergo, seduta del 28 luglio 1919

Le tensioni sociali che percorrono e turbano il Paese trovano una risonanza parlamentare, oltre che negli interventi svolti durante i dibattiti sulle comunicazioni del Governo o sull'esercizio provvisorio del bilancio, in interrogazioni e interpellanze, relative per lo più a episodi puntuali e geograficamente circoscritti, e, purtroppo, spesso luttuosi. Nel resoconto che qui si riproduce si discute dei fatti avvenuti il 10 luglio a Spilimbergo, vicino ad Udine, durante una manifestazione contro il caro viveri, quando cadono uccisi, da colpi forse provenienti dalle case circostanti, uno dei promotori dell'agitazione e un soldato facente parte della truppa schierata per garantire l'ordine pubblico. La reazione dell'esercito, che spara contro la folla, causa altri due morti e quattordici feriti. All'interrogazione presentata dal deputato Marco Carioti, già sindaco di Spilimbergo, risponde il Sottosegretario per l'interno Giuseppe Grassi, riferendo il rapporto inviato dal prefetto di Udine e dichiarando di attendere i risultati delle inchieste in corso da parte dell'autorità militare e giudiziaria. L'interrogante risponde contestando la ricostruzione dei fatti proposta dal rappresentante del Governo; sottolinea il carattere pacifico della manifestazione e chiede l'abolizione del regime di guerra ancora in vigore nella zona, che affida al Comando supremo la sicurezza pubblica.

CAVALLARI. È necessario dunque che provvediate a che l'inchiesta sia severamente condotta, e che i delitti, che effettivamente sono stati perpetrati, siano severamente puniti. Lo dovete fare, poichè è bene ricordare che durante le dimostrazioni del caro-viveri in tutta Italia abbiamo avuto oltre 80 morti. Se la forza pubblica oggi spara con tanta facilità, come, ad onor del vero, non sparava nel passato, ciò dipende dall'opinione che essa è venuta acquistando della propria impunità. Occorre che questa sparisca, perchè chi commette reati deve sempre essere punito. Se questo farete, vi renderete indubbiamente benemeriti dell'ordine pubblico; se non lo farete, oltre i lutti che sono stati deplorati altri e più gravi ne dovremo deplorare. Ciò che è indegno d'un paese civile. (*Approvazioni all'estrema sinistra — Interruzione del deputato Beltrami*).

PRESIDENTE. Faccia silenzio, onorevole Beltrami!

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

GRASSI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. L'ampio svolgimento che l'onorevole Cavallari ha dato ai fatti svoltisi a Lucera merita che io aggiunga qualche parola a quel che ho già detto. Ho letto fedelmente il rapporto che il Ministero ha ricevuto dall'autorità locale. In seguito agli avvenimenti è stato mandato un ispettore generale sul posto perchè riferisca esattamente sui fatti svolti, e però torno ad assicurare la Camera che se risulteranno colpe o deficienze da parte dell'ufficio locale di pubblica sicurezza, o dei delegati mandati in missione a Lucera, prenderemo tutti i provvedimenti necessari.

Io conosco non meno dell'onorevole Cavallari quanto quelle popolazioni siano laboriose e pacifiche, ma d'altra parte invito l'onorevole Cavallari ed i suoi amici a fare tra di esse opera di pacificazione in un momento così difficile per la vita nazionale.

MODIGLIANI. Lo dica al deputato del luogo! (*Commenti*).

CAVALLARI. Mandate via quella gente!

PRESIDENTE. Veniamo all'interrogazione dell'onorevole Ciriani, al ministro dell'interno, «per conoscere le cause e le responsabilità dell'eccidio avvenuto in Spilimbergo la mattina del 10 luglio, e per sapere quali provvedimenti abbia preso o intenda di impartire anche per soccorrere i feriti e le famiglie dei morti».

L'onorevole sottogretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

GRASSI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Come ho già dichiarato, non ho nessuna difficoltà a rispondere subito anche alla interrogazione dell'onorevole Ciriani. Dolorosamente un altro fatto luttuoso è quello di Spilimbergo, avvenuto quasi contemporaneamente a quello di Lucera.

Leggerò anche per questo il rapporto del prefetto di Udine:

«Per iniziativa di alcuni elementi della sezione socialista locale, dissenzienti dai criteri della maggioranza, la sera del 9 corrente pare sia stato stabilito di improvvisare per il mattino del giorno 10 un comizio di protesta per il caro-viveri.

«Sarebbe stato affisso dai medesimi individui durante la notte un manifesto invitante la cittadinanza a riunirsi in piazza San Rocco e infatti ieri due popolani fra i promotori dell'agitazione, certo Giacomelli Azelio e Tamboso Angelo, si recarono in bicicletta nei pressi del locale poligono per invitare gli operai addetti alla costruzione del deposito di artiglieria alle dipendenze del III reparto Genio, a intervenire al comizio.

«Fu così che poco dopo, verso le 10.30, una massa di oltre 400 operai e cittadini si recò in piazza San Rocco. Sul posto per calmare gli animi si recò prontamente il commissario prefettizio avvocato Linzi, ma le sue parole furono coperte dal pubblico clamore, e a nulla valse l'opera di pacificazione del comandante la stazione dei Reali carabinieri.

Intanto parte dei comizianti cercava di introdursi nei magazzini alimentari di certo De Rosa Alessandro, e una donna non identificata penetrò nei magazzini, strappò una copia del calmiere pochi minuti prima decretato dal comune che riduceva il costo delle merci, e asportò una damigiana di grappa.

«Intanto a scopo di intimidazione un tenente di artiglieria, certo Carotti, in servizio insieme alle truppe del 41° fanteria, sparava un colpo di rivoltella in aria, ma la folla non si sbandò, anzi protestò clamorosamente e chiese che la truppa permettesse ai cittadini di recarsi in Municipio. In questo, un colpo di arma da fuoco partì da una finestra dell'abitazione di Pielli Umberto fu Giovanni, grosso commerciante del posto, ora in arresto. Cadeva ferito a morte, a seguito di detto sparo, il Giacomelli Azelio, dianzi accennato; quasi contempora-

neamente si faceva anche fuoco sulla folla dall'abitazione di certa Cecconi Maria, vedova Zannettini, e cadeva ferito il soldato Giorgiani Giuseppe di Francesco appartenente al 41° reggimento di fanteria, prima compagnia. Subito la truppa, predisposta in servizio di ordine pubblico, pare senza ordine di sorta, fece fuoco sui comizianti che invero non avevano fatto uso di armi o di altri mezzi, e così oltre il Giacomelli rimanevano cadaveri Pagnucca Francesco, nato a San Martino al Tagliamento e Tamboso Angelo, pure di Spilimbergo, e vi furono 14 feriti dei quali tre alla data del rapporto in pericolo di vita ». (*Commenti*).

Questi gli avvenimenti come ci furono riferiti. Sono in corso inchieste da parte dell'autorità militare, come da parte dell'autorità giudiziaria. Noi attendiamo i risultati di tali inchieste, e se risulteranno responsabilità, assicuro la Camera che prenderemo i provvedimenti necessari. (*Commenti*).

LUCCI. È enorme questo rapporto.

GASPAROTTO. È già severo.

PRESIDENTE. L'onorevole Ciriani ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

CIRIANI. Il Prefetto di Udine avrebbe potuto esporre al Ministero centrale con migliore esattezza e con più verità i fatti, se non si fosse limitato a mandare telegrammi, e di fronte alla gravità eccezionale sbalorditiva dei fatti si fosse recato personalmente a Spilimbergo, che da Udine dista pochi chilometri. (*Commenti*).

La verità, che intanto a me preme di affermare, è questa che la sezione socialista di Spilimbergo, invece di promuovere il comizio contro il caro-viveri, lo aveva sconsigliato, tanto che la sera precedente aveva avuto colloqui con la cooperativa di lavoro, e per le insistenze proprio dei componenti la sezione medesima si era scambiata la reciproca promessa che il comizio non si sarebbe tenuto. Senonchè nella mattina si videro affissi dei manifesti anonimi che invitavano i cittadini a una manifestazione contro il caro-viveri.

Noti l'onorevole sottosegretario di Stato e rilevi la Camera l'importanza di queste circostanze che sto per esporre. Sulla piazza San Rocco si trovavano quattro carri di grano di proprietà del Commissariato dei consumi, si trovavano negozi aperti; nessuno ha toccato quella merce, nessuno è entrato nei negozi aperti. La folla gridava soltanto, poichè i giornali avevano recato la notizia della grande carnevalata del 50 per cento: « vogliamo anche noi il calmiere del 50 per cento! » Il commissario prefettizio intervenuto stava cercando di persuadere che non era possibile applicare seriamente il 50 per cento di ribasso, ma la folla insisteva; e c'è chi afferma che il commissario aveva finito per dire: « bene, accordiamo il 50 per cento »; c'è invece chi afferma che il commissario fosse disceso dalla cassapanca su cui era salito per parlare alla folla senza promettere questo ribasso del 50 per cento. La verità è però che il maresciallo dei carabinieri, al quale sono lietissimo di mandare da questo banco anche a nome della intera cittadinanza di Spilimbergo un vivo elogio, si mise in mezzo ai dimostranti e fece sì che essi nominassero una Commissione.

Questa Commissione si avviava al Municipio quando quella tale donna, che al prefetto di Udine è ancora sconosciuta, lacerò il calmiere che si trovava affisso sul muro. Non è vero affatto che la folla abbia tentato di entrare nel negozio De Rosa; è vero invece che due uomini hanno cercato di liberare la donna dai soldati che volevano trattenerla in arresto; è vero che allora certo tenente Caroti dell'arma di artiglieria, ha sparato in aria un colpo di rivoltella.

Ora l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno e l'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra, poichè è presente, sappiano che il tenente Caroti a Spilimbergo era noto per la sua prepotenza e spavalderia perchè egli da più un mese andava dicendo: se avvengono tumulti a Spilimbergo io so che cosa debbo fare, farò sparare senza tanti ragionamenti. Di questo proposito del tenente Caroti si possono raccogliere testimonianze numerose a Spilimbergo anche da colleghi suoi di altre armi. (*Commenti*).

Il fatto è che la Commissione si avviava verso il Municipio, e il maresciallo dei carabinieri, alla testa della Commissione stessa, si trovava a contatto colla truppa che sbarrava la torre orientale di Spilimbergo, larga circa quattro metri, per la quale bisognava passare. Egli stava parlamentando con questa pattuglia di soldati del 41° fanteria, quando si udì indietro, a distanza, quel tale o quei tali due colpi di rivoltella al quale l'onorevole sottosegretario ha accennato. Dopo pochi secondi da questa detonazione si udì un ordine: tre passi indietro, (perchè altrimenti la truppa doveva sparare sul viso) fuoco! E la truppa sparò

a tre metri di distanza dei dimostranti che erano capitanati dal maresciallo dei carabinieri, il quale ebbe appena il tempo di gettarsi a terra, evitando così gravi danni alla propria persona, perchè ebbe lesione solamente ad una mano. (*Commenti*).

Non basta; le scariche si sono succedute. Affermano più persone, che non facevano parte dei dimostranti, che si spararono dai 400 ai 500 colpi! Ora dico io: se la folla fosse stata così densa, e minacciosa da giustificare l'uso delle armi, i morti sarebbero stati a diecine. Viceversa alla prima scarica la folla si sbandò, e allora dalla casa del Pielli, e si afferma anche da qualche altra, il fuoco è continuato, pare da parte di ufficiali e da parte di arditi. Bell'ardimento sparare dalle finestre di una casa! Si ebbero tre morti e altri 14 feriti, tutti o quasi dal lato destro, il che vuol dire, per chi conosce la località, che i dimostranti andavano di precipizio ritirandosi, ed erano colpiti mentre fuggivano. (*Commenti*).

Orbene, onorevole sottosegretario di Stato, voi avete detto che c'è un'inchiesta militare. Io non mi fido. Avete detto che c'è un'inchiesta giudiziaria. Non mi fido nemmeno, perchè oramai a Spilimbergo c'è la persuasione, per la lentezza colla quale si svolgono queste due istruttorie, che la verità non verrà a galla. Non è inverosimile che si cercherà di tutelare il prestigio di coloro che sono stati i macellatori e di salvare il borghese che si dice – mentre da molti è escluso – abbia sparato dalla finestra.

Ora, onorevole sottosegretario, non c'è zona di guerra che tenga. Zona di guerra o no, trattasi di una parte d'Italia, e il Ministero dell'interno che non ignora i nostri particolari patimenti ha il diritto di indagare personalmente con organi propri, anzi ne ha il dovere. Voi avete l'obbligo di ingerirvi e di sapere come veramente l'eccidio è accaduto, perchè diversamente io sono sicuro, come oramai si è fatto dire da qualche giornale, che si affermerà che la gente stava invadendo i negozi, mentre non è stata nemmeno asportata la famosa damigiana di grappa! E dovete inquirire direttamente – non c'è Comando Supremo che tenga – all'infuori e al di sopra di questi organi di guerra.

Tenga presente l'onorevole sottosegretario di Stato che la dimostrazione pacifica di questa gente era diretta e capitanata dal maresciallo dei carabinieri! Io chiedo se sia giusto, perchè siamo in zona di guerra, che gli squilli non si debbano suonare e si possa sparare così a bruciapelo. Ho visto la fotografia di uno dei morti che ha il cappello bruciacchiato dalla fiamma del moschetto e i capelli quasi tutti bruciati. (*Commenti*).

Liberateci, onorevole sottosegretario, da questa zona di guerra! Già io lo dissi, quando ebbi occasione di parlare sulle comunicazioni del Governo. Date tutte le indennità che vogliono a questi signori che continuano la cuccagna già goduta durante la guerra senza combatterla, ma liberateci da questo stato di cose; fateci ritornare nel consorzio civile e date sodisfazione alle famiglie dei morti e dei feriti: non vi rimprovereremo tutte le decorazioni che per avventura saranno date ai parassiti! E poichè l'onorevole Cavallari ha accennato ai fatti di Lucera ed ha detto che normalmente questi reati restano impuniti, io aggiungo: quei tre morti erano tre militari, in licenza illimitata, che avevano combattuto e contribuito a salvare la Patria. Chi paga i danni?

LUCCI. Si daranno le pensioni come per i morti in guerra!

CIRIANI. Questo almeno si dovrebbe fare: ma siccome si potrebbe dire che non sono morti in guerra... (*Interruzione del deputato Lucci*). E chi penserà ai feriti così gravi, alcuni dei quali resteranno anche mutilati? C'è anche una donna fra la vita e la morte e non ha da mantenere il figliuoletto, e molti resteranno impotenti, senza un braccio od una gamba.

Io penso che per ragioni di umanità il Governo dovrà provvedere.

Terminerò per non tediare la Camera. Ma il fatto di Spilimbergo, non è meno grave di quello di Lucera, anzi, a mio parere, date le condizioni di Spilimbergo, terra martoriata e devastata dall'invasione, rappresenta di più la gravità della barbarie da parte di coloro che hanno macellato i miei concittadini.

Chiedo e voglio giustizia; voglio che questa parola venga da parte vostra.

Andando lassù io avevo promesso, perchè lo ritenevo giusto, e ne avevo avuto affidamento, che il Governo se ne sarebbe interessato direttamente. Invece niente finora! Il prefetto non si incomoda, non provvede e manda una relazione in gran parte contraria alla verità; e con la preoccupazione di salvare forse l'esercito, fa risalire, contro verità, la colpa del comizio alla sezione socialista, la quale ha invece il merito di aver cercato di impedirlo.

Ho bisogno di far sapere ai miei concittadini che il Governo interverrà direttamente, seriamente e severamente ed accerterà tutte le responsabilità, dovunque siano riposte: i delinquenti non vanno confusi con l'esercito vittorioso!

GASPAROTTO. Le terre invase sono considerate come terre di conquista! (*Commenti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato.

GRASSI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. L'onorevole interrogante ha sollevato una questione di indole generale, chiedendo che sia subito abolita la zona di guerra. L'onorevole presidente del Consiglio ha già fatto pubbliche dichiarazioni al riguardo ed è da ritenersi che l'abolizione della zona di guerra avverrà, se non immediatamente, certo sollecitamente. Quindi ciò che reclama l'onorevole interrogante non tarderà ad avere effetto.

L'onorevole interrogante deve riconoscere tutte le difficoltà alle quali l'attuale Gabinetto va incontro con provvedimenti di tale genere; tuttavia le affronta con serenità e tranquillità di animo, perchè comprende che tali provvedimenti sono ispirati all'interesse del paese.

Aggiungo, poi, che io qui rappresento il Ministero dell'interno, che riconosce le sue responsabilità, ma non può invadere le competenze di altri organi.

GASPAROTTO. È il Comando Supremo che comanda su di voi!

GRASSI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. No! Ma in zona di guerra la pubblica sicurezza è affidata al Comando Supremo. Per quello che possiamo, interverremo e provvederemo, ma nei limiti consentiti dall'attuale stato di cose.

Quando penso che in diverse grandi città d'Italia sono avvenute, pel caro-viveri, manifestazioni molto più vaste, ma senza le conseguenze luttuose di Spilimbergo, posso riconoscere che la forza pubblica non ha serbato la dovuta moderazione. Ma, ripeto, non posso invadere competenze altrui, nè anticipare i risultati delle inchieste in corso.

Posso assicurare in ogni modo l'onorevole interrogante che se responsabili vi sono, non si mancherà di adottare contro di essi le misure opportune.

GASPAROTTO. A quest'ora potevano essere prese.

PRESIDENTE. Onorevole Gasparotto, non interrompa.

GASPAROTTO. L'onorevole Ciriani da Roma è andato a Spilimbergo, ed il prefetto è sempre a Udine!

PRESIDENTE. Onorevole Gasparotto la finisca. Non mi costringa a richiamarla all'ordine!

Sono così esaurite queste interrogazioni.

Ora ha chiesto di parlare l'onorevole Marangoni. Ne ha facoltà.

MARANGONI. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno giustamente rilevando come il fatto che ha dato luogo alla mia interrogazione sfugga alla sua competenza specifica, ha annunziato che risponderà domani l'onorevole presidente del Consiglio.

Non ho difficoltà ad attendere un giorno, purchè sia l'onorevole Nitti in persona a rispondere. E per una semplicissima ragione. Ho presentato l'interrogazione dopo che è apparsa sui giornali la notizia che il Comitato dell'Intesa ha deciso un'azione militare contro il Governo di Ungheria, il quale pare non gli dia più affidamento.

Io desidero sapere personalmente dal presidente del Consiglio come concilii questa deliberazione, alla quale ha consentito il rappresentante d'Italia nel Consesso di Parigi, con la sua dichiarazione, fatta in quest'Aula, che l'Italia non avrebbe mai partecipato ad azioni, le quali tendessero a far pressioni sopra altri popoli nella direzione della loro politica interna.

GRASSI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRASSI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Come ho già dichiarato alla Camera e all'onorevole interrogante, non credo di poter rispondere oggi, in fine di seduta, ad una interrogazione di tanta gravità.

Ritengo che domani, venendo il presidente del Consiglio, non avrà difficoltà a rispondere, in fine di seduta alla interrogazione dell'onorevole Marangoni.

Ma d'altra parte, perchè non sorgano equivoci, dichiaro che io non sono autorizzato ad impegnare il presidente del Consiglio, il quale domani dichiarerà se ritenga opportuno rispondere all'interrogazione in fine di seduta.

MARANGONI. Onorevole sottosegretario di Stato, accetto l'augurio che ella fa.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno d'oggi è così esaurito.

La seduta termina alle 16.40.

Ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15.

Discussione del disegno di legge:

1. Riscatto di tutte le linee e tronchi ferroviari tenuti in esercizio dalla Compagnia Reale delle Ferrovie Sarde. (1199)

Votazione del seguente disegno di legge:

2. Costituzione in comune delle frazioni di Metti e Pozzolo. (1073)

Seguito della discussione sul disegno di legge:

3. Modificazioni alla legge elettorale politica. (1065)

Risposte scritte ad interrogazioni.

INDICE

Pag.

CAMERONI: Disastro in un opificio del Genio in Caravaggio 20053
CHIARADIA: Requisizione di uova in Sacile . . 20063
DE VITI DE MARCO: Procedimenti penali contro soldati 20054
GORTANI: Operai del Genio militare in zona di guerra 20054
— ed altri: Ufficiali reduci dalla prigionia . . 20055
LIBERTINI GESUALDO: Commissione per riesaminare le ricompense assegnate ai militari durante la guerra 20063
RODINÒ ed altri: Facilitazioni agli studenti della classe 1887-89 ancora sotto le armi 20056

Cameroni. — *Al ministro della guerra.* — « Sulle cause del tragico disastro avvenuto in un opificio del Genio in Caravaggio e sui provvedimenti che furono presi o che si intenda di prendere a favore delle famiglie e specie degli orfani delle tredici vittime ».

RISPOSTA. — « Il laboratorio pirotecnico di Caravaggio dipendeva dalla Intendenza della 1ª Armata, ed era situato in località molto appartata.

« Lo scoppio avvenne il 3 gennaio 1919 in una baracca mentre procedevasi al disfacimento di apparecchi pirogeni togliendone della polvere nera, ed impiegandovi donne già da tempo pratiche del lavoro, sotto la sorveglianza del personale dello stabilimento.

« Diligenti indagini non consentirono di accertare con sicurezza la causa dello scoppio, in conseguenza della completa distruzione della baracca. Si potè solo escludere completamente il dolo, e qualche indizio lasciò presumere trattarsi di imprudenza di una delle vittime.

« Il 6 gennaio furono inviate le prescritte denunzie d'infortunio alla Cassa Nazionale delle assicurazioni in Roma, e le pratiche relative alla liquidazione delle indennità furono iniziate con le consuete modalità.

« La Cassa Nazionale comunica che presentemente le dette pratiche hanno subito un arresto, non avendo il Municipio di Caravaggio ancora trasmesso i documenti all'uopo richiestigli circa due mesi sono, e cioè, gli stati di famiglia delle vittime, gli atti di morte e gli atti di notorietà, per l'accertamento dei diritti degli eredi.

« Al riguardo ho interessato il Municipio di Caravaggio a dare sollecito corso alla trasmissione dei documenti richiesti, onde la predetta Cassa Nazionale possa procedere alla rapida liquidazione delle indennità dovute alle famiglie delle vittime.

« *Il sottosegretario di Stato*
« FINOCCHIARO-APRILE ».

Chiaradia. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se creda rispondente ai criteri di giustizia e di equità il fatto che le autorità militari dopo aver requisito con ordine scritto del giorno 2 novembre 1917, le uova esistenti nel magazzino e nel frigorifero della ditta Lacchin di Sacile, voglia ora corrispondere alla ditta soltanto una piccola parte del prezzo della merce requisita e che la ditta, che pur disponeva di grandi mezzi di trasporto non ha potuto salvare solo perchè impedita dal provvedimento di requisizione ».

RISPOSTA. — « La pratica riflettente la ditta Lacchin per la partita di uova, sulla quale l'Amministrazione militare il 2 novembre 1917 pose il fermo presso i magazzini ed il frigorifero della ditta stessa in Sacile, risulta essere stata a suo tempo trattata dall'Intendenza generale, cui la ditta in data 7 febbraio 1918 trasmise istanza per la definizione della controversia al riguardo sorta con l'Intendenza della 2ª armata in merito alla liquidazione delle somme richieste.

« Non risulterebbe che la ditta abbia ricorso, valendosi delle disposizioni contenute nel decreto luogotenenziale 21 aprile 1918, n. 583, al Comitato giurisdizionale delle requisizioni, competente a decidere sui ricorsi in materia di requisizione, precettazione ed incette.

Sui disordini avvenuti in Roma, seduta del 2 dicembre 1919

Il 1° dicembre 1919 ha luogo, davanti alle Camere riunite, la seduta reale di inaugurazione della prima sessione della XXV legislatura: agli applausi che accolgono Vittorio Emanuele III si contrappone la contestazione da parte dei deputati socialisti, che abbandonano l'Aula. Nelle ore successive, all'esterno di Montecitorio, numerosi deputati socialisti sono aggrediti da militanti nazionalisti. Il 2 dicembre, si svolge una vivace discussione in Aula durante la quale intervengono i deputati socialisti Bentini, D'Aragona, Dugoni, Della Seta per denunciare, soprattutto, la partecipazione di ufficiali dell'esercito, agenti di polizia e carabinieri agli episodi di pestaggio nei confronti dei deputati e chiedere al Governo di intervenire. D'Aragona afferma che ciò che è avvenuto non può lasciare insensibile il proletariato di tutta Italia e la gravità dei fatti potrebbe portare alla ribellione dei soldati contro gli ufficiali. Il Presidente del Consiglio Nitti, nel suo intervento, deplora ogni tipo di violenza, assicura di aver allontanato i funzionari di polizia che erano presenti perché si possano accertare eventuali responsabilità, ma raccomanda, in questo momento così difficile per il Paese, di portare una parola di serenità, poiché i socialisti possono, misurando la propria responsabilità, fare opera "incitatrice e innovatrice", ma possono anche, in caso contrario, "compiere opera di dissoluzione".

PRESIDENTE. Non essendovi opposizioni, rimane allora stabilito che gli scrutini avranno luogo senza indugio fuori dell'Aula.

Sui disordini avvenuti in Roma.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bentini.

Ne ha facoltà.

BENTINI. Onorevoli colleghi, ho chiesto di parlare non per svolgere una interrogazione, ma semplicemente per fare una comunicazione.

Nella giornata di ieri e durante la notte sono accaduti fatti, sui quali richiamo il vostro sentimento di responsabilità. Non ripeto la cronaca dei fatti, perchè è nota alla maggior parte di voi, e perchè qualcuno di voi li ha presenziati; dico che non si potranno mai deplorare abbastanza.

Nostri colleghi, nostri compagni carissimi sono stati maltrattati, offesi, financo feriti da ufficiali, da carabinieri, da agenti della pubblica forza.

Ho detto che non intendo di perdere il mio tempo, soprattutto di far perdere a voi il vostro tempo, rifacendo la cronaca dei fatti; ma gli episodi principali e più salienti, è necessario che, in breve, li ricordi alla Camera.

L'onorevole Paolino è stato aggredito e percosso da una turba di dimostranti.

A capo di costoro vi era un ufficiale dei bersaglieri, il cui nome è noto. Si pretendeva con questa violenza di far emettere al nostro compagno un grido, che egli si è rifiutato di emettere. E ha fatto benissimo, (*Applausi all'estrema sinistra*), perchè quel grido, in quel momento, ed in quelle condizioni, era una mortificazione molto peggiore della violenza fisica alla quale veniva sottoposto da quei forsennati. (*Vivissime approvazioni all'estrema sinistra*).

Il caso di un altro collega, nostro compagno, è ancora più grave. L'onorevole Murari è stato atterrato, preso per la gola, tenuto fermo, per la stessa ragione, da un ufficiale. Una medaglia al valore e sei ferite riportate in guerra non hanno impedito che l'onorevole Murari fosse incalzato per le vie di Roma al grido di *imboscato* e di *traditore della Patria* (*Commenti animati all'estrema sinistra*), forse da coloro, che hanno detto la parola *guerra*, ma che su quella parola non hanno collocato, non dico la vita, ma nemmeno il più piccolo rischio, il più piccolo sacrificio. (*Applausi vivissimi all'estrema sinistra*).

Durante la notte gli onorevoli Vella, Della Seta, Barberis, Romita, Serrati, sono stati travolti da una carica eseguita contro un gruppo di socialisti, che rincasava tranquillamente, indifferentemente. L'onorevole Romita nella caduta ha riportata una lesione che l'obbligherà per parecchi giorni a letto. Credo di interpretare il sentimento di tutti mandando al nostro collega un saluto e l'augurio di pronta guarigione. (*Vivissime approvazioni, applausi all'estrema sinistra*). Non ha valso a questi nostri colleghi di protestare la loro qualifica; perchè la qualifica di deputato era cagione di violenze maggiori. (*Commenti animati all'estrema sinistra*).

Sono accaduti altri episodi, dei quali sono stati vittime deputati operai: l'onorevole Abbo e l'onorevole Bellagarda.

ABBO. Mi hanno gettato a terra e calpestato!

BENTINI. Ma noi non protestiamo per noi; noi protestiamo per tutti i cittadini vittime delle stesse violenze che noi abbiamo subite. (*Vivissime approvazioni all'estrema sinistra*).

Noi non protestiamo perchè la violenza questa volta colpisce i deputati; noi protestiamo contro il mal costume della polizia italiana, che non sa mai disgiungere la violenza dall'esercizio delle sue funzioni. (*Applausi all'estrema sinistra*).

E noi assolviamo al nostro dovere, denunziando dalla tribuna parlamentare questi fatti, e attendiamo che il Governo faccia il suo dovere.

Non risponda il Governo che esso separa la sua responsabilità da quella dei funzionari violenti e faziosi. C'è la responsabilità retrospettiva, che è peggiore della responsabilità vera e propria, ed è quella di chi, sapendo e conoscendo i fatti, non li punisce, non prende provvedimenti immediati ed energici, perchè la immunità di oggi incoraggia l'arbitrio e il delitto di domani. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Una parola anche intendo di rivolgere in questo momento al ministro della guerra. Dica il ministro della guerra se approva che degli ufficiali in divisa si mescolino nei tumulti e capeggino la parte più violenta dei tumultuanti, e facciano pesare nelle competizioni il grado e l'autorità che non hanno avuto per questo scopo. (*Applausi all'estrema sinistra*).

È inutile gridare alla indisciplina e alla sedizione, quando si incoraggiano i senti-

menti che producono l'indisciplina e la sedizione.

Noi siamo tranquilli e imperterriti: ma protestiamo anche per noi, onorevoli colleghi. Anche per noi dobbiamo dire una parola, inquantochè il deputato, di qualsiasi parte della Camera, deve avere piena ed intera la libertà, la dignità delle sue funzioni. (*Applausi a sinistra e al centro*).

Il deputato risponde di quello che fa e di quello che dice alla sua coscienza, agli elettori, al paese: non risponde a coloro che lo attendono in agguato per aggredirlo. (*Approvazioni a sinistra*).

Noi siamo tranquilli, sereni, illuminati da tutto il chiarore del nostro pensiero e della nostra coscienza. Non è con questi miserabili incidenti che si può infirmare la grandezza della nostra vittoria. Centocinquantasei eletti, tre milioni di elettori non possono esser gettati nel nulla. (*Applausi vivissimi e prolungati all'estrema sinistra*).

Noi vi invitiamo da qui, onorevoli colleghi, a mandare un saluto al proletariato romano, che, rompendo la tradizione del suo assenteismo e trovando un'anima nuova, l'anima socialista, ha voluto darci, incrociando le braccia in questo giorno, la prova della sua squisita sensibilità, e di dirgli che sentiamo ora più che mai l'altezza della nostra missione, la grandezza della causa per la quale soltanto siamo, qui e fuori di qui, suoi rappresentanti. (*Applausi vivissimi e prolungati all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole D'Aragona. Ne ha facoltà.

D'ARAGONA. Onorevoli colleghi, permettete che all'alata parola del collega Bentini si aggiunga la modesta parola di un organizzatore operaio. Parlo non soltanto in nome del gruppo socialista, al quale appartengo, ma anche in quanto sono il segretario generale della Confederazione del lavoro. (*Applausi all'estrema sinistra*).

I fatti che sono avvenuti ieri non potevano lasciare insensibile il proletariato romano e quello di tutta Italia. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Non ho i mezzi, che ha il Governo, per sapere che cosa sia avvenuto oggi in tutte le città d'Italia; ma sono sicuro di non essere lontano dal vero affermando che l'eco dei fatti avvenuti in Roma si sarà avvertita anche in molte altre città.

Se colleghiamo i fatti di Fiume a tutti gli episodi della nostra vita politica di questo ultimo periodo, abbiamo l'impressione che il Governo effettivamente non possegga più la direzione della vita del Paese; perchè non è possibile che un Governo, il quale sia nella piena efficacia dei suoi mezzi, consenta che avvengano fatti come quelli che sono avvenuti, e che tendono a valorizzare nel nostro Paese il militarismo in danno dei poteri civili. (*Rumori al centro — Apostrofi dall'estrema sinistra verso il centro*).

Mi auguro che ciò effettivamente non sia; ma è necessario che il Governo dia la dimostrazione tangibile di tenere in mano la funzione direttiva del Paese, e che l'esercito dipende dai governanti e non dagli irresponsabili. (*Applausi all'estrema sinistra*).

È necessario che il Governo dia la dimostrazione positiva che l'autorità di pubblica sicurezza non è arbitra di fare quel che vuole, ma dipende dagli ordini del Governo; perchè altrimenti avremo il diritto di ritenere che tutta l'opera, che vanno svolgendo i questurini d'Italia, supera la responsabilità del potere che è al disopra di loro. (*Approvazioni all'estrema sinistra*)

Se è vero che siete in possesso delle funzioni dello Stato, fate che queste funzioni non vadano contro la libertà del cittadino. Se poi questo possesso non avete, allora abbiamo ragione di affermare esser meglio lasciare che il proletariato, che vuol marciare verso la propria indipendenza, che vuole affermare il proprio diritto all'esistenza, che vuol governare se stesso, abbia il posto che occupate per poter esercitare il potere e dimostrare la sua capacità. (*Commenti al centro*).

Abbiamo visto ufficiali capeggiare le dimostrazioni; e diciamo: badate al pericolo, perchè il giorno, in cui i soldati si accorgeranno che consentite ai loro ufficiali di poter fare della politica sfruttando la divisa che vestono, diranno: perchè anche noi non possiamo fare lo stesso? (*Applausi all'estrema sinistra*).

Badate a questo pericolo immenso, alla ribellione dei soldati verso gli ufficiali; voi sarete allora fuori di quell'organismo, che dovrebbe avere saldo e forte, preparando così quella rivoluzione che tanto temete.

Oggi vi risponde il proletariato di Roma; ma se non cambiate sistema, tutto il proletariato d'Italia sorgerà in piedi. Noi metteremo in azione le nostre organizzazioni, le nostre Camere del lavoro, le nostre cinquanta federazioni nazionali, il nostro milione e trecentomila soci; perchè effettivamente con questo sistema di lasciare i militari irresponsabili padroni della

piazza a danno degli uomini, che rappresentano il nostro partito, uscito ora da una battaglia vittoriosa, non potremo rimanere nelle forme legali, e per difendere le nostre libertà saremo obbligati, nostro malgrado, a ricorrere alle forme illegali. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. (*Segni di attenzione*). È soltanto per un cortese riguardo che desidero usare ai colleghi onorevoli Bentini e D'Aragona che, in opposizione al regolamento, ma con l'autorizzazione del Presidente e della Camera, rispondo immediatamente in forma inusitata.

Invoco però dalla Camera l'assicurazione che questo non costituisca precedente, perchè il regolamento è garanzia per tutti, per le maggioranze e per le minoranze. Intendo così rispondere anche a due interrogazioni, che sono state presentate sull'argomento dagli onorevoli Dugoni e Della Seta.

Ho raccolto poco fa una interruzione: «metodi nittiani». Ma voi dovete riconoscere che io ho rispettato sempre le libertà pubbliche e che le elezioni si sono fatte in Italia senza una sola vittima con una grande imparzialità da parte del Governo.

Voci all'estrema sinistra. Non è vero! (*Rumori — Interruzioni*).

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Se gli onorevoli colleghi socialisti mi concedono di parlare, parlerò. Ne domando loro facoltà. (*Si ride*).

Dobbiamo stare a lungo insieme: non v'è ragione di inasprirci al primo momento. Siete liberissimi di esercitare la vostra azione come credete, ma invoco da voi che si incominci a discutere, poichè se non si può discutere, la vita diventa difficile per noi ed anche per voi.

Siete venuti qui – poichè altrimenti non ci sareste venuti – con l'idea di esercitare un'azione politica; orbene, lasciateci discutere. (*Interruzioni all'estrema sinistra — Rumori — Proteste sugli altri banchi — Commenti*).

Non da un partito di democrazia, quale esso sia, debbo temere violenze. Discutiamo dunque.

Che cosa siete venuti a chiedere? Precisiamo la situazione e lasciamo da parte le visioni apocalittiche del domani, le future complicazioni, i sogni di distruzione e di ricostruzione. Voi siete pieni di una fede, noi di un'altra: vedremo chi avrà ragione.

Ieri sono avvenuti alcuni fatti che voi ed io deploriamo. Voi avete asserito che all'uscita dal palazzo di Montecitorio si è mancato di riguardo ad alcuni deputati... (*Interruzioni all'estrema sinistra*) ...e che vi sono state scene di violenza personale, provocate da alcuni borghesi con l'intervento di qualche ufficiale, contro gli onorevoli Paolino e Murari.

Deploro vivissimamente che ciò sia avvenuto, e indagherò chi sieno i responsabili. Se voi li conoscete denunciatemeli. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

La denuncia in questi casi è dovere di tutti! Togliamo le parole convenzionali: quando vi è alcunchè di illecito, si deve denunciare.

Cercherò i responsabili di questi fatti con tutta la buona volontà e riescirò a trovarli, perchè, a parte i miei principî, che sono contro ogni sopraffazione, ho interesse che non avvengano violenze. L'interesse di difensore dello Stato e della forma attuale di società in cui credo e nella cui saldezza ho sicura fede, mi obbliga ad essere contrario a qualsiasi forma di sopraffazione e di violenza.

Deploro dunque quanto è avvenuto, e lo deploro sopratutto nei riguardi di un uomo come il collega onorevole Murari. È veramente indegno che verso una persona che ha avuto cinque o sei ferite di guerra, e porta il distintivo del valore, dei miserabili sieno scesi alla volgarità di lanciare un insulto inverecondo. (*Applausi*).

Quanto agli ufficiali, nulla di preciso può essere detto, perchè possono verificarsi e si sono verificati forse molti equivoci. Vi sono per le vie molti ufficiali in divisa che disgraziatamente non sono più militari e qualcuno anche non è mai stato; e vi è un abuso di titoli o di funzioni che cerco di reprimere, perchè si sono improvvisati eroi, sopratutto tra persone di tavolino e di burocrazia, che hanno meno partecipato alla guerra. (*Benissimo!*)

Ora chi ha veramente combattuto la guerra, e ne ha inteso tutte le sofferenze, chi se stesso o i suoi figli serenamente ed onestamente ha dato alla patria, non trascorre mai ad alcuna forma di vilipendio, o di intransigenza; e quindi, se vi sono persone che usano vilipendio o intransigenza, sono sempre disposto a credere che poco si siano sacrificate per la Patria. (*Bravo!*)

Deploro dunque ogni forma di violenza; ma prego anche voi, onorevoli colleghi, di portare da parte vostra una parola di serenità. Onorevoli deputati socialisti, grande è la vostra responsabilità in quest'ora. Voi potete essere una grande forza di rinnovazione sociale; voi potete a questo nostro vecchio grande paese, rendere notevoli servigi (*Commenti — Interruzioni*); voi potete, misurando tutta la vostra responsabilità, fare opera anche verso di noi incitatrice e innovatrice; ma potete anche, se non sentite il peso della vostra enorme responsabilità, compiere opera di dissoluzione.

Ora, se la mia parola ha presso di voi una qualunque azione (perchè conosco la diffidenza con la quale voi siete venuti, e con la quale ci incontriamo in quest'Aula), se la mia parola non di capo di Governo, ma di uomo di buona fede, può ancora persuadervi, vi prego di aiutarci in quest'opera contro il comune pericolo. Da parte mia vi devo dire che nessuna idea di violenza e di sopraffazione è in me, e non è nel Governo.

E vengo ai fatti di ieri sera. Per questi fatti ho ordinato immediatamente un'inchiesta e ho immediatamente allontanato i funzionari i quali si trovavano sul posto perchè siano giudicati il più rapidamente e il più obbiettivamente possibile. (*Commenti — Interruzioni all'estrema sinistra*).

Etiam diabulus audiatur - dicevano i romanisti: anche il diavolo deve dire le sue ragioni. Gli incidenti accaduti al collega Vella e al collega Romita sono senza dubbio assai deplorevoli, ma debbo anche dire che vi sono tre carabinieri feriti... (*Interruzioni all'estrema sinistra*) ...e anche due guardie.

Anche questa è cosa estremamente spiacevole e che senza dubbio spiace anche a voi: perchè infine i carabinieri e le guardie, quale che sia il loro compito, sono dei figliuoli del popolo. (*Commenti*).

Una voce all'estrema sinistra. Ma sono stati colpiti anche quattro deputati!

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* Risponderò anche a questo. Ho appreso che si è mancato di riguardo a dei deputati e che sono stati colpiti alcuni colleghi appunto perchè deputati.

Ebbene, onorevoli colleghi, anche su questo bisogna essere completamente sinceri. Se qualcuno dei rappresentanti dell'ordine ha detto parole ingiuriose verso i deputati, perchè deputati, e riconoscendo la qualità di deputati, sarà punito, e le responsabilità saranno accertate. Ma anche su questo ripeto bisogna essere sinceri, e io lo devo essere verso di voi. Il deputato ha una funzione legislativa e nel suo ministero deve essere circondato dal maggiore rispetto, ma appunto perciò anche il deputato ha la sua responsabilità e deve, pur conservare il suo prestigio, quanto più è possibile, usare prudenza e moderazione. (*Interruzioni — Approvazioni — Rumori*).

A nulla più io tengo che ad elevare la funzione nostra. Non vi è democrazia senza sviluppo delle istituzioni parlamentari, e quali che siano le forme che noi vogliamo e quelle che alcuni di voi vagheggiano, senza il rispetto alle istituzioni parlamentari, nessun solido progresso è possibile, e perciò tutto quanto diminuisca il rispetto dei deputati considero come condannevole. E ieri la parola solenne del Sovrano volle affermare ancora in quest'Aula che il Parlamento è il presidio delle istituzioni democratiche e che deve essere in quest'ora circondato dal più grande rispetto. (*Commenti*).

Voce all'estrema sinistra. E hanno ubbidito bene alla parola del Sovrano!

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* Suppongo, onorevole collega, che anche nelle vostre leghe e società vi sia qualcuno che obbedisce male. (*Rumori — Commenti — Interruzioni*).

Voce all'estrema sinistra. Sono gli ordini che avete dato!

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* Gli ordini dati, onorevoli colleghi, sono stati sempre tali che possono essere pubblicamente esposti, perchè il Governo a nessuna cosa tiene come al rispetto delle pubbliche libertà. (*Interruzioni*). E non sarà poco merito del Governo di averle fatte rispettare in condizioni di esasperazione di animi che non erano molto facilmente superabili, perchè se vi è eccitazione di animi da una parte, vi è anche dall'altra, e il Governo deve mantenere la sua equanime serenità.

Finchè io modestamente rimarrò a questo posto (libera la Camera di mandarmi via quando crede), non mi presterò a nessuna sopraffazione. (*Approvazioni*).

Onorevoli colleghi, spero che le mie risposte vi abbiano soddisfatto. Spero più ancora che la mia opera vi soddisferà, e voi vedrete con quale serenità di criterio il Governo agirà. Ma poichè l'onorevole

D'Aragona ha accennato al telefono e al telegrafo che sono a mia disposizione, egli pensa che altre cose siano accadute o possano accadere in Italia.

Egli dunque ha una intuizione triste, egli crede che intorno a noi possano accadere delle cose più gravi di quelle che sono accadute a Roma. (*Commenti — Interruzioni*).

Ora all'onorevole D'Aragona e ai suoi amici debbo rivolgere una calda preghiera e cioè che ci aiutino anche essi a portare una nota di serenità. L'Italia è in un momento estremamente difficile.

Fuori d'Italia si fa una terribile, infame, ingiusta e falsa campagna di denigrazione contro il nostro paese. Ogni giorno sono costretto a fare smentire false voci di agenzie che annunziano movimenti che non ci sono mai stati in Italia, che preannunziano movimenti che sono sicuro non vi saranno. L'Italia ha bisogno per la salvezza delle classi operaie, per la salvezza dei lavoratori, di mantenere l'ordine. (*Interruzioni — Rumori*).

L'Italia, nell'interesse di tutto il popolo, nell'interesse di tutte le classi lavoratrici deve ancora approvvigionarsi all'estero della più gran parte di ciò che è necessario al suo consumo. (*Vivi commenti — Interruzione del deputato Bombacci*).

Sia quindi sicuro, onorevole D'Aragona, poichè lei ed i suoi amici hanno così vaste organizzazioni come quelle che ci ha annunziato, che se anche loro lavoreranno nell'interesse delle classi popolari (*Interruzioni — Commenti*), il Governo manterrà la sua serenità, la sua obbiettività, a difesa di quelle istituzioni democratiche che sono la condizione essenziale della nostra esistenza. (*Applausi al centro e a destra — Commenti — Rumori e apostrofi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Dugoni e Della Seta hanno presentato due interrogazioni sullo stesso argomento.

Le interrogazioni sono le seguenti:

« Interrogo i ministri dell'interno e della guerra, per conoscere quali provvedimenti hanno adottato a carico di ufficiali che in piazza Montecitorio e vie adiacenti, durante le dimostrazioni avvenute davanti al Palazzo del Parlamento, in occasione della seduta reale, hanno sconciamente provocato e percosso deputati socialisti; e quali provvedimenti intenda adottare per l'avvenire onde evitare che tali provocazioni vengano, come saranno, raccolte dal partito socialista che non vuole subire ulteriori violenze.

« Dugoni ».

« I sottoscritti interrogano il presidente del Consiglio, sul contegno della forza pubblica nei fatti avvenuti in Roma durante il giorno e la sera del 1° dicembre, contro deputati e cittadini.

« Della Seta, Monici, Marzi, Volpi ».

Chiedo all'onorevole presidente del Consiglio se ha inteso, in via eccezionale, rispondere anche a queste interrogazioni, per guisa che i due interroganti possano dichiarare se siano sodisfatti della risposta del Governo.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Con tutte le riserve, fatte poc'anzi, per l'avvenire e per il rispetto al regolamento, dichiaro che ho inteso rispondere anche agli onorevoli Dugoni e Della Seta.

PRESIDENTE. L'onorevole Dugoni ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto delle risposte del presidente del Consiglio.

DUGONI. Ho presentato la mia interrogazione pochi minuti dopo la notizia, che mi informava dell'aggressione violenta subita dal collega e compagno Murari. I gravissimi fatti successivi mi obbligano di uscire dai ristretti limiti del fatto specifico, per assurgere al problema generale. Me ne dà diritto pure la risposta, che il presidente del Consiglio ha dato alla domanda dell'onorevole Bentini. L'onorevole Nitti disse, consigliandoci alla calma ed alla serenità, che egli è disposto ad agire con tutte le forme, e con tutti i mezzi, di cui dispone, come capo del Governo, per colpire i colpevoli di atti violenti. Orbene io lo prendo immediatamente in parola, e gli dico: cominciate a dimostrare che le vostre non sono soltanto parole, ma intenzioni che avranno la loro applicazione, e lo consiglio a rivolgersi al suo collega di destra, il ministro della guerra, che ha ancora maggiore responsabilità.

Se in Italia si va creando una situazione difficile, perturbatrice, provocatrice di atti violenti, ciò dipende soprattutto dalla autorizzazione, che il ministro della guerra ha dato ai signori ufficiali, che continuamente guidano le dimostrazioni antisocialiste, cominciando da quella contro la Camera del lavoro di Torino e contro l'*Avanti!* Sono i signori ufficiali, che guidano od incorag-

giano manipoli di arditi col coltello alla cintola.

Ci fu consigliata la calma, quasi che a noi si possano addebitare atti di violenza. (*Rumori, interruzioni e commenti da molte parti*). Se un torto dobbiamo rimproverarci, è di non avere reagito subito alla prima provocazione. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Ora basta! Ogni ulteriore remissività sarebbe confessione di viltà. (*Benissimo!*)

Vogliamo liberamente affermare i nostri principî, valerci degli strumenti e degli istituti della stessa borghesia per affrettare la trasformazione del suo regime in nome del socialismo, nell'interesse del proletariato, senza trovarci di fronte ad elementi torbidi e brutali che ci minacciano nella vita. Se il Governo non ha autorità o forza per impedire che i delinquenti agiscano ai nostri danni, ebbene, signori non meravigliatevi se diciamo che è questa l'ora in cui il partito uscirà dalle vie legali e chiamerà a raccolta i suoi amici.

Non è vana minaccia la nostra, non è la minaccia di un temporale che passa col vento. Voi sentite che vi è un'atmosfera psicologica diversa in Italia da quella di un anno fa, quando i signori interventisti non intervenuti ci provocavano, ci insultavano, ci percuotevano fuori di questa Aula.

Ieri, codesti signori hanno tentato ancora l'ultima loro impresa; ma usando violenza persino contro deputati, che hanno dato il più fulgido ed umano esempio di sagrificio al loro Paese, che non si difende colle vane declamazioni rettoriche o colle profittevoli speculazioni. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Noi questa sera abbiamo indetto un comizio, al quale sono invitati gli scioperanti di Roma. Magnifico episodio, onorevoli colleghi, lo sciopero generale dei lavoratori di Roma, che fu proclamato all'insaputa del Gruppo parlamentare socialista e degli stessi dirigenti della Camera del lavoro!

È sorto per generazione spontanea, come protesta civile contro tutti coloro, che credevano ancora di potere gavazzare affondando le mani nel bilancio della guerra. (*Applausi vivissimi nell'estrema sinistra*).

Orbene, questo popolo italiano, che ha sofferto per quattro anni tutti gli inenarrabili tormenti della tragedia immane, che ha vissuto di privazioni, tormentandosi nel suo forzato silenzio, questo popolo, che ieri glorificavate per il suo eroismo offerente il petto al nemico sulle rive del Piave, ed oggi chiamate teppa e traditore, questo popolo, che ha dato i migliori suoi figli alla patria per una causa che non intendeva e non sentiva, questo popolo oggi è con noi, e contro tutti coloro che gli hanno imposto il sacrifizio. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Noi andremo stasera al comizio, che potrà essere il comizio di chiusura, ma potrebbe essere anche il comizio di squilla, di appello all'intero proletariato italiano.

La minaccia, se può sembrarvi tale, non è che un ammonimento. Ammonimento dell'ora grave per le responsabilità che tutti abbiamo; che avete voi, signori del Governo, che voi pure avete, signori della maggioranza, che hanno tutti coloro che siedono su quei banchi (*Accenna a destra*), sui quali siede ora una smorta pattuglia di naufraghi del fascismo che forte dello stato di guerra ci ha per quattro lunghi anni svillaneggiato, ed ora si tacciono e fuggono dinnanzi alla potenza che rappresentiamo. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Il comizio di questa sera è un ammonimento! Non abbiamo alcuna intenzione, non è nostro interesse allargare l'agitazione oltre il confine della protesta civile: l'accordo è completo su tutti i banchi del partito socialista. Ma vi diciamo anche, onorevole Nitti: voi dovete ricredervi di una frase infelice che vi è sfuggita, tempo fa, quando avete rivolto la vostra parola di saluto, di augurio e quasi di incoraggiamento, superante forse la vostra intenzione, ai Reali carabinieri.

Occorre dare ai carabinieri un'altra educazione morale! Occorre che in caserma al carabiniere, prima della dimostrazione, anzichè infiltrargli l'odio contro i socialisti, contro i lavoratori (*Applausi all'estrema sinistra*), si dica che l'ora è tale e gli avvenimenti sono così immediati che, se gli agenti dell'ordine vanno al di là e al disopra delle stesse istruzioni del Governo, potranno non solo travolgere il Governo, che è poca cosa, ma le istituzioni e l'ordinamento economico, in quanto il partito socialista non intende ancora subire la violenza, nè le provocazioni che gli vengono fatte quotidianamente.

Onorevole Nitti e signori del Governo, alle guardie, ai carabinieri, ai funzionari diretti vostri, dovete dare istruzioni precise.

Voi ci direte quali funzionari volete destituire, perchè abbiamo bisogno di sapere quali sono i funzionari, contro i quali prenderete i vostri provvedimenti.

Dei provvedimenti d'indole generale discuteremo in seguito, perchè non devono essere solo un fatto interno del vostro Ministero, ma una funzione legislativa, e in questo la collaborazione può essere utile, perchè vogliamo conoscere quali regolamenti di disciplina stabilite, quali insegnamenti, quali istruzioni date ai superiori della pubblica sicurezza, perchè la tranquillità, anche fisica, di chi manifesta le proprie idee, sia garantita e salvaguardata.

Noi deputati socialisti non abbiamo paura delle aggressioni. Immaginate! Sono recidivo in materia.

Non mi preoccupo che fuori di qui possa esservi un imbecille o forsennato che mi aggredisca o mi schiaffeggi.

Al di là di me c'è il corpo elettorale italiano, al di là di me, di noi, vi sono tutti gli organizzati, c'è il forte e disciplinato esercito di un milione e 300 mila soci della Confederazione del lavoro, che ci segue e attende un nostro cenno. Ci sono i tre milioni di elettori che ci hanno qui inviato col mandato preciso di affrettare la risoluzione del problema sociale. C'è infine l'opinione pubblica italiana, che non tollera che pochi scervellati, pochi scriteriati, forse per difendere i loro interessi personali, forse per difendere un interesse politico condannato dalla storia, inabissato dall'esito elettorale, si studino di provocarci, per indurre le nostre masse ad un'azione a cui le ritengono impreparate. Noi vi diciamo: Signori del Governo, tranquillate le nostre coscienze, la coscienza del proletariato italiano, il quale oggi esprime civilmente la sua protesta e ci offre la sua solidarietà con la manifestazione dello sciopero generale. Ma non dimenticate che domani agirà con ben altre forme contro tutti coloro che ci impediranno di conformare la nostra azione parlamentare agli impegni assunti in nome del socialismo! Ricordate! (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Della Seta.

DELLA SETA. Onorevole presidente del Consiglio, era mio dovere presentare, insieme ai miei colleghi deputati di Roma, l'interrogazione, cui ella ha detto di cortesemente rispondere anche in sede non perfettamente legale. È mio diritto replicare secondo la necessità che il caso richiede, e la mia parola sarà semplice ed esplicita.

La vostra risposta è la risposta di un ministro che parla parole moderne con intendimenti antiquati. Niente di speciale, nessuna prontezza, manchevolezza su tutta la linea: ciò noi troviamo nella vostra cortesissima replica.

Ora è bene tener presente che la nostra interrogazione è fatta per gli incidenti e contro i deputati e contro i cittadini. Dei deputati mi sono interessato e mi interesso non per le singole persone che possono essere state colpite, che possono essere state vittime della brutale aggressione dei carabinieri e delle guardie regie, ma per il contenuto politico dei vari episodi. Si è voluto determinatamente, specificatamente colpire il deputato. Fu fatta chiara la qualifica e, d'altro canto, può aggiungersi, che ai funzionari erano ben note le persone. Orbene, la qualifica di deputato è stata una buonissima ragione, anzi la prevalente ragione per inveire contro di loro.

Vi sono tre carabinieri feriti: ha ricordato, con solerzia, l'onorevole Presidente. Con quali armi? Non si sa. Noi uscivamo dall'Unione socialista romana. Indubbiamente nessuno aveva armi. Non un bastone, non un ombrello, eppure uno, due, tre dei nostri sono stati colpiti dai poliziotti con un nerbo. È chiaro che i carabinieri se sono stati feriti sono stati feriti dai loro colleghi. (*Interruzioni — Si ride*).

Come si può fare, non avendo strumenti per ferire, a ferire? Risolvetemi questo problema, scioglietemi questo enigma, e allora potremo cominciare a interessarci della sorte di codesti carabinieri. Era il deputato che si voleva aggredire. Si volevano aggredire i deputati socialisti, che ieri mattina hanno fatto la loro manifestazione antimonarchica. Questo il vero motivo dei dolorosi incidenti di ieri. Può essere questa l'intenzione del Governo, di questo Governo? Può esso sabotare – prima di noi – il Parlamento attraverso l'espediente di svalutare le persone dei deputati? E crede il Governo che si possano così facilmente e impunemente dileggiare e colpire dei deputati socialisti? Può essere questa la vostra intenzione, signor Presidente, che per veder salvaguardata la funzione parlamentare foste, in quest'Aula, difeso apertamente da un nostro compagno poco prima delle elezioni?

Spiegata la ragione fondamentale della nostra interrogazione – nella parte che ri-

fiette l'aggressione ai deputati socialisti – riteniamo che l'onorevole presidente del Consiglio non abbia, in proposito, dato la più piccola risposta. E si badi: per le nostre persone nessun interesse ci muove, pel principio sì, un grande interesse si agita e su questo va richiamata l'attenzione del Governo.

Ma se per l'aggressione ai deputati un sottinteso consenso sembra che possa raccogliersi nel deplorare l'accaduto, per i semplici cittadini par quasi che le cose possano continuare a correre ancora nello stesso modo. (*Commenti*). Ebbene, noi riteniamo proprio che non sia la cosa più naturale che dei cittadini siano sottratti – come tante volte avviene e come avvenne pure ieri sera – dalla folla, per trascinarli in qualche ufficio o stanza di questura e qui «passarli a tabacco» (per dirlo in modo francese).

L'uso è tale che si applica a oscuri cittadini o a deputati quando ancora non sono ben conosciuti. Ecco, l'onorevole Serrati è un documento vivo e parlante di quanto dico. Egli ieri sera fu preso, portato in un ufficio di polizia vicino al Colosseo al punto dove avvenne l'aggressione, e fu percosso e sputacchiato. Lo sa l'onorevole rappresentante del Governo? (*Segni di denegazione dell'onorevole presidente del Consiglio*).

SERRATI. Quando ho detto: sono il deputato Serrati, l'agente mi ha dato uno sputo sulla faccia. (*Commenti e rumori*).

DELLA SETA. È mai possibile che questo Governo abbia un presidente del Consiglio che non sappia, due ore dopo, come si sono svolti certi avvenimenti? Possibile che ci sia un Governo che di fronte ai rappresentanti socialisti della Nazione, non sappia nulla di nulla e col suo silenzio venga a smentire la realtà dei fatti che qui è confermata non solo dall'onorevole Serrati, ma anche dall'onorevole Abbo, che, pur grosso e nerboruto com'è, non è riuscito a sottrarsi alla violenza, ed è stato calpestato anche lui? Possibile che il Governo non sappia tutto questo? E allora che Governo sareste? Non siete certo il Governo di noi socialisti, ma non sareste nemmeno il Governo degli altri.

C'è forse allora un Governo sopra il Governo o siete voi i mancipi di un altro Governo? Questo noi volevamo sapere con la nostra interrogazione. Ma voi, in realtà, nulla ci avete detto di concreto, nulla di accettabile, nulla di soddisfacente.

Voi deplorate il fatto. Ma che cosa si può fare di meno che deplorarlo? Vorreste forse plaudire al fatto e dire che ne siete lieti anche voi? Ve ne rendereste apertamente complici. Eppure noi sappiamo che voi, onorevole Nitti, salendo al potere, avete dato prove insigni di energia, avete creduto per ragioni politiche di liquidare in brevi istanti dei prefetti e lo avete fatto con una eleganza, con una prontezza di spirito veramente mirabili! Ma oggi, di fronte ai gravi avvenimenti di cui parliamo, vi rivolgete al nostro gruppo (cui fate così cortese e squisita accoglienza e a cui parlate con tanta deferenza) senza sapere dir nulla. Non avete un uomo da licenziare, non un uomo da punire. Ci avete detto, niente meno, che dopo i fatti di ieri sera, taluni funzionari sono stati *allontanati*. Li avete forse mandati dal Colosseo a piazza Vittorio Emanuele perchè le gesta da una piazza possano rinnovarsi in un'altra piazza? È questo l'allontanamento? Spieghiamoci, adoperiamo parole precise. Con tutta la serietà delle vostre intenzioni, con tutte le garanzie che voi dovete avere in vostre mani, diteci una parola che valga a rassicurare la nazione, poichè qui è in gioco realmente tutta la nazione.

Io ho detto che i singoli uomini, deputati nostri, nulla valgono come persone. Se uno cade, altri mille ne sorgono, e così grande è il nostro gruppo che l'assenza di uno può dolerci per affetto verso il compagno, ma non ci fa sentire mancanza di forze.

Non possiamo dire tuttavia che l'allontanamento, di cui ci avete parlato, è quanto noi possiamo desiderare. Noi possiamo soltanto dire che la vostra risposta è la più pallida che possa darsi da un ministro che continua a dichiararsi, a ogni battuta, democratico e quasi filosocialista. E noi dobbiamo rispondervi in questo modo: per la vostra inconcludente risposta, per la vostra nulla risposta, noi al proletariato romano, che in un impeto veramente magnifico di solidarietà coi suoi rappresentanti, ha oggi scioperato, al proletariato romano, recandoci al comizio che ci attende da qualche ora, potremo una sola cosa riferire. Ed è questa: Il ministro nulla ci ha detto per voi, nessuna garanzia ha dato nè per i vostri deputati nè per i vostri concittadini. E poichè il Governo è così fragile e debole, poichè è così inconcludente nelle sue belle frasi, preparatevi alla vostra difesa, prepariamoci noi, da noi, alla nostra difesa. (*Applausi all'estrema sinistra*).

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* Credevo di avere risposto largamente e che non vi potesse essere equivoco. Ma gli onorevoli Dugoni e Della Seta hanno voluto richiamarmi a più precisa risposta. Non ho nessuna difficoltà di accontentarli. Che cosa essi chiedono a me? Ho deplorato tutto ciò che onestamente deve essere deplorato.

Ho deplorato che vi siano stati atti di violenza e, se è vero, che uomini, che vestivano la divisa militare, e che io non credo militari, abbiano usato linguaggio e forme irriverenti e condannevoli...

Voce all'estrema sinistra. Fanno sempre gli aguzzini in tutta Italia!

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* ...perchè alto deve essere il senso della responsabilità per chi serve lo Stato.

L'onorevole Della Seta, dunque, precisa e dice: Voi siete stato troppo abile, avete risposto genericamente e non precisamente. No, onorevole Della Seta. Lei appartiene ad un partito che viene qui ad invocare giustizia e non vorrà provvedimenti sommari contro nessuno. Orbene vi sono due commissari che qui a Montecitorio e dove sono accaduti i fatti di ieri sera sono responsabili di non aver fatto eseguire quelle misure che erano necessarie, perchè alcuni dolorosi avvenimenti non si fossero verificati. Io li ho allontanati ed ho ordinato una inchiesta.

Mi appello alla loro lealtà, on. colleghi. Possono chiedere che prenda misure prima di sapere quali sono state le risultanze? (*Interruzioni all'estrema sinistra — Commenti e proteste su altri banchi*).

Una voce all'estrema sinistra. Per i fischi diretti alla vostra persona avete destituito un prefetto. (*Commenti*).

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* Onorevole collega, avrei dovuto sterminare molta parte d'Italia. (*Si ride*). In materia di tolleranza ho avuto una pazienza assai grande! (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Voce all'estrema sinistra. Con D'Annunzio! (*Rumori*).

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* Parleremo anche di questi argomenti, perchè è bene che la Camera sia illuminata su tutto. Voi venite così aspri alla contesa; ma ho una grande fiducia che la discussione gioverà a tutti; non mi rifiuto a nessuna discussione, ma vi prego di non precipitare.

Che cosa volete che dica di più? Credo che lei, onorevole Della Seta, nella sua coscienza non mi possa chiedere di più.

Possono essere sicuri gli onorevoli colleghi che è mio interesse di capo del Governo di un paese che tiene alla saldezza delle istituzioni, che il Governo abbia la fiducia del Paese.

Ci aiutino dunque in quello che è nostro e loro dovere.

Voci all'estrema sinistra. I nomi, i nomi.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* Li ho detti: i commissari Paolella e Rivalta sono stati allontanati dal loro posto in attesa di un accertamento delle responsabilità. Che cosa posso dire di più?

PRESIDENTE. Questa discussione è esaurita.

La seduta rimane sospesa finchè si abbia il risultato dello scrutinio.

(*La seduta sospesa alle 18.20 è ripresa alle 19.15*).

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il risultamento della votazione per l'elezione dei vicepresidenti, dei segretari e dei questori.

Per i vice-presidenti, votanti 318.

Hanno ottenuto voti gli onorevoli: De Nava, 170; Meda, 123; Ciuffelli, 82; Berenini, 72; Riccio, 60. Schede bianche 38; disperse 4; nulle 4.

Proclamo eletti vicepresidenti gli onorevoli: De Nava, Meda, Ciuffelli e Berenini.

Per i segretari, votanti 313.

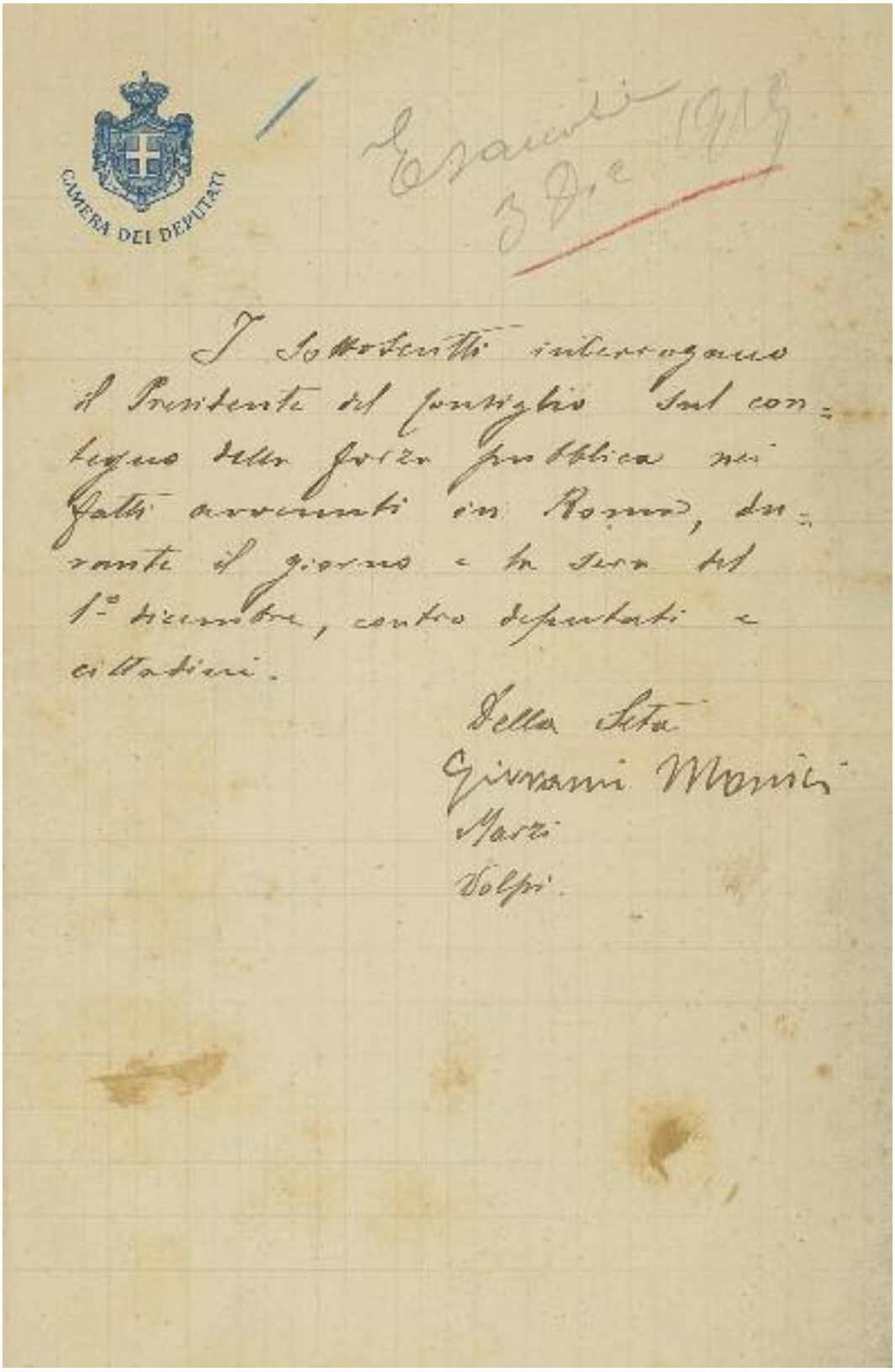
Hanno ottenuto voti gli onorevoli: Bianchi Vincenzo, 129; Morisani, 115; Longinotti, 112; Amici, 111; Bertini 106; De Capitani, 98; Rindone, 91; Abisso, 84; Dello Sbarba, 80. Schede bianche 34; disperse 23; nulle 6.

Proclamo eletti segretari gli onorevoli: Bianchi Vincenzo, Morisani, Longinotti, Amici, Bertini, De Capitani, Rindone ed Abisso.

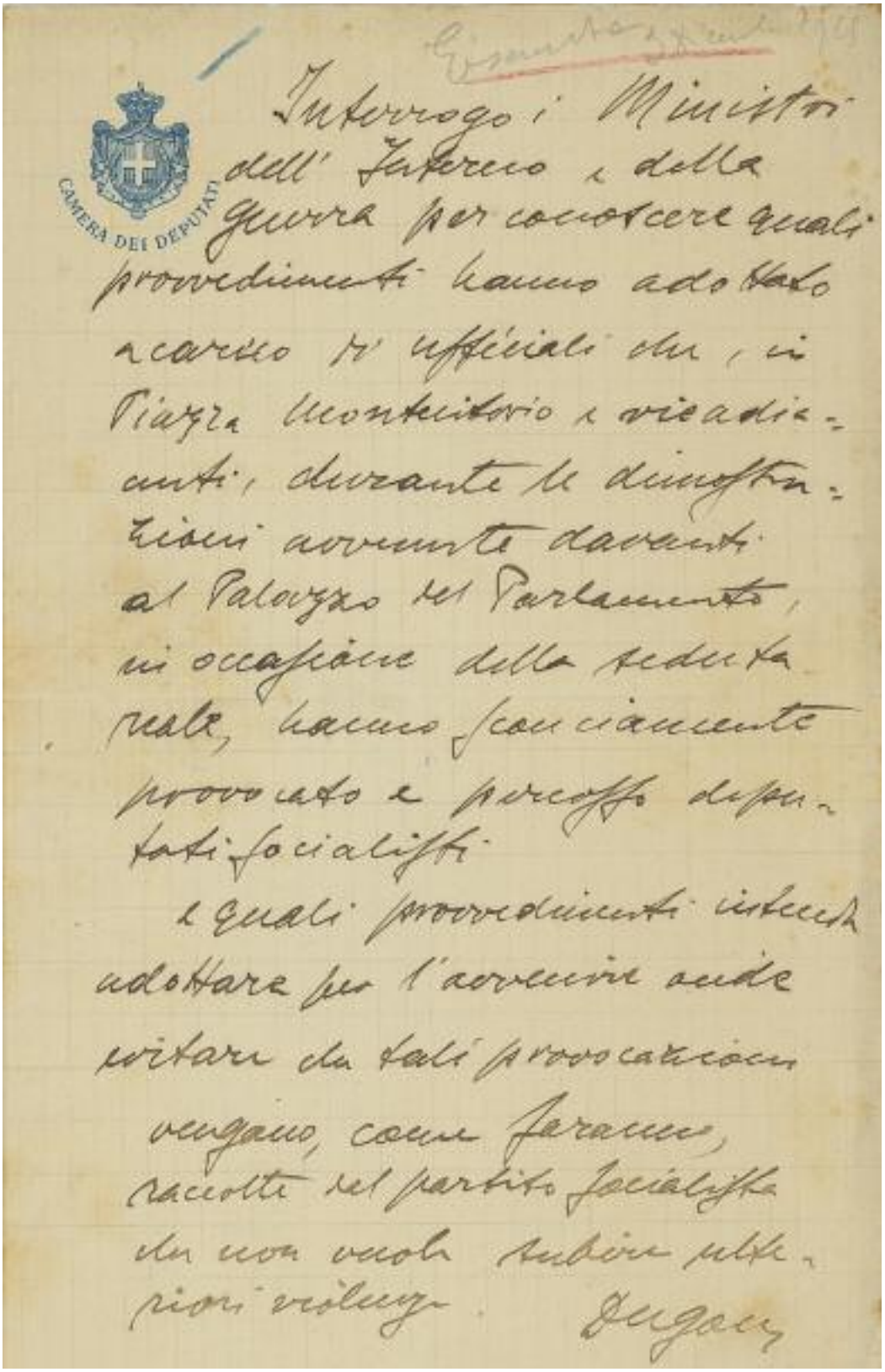
Per i questori, votanti 314.

Hanno ottenuto voti gli onorevoli: Rodinò, 122; Sipari, 120; Scialoja Antonio, 20. Schede bianche 41; disperse 3; nulle 8.

Proclamo eletti questori gli onorevoli Rodinò e Sipari.



Interrogazione a prima firma del deputato Della Seta sul "contegno della forza pubblica" tenuto "contro deputati e cittadini" relativamente ai fatti accaduti il 1° dicembre 1919, giornata inaugurale della XXV legislatura, 2 dicembre 1919



Interrogo i Ministri dell'Interno e della Guerra per conoscere quali provvedimenti hanno adottato a carico di ufficiali che, in Piazza Montecitorio e vie adiacenti, durante le dimostrazioni avvenute davanti al Palazzo del Parlamento, in occasione della seduta reale, hanno sconciamente provocato e percosso deputati socialisti.

I quali provvedimenti intende adottare per l'avvenire onde evitare che tali provocazioni vengano, come faranno, raccolte dal partito socialista che non vuole subire altre violenze.

Dugoni

Interrogazione del deputato Dugoni al Ministro dell'Interno e al Ministro della Guerra per conoscere "quali provvedimenti hanno adottato a carico degli ufficiali che, in Piazza Montecitorio e vie adiacenti, durante le dimostrazioni avvenute davanti al Palazzo del Parlamento" ... "hanno provocato e percosso deputati socialisti", 2 dicembre 1919

Fatti di Andria, seduta del 12 dicembre 1919

Si discutono tre interrogazioni, presentate dai deputati Vella, Ursi e Salvemini, sui disordini avvenuti in Puglia ad Andria, dopo la proclamazione, il 30 novembre, di uno sciopero generale contro la disoccupazione.

Risponde il Sottosegretario per l'interno Giuseppe Grassi, che riferisce che lo sciopero aveva assunto forme violente e dà notizia dei provvedimenti già adottati e in preparazione per procurare un'occupazione a chi è senza lavoro.

Nella sua replica il deputato socialista Arturo Vella fornisce una diversa ricostruzione dei fatti, denunciando la responsabilità della polizia locale e più in generale l'assenza di una efficace politica governativa nei confronti del Mezzogiorno e, in particolar modo, verso i contadini, i quali attendono il mantenimento delle promesse fatte durante la guerra. Il partito socialista intende suscitare anche nel Mezzogiorno l'azione diretta delle masse popolari già attuata nel nord del Paese, unendo tutti in "una nuova Italia del lavoro più unita e più compatta della vecchia, per la conquista di una superiore giustizia sociale".

Il deputato popolare Vincenzo Ursi si dichiara soddisfatto per quanto riguarda i provvedimenti contro la disoccupazione citati dal Sottosegretario, ma richiama il Governo a vigilare sulla effettiva realizzazione dei lavori finanziati; è invece critico nei confronti dello sciopero, ritenendo che la percentuale dei disoccupati sia minima rispetto al totale dei lavoratori della zona.

L'intervento di Gaetano Salvemini, eletto in una lista di ex combattenti, nel confermare la ricostruzione dei fatti riportata dall'onorevole Vella, si appunta sulla responsabilità diretta e la parzialità dell'incaricato della pubblica sicurezza, di cui chiede la rimozione "nell'interesse non di un partito ma dell'organizzazione contadina, che è superiore a tutti i partiti".

contribuire a determinare una serie di espedienti che possano soddisfare e la categoria dei lavoratori e la massa dei consumatori; perchè, se è vero che è necessario, per mitigare le condizioni gravissime della disoccupazione, creare le doppie squadre laddove i forni sono ampi, dove hanno non meno di quattro bocche di lavoro, è altresì vero che se noi ci formiamo rigidamente all'orario delle sette del mattino, le due squadre non potrebbero funzionare se non andando fino alle 23 o alle 24, e quindi tornando ancora a stabilire quel lavoro notturno che noi abbiamo deplorato, per il quale abbiamo combattuto, ed ottenuto la legge del 1908.

Quindi il temperamento del Comitato permanente del lavoro è opportuno ed efficace. Ed io ho la fiducia che tale indagine fatta presso la categoria dei consumatori operai (chè non sono soltanto i signori quelli che desiderano avere il pane fresco la mattina, ma sono pure gli operai che prima di entrare negli stabilimenti desiderano avere la loro pagnotta fresca e ben confezionata) possa sortire dall'indagine del Comitato permanente il temperamento, che modificando la disposizione dell'articolo 2 della legge e consenta agli stabilimenti di panificazione che vogliano modernizzare l'industria, di iniziare la lavorazione o alle 6 o alle 5, per modo che le due squadre possano funzionare terminando sempre alle ore 21.

Con questa speranza e con questo temperamento, che certamente saprà adottare il Comitato permanente del lavoro con una semplicissima modificazione all'articolo 2 della legge del 1908, io dichiaro che attendo ansiosamente sì, ma tranquillamente, la risposta che verrà dall'indagine del Comitato permanente.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Vella, al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, « sui luttuosi fatti avvenuti in Andria il 2 dicembre e sui provvedimenti che intende prendere per riparare alla grave disoccupazione che colpisce il proletariato agricolo della provincia di Bari ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha chiesto di parlare; ne ha facoltà.

GRASSI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Poichè vi sono due altre interrogazioni sullo stesso argomento, una dell'onorevole Ursi, diretta anche al presidente del Consiglio, e una dell'onorevole Salvemini diretta anche al ministro dell'interno, prego l'onorevole Presidente di volerle mettere insieme a questa.

PRESIDENTE. Allora do lettura delle due interrogazioni dell'onorevoli Ursi e dell'onorevole Salvemini:

« Il sottoscritto desidera interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, sulle violenze perpetrate in Andria il 2 dicembre, sulle cause che le determinarono e i provvedimenti presi e da prendersi per scongiurarle nell'avvenire.

« Ursi ».

« Il sottoscritto desidera interrogare il ministro dell'interno, sui fatti avvenuti ad Andria il giorno 3 dicembre.

« Salvemini ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

GRASSI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Io rispondo ai tre interroganti.

Ad Andria l'agitazione risale alla sera del 30 novembre, ossia alla vigilia della apertura della nuova Legislatura, quando la Camera del lavoro di Andria proclamò lo sciopero generale per una manifestazione, che si disse motivata, alla larga disoccupazione esistente nella città. Nei giorni successivi lo sciopero assunse forma violenta, e forse a quelle cause che avevano determinato lo sciopero si aggiunsero quelle altre politiche che avevano invaso tutta l'Italia. Nei giorni successivi lo sciopero assunse forma violenta. Squadre di scioperanti si dettero a impedire il transito ai lavoratori e presero di assalto i pubblici spacci, a uno dei quali venne, a quanto ci si riferisce, appiccato il fuoco con benzina.

Venne imposta la chiusura delle scuole elementari, e alcuni maestri che tentarono di resistere a tale ingiunzione vennero schiaffeggiati e malmenati. Venne impedita anche la vendita della carne negli spacci per ammalati; e anzi a questo proposito debbo dire alla Camera, e credo che anche i colleghi interroganti lo debbono riconoscere, che il carabiniere Cozzani fu gravemente ferito mentre prestava servizio in una di queste macellerie, e ancora versa in gravi condizioni nell'ospedale di Bari. In seguito a questi fatti, la forza pubblica dovette intervenire. Gli scioperanti improvvisarono senza alcun preavviso un comizio

e la forza pubblica inviata sul posto fu accolta a colpi di arma da fuoco.

Essa riuscì ad ogni modo a ristabilire l'ordine. Circa i fatti i quali avevano determinato anche quello stato d'animo io debbo dire alla Camera, e questo posso dirlo in nome del presidente del Consiglio, che sono in corso provvedimenti generali per la disoccupazione, che saranno al più presto pubblicati.

Questa è una comunicazione che sono autorizzato a fare a nome del presidente del Consiglio e che va al di là delle interrogazioni che discutiamo. In ogni modo ad Andria la disoccupazione effettivamente c'è, ed essa si è determinata in un grosso centro agricolo, che gli onorevoli interroganti conoscono, in cui c'è una forma di agglomerazione agricola di 39 o 40 mila contadini per cui ci sono delle disoccupazioni temporanee e delle disoccupazioni permanenti, disoccupazioni temporanee determinate dalla stagione e dalla cultura, perchè la nostra Puglia (inquantochè anch'io appartengo a quella terra) ha di queste forme d'inclemenza di stagioni per cui a grandi siccità succedono dei grandi periodi di pioggia e non è possibile dare ai lavoratori lavoro; vi sono poi cause permanenti per cui molti contadini solevano emigrare durante il periodo della pace, anteriore alla guerra, e molti contadini andavano ai lavori di guerra durante la guerra.

Ora queste due forme con cui i lavoratori potevano trovare lavoro oggi effettivamente vengono a finire ed è opportuno e necessario ed è opera previggente da parte di tutti predisporre lavori pubblici in modo da poter trovare un impiego a questa massa di lavoratori.

Posso però dire agli onorevoli interroganti che il regio commissario che in questo momento dirige gli affari del comune di Andria aveva predisposto alcuni lavori per cui sono in corso tre lotti di lavori per la sistemazione del canale Ciappetta Camoggio per l'importo di lire 287 mila; il ministro dei lavori pubblici ha disposto altri lavori per 300,000 lire e si stanno compilando i progetti per la costruzione del collettore dello stesso canalone. Sono anche in corso dei lavori, che è inutile che io riassuma, perchè alla Camera non potranno interessare, per opera del comune e che dovranno dare lavoro alle maestranze, per espurgo di canali, e che potranno occupare numerosi braccianti. Infine vi è un complesso di opere pubbliche per oltre 300,000 mila lire di cui il comune ha chiesto in questi giorni il mutuo alla Cassa di depositi e prestiti, e da parte nostra faremo di tutto perchè siano concesse al più presto.

Io non posso che invitare l'onorevole Vella, come gli onorevoli Salvemini e Ursi acciocchè facciano, insieme con noi, opera, nell'inverno prossimo, che si presenta grave per tutti, perchè le classi lavoratrici possano trovare quel lavoro che occorre per dare pace e tranquillità alla nostra Puglia.

PRESIDENTE. L'onorevole Vella ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

VELLA. Non posso dichiararmi sodisfatto della risposta che l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha dato alla mia interrogazione per un duplice ordine di ragioni: ragioni di fatto e ragioni generali. Ragioni di fatto perchè la versione che egli ha portato qui non è che la versione dei responsabili dei gravi fatti, la versione della polizia locale che, secondo me, è la maggiore, anzi l'unica responsabile dei gravi fatti avvenuti ad Andria.

Questi fatti non risposero, onorevole sottosegretario, a nessuna suggestione politica, nè a nessuna contesa di carattere locale, ma furono in rispondenza a un fenomeno del tutto obiettivo, il bisogno cioè di ben 30,000 contadini che sono chiusi in una grande città rurale e sono in preda della disoccupazione più forte e più tremenda.

Questi contadini già si agitavano prima che la manifestazione nazionale del 2 dicembre si producesse in tutta l'Italia, e ripetutamente, anche a mezzo nostro, avevano rivolto alle autorità municipali, prefettizie e governative domande per poter attenuare i loro bisogni con del lavoro. Il 30 novembre questa massa di contadini che aveva visto ridotta la sua giornata dalle parecchie lire di un tempo a sole tre lire, assolutamente insufficienti per poter sodisfare i bisogni della numerosa figliolanza che, laggiù, letifica i nostri paesi, si è agitata e ha impostata la sua agitazione soltanto sul terreno del lavoro.

Quando i proprietari con una forma non dirò di incoscienza, ma indubbiamente di provocazione, alla domanda di lavoro rispondevano incitando i contadini a rivolgersi a Barbato ed a Vella per i quali

avevano votato, perchè questi deputati dessero loro lavoro, allora i contadini scesero in piazza e fecero una prima manifestazione di carattere sindacale. L'agitazione si manteneva tranquilla e sembrava che stesse per comporsi anche per l'interposizione del regio commissario, quando il commissario di pubblica sicurezza De Martino, con un atto di provocazione inqualificabile, cambiò il carattere dell'agitazione fino allora pacifica. Tutti i negozi erano chiusi, la carne era stata distribuita, il De Martino obbligò, contro la volontà loro, i proprietari di beccherie ad aprire i loro negozi, con atto di grave eccitamento a tutti i contadini che erano raccolti sulla piazza per lo sciopero. A questa provocazione la folla rispose con una manifestazione sonora ma molto innocua, con fischi e con rumori, e per risposta fu caricata brutalmente. I contadini si rivoltarono contro i carabinieri, e avvennero i primi ferimenti.

Comunque, terminata anche questa prima manifestazione di resistenza da parte degli operai, lo sciopero ancora continuava tranquillamente. Si estese, è vero, a tutte le categorie della città, ma si manteneva sempre pacifico. L'indomani sera vi fu una grande manifestazione operaia ed il segretario della Camera del lavoro comunicò a quella folla esasperata il telegramma del prefetto che concedeva diecimila lire di lavori, cioè 30 centesimi per scioperante!

La massa, indignata di questa concessione inadeguata al bisogno della grave ora, intervenne in piazza ed allora fu affrontata dalla pubblica sicurezza e dai carabinieri che, senza intimazioni e senza squilli, incominciò la fucileria, che durò ben mezz'ora, come possono testimoniare cittadini appartenenti ai diversi partiti locali e come ebbero personalmente a riferire a me, che mi recai subito sul luogo.

Mi auguro che pel fatto in sè siano prese disposizioni, perchè il commissario De Martino sia rigorosamente punito ed i funzionari siano richiamati ad un senso di maggior equilibrio, poichè il più delle volte se incidenti sorgono, noi che siamo pratici di questi fatti lo sappiamo, come è avvenuto a Roma, si devono al loro inopportuno ed eccessivo intervento.

Il momento è di una gravità eccezionale, e non può ingannare nessuno di noi la calma relativa che è ritornata: in Puglia ci avviamo ad un inverno che sarà molto agitato, se non prenderete i provvedimenti del caso.

La Puglia ha sofferto più delle altre regioni durante la guerra, e non ha avuto i grossi guadagni dell'industrialismo nordico, nè quelli dell'agricoltura non avviata con sistemi moderni e, purtroppo, è stata in preda a tutti i dolori e a tutti i sacrifici, perchè mai come per essa l'amarissimo fu tanto amaro! La nostra Bari, che era il centro nel periodo prebellico della nostra evoluzione meridionale e stava per diventare il centro di tutta l'attività rinnovata del nostro paese, tanto dal punto di vista economico quanto in quello culturale, fu torturata dalla guerra, oltre che con i disagi comuni, anche con le scorrerie degli aeroplani.

La Puglia è stanca di questo stato di inferiorità e di aver dato il suo sangue senza avere una politica di riparazione a cui ha profondamente diritto.

Senza fermarmi ulteriormente su questi fatti luttuosi, devo fare un rilievo sul modo di intervento della vostra politica. Ogni volta che nel Mezzogiorno c'è un morto, voi intervenite! Ci vuole dunque il morto per farvi intervenire! E quando Nicola Barbato spirito altissimo e cuore nobilissimo, diceva ai contadini: calma, calma! i contadini, con quel loro forte ed espressivo dialetto, sapete cosa rispondevano? Che calma! Che calma! Ci voleva il morto per farci venire le trecentomila lire di lavori pubblici!

Ed io, rivoluzionario, non mi lagno di questa politica; vi dico, in verità, che siete voi ad eccitare le più sante resistenze laggiù. (*Applausi all'estrema sinistra*). E questa politica dell'azione diretta delle masse la trasporteremo anche nel Mezzogiorno, caro Salvemini. E come i nostri compagni del Nord con questo mezzo hanno saputo strappare vantaggi nelle loro regioni, così faremo anche noi nel Mezzogiorno. Specialmente colà questa politica diretta della classe operaia saprà compensare la politica che per cinquant'anni tutti i governi ci hanno data, specialmente quelli capitanati da meridionali. (*Rumori*). Purtroppo questa è una dura verità che dobbiamo riconoscere specialmehte noi stessi meridionali. (*Approvazioni*).

Mi auguro che la postuma concessione che è stata annunziata, dopo il morto, dall'onorevole sottosegretario di Stato agli in-

terni, sia trasformata in una politica continua e riparatrice per la nostra Puglia.

Voi sapete che per tutta la provincia, e non solo per Andria, vi sono in questo momento migliaia di disoccupati.

Abbiamo una situazione alimentare assolutamente insufficiente. La nostra popolazione si nutre solo di pane e di pasta, ma non può avere nè l'uno nè l'altra e, se vuole averne, la deve pagare ad una lira e mezzo o due lire al chilo.

Questa è la verità. I tragici fatti di Andria devono adunque essere imputati, più che alla nostra predicazione, alla vostra azione che sobilla più che la nostra propaganda. Tutti sanno che nella provincia di Bari ci sono già lavori per 16 milioni di lire. Ma questi lavori dei comuni, impostati già, da mesi e mesi, sono trascurati, perchè non finanziati opportunamente.

Vi invito di aiutare i nostri lavori ed anche ad iniziare i vostri lavori statali come quelli dell'acquedotto pugliese, del doppio binario Foggia-Lecce, dei bacini montani, la sistemazione idraulica dell'Andria-Barletta e via dicendo, per riparare in parte alla situazione del momento.

Una voce. E i danari?

VELLA. I danari si debbono trovare come ora si trovano per tante altre spese di guerra, come si continuano a trovare per i soldati sedizioni di Fiume pagati ancora da voi!

Concludo augurandomi di non dover ritornare su questo argomento.

Mi auguro che la lezione di questi giorni abbia dato i suoi frutti e non solo per quel piccolo residuo che abbiamo potuto accaparrare, ed abbia richiamato l'attenzione del Governo su una politica di sodisfazione che quella generosa regione attende. La Puglia ha sofferto e ha diritto ad una riparazione. Dopo 40 anni da che Matteo Renato Imbriani richiamava in quest'Aula l'attenzione d'Italia su una «Puglia assetata di acqua e di giustizia», la Puglia più che di acqua è ancora assetata di lavoro e di libertà, libertà che è continuamente conculcata, ed aspira al suo sviluppo ulteriore mediante la collaborazione e la forza delle sue organizzazioni operaie e dei suoi contadini, ai quali, durante la guerra, avete troppo spesso innalzato il canto della retorica nazionale, ma che poi avete sempre dimenticati e negletti. Ora sono questi contadini che rifaranno la vita del nostro Mezzogiorno. (*Oh! oh!* — *Rumori* — *Interruzioni all'estrema sinistra*).

Questi contadini ai quali avete tanto promesso, ai quali troppo abbiamo tutti promesso, hanno diritto ad una doverosa riparazione! Il partito socialista sente in quest'ora i suoi doveri verso il Mezzogiorno ed intero lo compirà, rendendo così solidale l'anima dei lavoratori del nord con quelli del sud, costruendo così la nuova Italia del lavoro più unita e più compatta della vecchia, per la conquista di una superiore giustizia sociale! (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Ursi ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

URSI. Sono sodisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato per quella parte che concerne i provvedimenti presi o da prendersi, perchè sia scongiurato per l'avvenire il fatto che è dolorosamente avvenuto il 2 dicembre in Andria. Ma deploro il modo con cui questi provvedimenti si prendono; e sopratutto, la mancanza di vigilanza degli organi che debbono attuarli. A codesti provvedimenti le autorità si appigliano in modo affrettato; e poi, passata l'urgenza, le premure vanno affievolendosi, fino a che si finisce per non far nulla.

Se quei lavori che si sono dati adesso sotto l'impulso dei tumulti si fossero dati prima; se sul luogo ci fosse chi avvertisse volta per volta i prodromi di certi disagi, che debbono essere alla portata di colui che è preposto alle funzioni governative, questi inconvenienti non avverrebbero, se è vero che le cause siano quelle che si vengono a denunziare alla Camera.

Perchè è bene che la Camera sappia, senza scendere al dettaglio, che prima ancora che venissero le 300 mila lire per i nuovi lavori vi erano lavori da eseguire per altrettanta somma e forse di più; lavori che sono stati dati a certe cooperative le quali non hanno cominciato ancora l'esecuzione di quanto hanno avuto in appalto fin dal mese di giugno (*Interruzioni all'estrema sinistra*), lavori che sono dati a trattative private a privati imprenditori, che se ne infischiano di mettere mano ai lavori stessi. Questa condizione di cose dipende dell'ufficio del Genio civile provinciale, che, dopo aver fatti gli appalti, dopo aver dati questi lavori, non va più a compiere il suo dovere, non si preoccupa più se i lavori sono o non sono eseguiti, e così la povera gente è disoccupata e si determina quel disagio che non ci dovrebbe essere. I lavori ci sono, ma non si fanno, o si fan-

no per uso e consumo dei più furbi. Ad esempio, un lavoro di lastricamento, che è in corso per cento e più mila lire, è stato affidato a tre o quattro persone, le quali sono le sole a trarne tutti i vantaggi.

Tutto ciò è sommamente doloroso, e creda l'onorevole Vella che se a lui sta a cuore il Mezzogiorno, esso sta più ancora a cuore a noi, a me, in ispecial modo, che ci vivo, che ho là la famiglia, e che vorrei vedere la mia terra prospera e tranquilla, non più agitata da scioperi che non hanno ragione di essere: perchè mi pare strano che per la disoccupazione, se vero, di duemila lavoratori, come è detto in un vostro manifesto, si siano fatte incrociare per una settimana intiera le braccia agli altri ventotto o trentamila lavoratori... (*Interruzioni all'estrema sinistra*) che sono stati menomati nella loro libertà, finchè poi tutto è culminato in una grande festa dei disoccupati, festa che è costata parecchie migliaia di lire.

Mettiamo dunque le cose bene a posto e diciamo al Governo quello che veramente gli dobbiamo dire. Diciamogli: il lavoro datelo, ma fatelo eseguire, datelo in una misura sufficiente, controllate come è fatto e controllate a chi sia dato, e quando questo avrete fatto vi sarete tolte tutte le responsabilità e non si avrà più il diritto di venirvi a chiedere quello che non si deve dare se non nella misura adatta perchè tutti possano liberamente compiere il proprio dovere.

Per cui invito l'onorevole sottosegretario di Stato per gli interni a voler dire al signor presidente del Consiglio, come egli qui ha riferito, che mantenga fede alle sue promesse, perchè quando esse saranno veramente mantenute tutti ci potremo dichiarare, un'altra volta, pienamente sodisfatti. (*Approvazioni al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Salvemini ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

SALVEMINI. Onorevoli colleghi, in questa interrogazione sono da considerare due fatti. Il fatto generale della disoccupazione in provincia di Bari, ed il fatto speciale degli incidenti di Andria.

Sul fatto generale della disoccupazione aspetto a dichiararmi sodisfatto quando avrò visto che il Governo abbia fatto un piano organico di lavori ed abbia smesso il sistema di aspettare a provvedere che ci sia, come ha detto l'onorevole Vella, il morto.

Per quello che riguarda i fatti di Andria, mi dichiaro del tutto insodisfatto. Perchè le informazioni che mi pervengono da fonte indipendente dall'onorevole Vella coincidono perfettamente colle notizie dell'onorevole Vella. E del resto chi conosce le consuetudini di brutalità inumana, che gli agenti di pubblica sicurezza mettono nel trattare i nostri contadini, consuetudini di brutalità inumana che sono il riflesso nella autorità dello stato d'animo inumano di troppi così detti galantuomini meridionali...

Chi conosce, dicevo, queste abitudini, non si meraviglia di ritenere *a priori* che le violenze si debbano in buona parte addebitare al nervosismo e alla mancanza di imparzialità del commissario di pubblica sicurezza De Martino.

Speravo, onorevole sottosegretario di Stato, che ella avrebbe detto una parola che significasse un principio di pacificazione in quel paese, dichiarando che questo commissario sarà una buona volta mandato via da Andria.

Ricorderò alla Camera un solo fatto preciso per dimostrare chi è questo commissario di pubblica sicurezza, un fatto che è stato riconosciuto dal prefetto di Bari in Consiglio provinciale. Nei primi di settembre c'era uno sciopero: una sera, mentre durava lo sciopero, due individui portano al segretario della Camera del lavoro una lettera chiusa. Non appena il segretario della Camera del lavoro ha preso questa lettera, è subito arrestato. Nella lettera c'era un foglio da cento lire. È stato arrestato con l'accusa di ricatto ed è stato condotto a Trani: la magistratura lo ha assolto. Ma la sera stessa dell'arresto il commissario De Martino – cioè l'ufficiale di polizia giudiziaria, che aveva iniziato l'inchiesta sul preteso reato – pubblicava un manifesto per raccontare il reato, che non era stato commesso e che era una imboscata in cui era stato fatto cadere il segretario della Camera del lavoro, ed invitava la cittadinanza a giudicare l'arrestato. Questo per rompere lo sciopero, per nizzare l'organizzazione. (*Rumori*).

Ora un uomo di questo genere non dà nessuna garanzia di imparzialità e di lealtà nelle lotte locali; e spero che questo fatto da me portato alla Camera, nell'interesse non di un partito ma della organizzazione contadina, che è superiore a tutti i partiti, questa denuncia determini la rimozione immediata di quel signore.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Rondani, al ministro della

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1919 al 30 giugno 1920; Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1920 al 30 giugno 1921. Intervento dell'on. Filippo Meda, seduta dell'11 maggio 1920

Il deputato popolare Filippo Meda descrive lo stato di turbamento e di inquietudine che ha pervaso la società italiana dopo la guerra. La crisi economica e politica ha generato una "deviazione di intelletti" che sembra aver offuscato, in molti, quei valori di uguaglianza, di diritto e di democrazia, che costituiscono il patrimonio della civiltà moderna. La violenza, l'oblio di ogni senso del dovere comune può arrivare a mettere in discussione la compagine politica unitaria. In questi frangenti, la discussione sul bilancio dell'interno deve dare modo al Governo di esprimere i motivi ai quali si è ispirato nella sua condotta. In una parte del Paese, si è diffusa l'idea che sarebbe necessaria l'applicazione di metodi di polizia più energici e che la repressione dei reati che interessano l'ordine pubblico e la libertà dei cittadini sia trascurata. In particolare, la libertà di organizzazione e di propaganda dei popolari sembra troppo spesso ostacolata con mezzi incivili e con la sopraffazione e ciò trova troppo spesso un atteggiamento indifferente del Governo. Tale questione riveste particolare gravità in vista delle prossime elezioni amministrative generali, con le quali il Paese rischia di vedersi imporre rappresentanze "create dal tumulto delle fazioni più audaci".
Poco dopo, il voto convergente dei deputati socialisti e popolari in favore della discussione delle mozioni sull'agitazione dei postelegrafonici determina la caduta del primo Governo Nitti. Nitti formerà un secondo Governo, che avrà vita brevissima (fino al 15 giugno 1920). Il nuovo Presidente del Consiglio sarà Giovanni Giolitti, al suo quinto Ministero.

e quindi si è elettori, non in quanto si è cittadini, ma in quanto si possiede una vacca, un mulo, un pezzo di terra, un pezzo di casa. E questi non elettori i quali vanno a votare in un paese perchè non siano aggravati di tasse, avranno il diritto di eleggere un Consiglio comunale perchè si metta contro tutti i bisogni della cittadinanza in nome del possesso del loro pezzo di terra, o della vacca, perchè non siano aumentate le tasse che pagano. Questo inconveniente deve essere tolto di mezzo, e perciò la mia proposta tende a eliminare dalle liste gli elettori iscritti per censo.

Questa eliminazione poi può favorire una grande economia nelle spese comunali, perchè le liste degli elettori amministrativi possono unirsi senz'altro a quelle degli elettori politici, ottenendo così un lavoro unico di mezza spesa che oggi ascende nei comuni italiani a parecchie centinaia di migliaia di lire.

Di più: l'unione dell'elettorato amministrativo all'elettorato politico costringerà più rigidamente al concetto di residenza cui si ispira la legge, ma che non è quasi mai rispettato; cosicchè oggi abbiamo molte dispersioni di forze di cittadini, mentre devono essere unificate in un solo luogo; tanto più che oggi non vi è più il collegio uninominale, e col sistema proporzionale si vota per un partito; per cui qualunque sia la provincia e il luogo per cui si vota, la sostanza è identica.

Raccomando al Governo di unificare anche gli articoli della legge elettorale politica e della legge elettorale amministrativa per togliere gli infiniti registri che portano un lavoro enorme nei comuni, costretti ad assumere avventizi ogni qualvolta devono sistemare le liste, recando non pochi danni alla regolarità dell'amministrazione comunale.

In questa mia proposta di legge includo un'altra proposta che si riferisce pure alla semplificazione dell'Amministrazione comunale.

Oggi il domicilio di soccorso è determinato in cinque anni. Di solito le relative ricerche non sono possibili perchè le anagrafi sono in disordine e in definitiva chi paga è il comune di nascita. Sorgono poi liti interminabili fra comuni e comuni per sapere chi debba pagare una data retta. Credo che ai diversi criteri stabiliti per il domicilio di soccorso debba esser fatto precedere quest'altro più semplice: molte volte non si potrà applicare, perchè il soccorso non è elettore; ma, quando lo è, valga il fatto di esser iscritto nella lista amministrativa a risolvere il suo domicilio di soccorso.

L'essere elettore in un paese dimostra che quel determinato paese deve provvedere ai suoi bisogni.

Ritengo che questa proposta di legge troverà consenziente gran parte della Camera.

GRASSI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRASSI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Con le consuete riserve, il Governo non si oppone che sia presa in considerazione la proposta di legge dell'onorevole Matteotti. E ritiene che, tanto la proposta di legge dell'onorevole Fulci, quanto quella dell'onorevole Matteotti possano essere esaminate da un'unica Commissione.

PRESIDENTE. Ci sono precedenti in questo senso. Quindi, se nessuno si oppone, resta inteso che la Commissione sarà unica.

Metto a partito la presa in considerazione della proposta di legge dell'onorevole Matteotti.

(*È presa in considerazione*).

Discussione dei disegni di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1919 al 30 giugno 1920; Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1920 al 30 giugno 1921.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1919 al 30 giugno 1920; Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1920 al 30 giugno 1921.

Si dia lettura dei disegni di legge.

AMICI, *segretario, legge* (Vedi *Stampati* nn. 16 e 35).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta ed ha facoltà di parlare l'onorevole Meda.

MEDA. Onorevoli colleghi! Nel suo discorso di sabato l'onorevole presidente del Consiglio riferendosi alla discussione sul bilancio dell'interno ha dichiarato che egli non ne avrebbe consentito lo svolgimento all'infuori delle questioni concrete, e che anzi egli stesso sarebbe intervenuto ponendo netti volta per volta agli oratori i que-

siti su cui essi dovranno pronunciarsi; per modo che si sappia quali indirizzi sui singoli punti essi intendano suggerire in antitesi con quelli del Governo, a cui fossero per muovere censura.

Debbo avvertire subito la Camera e l'onorevole presidente del Consiglio che un simile metodo dialogico non potrebbe essere inaugurato con me, perchè il succinto svolgimento del mio ordine del giorno non si presterà ad una simile battaglia. Tanto più che la circostanza dell'essere io il primo oratore sulla materia è fortunata nei riguardi dei miei propositi; dacchè presumo non parrà ad alcuno fuori di luogo che ai dibattiti specifici di cui si occuperanno i colleghi iscritti dopo di me, preceda quasi a modo di introduzione un esame dello sfondo o se volete meglio dell'ambiente.

Ma un altro avvertimento mi si impone. Non so bene per quale motivo si attende da me sino da questo inizio di discussione quasi una dichiarazione di voto; e, si capisco, una dichiarazione di voto non personale bensì di gruppo. Ebbene, non sarà questa la portata del mio discorso. Persuaso, come ogni uomo politico, delle necessità disciplinari, non so tuttavia fare abbandono della lunga abitudine a cui il mio pensiero e il mio costume politico si sono formati e che mi porta sopratutto ad una formula apparentemente contraddittoria (vi prego di non sorridere) cioè alla *obbiettività subiettiva*, (*Commenti*) che è quanto dire alla precisazione dei dati realistici quali a me si presentano.

Rimetto quindi ad altri oratori il fare a tempo debito la esposizione autorizzata del pensiero solidale dei miei amici; sarà essa la sintesi: a me riservo l'analisi, e domando che la Camera, se anche da questo mio preambolo possa trovarsi delusa, mi dia licenza di intrattenerla brevemente.

Non parlerò dunque per attaccare o per difendere la politica dell'onorevole Nitti; intanto non saprei farlo se non mentendo a me stesso, perchè io sono di coloro i quali pensano che mai come nei giorni asprissimi che attraversiamo, il nominalismo, nel campo delle idee come in quello delle persone, sia una perniciosa inconsistenza; onde, lo dissi altrove e lo ripeto qui, nulla di più errato del credere le fortune del Paese congiunte a quelle di un uomo, o che cambiando gli uomini si possano rimuovere le difficoltà che sono nelle cose; io parlerò invece per esporre le mie idee intorno al complesso e formidabile problema che sotto la generica denominazione di politica interna oggi preoccupa tutto il Paese; dico il Paese più che la Camera, perchè ritengo di non errare affermando che non tanto dai nostri banchi quanto da fuori di quest'Aula provengano i dubbi, i malcontenti, le apprensioni, le proteste che hanno innegabilmente creato al Gabinetto una situazione difficile, tale per cui, quando si tratterà di votare la fiducia o la sfiducia, ciascuno di noi non potrà a meno di ascoltare oltre che la voce della propria coscienza individuale o di parte, anche quella che dalle nostre provincie, dalle nostre organizzazioni, dai ceti sociali con cui ci accade di essere maggiormente a contatto, ci perviene con insistenza sempre maggiore...

BARBERIS. Essere o non essere! (*Rumori al centro*).

MEDA. L'onorevole Barberis ha la fortuna di essere nuovo a questa Camera e non conosce la mia mentalità! Ho avuto sempre questo difetto: di volermi render conto delle cose prima di parlarne.

E dico dunque che ciascuno di noi non può non ascoltare anche questa voce, che pur troppo è rivelatrice di uno stato di profondo disagio morale, anzi di vera e propria crisi, della quale è esponente la inquietudine che ha ormai pervaso tutte le fibre della nostra compagine nazionale.

Onorevoli colleghi, la società nostra, non è chi non lo veda, è agitata e turbata, non soltanto dalle violenze che troppo spesso interrompono il ritmo della vita civile, o dalla sospensione generale o parziale della produzione e dei traffici, o dalle aperte violazioni delle leggi che rimangono impunite per la loro stessa complessità ed estensione, ma pure dal sospetto, anzi dal timore, diffuso ormai largamente, e che in moltissimi è diventato tormentosa aspettazione, che sia in corso un processo di disgregazione, di dissolvimento, contro il quale si ha la sensazione che manchi una efficace resistenza degli organi dello Stato, secondo gli uni per inettitudine di chi dovrebbe farli funzionare, secondo altri per la loro struttura, non più adeguata alle necessità funzionali dell'ora presente.

È questa condizione di fatto che ha suggerito a taluni di dire che noi non siamo in presenza tanto di una crisi economica o politica, quanto di una crisi psicologica. Ed è vero; o, per lo meno, è vero che la crisi economica e politica ha originato una crisi psicologica, più difficile a curarsi, e

sotto un certo punto di vista più pericolosa, in quanto può aver l'effetto di paralizzare l'opera riparatrice delle forze ordinate alla conservazione e alla protezione della società.

Mentre infatti, da una parte, fra le masse lavoratrici delle città e delle campagne hanno conquistato non dirò predominio assoluto ma certo grandissimo ascendente le tendenze anarcoidi, ribelli alla organizzazione, insofferenti di freni tanto etici quanto economici, cosicchè le manifestazioni popolari di affermazione o di protesta troppo spesso degenerano in violente minaccie per l'ordine pubblico provocando dolorosissime repressioni, dall'altra i fenomeni non nuovi, anzi verificatisi anche in quella preistoria che sembrano talvolta nei nostri ricordi gli anni anteriori alla guerra, i fenomeni di diserzione dai pubblici servizi vanno divenendo così frequenti e assumendo forme così sistematiche da poter essere definiti rivoluzionarii, come quelli che oltre ad annullare virtualmente l'azione dello Stato, sostituendo alla sua autorità rappresentata dalla legge il volere di gruppi, se pure talora non di individui, che contro la legge s'impone e prevale, prescindono completamente da qualsiasi considerazione nonchè di privato anche di pubblico interesse.

Non credo di dover enumerare gli incidenti (la parola non è oramai che un eufemismo) ai quali questi miei rilievi si riferiscono. Ognuno di voi, onorevoli colleghi, li conosce, e ne ha sentita tutta la gravità al primo leggerne le notizie sui giornali: gravità intrinseca, per quello che gli incidenti stessi significano *hic et nunc*; gravità sintomatica, per quello che essi autorizzano a temere in futuro.

E, tuttavia, lo spirito pubblico non ne sarebbe così profondamente scosso, se non li vedesse inquadrati in una ideologia sulla cui portata nessuno osa farsi illusioni; perchè — tranne i casi nei quali agisce una determinante economica, che può offendere, ma non annulla per sè il principio della differenziazione fra i rapporti di puro interesse privato e quelli di interesse pubblico, casi perciò meritevoli più della equità politica che della rigidezza giuridica — noi sappiamo tali incidenti prodotti da quella che io credo lecito definire una deviazione di intelletti che ha svuotato di ogni luce ideale, a certi occhi, i valori più preziosi di cui sembrava definitivamente costituito il patrimonio della civiltà moderna, voglio dire i concetti di libertà, di uguaglianza di diritto, di democrazia.

Tutto un linguaggio nuovo, al quale abbiamo dovuto abituarci, benchè ripugnante alla nostra sensibilità e alla nostra logica, si è sostituito a quello elaboratosi nella coscienza delle ultime generazioni: un linguaggio che spesso è persino brutale nel suo dispregio di ogni riguardo, non dirò alle tradizioni, ma alle leggi stesse della convivenza umana.

Una simile oramai quotidiana iniezione nelle vene della società non è meraviglia se produca effetti diversi a seconda degli organismi di cui essa si compone: nei violenti accende il sangue e lo fa affluire tumultuante al cuore ed al cervello; nei timidi agisce debilitando ogni energia vitale; donde lo squilibrio fra i diversi strati e la saturazione, direi quasi elettrica, dell'ambiente; donde nelle fantasie o eccitate o affievolite i sogni di una rivoluzione facile ed imminente e l'aspettazione della catastrofe, del disfacimento di ogni ordine giuridico e materiale; donde, come ripercussioni, la desuetudine dal lavoro, la smania dei godimenti immediati, l'oblio di ogni senso del dovere comune, ovvero la rassegnazione mussulmana al fato imminente: ripercussioni, queste, evidenti a cui però merita di essere unita quella che se pure finora non è materia di altro che di fantasiose novelle giornalistiche, sarebbe errore politico trascurare; voglio dire la reazione difensiva che potrebbe apprestarsi nell'ombra per affrontare o prevenire con parità di violenza una temuta aggressione: nel che io vedo un pericolo, per insorgere contro il quale bisogna mantenersi sempre in grado che nessuno ci rimproveri il *quis tulerit Gracchos de seditione querentes?*

E lasciate, onorevoli colleghi, che io tocchi, sebbene fugacemente, di un altro pericolo: non perchè lo veda delinearsi in fatti ma perchè mi si affaccia talora nelle ansie che l'amore di questa nostra patria comune suscita nell'animo mio, come suppongo anche nei vostri: quali potrebbero essere in Italia dal punto di vista nazionale le conseguenze di un aggravarsi della crisi che ci travaglia e più di un suo scoppiare in avvenimenti concreti? Non ne uscirebbe forse, se non perduta almeno seriamente compromessa quella compagine politica unitaria che, se fu il conseguimento tanto contrastato di un ideale storico ed etnico, ha pure valorizzato economicamente e socialmente le ricchezze naturali della nostra po-

nisola e le energie di pensiero e di lavoro delle genti, anzi della gente che ne popola le terre? (*Approvazioni*).

Nessun uomo nel secolo ventesimo, dopo la guerra dei cinque anni della quale è in corso la faticosa liquidazione, nessuno può certo racchiudersi negli angusti confini di un patriottismo geloso attraverso il quale non penetri e non corra il soffio rinnovatore del senso di solidarietà internazionale: ma per me e, non dubito, per la grande maggioranza degli italiani, la patria è pur sempre l'espressione necessaria della vita di un popolo; nè parmi di essere in errore pensando che alle preoccupazioni più immediate di cui è fatta la crisi psicologica che ci affligge, in molti spiriti non volgari, si associ il timore del danno forse irreparabile che potrebbe derivare all'Italia, come entità storica e politica, da eventi che ponessero in aperto conflitto classi contro classi, senza che lo Stato possedesse la forza di intervenire come moderatore sovrano in nome del diritto, del dovere e dell'interesse comune. (*Approvazioni*).

Onorevoli colleghi, in frangenti come questi il paese si pone ogni giorno una ansiosa domanda: che cosa fa il Governo? È naturale ed è giusto: ed è pure naturale, sebbene non sia giusto, che esso risponda: il Governo non fa nulla; o non fa abbastanza. Dico che è pur naturale, se si tien conto del semplicismo tradizionale per cui gli empirici sogliono immaginare che il Governo tutto possa sol che voglia: dico che non è giusto, perchè non occorre una speciale levatura d'ingegno a capire che certe situazioni non si risolvono d'un tratto o con la somministrazione di qualche rimedio a portata di mano, ma esigono una cura paziente e lunga. (*Interruzioni*).

Tuttavia è d'uopo riconoscere che la prima necessità, di fronte alla malattia e specialmente ad una malattia di questo genere, è che il medico sappia guadagnarsi la fiducia dell'infermo, il che si traduce nello stabilire che se la risoluzione ultima della crisi — questo almeno è il mio convincimento — non potrà venire se non dall'azione intima delle forze di natura, le quali nell'organismo sociale hanno una efficienza reattiva ben maggiore che non in quella individuale, l'azione di queste forze deve essere energicamente aiutata e magari provocata da chi ha della cura la responsabilità diretta.

Onorevoli colleghi! Se l'esporre di queste verità tanto elementari, che esse rasentano la banalità, non dovesse potersi fare senza aver l'aria di assumere atteggiamenti di inquisitore o di accusatore, atteggiamenti che a me sono sempre personalmente antipatici e pei quali mi manca, non so se *le physique*, ma certo *le moral du rôle*, io troncherei volentieri il mio discorso: ma a me sembra che non debba essere precluso, anche a chi preventivamente si riconosce inferiore alla difficoltà delle cose, rivolgere da questi banchi al Governo e al Paese, una parola in cui sia l'onesta visione della realtà, e il proposito sincero di ricondurre negli animi una più equa e fidente valutazione dell'oggi e del domani.

L'onorevole Nitti non ha mancato più volte di ammonire gli italiani, di richiamarli a considerare i pericoli contro i quali corriamo se non si cessi dai torbidi, se non si risparmi molto, se non si lavori per produrre: e ci fu anzi chi disse che egli abbia battuto troppo su questi tasti!

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Mai abbastanza!

MEDA. L'onorevole Nitti ha sempre protestato anche che l'ordine pubblico deve essere mantenuto a qualunque costo; e qui si è trovato invece chi ha detto che non vi ha insistito abbastanza. Io non mi associo nè all'una nè all'altra censura... (*Interruzioni — Rumori*).

Come sono fortunati gli uomini sicuri *a priori* del loro giudizio! (*Rumori — Interruzioni*). Ma abbiate pazienza di attendere fino in fondo, tanto più che il fondo non è lontano.

Io, ripeto, non mi associo nè all'una nè all'altra censura; nè a quella del troppo, nè a quella del poco: resta però a vedersi se il fatto che i suoi moniti non abbiano trovato nel Paese la corrispondenza che avrebbero meritato, sia da imputarsi a deficienze del Governo: coloro, i quali sono di questa opinione, la giustificano colla sensazione generale, che asseriscono dominante nel Paese, il quale — dicono — ha bisogno di essere guidato, sorretto, frustato anche magari, per avvertire che una mano salda tiene le redini e regge il morso.

Questa sensazione esiste realmente; e, in quanto esiste, è un fatto politico, che può influire sul giudizio del Parlamento: onde, secondo me, è necessario che la discussione sul bilancio dell'interno sia particolarmente rivolta all'analisi di questa situazione: e per tale rispetto saranno veramente utili le critiche aperte e concrete e le denuncie specifiche, che venissero dai diversi banchi, così che il Governo possa

dire i motivi ai quali si è ispirato nella condotta finora tenuta e in quella che intende tenere.

Dal dibattito, che sarebbe errore sopprimere con voti precipitati o aprioristici, il Paese, indipendentemente dal fatto che si apra o non si apra la successione ministeriale, trarrà un grande vantaggio. Nulla più della verità conosciuta giova a rialzare gli spiriti: oggi c'è nell'aria come il sospetto che la Camera o il Governo siano agnostici e sfuggano dal guardare in faccia alla situazione interna, quasi ne abbiano paura. No: se ne deve parlare e trattare: perciò i miei amici vollero che la discussione di questo bilancio venisse subito: *periculum in mora*; nel senso che il ritardo ad un esame integrale, completo delle questioni che interessano la vita interiore dello Stato, alla diagnosi dei suoi mali, alla ricerca dei rimedi, avrebbe lasciato incombere tutto intorno una penosa impressione, che è essa medesima il male peggiore.

Potrà accadere che il dibattito ponga davvero in evidenza nel Governo dei criteri non rassicuranti; potrà accadere invece il contrario; nell'un caso e nell'altro avremo tutti reso un servizio all'opinione pubblica, illuminandola ed offrendole materia per un giudizio sereno, per una previsione sicura.

E qui sento subito, per mio conto, il bisogno di accennare ad un punto che, sottaciuto, potrebbe essere causa di equivoco ed offrire materia a un legittimo rimprovero d'insincerità; intendo parlare delle repressioni. (*Segni d'attenzione*).

Non è da nascondere che in una parte del Paese è diffusa – e più si va diffondendo, e non me ne rallegro – l'idea che l'applicazione di metodi più energici di polizia avrebbe effetti pronti e benefici nel ristabilimento di condizioni più tollerabili di vita. Ora qui bisogna intenderci bene. Per noi la prima ed essenziale ragion d'essere dello Stato sta nella tutela dell'ordine giuridico, sul quale esso si fonda; e l'ordine giuridico esige che l'impero della legge sia mantenuto col rispetto della legge stessa, anche in quanto contiene le garenzie della vita, della libertà, dei diritti politici per tutti i cittadini. La repressione materiale non può e non deve essere che la eccezione, una eccezione sempre dolorosa, una eccezione che i buoni cittadini sempre considereranno come una sventura, e non legittimata che dallo stato di necessità. Nè questa concezione della difesa dell'ordine pubblico esclude l'organizzazione rigorosa dei servizi di pubblica sicurezza, ma anzi la suppone, perchè una tale organizzazione quanto meno è imperfetta, tanto meglio può prevenire e allontanare l'occasione di conflitti. Funzionari intelligenti e prudenti, saldi di nervi e rapidi nella percezione, quando dispongano di forze adeguate, sono quasi sempre in grado di far rispettare la legge, evitando luttuosi incidenti, le ripercussioni dei quali sono talvolta esse medesime ragioni di lutti nuovi e più gravi. (*Commenti*).

Certo è tuttavia che la elettricità di cui è satura l'atmosfera rende assai meno facile che non in tempi normali l'esercizio della tutela sociale, cosicchè si verificano qualche volta senza colpa eccessi che si sarebbero potuti evitare, e più spesso passano impunite violente manifestazioni che costituiscono pregiudizio della libertà e della incolumità dei cittadini.

Hanno torto, secondo me, tanto coloro che da questi eccessi e da queste deficienze traggono argomento alla condanna del Governo per opposti motivi, mentre la condanna sarebbe giustificata quando gli eccessi e le deficienze divenissero frequenti e rivelatrici quindi di un vizio organico del funzionamento dell'istituto.

Più fondata appare l'accusa che al Governo si muove – e qui le mie parole dovrebbe o rivolgersi anche al ministro della giustizia – circa l'assenza in troppi casi delle repressione giuridica dei reati interessanti l'ordine pubblico e la libertà dei cittadini. Si è ingenerata a questo riguardo nel Paese la convinzione che esiste ormai tutta una parte del codice penale la quale non si applica più. Intuisco la risposta; si dirà che anche la legge penale può e deve subire nella sua applicazione l'influsso delle condizioni psicologiche di un determinato momento storico. È un principio che dentro certi limiti merita di non essere disconosciuto: ma penso che non può essere spinto fino a creare uno stato d'inerzia pericolosa specialmente in quanto infirmando l'efficienza costante e metodica del diritto comune ordinario, potrebbe contribuire nel preparare la via ad un diritto di eccezione; sia esso reazionario o rivoluzionario.

Ma un lato particolare della politica interna attuale non può a meno di richiamare la mia attenzione, e quella della Camera, ed è la condizione fattaci nell'uso della nostra libertà di propaganda e di organizzazione. I nostri colleghi socialisti potranno sorriderne, o rallegrarsene, dal punto

di vista dell'egoismo di parte, ma la verità è che ogni giorno la nostra opera è, non dico contrastata, perchè il contrasto non sarebbe mai illegittimo, ma violentemente ostacolata coll'impiego di mezzi anticivili e in ispecie colla sopraffazione e colla aggressione. (*Approvazioni al centro — Commenti — Interruzioni all'estrema sinistra*).

È un tema molto increscioso, al quale accenno soltanto, anche perchè non dubito che esso avrà da altri oratori ampia esplicazione. Ma l'accenno merita di essere completato con la constatazione che i nostri amici troppo spesso ci denunziano di non trovare negli organi locali del Governo centrale se non una indifferenza ben diversa dalla doverosa imparzialità, una indifferenza che, nella maggior parte dei casi, significa impossibilità di difendere il proprio diritto all'aria ed al sole, contro forze, anche quando non superiori numericamente, superiori per l'uso di argomenti che a noi non sono familiari (*Rumori all'estrema sinistra*) e che anzi desideriamo di non doverci mai rendere tali. (*Applausi al centro — Rumori a sinistra*).

Certo preferiremmo cercare e trovare la nostra tutela nella educazione e nella tolleranza degli avversari; ma esse van diventando nei nostri riguardi una merce così rara che, per noi, si pone netto il quesito del sapere se la legge e i suoi esecutori intendano occuparsi anche della nostra incolumità e della nostra libertà, come di quella di tutti gli altri cittadini. Non faccio neppur lontanamente l'ipotesi di una risposta negativa, ma rilevo che la risposta affermativa è meno di nulla, che, anzi, si traduce in una amara ironia quando in effetto essa è smentita dalla realtà con cui ci troviamo quotidianamente a contendere. (*Approvazioni — Rumori e interruzioni all'estrema sinistra*).

Vorrei che si discutesse in un ambiente di serenità, e, che quando uno cerca di esporre con calma delle osservazioni, non fosse interrotto da coloro ai quali dispiacciono. Questo è il malanno massimo del nostro paese, che non si vuole più ragionare, nè ascoltare chi ragiona. (*Vive approvazioni al centro — Interruzioni a sinistra*).

E riprendo per dire che la materia riveste una specialissima gravità se si considera che un giorno o l'altro bisognerà pur provvedere a ricostituire le amministrazioni degli enti locali. Ora se le elezioni generali amministrative dovessero compiersi attraverso le forme di lotta incivile che veniamo sperimentando, se contro di noi ed ai nostri danni dovessero prevalere quei metodi di conquista violenta che si preconizzano come necessari alla realizzazione dei nuovi ordinamenti sociali, i risultati si possono fin d'ora stabilire; e tanto varrebbe che lo Stato abdicasse alla sua funzione di tutela giuridica, e che i cittadini venissero licenziati a provvedere da sè per quel che sappiano e siano in grado di farsi valere: onde è indispensabile che per il nuovo e prossimo cimento elettorale, non meno importante di quello politico, il paese sia incoraggiato dalla presenza di un Governo deliberato a garantire il libero esercizio del suffragio a tutti i partiti; così che la volontà del Paese stesso non sia violata ed elusa come sarebbe se gli fossero imposte rappresentanze create dal tumulto delle fazioni più audaci.

Onorevoli colleghi, avrei esaurito lo svolgimento del mio ordine del giorno, se non mi rimanesse l'obbligo di un'ultima parola per chiarire il pensiero contenutovi, là dove si afferma che la crisi attuale non può essere risolta se non da una assidua politica di riforme capaci di corrispondere alla gravità del momento storico, di eliminare le asprezze dei conflitti sociali, di ridare al popolo la fede nei benefici della libertà, del lavoro, e della pace. Su questo concetto di una attività legislativa che finora è mancata, ma che non potrebbe tardare più a lungo senza svalutare completamente le istituzioni parlamentari, noi crediamo di dover insistere *opportune et importune*: molti progetti furono annunciati che non sono ancora venuti, molte questioni si trattano indirettamente nei discorsi che udiamo pronunciarsi qua dentro, ma non si affrontano in organici disegni di legge: eppure bisognerà farlo; e nessun Governo a mio credere potrà sostenersi se non fiancheggierà la sua azione amministrativa con un programma riformatore che si converta in proposte precise, intorno alle quali si orienti la opinione pubblica del paese e si incanali la operosità del Parlamento.

So che si obbietta la composizione speciale della nostra Assemblea nella quale le parti politiche sono distribuite in proporzioni da rendere estremamente malagevole il giungere a conclusioni pratiche: non disconosco il fondamento della obiezione, ed io stesso più volte indicato nelle cifre che costituiscono gli esponenti dei gruppi nella Camera attuale la causa vera così della instabilità dei gabinetti come della inerzia legislativa: tuttavia e il Governo e

i partiti hanno il dovere di assolvere ugualmente il loro ufficio di prospettare le linee fondamentali del riordinamento sociale, anche se dovessimo avere ciascuno di noi la persuasione che un nuovo appello al paese fosse per rendersi necessario a non lontana scadenza.....

VELLA. Non ne abbiamo paura.

MICHELI. E noi neppure!

MEDA... non già per tentativo di speculazione politica da parte o di un governo o di un partito, ma all'onesto scopo di chiarificazione delle tendenze e di consultazione popolare.

E se la ripercussione che la crisi generale del Paese ha avuto sulla stabilità del Ministero, inducendo la Camera a riesaminarne, dopo così breve esperimento concessogli, la rispondenza alle necessità dell'ora che passa e alle condizioni dello spirito pubblico dovesse produrre anche solo l'effetto di accelerare il ritmo della nostra attività politica, penso che essa non sarebbe stata inutile, qualunque siano per essere il voto definitivo della Camera e le sue prossime e remote conseguenze. (*Vivissimi applausi al centro — Commenti animati e prolungati — La seduta è sospesa per alcuni minuti*).

Presentazione di un disegno di legge e di una relazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

BONOMI, *ministro della guerra*. Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 8 aprile 1920, n. 458, contenente disposizioni per la soppressione della Sezione di revisione del Tribunale Supremo di guerra e marina.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della guerra della presentazione di questo disegno di legge che sarà trasmesso agli Uffici.

Invito l'onorevole Merlin a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

MERLIN. Mi onoro di presentare la relazione sulla domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Falbo, quale direttore del *Messaggero*, per contravvenzione all'articolo 2 del regolamento approvato con Regio decreto 14 dicembre 1919, n. 2448.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Si riprende la discussione degli stati di previsione della spesa del Ministero dell'interno per gli esercizi 1919-20 e 1920-21.

PRESIDENTE. Riprendendo la discussione generale sugli stati di previsione della spesa del Ministero dell'interno, spetta di parlare all'onorevole Bertone, al quale ne do facoltà.

BERTONE. Onorevoli colleghi! Della particolare gravità dei momenti che attraversiamo non è nessuno che non si renda conto; e del pari nessuno nega che non mai forse, come in questo periodo, un così formidabile peso curva le spalle dei Governi di Europa e del Governo italiano in specie. Onde noi possiamo in piena coscienza dare atto *a priori* al Governo vostro, onorevole Nitti, delle difficoltà complesse e quasi tragiche in mezzo alle quali esso è nato e nelle quali ha dovuto svolgere la sua attività.

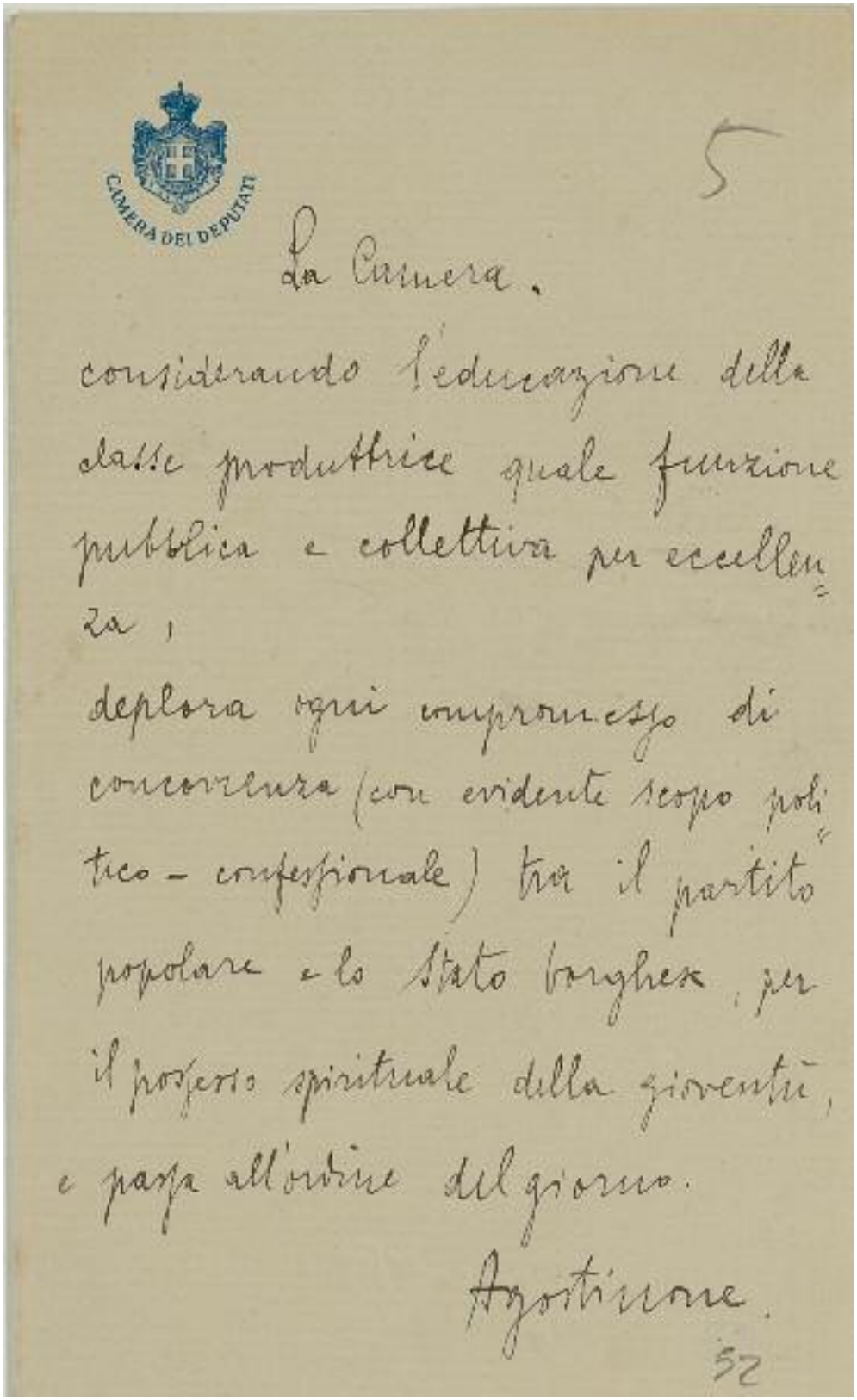
Ma, ciò premesso per debito di lealtà, noi dobbiamo fare una immediata constatazione: che mentre le difficoltà, quanto più assillanti ed urgenti, spingono gli uomini di Stato ed i Governi ad una più ampia visione dei problemi dell'ora, ad atti di sana ed antiveggente energia, consona all'indirizzo che i tempi reclamano, e alla attuazione rapida, anche se non scompagnata da errori, di quelle ardite riforme sociali la cui mancanza, in determinati momenti, costituisce la causa più profonda dei perturbamenti sociali, queste difficoltà hanno indotto voi, onorevole Nitti, ad una politica incerta, piena di titubanze, di oscillazioni; politica che io chiamerei di abbandono e di agnosticismo per la quale avvenne che parlaste in un modo e foste costretto ad agire in un altro, che di fronte a fenomeni economici e politici uguali adottaste una condotta diametralmente opposta, gettando così il Paese nel più pericoloso disorientamento, una politica infine che vi tolse poco a poco dalle mani il Paese, lanciandolo e lasciandolo alla deriva.

Voi stesso, onorevole Nitti, ripensando alle improbe fatiche compiute, al durissimo cimento fisico ed intellettuale cui sottoponeste per lunghi mesi la vostra persona, e guardandovi intorno, non potete non constatare con amarezza tutto il vuoto e lo scompiglio di una situazione interna sulla quale ogni giorno che passa sembra destinato ad aumentare il buio.

Nè questo convincimento è in me creato dall'esame di qualche episodio singolo della

Ordini del giorno presentati nel corso del dibattito sulla fiducia al V Governo Giolitti, 26 giugno - 9 luglio 1920

Nel corso della lunga discussione avvenuta alla Camera sulle comunicazioni del Governo vengono presentati centinaia di ordini del giorno. Si tratta di documenti che si esprimono, secondo la tradizione parlamentare, sulle linee programmatiche del nuovo Esecutivo manifestando le diverse posizioni politiche individuali e quelle dei gruppi che fanno riferimento ai partiti di massa organizzati nel Paese. Tuttavia, il contenuto di molti di questi testi è anche misura diretta delle tensioni sociali, economiche e politiche vissute in tutta l'Italia dell'epoca. La lettura di queste carte autografe è una fotografia che riporta nell'Aula di Montecitorio la drammaticità e l'urgenza dei problemi che il nuovo Governo è chiamato a risolvere. Esattamente un mese dopo le dimissioni del Governo Nitti, il 9 luglio 1920, il V Ministero Giolitti otterrà il voto di fiducia di 265 parlamentari mentre 146 voteranno contro il programma dell'Esecutivo. Al Senato la settimana successiva la fiducia verrà accordata all'unanimità.



CAMERA DEI DEPUTATI

5

La Camera,

considerando l'educazione della classe produttrice quale funzione pubblica e collettiva per eccellenza,

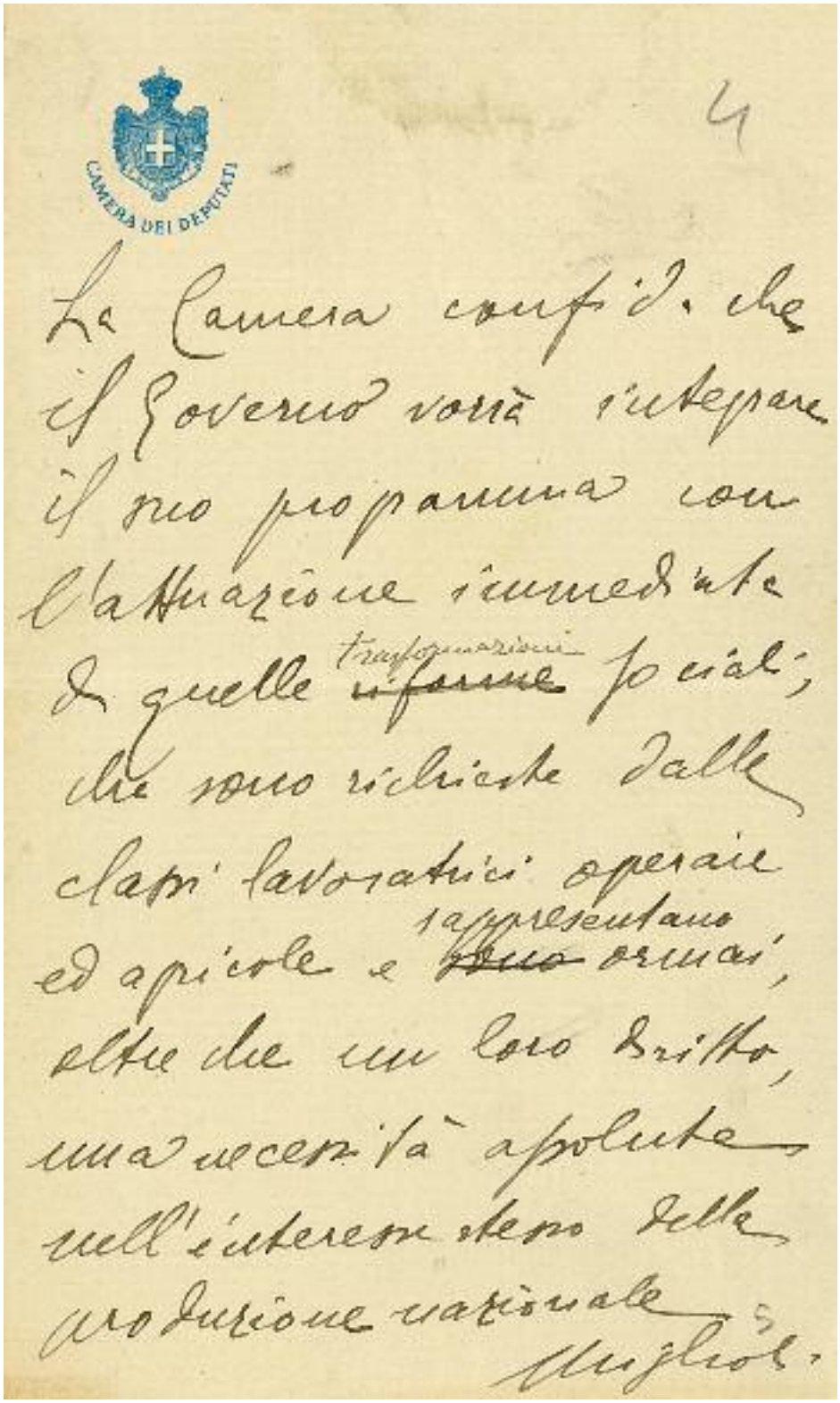
deplora ogni compromesso di concorrenza (con evidente scopo politico-confessionale) tra il partito popolare e lo Stato borghese, per il prosperso spirituale della gioventù,

e passa all'ordine del giorno.

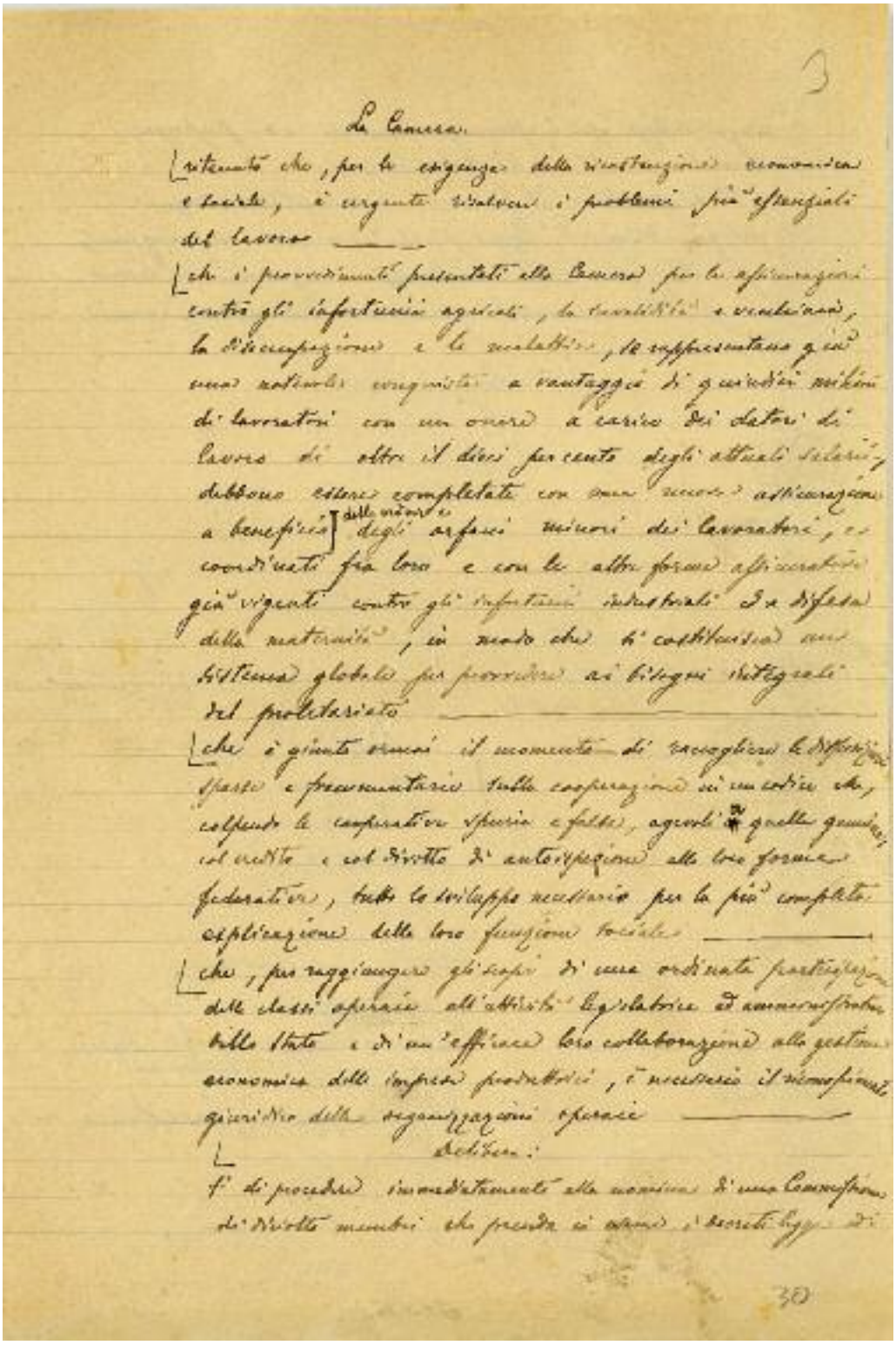
Agostinone.

52

Ordine del giorno del deputato Agostinone, ove si "deplora" "ogni compromesso di concorrenza tra il partito popolare e lo Stato borghese", presentato nel corso del dibattito sulla fiducia al V Governo Giolitti, 26 giugno 1920



Ordine del giorno del deputato Miglioli che chiede al Governo di "integrare il suo programma con l'attuazione immediata di quelle trasformazioni sociali che sono richieste dalle classi lavoratrici operaie ed agricole … nell'interesse stesso della produzione nazionale"; presentato nel corso del dibattito sulla fiducia al V Governo Giolitti, 26 giugno 1920



La Camera,

ritenuto che, per le esigenze della congiuntura economica e sociale, è urgente risolvere i problemi più essenziali del lavoro;

che i provvedimenti presentati alla Camera per le assicurazioni contro gli infortuni agricoli, la invalidità e vecchiaia, la disoccupazione e le malattie, rappresentano già una notevole conquista a vantaggio di quindici milioni di lavoratori con un onere a carico dei datori di lavoro di oltre il dieci per cento degli attuali salari, debbono essere completati con una nuova assicurazione a beneficio delle madri e degli orfani minori dei lavoratori, e coordinati fra loro e con le altre forme assicurative già vigenti contro gli infortuni industriali e a difesa della maternità, in modo che si costituisca un sistema globale per provvedere ai bisogni integrali del proletariato;

che è giunto ormai il momento di raccogliere le disposizioni sparse e frammentarie sulla cooperazione in un codice che, colpendo le cooperative spurie e false, agevoli quelle genuine col credito e col diritto di autoripartizione alle loro forme federative, tutto lo sviluppo necessario per la più completa esplicazione delle loro funzioni sociali;

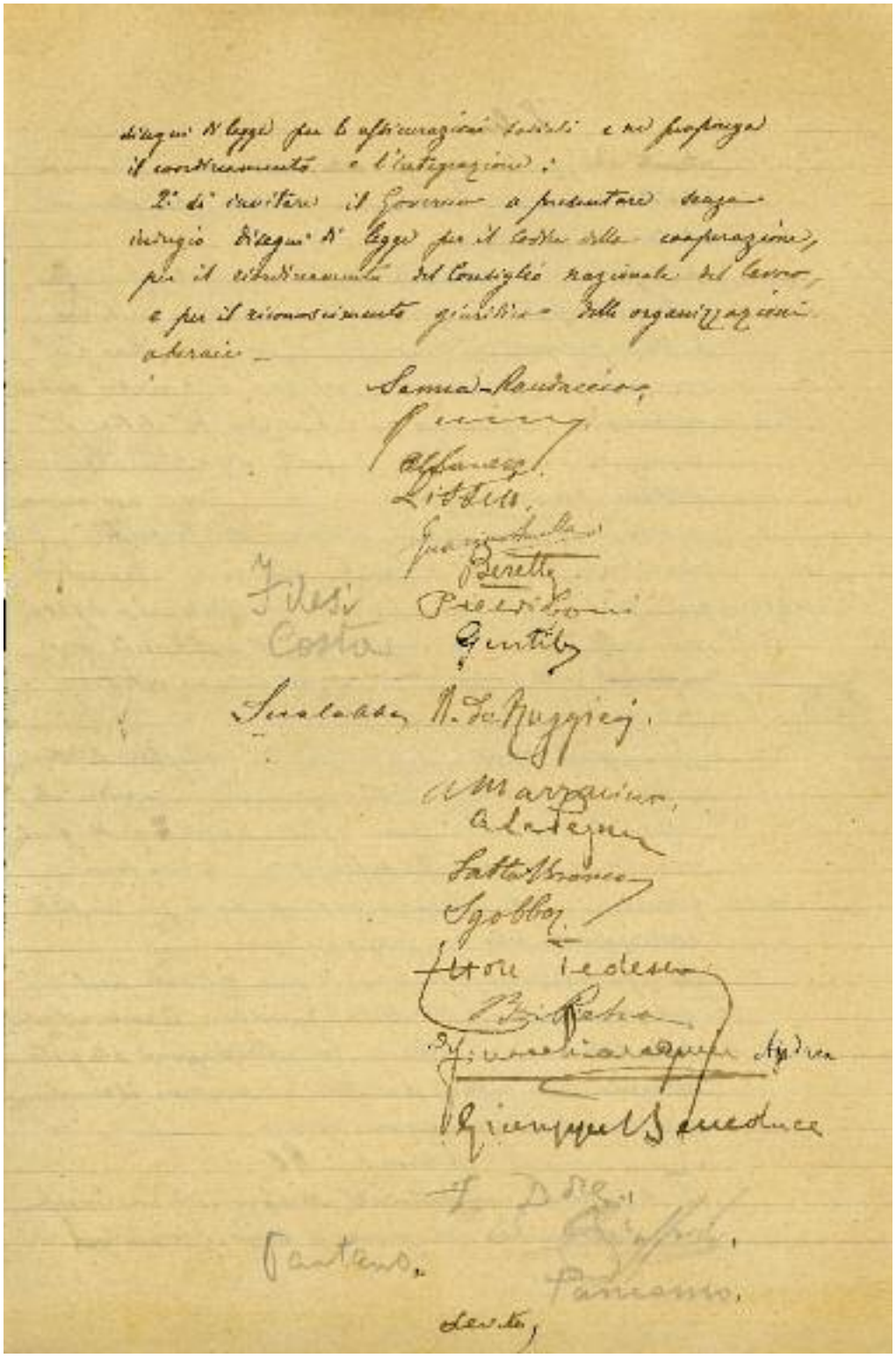
che, per raggiungere gli scopi di una ordinata partecipazione delle classi operaie all'attività legislativa ed amministrativa dello Stato e di un'efficace loro collaborazione alla gestione economica delle imprese produttrici, è necessario il riconoscimento giuridico delle organizzazioni operaie;

delibera:

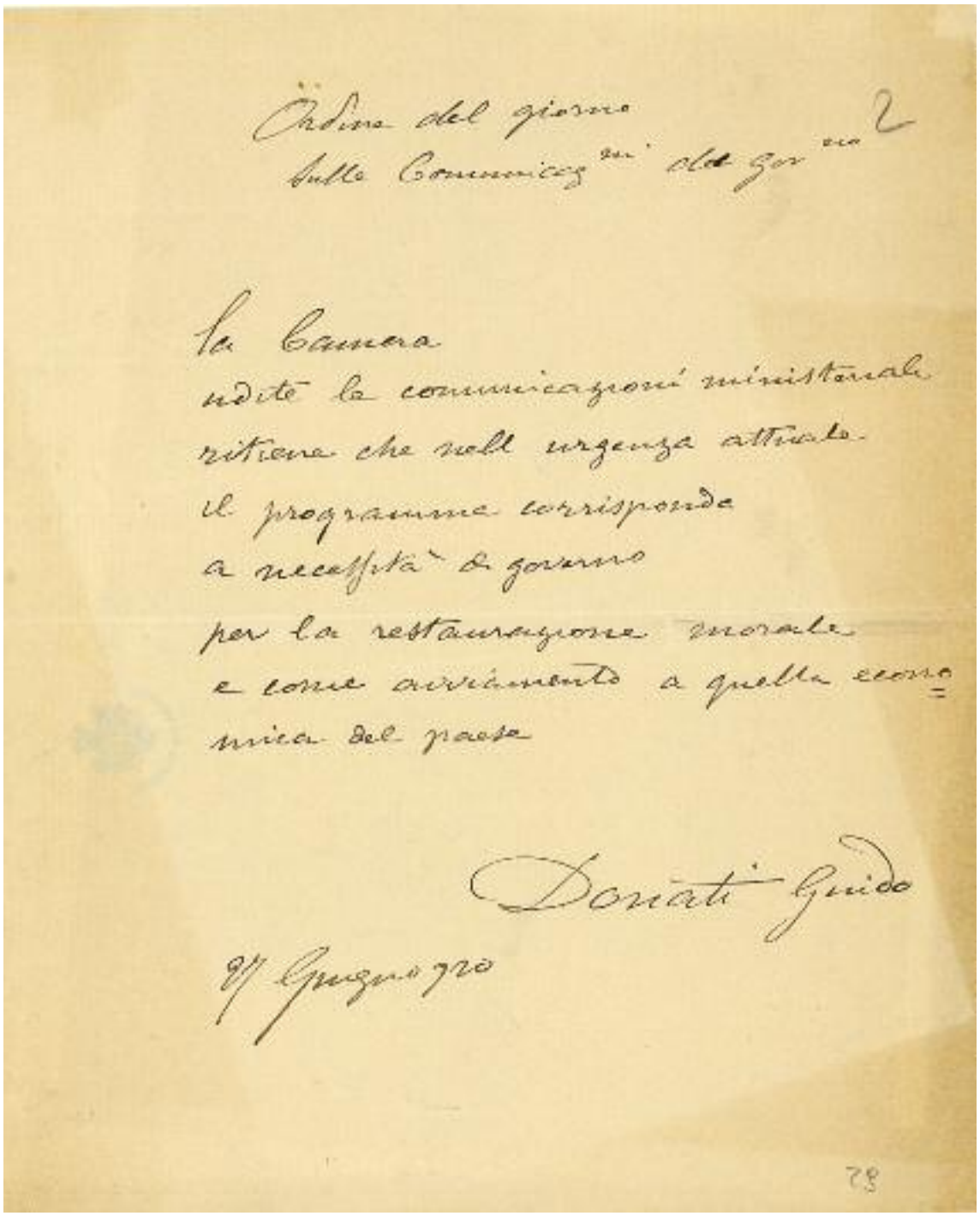
l'invito di procedere immediatamente alla nomina di una Commissione di ventotto membri che prenda in esame i seguenti disegni di legge:

30

Ordine del giorno di numerosi deputati che chiedono al Governo l'istituzione di una Commissione speciale per l'esame, il coordinamento e l'approvazione di tutti i disegni di legge aventi ad oggetto le assicurazioni sociali. La seconda richiesta riguarda la presentazione di disegni di legge relativi al varo di un Codice delle Corporazioni, il riordinamento del Consiglio nazionale del lavoro e il riconoscimento giuridico delle organizzazioni operaie, presentato nel corso del dibattito sulla fiducia al V Governo Giolitti, 26 giugno 1920



segue



Ordine del giorno
sulle Comunicaz.ni del Gov.no

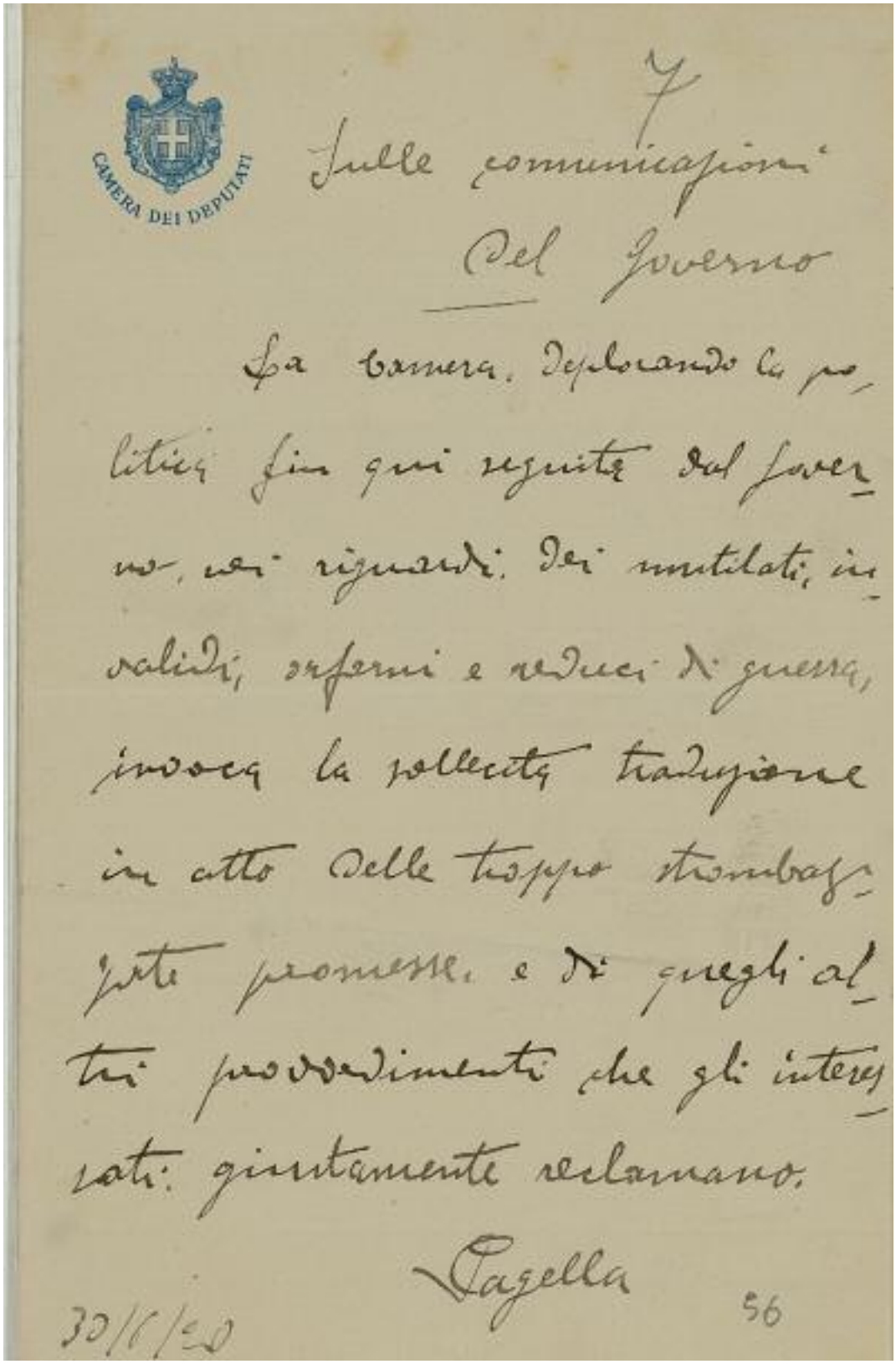
La Camera
udite le comunicazioni ministeriali
ritiene che nell'urgenza attuale
il programma corrisponde
a necessità di governo
per la restaurazione morale
e come avvicinamento a quella econo=
mica del paese

Donati Guido

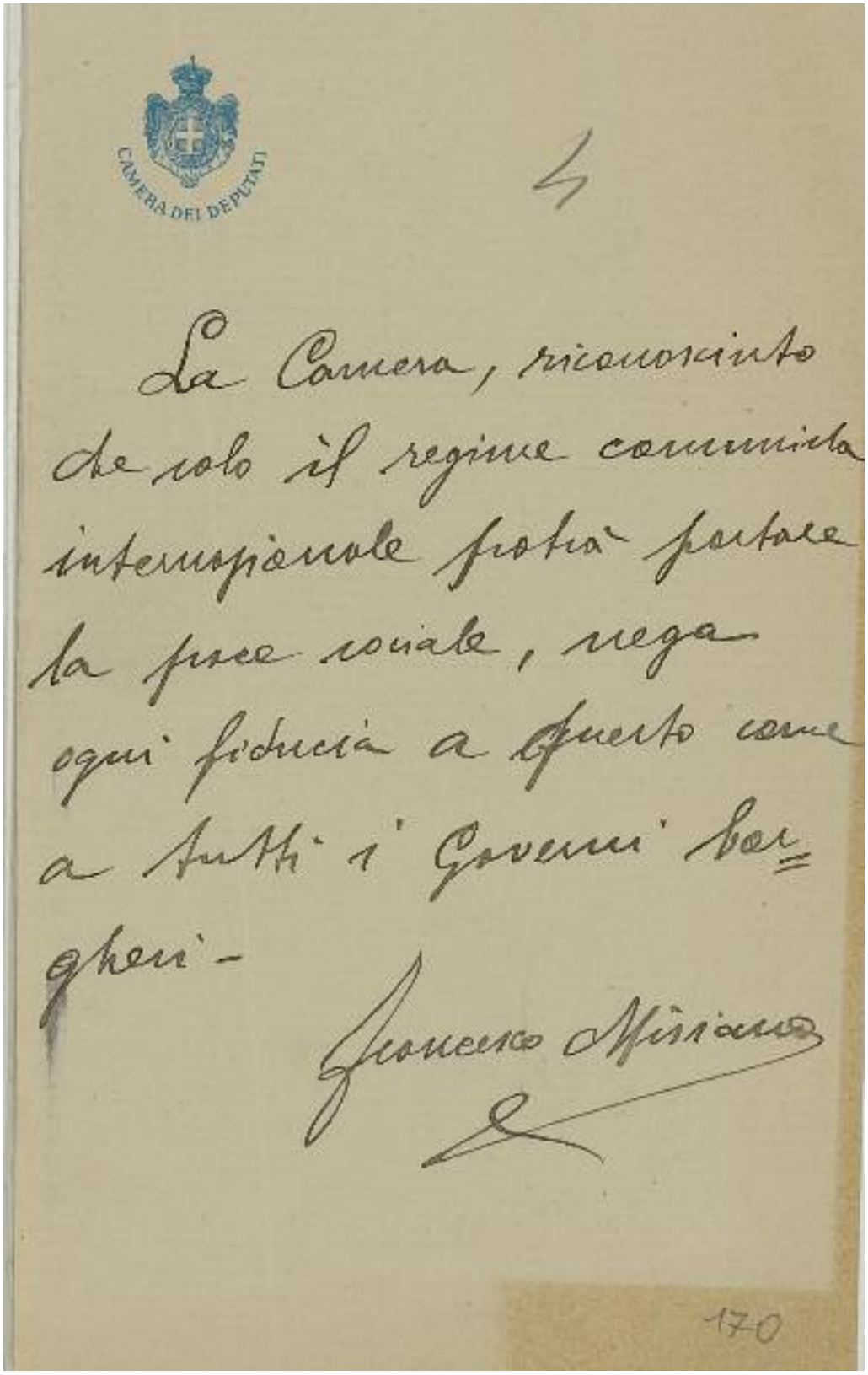
30 Giugno 920

28

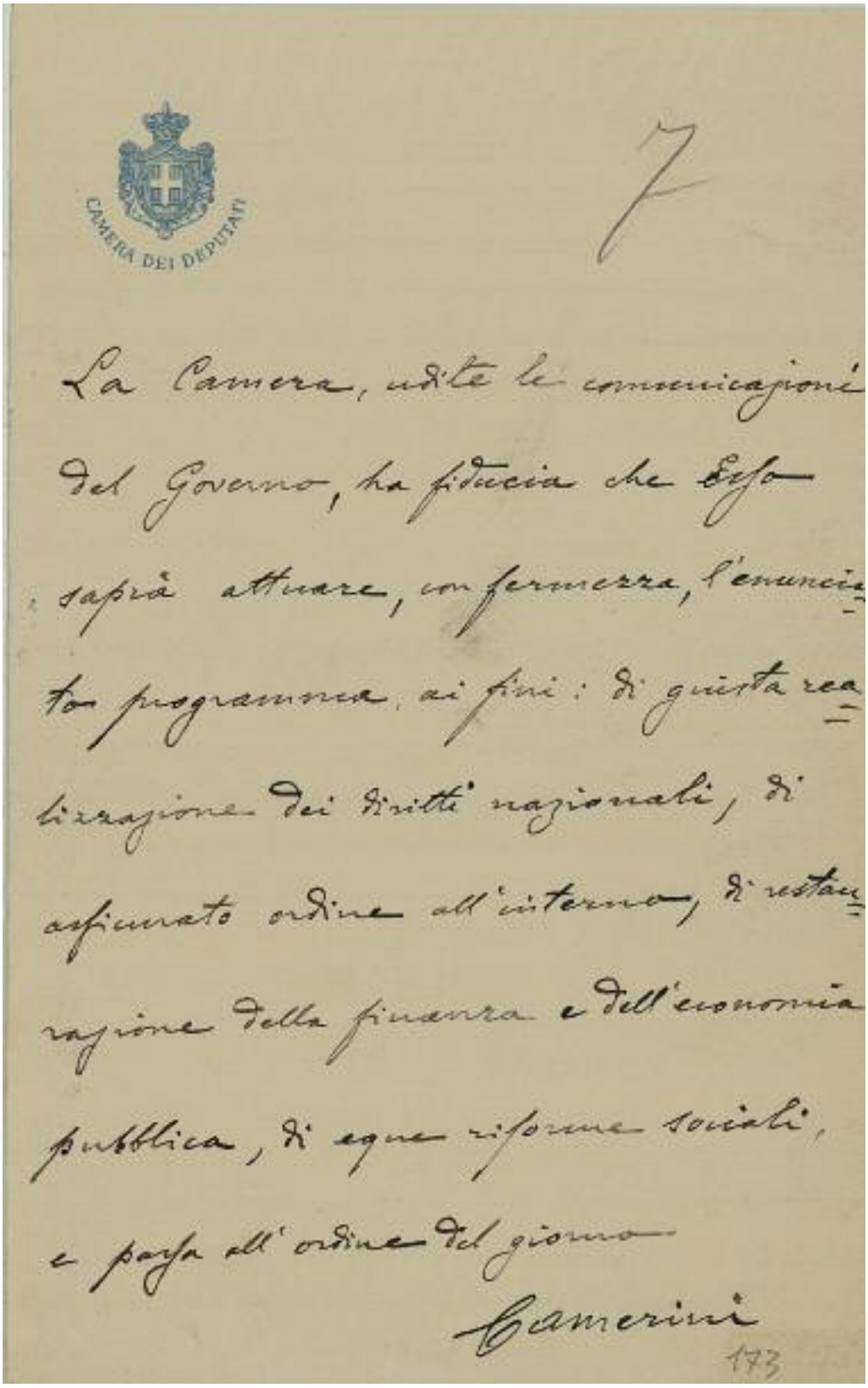
Ordine del giorno del deputato Guido Donati a sostegno del programma di Governo certo che esso vada nella direzione della "restaurazione morale e come avvicinamento a quella economica del Paese", presentato nel corso del dibattito sulla fiducia al V Governo Giolitti, 30 giugno 1920



Ordine del giorno del deputato Pagella che "invoca la sollecita traduzione in atto delle troppe strombazzate promesse" nei riguardi "dei mutilati, invalidi, orfani e reduci di guerra", presentato nel corso del dibattito sulla fiducia al V Governo Giolitti, 30 giugno 1920



Ordine del giorno del deputato Misiano in cui si "nega ogni fiducia a questo come a tutti i Governi borghesi" sulla premessa che "solo il regime comunista internazionale potrà portare la pace sociale", presentato nel corso del dibattito sulla fiducia al V Governo Giolitti, 7 luglio 1920



CAMERA DEI DEPUTATI

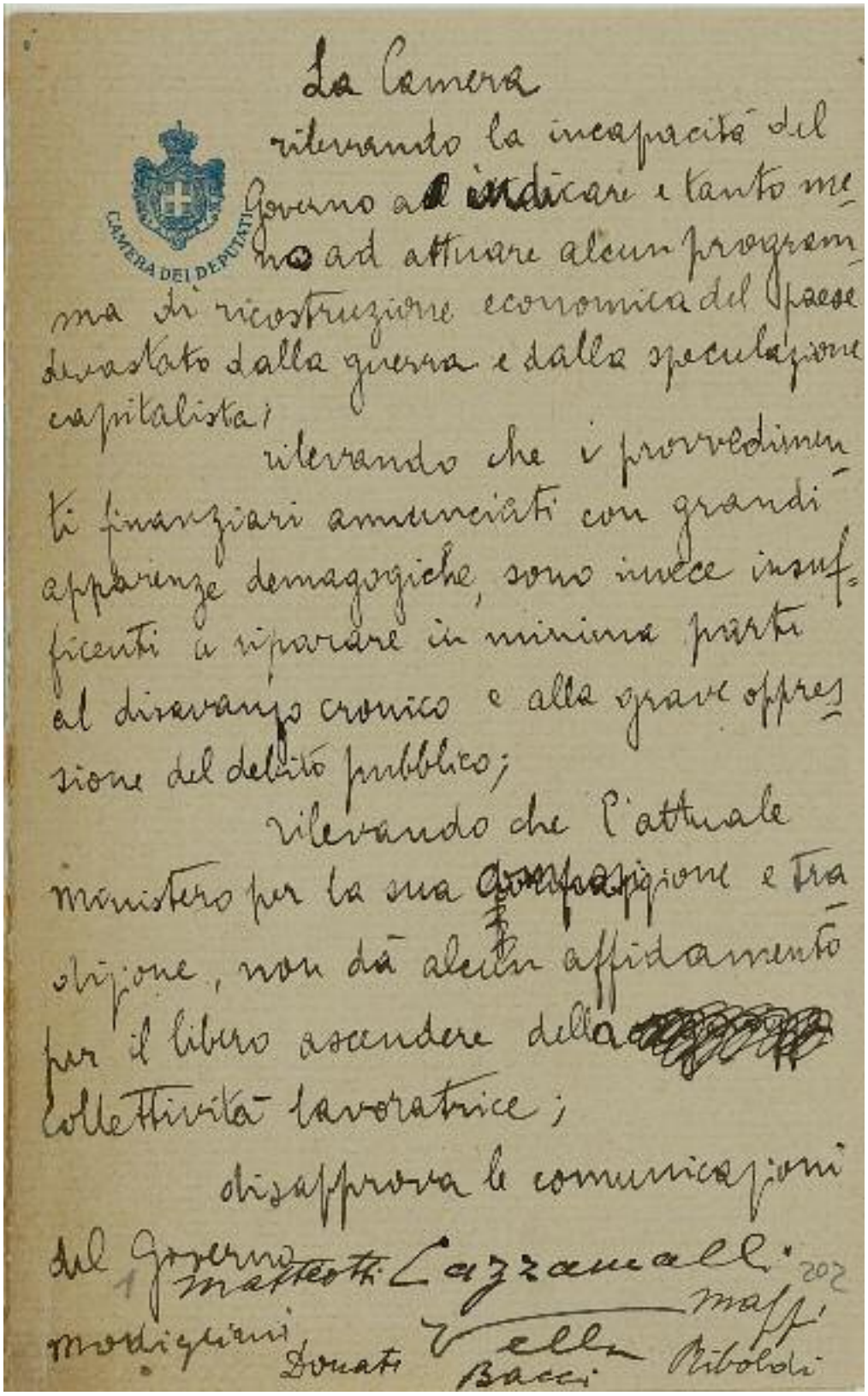
7

La Camera, udite le comunicazioni del Governo, ha fiducia che Esso saprà attuare, con fermezza, l'enunciato programma, ai fini: di giusta realizzazione dei diritti nazionali, di assicurato ordine all'interno, di restaurazione della finanza e dell'economia pubblica, di eque riforme sociali, e passa all'ordine del giorno

Camerini

173

Ordine del giorno del deputato Camerini che esprime fiducia al Governo certo che sarà in grado di dare attuazione al programma in materia "di assicurato ordine all'interno", di "restaurazione della finanza e dell'economia pubblica", ma anche "di eque riforme sociali", presentato nel corso del dibattito sulla fiducia al V Governo Giolitti, 7 luglio 1920



La Camera

rilevando la incapacità del Governo ad indicare e tanto meno ad attuare alcun programma di ricostruzione economica del paese devastato dalla guerra e dalla speculazione capitalista;

rilevando che i provvedimenti finanziari annunciati con grandi apparenze demagogiche, sono invece insufficienti a riparare in minima parte al disavanzo cronico e alla grave oppressione del debito pubblico;

rilevando che l'attuale ministero per la sua composizione e tradizione, non dà alcun affidamento per il libero ascendere della collettività lavoratrice;

disapprova le comunicazioni del Governo

Matteotti Cazzamalli Maffi Modigliani Donati Vella Baci Riboldi

Ordine del giorno firmato da diversi deputati socialisti, tra i quali Giacomo Matteotti, nel quale si "disapprova le comunicazioni del Governo" sulla base della considerazione che l'attuale Ministero "non dà alcun affidamento per il libero ascendere della collettività lavoratrice", presentato nel corso del dibattito sulla fiducia al V Governo Giolitti, 7 luglio 1920

Mozione Niccolai ed altri di condanna della politica interna del Governo Giolitti. Intervento del Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno Giovanni Giolitti, seduta del 17 novembre 1920

A seguito dell'intensificarsi degli scontri tra i manifestanti di parti avverse e con la forza pubblica, tra cui quelli che a Verona, il 4 novembre, hanno portato alla morte del deputato socialista Policarpo Scarabello, l'onorevole Adelmo Niccolai presenta con altri compagni di partito una mozione che condanna la politica interna del V Governo Giolitti, in quanto "intesa a combattere l'ascensione proletaria con uno spirito reazionario in assoluto contrasto con l'attuale momento storico".
Nel suo intervento, il Presidente del Consiglio respinge le accuse richiamando le iniziative più volte intraprese, in passato, in difesa delle organizzazioni sindacali e della libertà di sciopero, e l'atteggiamento conciliativo tenuto nel corso della dura vertenza che ha opposto i datori di lavoro e gli operai metallurgici alla fine dell'estate. Per quanto riguarda gli episodi di violenza più volte verificatisi, ribadisce che il Ministero dell'interno ha ordinato di reprimerle senza riguardo per alcuno, e di far rispettare le leggi in vigore. È necessario "mantenere salde le pubbliche libertà per tutti, e riconoscere in pari tempo che è dovere assoluto di tutti favorire l'ascensione del quarto stato". Ma questo non è possibile attraverso la lotta di classe, perché solo con la concordia di tutti i cittadini onesti è possibile guarire il Paese dalla grave crisi che sta attraversando.
La mozione, su cui Giolitti pone la questione di fiducia, riceve 83 voti favorevoli e 202 contrari, e viene pertanto respinta.

colto con un sorriso, sappiamo che il Ministero attuale, che dopo i fatti di Ancona sembrava favorevole alle più larghe amnistie ed ai più larghi benefici, poi tutto ha dimenticato, lasciando nelle carceri centinaia di arrestati, avrà la sua maggioranza pronta ad approvarne l'azione e l'indirizzo. Sappiamo anche che domani il nostro ordine del giorno sarà pubblicamente deriso, e si dirà che siamo venuti qui, trepidanti e timorosi per paura del fascismo, a domandare guardie regie e poliziotti perchè ci difendano, e l'eco della ironia di qualche mal consigliato collega sarà fuori diffusa; ma noi avremo salvato almeno la nostra coscienza, e avremo fatto almeno il nostro dovere.

Ricordate, o signori del Governo, che, se siamo piccoli, forse, qui dentro, facciamo parte di un movimento, che pesa sulla stessa vostra volontà; ricordate che, mentre discutiamo di politica interna, grandi avvenimenti di politica internazionale maturano ed agiscono sul nostro atteggiamento e sul vostro.

Ricordate che non si può arrestare il moto sociale, incarcerando un pugno di sovversivi o imbastendo processi di vecchio stile per attentato alla sicurezza dello Stato; che non si può soffocare un movimento, che ormai non solo è forte e rigoglioso da noi, ma è stretto ed agganciato alle sorti della rivoluzione internazionale.

Ricordate, o signori, che possiamo tranquillamente attendere qualunque politica voi farete, perchè essa dovrà necessariamente subire l'influsso degli avvenimenti. Violenti oggi, sarete più carezzevoli domani, via via che sentirete crescere la forza delle masse che rappresentiamo.

Mentre parliamo la rivoluzione russa, della quale poteste sperare un giorno che l'internazionale capitalistica avesse ragione, trionfa ancora. Udite! Il cavallo di Wrangel scalpita, ma nel ritorno, non nell'avanzata! (*Applausi all'estrema sinistra — Rumori*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il presidente del Consiglio dei ministri.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. (*Segni d'attenzione*). Onorevoli colleghi! Riconosco tutta l'importanza della discussione, che oggi è stata sollevata con la proposta, non di un ordine del giorno, ma di una mozione del partito socialista.

Non nascondo che a me pare strano di trovarmi accusato, come uno degli uomini politici più reazionari. Tutto il mio passato protesta contro questa affermazione. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Ho cominciato, la prima volta che fui al Governo, rifiutando, contro l'avviso di tutti i partiti conservatori, di sciogliere i primi fasci di lavoratori, che si sono formati in Sicilia. Era nel 1893, ed il partito socialista sorgeva appena allora. Mi opposi, e solamente il Governo, che mi ha succeduto, li sciolse colla violenza. (*Commenti*).

Ritornai al Governo nel 1901, e iniziai quella politica di libertà dello sciopero, che ha segnato la prima ascensione del proletariato italiano.

Allora i partiti conservatori mi consideravano come un rivoluzionario più pericoloso di quanto non considerino ora voi. (*Ilarità vivissima — Approvazioni*).

La libertà di sciopero è quella, che ha permesso l'ascensione del proletariato economicamente, moralmente e politicamente; è quella che ha reso politicamente importante il proletariato. Anche il suffragio universale, fu opera mia, prima ancora che il partito socialista pensasse ad agitazioni per imporlo al Governo. E allora molti dei vostri si lagnarono che l'iniziativa sorgesse dal partito costituzionale, e non fosse imposta al partito costituzionale dalla propaganda socialista. (*Commenti — Approvazioni*).

Il suffragio universale è opera dei partiti costituzionali (*Commenti all'estrema sinistra*). E ricordo tutto questo per dimostrare che, se tornai a questo banco, non vi tornai con propositi di reazione. Permettetemi che lo dica, nessuno di voi lo crede. (*Approvazioni — Commenti all'estrema sinistra*). Non c'è in questo nulla di offensivo per voi; dico solo che non potete considerare la mia persona a questo banco come una prova che il Governo è reazionario. (*Commenti — Interruzioni all'estrema sinistra*).

VELLA. Corruttore!

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Corruttore in che cosa? Cercavo di persuadervi che avete torto; non è corruzione, è persuazione. (*Si ride — Interruzione del deputato Barberis*).

Caro Barberis, a Torino la lotta è stata combattuta, da ciò che conosco, in modo aperto e leale. (*Interruzione del deputato Barberis*).

Caro Barberis, Ella non è tra i vincitori, perciò mi permetta di non considerarlo come un giudice imparziale. (*Ilarità — Commenti*).

Ora veniamo al programma del Governo. Un programma di Governo si giudica da due punti di vista: dall'azione legislativa e dall'azione esecutiva. Quanto alle leggi, che abbiamo presentate, non potete considerarle come leggi reazionarie, perchè le più gravi le avete votate con noi. (*Commenti — Interruzioni all'estrema sinistra*). Con ciò avete fatto opera utile al paese, e avreste torto a dolervene. (*Commenti — Si ride*).

Le leggi economiche e finanziarie, che abbiamo presentate, non hanno colpito il proletariato, ma le classi ricche; e, quanto agli arricchiti di guerra, sfido chiunque di voi a chiedere di più di quello, che abbiamo proposto, cioè di togliere loro tutto quanto! (*Interruzioni*).

Chi mi interrompe osserva che molto di quelle ricchezze erano state già portate all'estero. Ma il disegno di legge l'ho presentato il primo giorno che ritornai a questo banco. Non sono, non posso essere responsabile se alcuno ha portato all'estero del danaro. (*Commenti*).

E lo deploro come voi; perchè, se potessimo avere tutte quelle ricchezze, che disgraziatamente sono state portate all'estero, probabilmente le condizioni del nostro cambio e delle nostre finanze sarebbero diverse.

Ma un Governo non può essere responsabile se non di ciò che ha il mezzo di fare. Ora vi domando come avrei potuto impedire che si portasse all'estero il denaro prima che fossi al Governo! (*Interruzioni*).

BUOZZI. Perchè non ha parlato contro gli altri Governi quando non era ministro?

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Della mia azione, come deputato, rispondo solamente ai miei elettori; a voi rispondo della mia azione come ministro.

Si è parlato di libertà di stampa. Abbiamo soppresso qualunque forma di censura non solamente sulla stampa ma anche sul movimento telegrafico.

Non c'è paese ove la stampa sia più libera che in Italia. (*Commenti*).

Un grande movimento operaio si è fatto durante il tempo in cui il presente Ministero è al Governo: il movimento metallurgico, che è stato ricordato da uno degli ultimi oratori. Domando se fosse possibile che il Governo tenesse, di fronte ai lavoratori, un contegno più corretto.

Abbiamo rifiutato (e lo ha riconosciuto l'oratore cui accenno) di ricorrere alla violenza; abbiamo discusso con i rappresentanti dei lavoratori; siamo venuti ad un accordo in questo senso: che i rappresentanti dei lavoratori ed i rappresentanti delle industrie, riuniti in Commissione, avrebbero esaminato quali ordinamenti si debbano dare alle industrie per conciliare due cose, che è necessità assoluta siano conciliate: l'ordine delle industrie e il benessere dei lavoratori.

Finora ufficialmente non ho ricevuto alcuna partecipazione...

BARBERIS. Abbiamo consegnato il plico...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Non ho ancora ricevuto, nè dai rappresentanti dei lavoratori, nè dai rappresentanti degli industriali, le loro conclusioni.

Appena avremo ricevuto il rapporto che, ritengo, sarà molto pregevole, degli uni e degli altri, il Governo, secondo l'impegno preso, esaminerà, a fondo, la questione, sottoporrà i suoi studi all'esame del Consiglio del lavoro poi li porterà al Parlamento.

Sarà il Parlamento che si dovrà occupare della questione, che in questo momento ritengo la più alta: del modo, cioè, come debba essere conciliato l'interesse delle industrie con l'interesse dei lavoratori.

Credo che si debba riuscire; perchè solamente l'accordo completo e sincero, tra lavoratori e conduttori delle industrie, può assicurare al nostro paese un prospero avvenire economico.

Se a questa conciliazione non si riuscisse, dovremmo assistere a fenomeni economici di una gravità enorme, che ricadrebbero disgraziatamente, in massima parte sulle classi dei lavoratori.

Nel corso di questa discussione sono stati citati alcuni piccoli fatti. Credo che l'azione di un Governo non si debba giudicare da un fatto di un delegato di pubblica sicurezza o di un carabiniere, che abbia dato un pugno a un dimostrante, ma si debba giudicarne dagli atti del Governo, dalle istruzioni che dà, dal contegno, che tiene.

Ora nessun atto, che sia emanato dal Governo, ha dato luogo ad alcuna critica.

Voci dall'estrema sinistra. Ma i prefetti sono vostri rappresentanti.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Ma, onorevoli colleghi, se pretendete che prefetti, questori, delegati, guardie di pubblica sicurezza, siano tutti infallibili, evidentemente non avrete mai il Governo che desirate. (*Rumori — Interruzioni*).

Onorevoli colleghi, se mi avete interpellato, dovete desiderare che io vi risponda; e dunque lasciatemi parlare.

È stato citato il fatto del giornale *Umanità Nuova* e degli arresti operati in quel caso. Si tratta di un procedimento pendente dinanzi all'autorità giudiziaria. Ho il dovere assoluto di non parlarne, perchè potrei, senza volerlo, danneggiare coloro che sono sotto processo. Ho il dovere di tacere.

(*Voci dell'estrema sinistra*). Menzogne convenzionali!

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. È un dovere. Non si tratta di generosità; si tratta di dovere; se parlassi avrestu diritto di protestare!

Dei fatti, che sono stati citati, i più gravi si riferiscono al movimento dei fascisti. Ora sul serio voi considerate i fascisti come amici miei? (*Ilarità vivissima*).

Onorevoli colleghi dell'estrema sinistra, per tutto il tempo della guerra voi ed io siamo stati negli stessi rapporti coi fascisti. (*Ilarità*). Quello, che posso affermare nel modo più assoluto si è, che il Ministero dell'interno ha ordinato di reprimere le violenze da qualsiasi parte vengano (*Approvazioni*) e di reprimerle senza riguardo per alcuno. (*Rumori all'estrema sinistra*). Ritengo che coscienziosamente nessuno di voi possa affermare che vi sia in Europa un paese più libero dell'Italia. (*Benissimo! — Interruzioni e rumori vivissimi*).

BARBERIS. Abbiamo piene le carceri!

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Ma, onorevole Barberis, lei vorrebbe aprire le carceri per tutti?

BARBERIS. Incarcerate i ladri e gli assassini. Quelli del pecorino e dello zucchero! (*Rumori*).

PRESIDENTE. Non interrompa, onorevole Barberis.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Affermo che non vi può essere libertà sicura per tutti se non nell'ambito delle leggi; che il primo dovere del Governo è di fare eseguire le leggi quali sono. Il Parlamento può modificarle, ma, finchè sono leggi, il potere esecutivo non può che eseguirle tutte contro tutti. (*Applausi*).

BARBERIS. Hanno mai arrestato un fascista armato? (*Rumori altissimi e interruzioni*).

Chiedo di parlare.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Ho finito. Lascio la parola al collega Barberis (*Si ride*) e concludo. Credo che vi sia un campo, nel quale dobbiamo essere tutti concordi: mantenere salde le pubbliche libertà per tutti, e riconoscere in pari tempo che è dovere assoluto di tutti favorire l'ascensione del quarto stato. Abbiamo l'obbligo di far sì che le classi operaie raggiungano il più alto grado di civiltà, di benessere economico, che sia possibile. Ma, me lo consentiano, questo non può ottenersi con la lotta di classe, in questo momento di gravità eccezionale; perchè non ci dobbiamo nascondere che l'Italia dopo la guerra è un paese in condizioni di grave malattia, ha necessità di una cura radicale, profonda, e che solamente la concordia tra tutti i cittadini onesti e amanti del paese può raggiungere questo fine. (*Applausi vivissimi e prolungati — Rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Avendo parlato il Presidente del Consiglio, si intende riaperta la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Barberis.

BARBERIS. Con le interruzioni fatte alle dichiarazioni del presidente dei ministri ho voluto rilevare che alcuni fatti da lui accennati non corrispondono alla verità. (*Rumori*).

Non dirò che brevi parole per dimostrare ciò. (*Interruzioni*).

Prima di tutto nel periodo della guerra, mi permetta, onorevole Giolitti, di dire che non siamo stati trattati tutti alla stessa stregua, perchè molte migliaia di appartenenti al partito socialista sono stati incarcerati, condannati per tradimento indiretto alla Patria, mentre tutti gli imboscati, gli imboscatori dei cascami di seta, di cotone e di tutti gli altri generi (*Ilarità*) sono stati lasciati liberi.

Onorevole Giolitti, lei che è stato considerato come un traditore diretto della Patria e non indiretto, lei non è stato ammanettato. (*Viva ilarità*).

Tutti i grandi pescicani, e voi lo sapete, e appunto per questo protestate, sono stati lasciati tutti a piede libero, nessuno è stato carcerato, ma di più voi avete dichiarato che tutti quei grandi patriotti che gridavano, si può dire di giorno e di notte, evviva alla guerra, mentre stavano facendo bottino, rovinando la nostra così bella Patria, oggi hanno portato patriotticamente i denari all'estero per curare i loro interessi, invece di salvare questa Patria che sta per andare verso il fallimento. E questa gente non è condannata e non è incarcerata, mentre invece in Italia abbiamo ancora migliaia e

1919

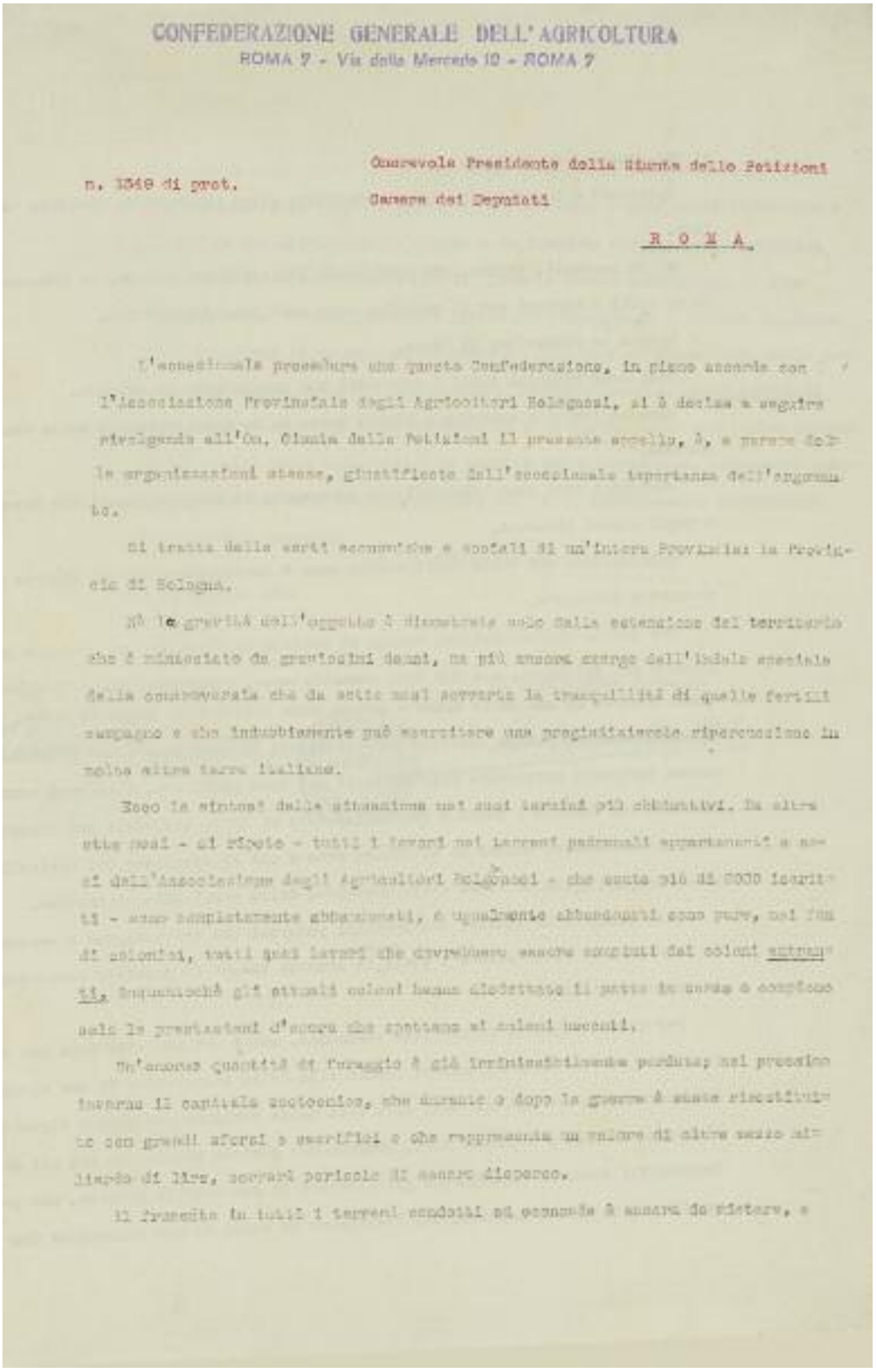
ANNO DI CAMBIAMENTI
E DI CONFLITTI

Il Parlamento alla prova
della democrazia

Dal Paese al Parlamento. I cittadini e i consigli elettivi locali

L'assegnazione delle terre e la calmierazione dei prezzi dei prodotti agro-alimentari. Le richieste dei contadini e le istanze dei proprietari

In tutto il Paese migliaia di contadini e di lavoratori disoccupati chiedono di dar seguito ad una delle promesse centrali fatta nel corso di tutta la durata della Guerra: l'assegnazione delle terre. Accanto ad essa emerge con forza la richiesta di intervenire sulla calmierazione dei prezzi dei prodotti agricoli ed alimentari oggetto di speculazioni messe in atto dai proprietari dei fondi che controllano anche il prezzo degli affitti degli appezzamenti terrieri e quello del mercato del bestiame che rifornisce di carne le campagne e le città. Vengono, quindi, inviate alla Camera proposte precise fondate sulla consapevolezza dei lavoratori organizzati in leghe e in associazioni di matrice socialista e cattolica.
Il terreno dello scontro economico e sociale si misura leggendo, accanto a queste petizioni, quelle delle associazioni dei proprietari. È il caso del documento inviato dagli oltre 2000 iscritti alla Confederazione generale dell'agricoltura di Bologna. Nella petizione si lamentano gli effetti degli scioperi e delle lotte che lasciano sui campi raccolti e foraggi. Una situazione insostenibile che pregiudica non solo la commercializzazione dei prodotti, ma la preparazione dei terreni per le nuove semine. L'impasse dei governi emerge così sia dalle parole dei contadini che da quelle scritte dai proprietari delle terre di una delle zone chiave dell'economia nazionale: l'Emilia.



CONFEDERAZIONE GENERALE DELL'AGRICOLTURA
ROMA 7 - Via della Mercede 10 - ROMA 7

n. 1349 di prot.

Onorevole Presidente della Giunta delle Petizioni
Camera dei Deputati

R O M A

L'eccezionale procedura che questa Confederazione, in piena accordo con l'Associazione Provinciale degli Agricoltori Bolognesi, si è decisa a seguire rivolgendo all'On. Giunta delle Petizioni il presente appello, è, e parere delle organizzazioni stesse, giustificata dall'eccezionale importanza dell'argomento.

Si tratta delle sorti economiche e sociali di un'intera Provincia: la Provincia di Bologna.

Nè la gravità dell'oggetto è dimostrata solo dalla estensione del territorio che è minacciato da gravissimi danni, ma più ancora sorge dall'indole speciale della controversia che da sette mesi sovverte la tranquillità di quelle fertili campagne e che indubbiamente può esercitare una pregiudizievole ripercussione in molte altre terre italiane.

Dopo la stipulazione delle attuazione nei suoi termini più obbligativi. Da altra parte mesi - si ripete - tutti i terreni nei terreni padronali appartenenti a soci dell'Associazione degli Agricoltori Bolognesi - che conta più di 2000 iscritti - sono completamente abbandonati, e ugualmente abbandonati sono pure, nel fondi di coloniali, tutti quei terreni che dovrebbero essere coltivati dai coloni entrati, inquantochè gli attuali coloni hanno dichiarato di porre in corso e conforme nelle le prestazioni d'opera che spettano ai coloni uscenti.

Un'enorme quantità di foraggio è già irrimediabilmente perduta; nel prossimo inverno il capitale zootecnico, che durante e dopo la guerra è stato ricostituito con grandi sforzi e sacrifici e che rappresenta un valore di oltre sesso miliardo di lire, correrà pericolo di essere disperso.

Il frumento in tutti i terreni condotti ad economia è ancora da sistemare, e

Petizione inviata alla Camera da parte degli oltre 2000 iscritti alla Confederazione generale dell'agricoltura della Provincia di Bologna che chiede provvedimenti urgenti del Governo a sostegno dei proprietari dei fondi rustici minacciati dalle azioni di protesta e dagli scioperi messi in atto dai contadini e dalle associazioni che li rappresentano, 28 luglio 1920

si può considerare perduto.

Miniferi e ingentissimi danni minacciano altri prodotti di speciale valore.

Si fa presente, infine, che perdurando l'attuale situazione, la preparazione di tutti i terreni per il prossimo anno sarà resa impossibile.

Questa la situazione di fatto.

Vani sono riusciti tutti i tentativi per raggiungere un accordo.

Vane le pratiche esperite a questo scopo dalla Associazione e dalla Confederazione.

Parimenti vani sono risultati gli interventi di rappresentanti del Governo e degli stessi Ministri.

Conclusione: una vasta fertilissima zona è condannata alla più assurda e deprecabile inoltura.

Ora questa Confederazione, mentre si astiene dall'entrare in merito alla vertenza e dal delineare, sia pur solo sommariamente, quali sono state le direttive - assai diverse la una dalle altre - cui si sono ispirate le parti in causa, perchè riconosce suo dovere lasciare impregiudicata la questione e non esercitare alcuna influenza preventiva sull'animo di chi deve giudicare, è in pari tempo convinta che bastano i pochi e gravissimi dati di fatto enunciati per dimostrare come il Parlamento, ultima ed altissima Sede a cui si appellano gli agricoltori bolognesi, non possa nè debba disinteressarsi dalla gravissima situazione.

Essa contiene in sintesi due problemi poderosi che ora occupano e preoccupano la coscienza di tutti coloro i quali, il proprio Paese: il problema economico e il problema sociale.

Per quanto riguarda il problema economico, non è chi non veda come non sia possibile restare indifferenti di fronte alla folle dispersione di una ricchezza indispensabile, ora più che mai, alla vita della Nazione; per quanto riguarda l'aspetto sociale è evidente come, proprio nel periodo storico in cui gli organi legislativi studiano e preparano gli elementi di uno stabile assetto, non possano gli organi stessi esimersi dall'esaminare le cause di una situazione che di

segue

quell'assetto costituisce la più dolorosa e imponente contraddizione.

Questa Confederazione pertanto, la quale assume a suoi scopi fondamentali statutari la collaborazione di classe e la funzione sociale della proprietà, ha coscienza di compiere nella più del proprio dovere domandando, in nome dell'Associazione Provinciale degli Agricoltori Bolognesi, a codesta On. Giunta delle Potestà di accogliere la presente istanza e di promuovere, colla procedura normale, una inchiesta parlamentare perchè accerti, senza limiti di indagine, a quali cause si debba imputare il prolungarsi della gravissima vertenza agraria nelle terre bolognesi e la perdita della produzione, formulando quelle conclusioni che dall'esame obbiettivo dei fatti indubbiamente emergeranno.

Con perfetta ossequio

Della S.V.On.

ROMA, 28 Luglio 1920

IL DIRETTORE

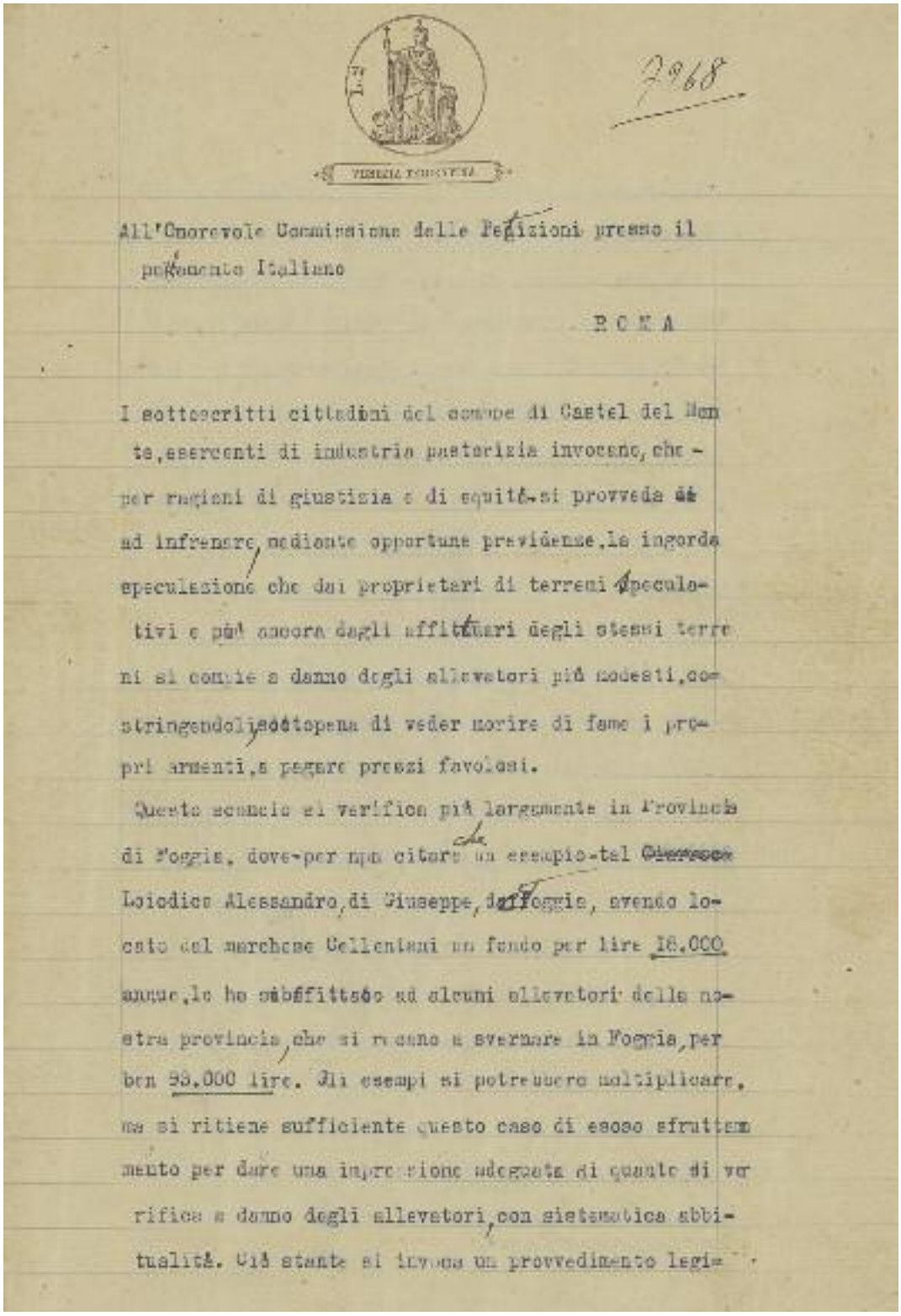
Alberto Dorsini

CONFEDERAZIONE GENERALE DELL'AGRICOLTURA ITALIANA ROMA

IL CONSIGLIERE DI TURNO

Antonino Bartoli

segue



2968

All'Onorevole Commissione delle Petizioni presso il Parlamento Italiano

ROMA

I sottoscritti cittadini del comune di Castel del Monte, esercenti di industria pastorizia invocano, che per ragioni di giustizia e di equità, si provveda ad infrenare, mediante opportune provvidenze, la ingorda speculazione che dai proprietari di terreni speculativi e più ancora dagli affittuari degli stessi terreni si compie a danno degli allevatori più modesti, costringendoli sotto pena di veder morire di fame i propri armenti, a pagare prezzi favolosi.

Questo scandalo si verifica più largamente in Provincia di Foggia, dove per non citare che un esempio, tal Loiodice Alessandro, di Giuseppe, di Foggia, avendo locato dal marchese Gallenigni un fondo per lire 16.000 annue, lo ha subaffittato ad alcuni allevatori della nostra provincia, che si recano a svernare in Foggia, per ben 98.000 lire. Gli esempi si potrebbero moltiplicare, ma si ritiene sufficiente questo caso di esoso sfruttamento per dare una impressione adeguata di quanto si verifica a danno degli allevatori, con sistematica abbitualità. Già stante si invoca un provvedimento legi-

Petizione inviata alla Camera da cittadini di Castel del Monte, "esercenti la pastorizia", con la quale si richiede un deciso intervento di calmierazione sui prezzi dei fitti dei fondi rustici e contro la speculazione sui prezzi dei prodotti agricoli ed alimentari. Viene segnalato un esempio concreto di subaffitto in cui gli allevatori sono costretti a pagare un canone più che quintuplicato, 18 settembre 1920

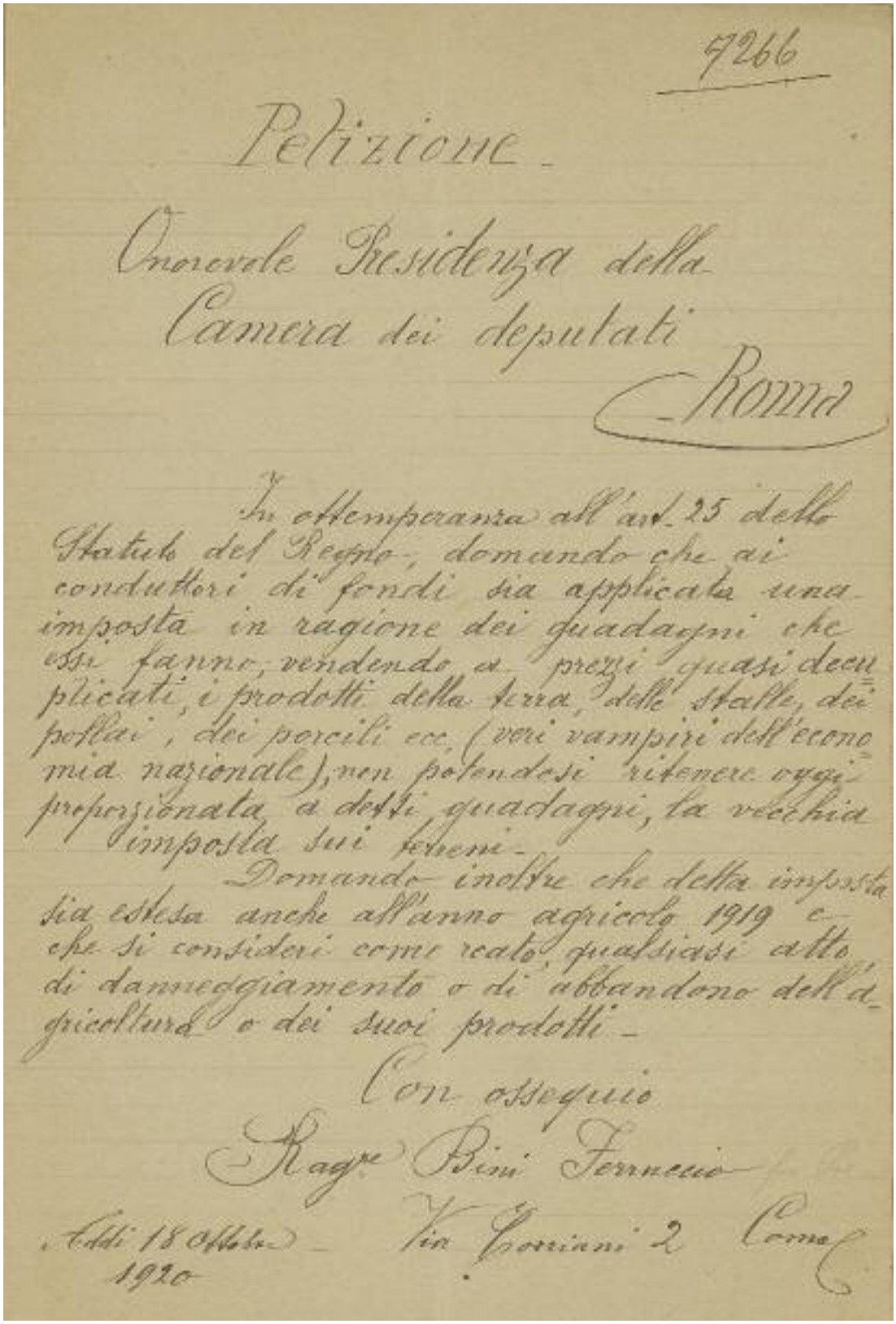
elativo che valga atutelare la condizione pressochè disperata degli esponenti.

Infatti mentre i formaggi prodotti sono rigorosamente calmierati, imponendone la vendita a lire 11.80 al chilo per i formaggi secchi e a lire 6 o 7 per i formaggi freschi; mentre le lane hanno subito un ribasso fortissimo, lasciando senza remora la speculazione degli intermediario nell'affitto delle erbe si verrebbero a pagare circa 80 lire per ogni capo ovino. Ciò metterebbe gli esponenti nella dura alternativa o di sopprimere quell'indistria armentizia che, oltre ad essere l'unica loro risorsa, rappresenta la maggiore ricchezza delle zone montane di Abruzzo o di fallire miseramente, pervenendo dopo qualche anno alla stessa conseguenza. Si confida perciò che l'On. Ministro di Agricoltura ed in genere il Governo che presiede ai destini della Nazione, vorranno proporre al Parlamento i provvedimenti che giustizia ed equità chiamano.

Castel del Monte 18 settembre 1920

Brunacciolo Gregorio
Giulia Quinto
Bottino Vincenzo
Lucaldo Brunacciolo
Antonio Basile

segue



7266

Petizione -

Onorevole Presidenza della
Camera dei deputati
Roma

In ottemperanza all'art. 25 dello Statuto del Regno, domando che ai conduttori di fondi sia applicata una imposta in ragione dei guadagni che essi fanno, vendendo a prezzi quasi decuplicati, i prodotti della terra, delle stalle, dei pollai, dei porcili ecc. (veri vampiri dell'economia nazionale), non potendosi ritenere oggi proporzionata a detti guadagni, la vecchia imposta sui fondi -

Domando inoltre che detta imposta sia estesa anche all'anno agricolo 1919 e che si consideri come reato qualsiasi atto di danneggiamento o di abbandono dell'agricoltura o dei suoi prodotti -

Con ossequio

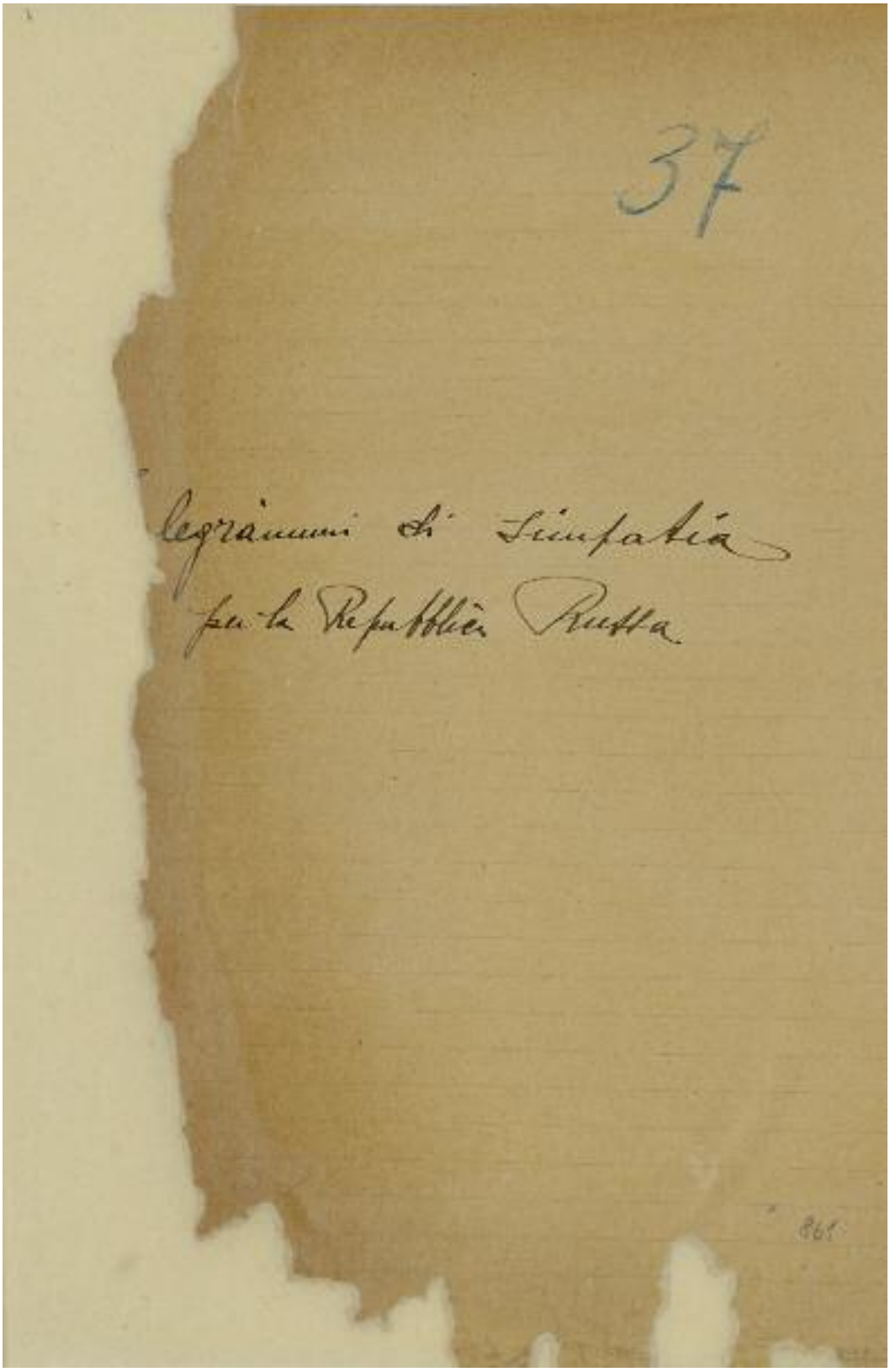
Ragr. Bini Ferruccio

Como 18 ottobre 1920 - Via Poriani 2 Como

Petizione inviata da un cittadino di Como che richiede l'istituzione di un'imposta sui profitti speculativi realizzati da proprietari dei fondi rustici sulla vendita dei prodotti agricoli, 18 ottobre 1920

Per il riconoscimento della Russia sovietica e in difesa dei lavoratori. Gli ordini del giorno dei consigli elettivi

I consigli comunali e provinciali di piccole e grandi entità territoriali, tra i quali Firenze, Granaglione (BO), Siena, Quiliano (GE), i comuni pavesi di Sartriana e Sant'Angelo Lomellina, votano una serie di ordini del giorno da inviare al Parlamento nazionale in cui sottolineano tre punti nodali. Il forte impegno a sostegno delle lotte dei lavoratori, operai e contadini, si associa alla domanda di provvedimenti di amnistia anche per i condannati per reati politici. Il terzo punto qualificante di tutti gli ordini del giorno è costituito dalla pressante richiesta di riconoscimento della Russia sovietica da parte del Governo italiano. Il mito e lo slogan massimalista di "fare come in Russia" trova così a livello territoriale un'eco precisa. Il consiglio provinciale di Firenze, ad esempio, riunitosi "nel giorno del suo primo insediamento" vota l'ordine del giorno a sostegno delle "vittime della giustizia militare di guerra" e dei "condannati per reati politici" con solo otto astensioni e nessun contrario. I favorevoli sono 47. Ma l'invito al Governo di dar seguito "al solenne unanime voto del Parlamento nazionale" per il riconoscimento della "Repubblica socialista di Russia" è approvato all'unanimità. Altri ordini del giorno vengono trasmessi alla Camera da organi elettivi e di governo che si definiscono significativamente "amministrazione socialista". È il caso, ad esempio, di Quiliano, un comune del genovese.



Camicia del fascicolo contente gli Ordini del giorno inviati alla Camera dei deputati da parte di numerosi organi elettivi provinciali e comunali volti al riconoscimento della Russia sovietica e a sostegno delle lotte operaie e contadine

O M I S S I S

Il Consiglio della Provincia di Firenze nel giorno del suo insediamento, volge il primo pensiero a quanti cittadini italiani, vittime della giustizia militare di guerra o condannati per reati politici, attendono nei reclusori l'ora della giustizia e reclama per tutti una completa amnistia.

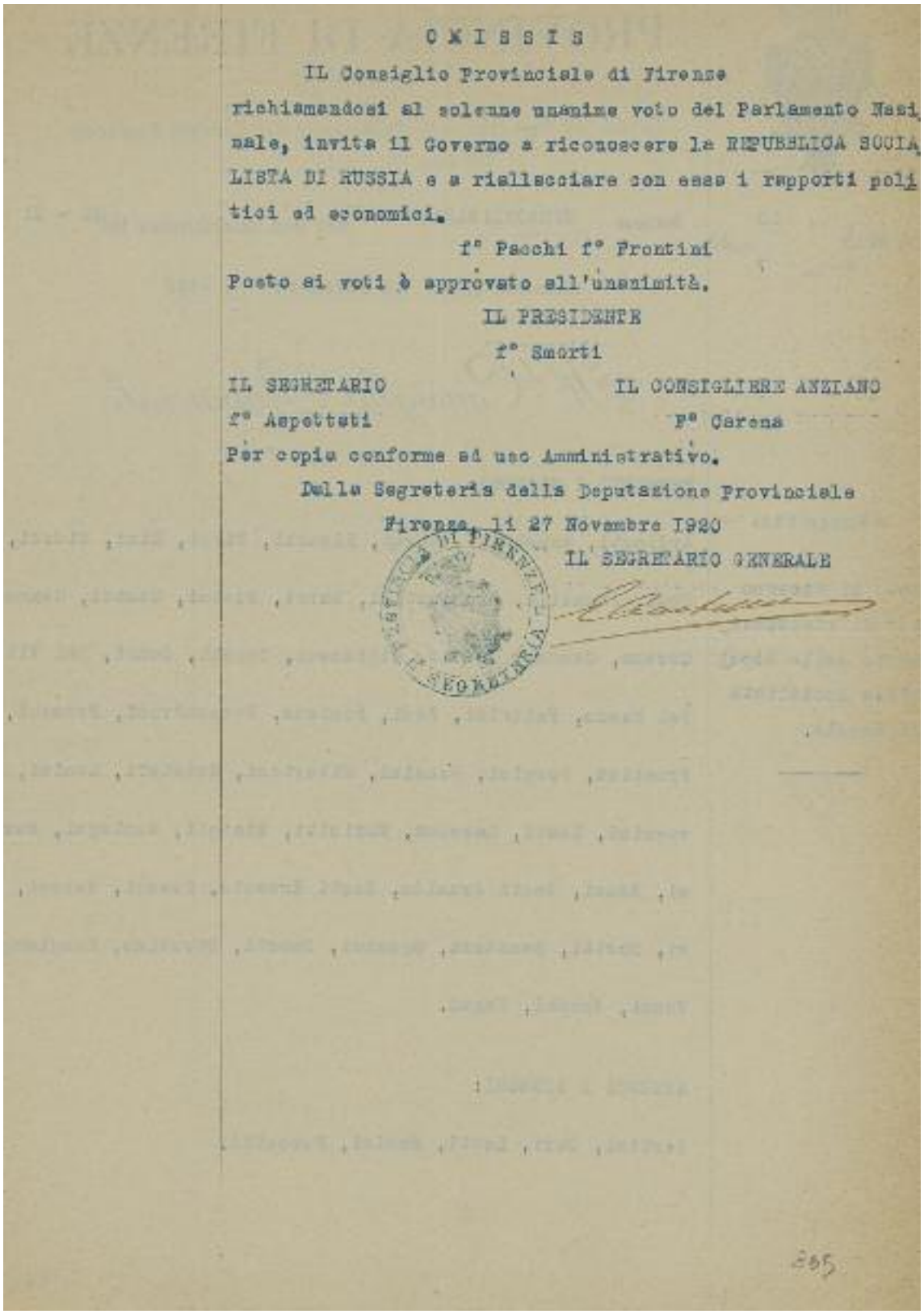
F° Frontini

Essendo stata domandata la votazione per appello nominale, l'On. Presidente avverte che chi approva l'ordine del giorno dovrà rispondere SI e chi non l'approva risponderà NO.
Il Segretario, Consigliere Aspettati fa l'appello nominale dei Consiglieri, a cui rispondono SI:
Ardinghi, Aspettati, Barni, Bianchi, Bicci, Bini, Biozzi, Brunelli, Bruscantini, Busoni, Camici, Catola, Cicisnesi, Conti, Del Vit, Del Bucho, Fabbrini, Fedi, Fontana, Franchi, Frontini, Gargini, Gensini, Gibertoni, Grisieti, Lenini, Lavagnini, Lesti, Mariotti, Micheli, Montagni, Morisni, Nanni, Nesti A, Nesti E, Pacchi, Sanesi, Savi, Scotti, Senatori, Sguanci, Smorti, Strobino, Tongiorgi, Vanni, Vecchi, e Veghi.
Si sono astenuti i Consiglieri:
Bosi, Burci, Cammeo, Carena, Casoni, Cocchi, Fossombroni, e Lessona.
L'On. Presidente dichiara che l'ordine del giorno è approvato, avendo riportato 47 voti favorevoli, con l'astensione di otto Consiglieri.

IL SEGRETARIO — IL VICE PRESIDENTE — IL CONSIGLIERE ANZIANO
f° Aspettati — f° Smorti — f° Carena

Per copia conforme ad uso Amministrativo.
Dalla Segreteria della Deputazione Provinciale
Firenze, li 27 Novembre 1920
IL SEGRETARIO GENERALE

Testo del primo ordine del giorno votato dal Consiglio provinciale di Firenze per la liberazione dei detenuti "vittime della giustizia militare della guerra o condannati per reati politici", 27 novembre 1920



O M I S S I S

IL Consiglio Provinciale di Firenze richiamandosi al solenne unanime voto del Parlamento Nazionale, invita il Governo a riconoscere la REPUBBLICA SOCIALISTA DI RUSSIA e a riallacciare con essa i rapporti politici ed economici.

f° Pacchi f° Frontini

Posto ai voti è approvato all'unanimità.

IL PRESIDENTE

f° Smorti

IL SEGRETARIO — IL CONSIGLIERE ANZIANO

f° Aspetteti — F° Carena

Per copia conforme ad uso Amministrativo.

Dalla Segreteria della Deputazione Provinciale

Firenze, li 27 Novembre 1920

IL SEGRETARIO GENERALE

Testo del secondo ordine del giorno votato dal Consiglio provinciale di Firenze che richiede l'immediato riconoscimento da parte dell'Italia della "Repubblica socialista di Russia" e l'instaurazione con essa "di rapporti politici ed economici", 27 novembre 1920

PROVINCIA DI SIENA

CONSIGLIO PROVINCIALE

PRESIDENZA

N. 2/1920

Oggetto

COMUNICAZIONE DI ORDINE DEL GIORNO.-

RISPOSTA A NOTA

del di ..... n. .....

Siena, li 9 Novembre 1920

Questo Consiglio Provinciale, nell'adunanza odierna, approvava il seguente ordine del giorno che pregiomi comunicare alla V.V.:

" Il Consiglio Provinciale di Siena, nella sua adunanza d'insediamento, del 9 Novembre 1920

" esprime la sua completa solidarietà con la Repubblica dei Soviet Russa;

" invita il Governo alla ripresa immediata dei rapporti politici ed economici con quella gloriosa Repubblica per addivenire conseguentemente alla pace del mondo;

" protesta contro la reazione del Governo d'Italia ed esprime un voto di solidarietà con tutte le vittime politiche reclamando per i carcerati la liberazione ed impegnando fin d'ora l'Amministrazione Provinciale a sussidiare i colpiti dalla sopraffazione borghese;

" invia un saluto ai sofferenti, alle vedove, ai martoriati dalla guerra;

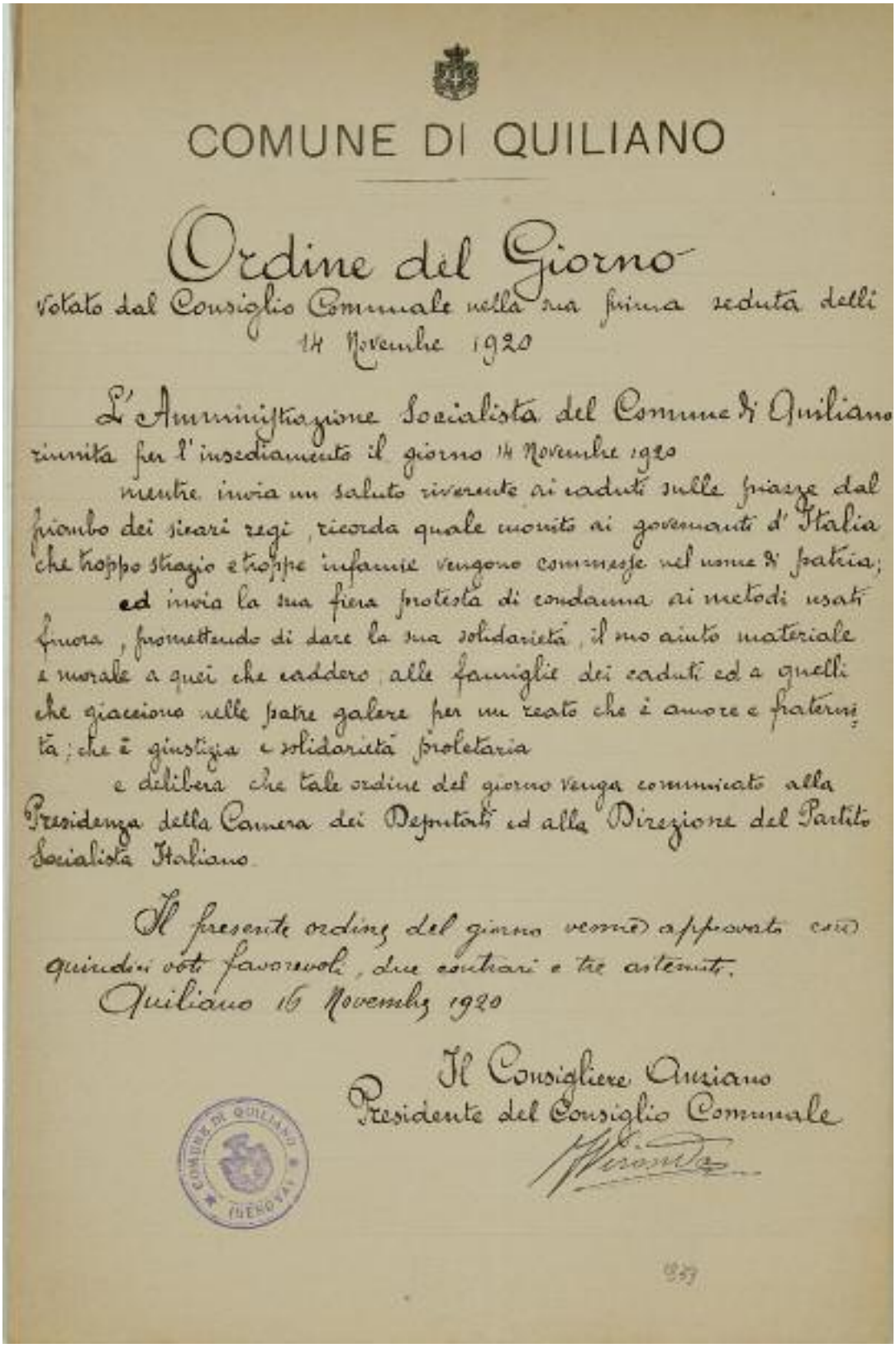
" ed invita il proletariato tutto a fiancheggiare il movimento di redenzione delle classi reiette ed oppresse.-"

Con ossequio

IL PRESIDENTE

A Sua Eccellenza
Il Presidente della Camera dei Deputati
ROMA

Ordine del giorno del Consiglio provinciale di Siena che, dopo aver espresso la "sua completa solidarietà con la Repubblica dei Soviet russa", "invita il Governo alla ripresa immediata dei rapporti politici ed economici con quella gloriosa repubblica per addivenire conseguentemente alla pace nel mondo", 9 novembre 1920



COMUNE DI QUILIANO

Ordine del Giorno
votato dal Consiglio Comunale nella sua prima seduta delli 14 Novembre 1920

L'Amministrazione Socialista del Comune di Quiliano riunita per l'insediamento il giorno 14 Novembre 1920
mentre invia un saluto riverente ai caduti sulle piazze dal piombo dei sicari regi, ricorda quale monito ai governanti d'Italia che troppo strazio e troppe infamie vengono commesse nel nome di Patria;
ed invia la sua fiera protesta di condanna ai metodi usati finora, promettendo di dare la sua solidarietà, il suo aiuto materiale e morale a quei che caddero, alle famiglie dei caduti ed a quelli che giacciono nelle patre galere per un reato che è amore e fraternità; che è giustizia e solidarietà proletaria
e delibera che tale ordine del giorno venga comunicato alla Presidenza della Camera dei Deputati ed alla Direzione del Partito Socialista Italiano.

Il presente ordine del giorno venne approvato con quindici voti favorevoli, due contrari e tre astenuti.
Quiliano 16 Novembre 1920

Il Consigliere Anziano
Presidente del Consiglio Comunale

Ordine del giorno del Consiglio comunale di Quiliano nel quale "l'amministrazione socialista del Comune" manifesta la piena solidarietà "ai caduti sulle piazze" impegnandosi a sostenere le famiglie delle vittime di coloro che sono caduti o sono stati arrestati "per un reato che è amore e fraternità, che è giustizia e solidarietà proletaria", 16 novembre 1920

Stampato in digitale dal CRD della Camera dei depuati su carta riciclata